Giani Crescit[?]

Assisi 24
agosto 71

Alla Signorina
Linda Corne
Giani Crescit[?]
Assisi 13 Decembre 1891

[illegible]

I TRIONFI DEL PETRARCHA,

CON LA SPOSITIONE DI M. GIOVANNI ANDREA GESVALDO DA TRAETTO.

M. D. LIII.

ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse
trionf. d'Amor. cap. 2. ψ. 40.
mai non volli + altro da te chél Sol de gli
occhi tuoi. Son. 303. ψ. 10. et 11.
tece vál cor a me gl'occhi raccolsi
- Trionf. de la morte cap. 2. ψ. 151.

IL SOGGETTO DE TRIONFI

DEL POETA.

L'NTENTIONE Del Poeta è di descriuerci in questi sei moralissimi e leggiadrissimi Trionfi i uari stati de l'huomo: che essendo animale rationale e mortale ha due principali potentie l'appetito e la ragione, dellequali l'appetito suole signoreggiare nell'eta giouenile, quando il senno ha minor forza; la ragione ne la senile. Viene egli dopo la uecchiezza seguendo il corso de la natura à morire, cioe ad abbandonare il corpo: perche l'anima, per cui egli è huomo, essendo immortale rimane in uita. Ma benche morendo si sia da la compagnia humana e da la terra allontanato; pur suole uiuere qua giu nella memoria de gli huomini per la fama, che di se ha lasciato. laqual fama, perche quanto sotto il cielo è finito, & al lungo andare uien meno, dal tempo è uinta ultimamente, e menata al fine, si che'l nome di lui cade in eterno oblio. Il tempo al fine, essendo egli anchora cosa finita, rimane uinto da l'eternita immobile e sempiterna. onde egli tolto da la signoria del tempo uiue in podere de l'eternitate. Per laqual cosa il primo stato, & il primo trionfo, che in lui si fa, è de l'appetito seguendo quel che diletta à sentimenti, inteso qui per Amore. Il secondo è de la ragione, che per l'età matura con l'ali de lo'ntelletto si leua, e uince l'appetito. onde qui si finge che sotto il nome di castità in persona di Madonna Laura trionfi d'amore. Il terzo è de la morte, laquale toglie ogni operatione de l'appetito e de la ragione, che operarsi soleua nella uita mortale: perche de l'appetito è seguire gli oggetti de sentimenti; e de la ragione è raffrenare i mouimenti e le uaghezze de l'animo e temprare gli affetti. Il quarto è de la fama, che dopo la morte fa uiuere altrui per nome. Il quinto è del tempo, che spegnendo la fama e quanto è qua giu, s'è detto che trionfa di lei, e del mondo. Il sesto & ultimo è de l'Eternità, ch'auanza ogni tempo. percio che à rispetto di lei il tempo quantunque sia grande e lungo, è quasi un momento uia minor di quello, che è nostra uita à rispetto di lui: perche dal finito allo infinito non è proportione ueruna. Di questi trionfi cinque si fanno qua giu sotto il cielo, & il sesto la su nel celeste regno: E di cinque i duo primi ne la uita mortale, il terzo nel dipartir de l'anima, e gli altri duo poi ch'ella s'è sciolta dal corpo. iquali sei triomphi dipinge egli per uisioni, o parte per uisioni, e parte per imaginationi, si come uedremo dichiarando ciascuno al suo luogo: e particolarmente ci dimostra il suo stato, e quel di Madonna Laura, e com'egli s'innamorò di lei, e quel che gliene auuenne, e com'ella contrastando uinse il troppo disio di lui, e come poi morì, e per fama non dimeno rimase in uita, e poi che l tempo haurà spento il suo nome, come fia nel cielo eterna. Ma nel primo Trionfo finge che da l'amorose passioni ricondotto alla solitudine di Valchiusa per amor di colei, che anchor uiuea ne la sua innamorata memoria, come in parte, che sola potea dar qualche riposo

all'affannata ſua uita, e uinto dal ſonno di primauera nel medeſimo giorno e ne la medeſima hora, che di lei da prima s'innamorò, recandoſi nel penſiero i ſuoi primi affanni uide Amor andar trionfando del mondo in quella maniera, che egli dimoſtrera. E perche lo induce a trionfare, com'un de Romani capitani chiamati Imperatori, che in Campidoglio trionfal caro a gran gloria condur ſoleua, debbiamo ſauere che'l Trionfo era il maggiore honore, che à quei tempi hauer ſi poteua; ne per qualunque uittoria ſi daua; ma ſolamente, come ſcriue Valerio Maſsimo, à coloro che cinque millia de nemici in una battaglia uinti ſpento haueſſero: iquali ſoura un carro indorato tirato da quattro bianchi caualli, e col capo coronato d'alloro, benche ſi legga alcuni eſſerne andati con la corona de l'oro, con lo ſcettro d'auorio in una mano, col lauro ne l'altra, con la pompa innanzi de le ſpoglie de nemici, e de le imagini de le coſe fatte, e de le preſe Cittadi intagliate in legno, de l'oro, e de l'argento parte in moneta, parte in uaſi, e parte in maſſa, e de l'altre coſe pretioſe, e di tutti i prigioneri, e coi loro miniſtri chiamati littori ueſtiti di porpora, e con molti e diuerſi iſtromenti di Muſica, accompagnati dal Senato, e ſeguiti da Soldati ornati d'alloro in Campidoglio al tempio di Gioue Capitolino giungeuano; & iui fatto il ſacrificio del candido Toro nei loro alberghi ſe ne tornauano. Ma chi prima ſi trionfaſſe in Roma non è una oppenione de li ſcrittori: perche alcuni dicono Camillo, alcuni Tarquino Priſco, altri Valerio Publiccla, Vero è che Tito Liuio ſcriue il Trionfo di Camillo per eſſer ſtato portato da quattro caualli bianchi ſoura un carro, hauer parſo oltra il coſtume humano, come ſe infin allhora neſſuno haueſſe trionfato con caualli bianchi; iquali à Gioue & al Sole ſi danno. Coſi qui Amore ſoura un carro di fuoco tirato da quattro candidi caualli, con infinita pompa innanzi de preſi occiſi e feriti, del mondo trionfando ua al tempio di Venere ſua madre; & iui depone le conſecrate ſpoglie. Ilche egli finſe e deſcriſſe imitando un poeta antico; ilquale, come ſcriue Lattantio Firmiano nel.xi. Cap. del primo libro de la falſa Religione, ricontando gli amori di tutti coloro, iquali erano in poder d'Amore uenuti, apparecchia & ordina la pompa, ne laquale Gioue co gli altri Dei uien cathenato innanzi al carro del Trionfante.

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO PRIMO.

EL TEMPO, *che rincua i miei ſoſpiri*
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a ſi lunghi martiri;
Scaldaua il Sol gia l'uno, e l'altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno.

OLENDO *adunque il Poe deſcriuere il Trionfo di Amore, ilquale diuiſe egli in quatro Capitoli, dimoſtra prima il tempo de la ſua uiſione, dicendo che nel* TEMPO, *dinotando eſſer ſtato di Primauera nel Meſe d'Aprile in quel giorno, & in quell'hora, che di* M. L. *a principio s'innamorò, che fu il di Seſto d'Aprile, e l'hora prima, ſi come dimoſtrammo nella uita di lui* CHE, *ilqual tempo rinouella i ſuoi ſoſpiri Per la dolce memoria di quel* GIORNO, *eſſendogli dolce il ricordarſi di quel giorno: ilquale fu principio a ſi lunghi* MARTIRI, *a gli amoroſi affanni iquali ſi lungo tempo hauea per amor di lei ſoſtenuto onde ne dà a diuedere, che'l giorno de la uiſione foſſe il medeſimo, che Amor co begliocchi lo ſtrinſe, & acceſe.*

SCALDAVA *il Sole gia l'uno e l'altro Corno del Tauro, cioe il Sole s'appressaua si all'albergo del Tauro, che gli scaldaua homai l'uno e l'altro corno: percio che quando egli s'innamorò di lei il Sole non era in Tauro, nelquale entra à tempi nostri a dieci d'Aprile: benche nell'etate di Ptolemeo a XVII per quel ch'egli ne dimostra περὶ σημασιῶν: ma era in Ariete uerso il fine si, che co i suoi raggi homai scaldaua l'uno e l'altro corno del Tauro: conciosia che, quando un pianeta è nel fine d'un segno, si dice da li Astrologi partecipare del seguente. Il che uolendo dinotare il P. non disse l'uno e l'altro corno d'Ariete (ne gliele haurebbe conteso il uerso, se'l sentimento gliele permetteua) ma del Tauro. ouero dichiamo per la medesima cagione, che per esser il Sole nell'estremo del Montone in sul cominciar d'Aprile il mese si diede tutto al segno del Tauro: ne tutto particolarmente considerando, ad ogni segno diedero un mese. onde si come il mese di Marzo al Montone, cosi quel d'Aprile al Tauro diedero i nostri antichi Auoli: i quali anchora perche il Montone è albergo di Marte, & il Tauro di Venere, consecrarono Marzo a lui, & Aprile a lei: e cosi al P. assai fu, che per l'uno e l'altro corno del Tauro scaldato dal Sole dimostrò il mese essere stato d'Aprile, si come nella penultima Stanz. della Can. Qual piu diuersa e nuoua, Ma piu con larga uena Veggiam quando col Tauro il Sol s'aduna Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo. Ma piu nel tempo che Madonna udi. Del Tauro e de gli altri segni celesti assai mi rimembra hauer ragionato nel Son. Quando il pianeta, che distingue l'hore. E la* FANCIVLLA *di Tithone, l'Aurora intendendo fanciulla per esser d'immutabile bellezza, e col uiso sempre lucente e giouanetto: laqual si dice da poeti esser Donna di Tithone: E dinota il mattino e l'hora prima del giorno: De l'aurora e di Tithone appieno si ragionò nel So. Il cantar nuouo, e'l pianger de gli augelli, e nell'altro Quando uegio dal ciel scender l'aurora* CORREA *gelata, perche a quell'hora il freddo piu che d'altre hore si sente, si per l'Antiperistasi stringendosi tutto in se stesso il gielo per lo nemico calore, che gli uien sopra, si per esser continuato tutta la notte infin allhora, si come il caldo si sente piu nell'estremo de la state, che nel mezo. E par che egli uolesse dimostrare la sua Visione essere stata uera per l'hora: perche non essendo impediti i sentimenti interni & i discorsi de l'anima dal cibo in sul mattino, come nei principi nel mezo del padre, i segni, che si fanno allhora, sogliono hauer piu del uero.* AL SVO *antico soggiorno, al suo usato luogo de l'Oriente, oue per antico suo costume si mostra*

Amor, gli sdegni, e'l pianto, e la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco;
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi un uittorioso e sommo duce
Pur com'un di color, che'n Campidoglio
Trionfal carro a gran gloria conduce.

IN *quel tempo adunque, & in quel giorno, et in quell'hora dic'egli, ch'*AMORE, *perche per amor di lei, si come quando ella era uiua, cosi, poi che morì egli soleua andare a starsi, nella amata solitudine de la Sorga, si come habbiamo ueduto nelle cose da lui scritte in uita & in morte di lei. Gli* SDEGNI, *& il pianto. perche non hauea luogo, oue meglio appagare potesse gli sdegni, & il pianto amoroso, che la Valle de la Sorga come parte, oue piu ch'altroue chiaro gli parea ueder lei e di tal uista riconsolarsi, si come uedemmo nei So. Se lamentare augelli, Mai non fu in parte, e ne gli altri seguenti, il* PIANTO, *essendogli iui piu ch'altroue dolce il pianto: onde nel Son.* QVANTE *fiate al mio dolce ricetto Fuggendo altrui e, s'esser puo, me stesso, Vo co gliocchi bagnando l'herba e'l petto, Rompendo co i sospir l'aere dapresso Gli* SDEGNI, *sdegnando il mondo e la uita mortale piena di fastidi e d'affanni la* STAGIONE *quella d'Aprile intendendo, come piu conforme alla qualita del luogo per la memoria del tempo, che egli tra quelle fiori e piage s'innamorò. Ricondotto l'haueano al* CHIVSO *luoco, Valchiusa intendendo, al cui nome par che alluda Oue il suo affannato cuore ripone e lascia ogni* FASCIO, *ogni grauezza, & ogni affanno, tanto gli era a grado quel luogo per amor di Madonna Laura, ouero dichiamo che gli amorosi affanni, gli sdegni, & il pianto, e la stagione come cagioni del sonno ricondotto l'haueano al chiuso luogo & al suo ricetto: oue dormendo il cuor lasso ripone ogni fascio, e si riposa: a dinotare, che per fuggire gli affanni, & acquetare gli sdegni & il pianto amoroso s'era posto nell'antiquo suo albergo a dormire. oue saper debbiamo, che'l sonno non*

è altro che legame de la uirtu, che muoue, e sente, e discerne gli oggeti di fuori: laquale uirtute allhora è impedita, quando la uia, onde ella manda li spirti del muouere e del sentire, è chiusa da humidi uapori: che da ripieno stomacho, o da troppo essercitio di corpo o di mente ascesi al ceruello, o per humidita di fuori multiplicata nelle membra humane, o nati per la uirtu sensitiua e motiua esser debilitata da interna o esterna cagione, si cangiano in nuuoletti, i quali chiudono la uia à sentimenti & a i mouimenti di fuori. onde perche la passione amorosa, gli sdegni, & il pianto, risoluono li spiriti uitali, e stancano la mente, & il corpo: e la stagione di primauera, e l'hora de l'Aurora è humida; ragioneuolmente il bisogno di ristorare i danni de le membra affannate, al cui ristoro intende la uirtu, che regge, e l'humidita del tempo ricondotto l'haueano a dormire. E cosi per lo chiuso luogo alludendo alla proprieta del sonno potrebbe intendere, ch'era chiuso il luogo all'operationi de l'anima: che fa mouendo il corpo, e sentendo: oue ogni fascio il cuor lasso ripone, lasciando le passioni d'Amore, che uengono dal disio, & il dolore, onde nasce il pianto & i pensieri de la mente innamorata, & acquetando gli sdegni, che nascono d'ira mista con doglia. IVI fra l'herbe dinotando la qualita del luogo e del tempo, o pur allegoricamente significando la uanita d'amore, gia fioco e stanco del piangere, uinto dal sonno uide una gran LVCE per la splendida e lunga pompa d'amore: & allegoricamente ei da a diuedere, come i disiri e gli affanni di amore sieno manifesti a guisa d'una gran luce. E dentro assai dolor con breue GIVOCO, con breue piacere, dinotando, che si come di fuori si ueggono aperti gli effetti de gli amanti, & i tormenti: cosi dentro con molto dolore si sente picciolo diletto. Soggiunge poi iterando il medesimo uerbo, che egli uide un uittorioso e sommo DVCE, Amore intendendo, perche tutto uince il cielo, terra, huomini, e Dei, e di tutto trionfa: onde da Museo è chiamato πανδαμάτωρ, che tutto doma, pur come un di coloro, i quali conduce e mena trionfale carro a gran gloria in CAMPIDOGLIO, cioe a guisa d'un di quei ualorosissimi e gloriosissimi Capitani Romani, quando trionfando sopra un carro andauano al Campidoglio a consecrare le spoglie de nemici al tempo di Gioue Capitolino.

Io, che gioir di tal uista non soglio,
Per lo secol noioso, in ch'io mi truouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio:
L'habito altiero inusitato e nuouo
Mirai alzando gliocchi graui e stanchi:
Ch'altro diletto, che 'mparar, non prouo.

SEGVENDO poi dimostra con quanta uaghezza il mirasse, e dice ch'egli, ilquale non suole gioire ne godere di tal VISTA, di tale spettacolo, e di ueder trionfo, per lo secol NOIOSO, nelquale egli si truoua Voto e fuori d'ogni ualore e d'ogni uirtute, & allo'ncontro pieno d'ogni ORGOGLIO e d'ogni superbia: conciosia che le piu uolte nasce la presontione e la superbia dal non sauere e dal menomo ualore. onde dinota che ne i tempi suoi per esser d'ogni uirtute ignudi non si uedea huom trionfare al modo di quella etade: ne laquale fioriua il ualore. Il che auuiene, secondo che piace a gli Astrologi per le costellationi del cielo seconde e benigne allhora, & hora infelici & inique; o pur, qual'è l'oppenione de mortali philosophi, per la uarieta de costumi alhora buoni e laudeuoli, & hora biasimeuoli e tristi. Alzando gliocchi graui per lo sonno e STANCHI del lungo pianto, Mira l'habito ALTIERO e trionfale, qual egli induce Amore, inusitato e NVOVO a tempi suoi, per impararlo: perche altro diletto non pruoua, che lo'mparar, conciosia che tutti gli huomini naturalmente disiano apparare e sauere: E come che per tutti i sentimenti s'appari, pur la uista è quella, che di piu uaghe e piu uarie cose ne da notitia, si come ne'nsegna Aristotele nel proemio de la Metaphisica.

Quattro destrier uia piu che neue bianchi;
Sopr'un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano e con saette a fianchi;
Contra le quai non ual elmo, ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, & tutto l'altro ignudo:

DESCRIVE poi l'habito altiero inusitato e nuouo, nelquale uide Amore andar trionfando, dicendo, ch'egli uide quattro caualli assai piu BIANCHI, che neue si come il triofale carro de Romani Imperatori era tirato da quattro cādidiss caualli: et allegoricamēte significano i quatro uitij

D'intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

l'imprudentia, l'ingiustitia, l'intemperantia, & il temerario ardire, nemici de le quatro uirtuti, de la prudentia, de la giustitia, de la temperantia, e de la fortezza: e sono bianchi, si perche la bianchezza è colore, come dicono i Philosophi, disgregatiuo de la uista humana, si perche piu d'ogni altro apertamente appare: & Amore guasta l'occhio de la mente, & in tutti gli effetti suoi chiaramente di fuori si mostra, e uide soura un carro di FVOCO, si come il Carro de trionfanti Imperatori era d'Oro, e di Porpora ornato: e dinota l'amoroso incendio, che piu d'ogni altro fuoco incende & arde nel cuore. Ilche dinotò nel Carro d'Helia nella fine de la Canz. S'il dissi mai. Vn GARZON, un fanciullo, a dinotare l'etate piu disposta a sentire le fiamme d'Amore, si per la uaghezza, e per picciolo intendimento de giouani amanti, si per la bellezza de la cosa amata. CRVDO, perche offende, e fiere la passione amorosa talmente, che colui, che ama, se stesso n'affligge, e tal uolta sen'occide. Con ARCO in mano, e con saette a fianchi; per lequali arme significa, ch'egli fere di lungi celatamente, e con inganno: onde Virg. Longe fallente sagitta: percioche le saette d'Amore sono li sguardi, & i pensieri, si come noi dimostrammo nella seconda Stan. de la Can. Tacer non posso. Contra LEQVALI saette, arme d'offendere, non uale ELMO, ne scudo, arme da difendere, cioe, non ual difesa di ragione, e d'intelletto, quando signoreggia l'appetito. Sopra gli homeri hauea sol due grand'ALI per la instabilita de gli amanti, che in picciol tempo s'inalzano, & abbassano, e per la uelocita de l'amoroso pensiero: onde per le due ali allegoricamente si possono intendere la speranza, e la tema, e con la speranza il piacere, e con la tema il dolore. Di color MILLE per la uarieta de gli affetti amorosi onde il uolto si pinge di uari colori, E tutto L'ALTRO, e tutte l'altre parti di lui ignude, essendo l'amante d'intelletto, e di ragione ignudo: perche l'amoroso disio, & il poder d'Amore è chiaro, & aperto, e senza mezo: Conciosia che l'amante non ama per opra d'altrui, ne occoltamente, ne cosa, che non conosce, si come dichiara Alessandro Aphrodiseo. Ma de la pittura d'Amore assai dicemmo noi nel Son. Non d'atra tēpestosa onda marina, & il Minturno nelle lodi, c'ha scritte d'Amore. Dimostrando poi la pompa, che intorno, & innanzi gli andaua, dice, che d'intorno hauea innumerabili mortali: PARTE, alcuni presi in BATTAGLIA, nella battaglia dell'appetito con la ragione intendendo quelli, che si lassano prendere dal disio; & ancher che cerchino d'aitarsene con l'armi de la ragione, nol possono fare: e benche ueggano il meglio, pur isforzati da l'appetito al piggiore s'appigliano: e sono costoro chiamati incontinenti: e parte VCCISI, iquali sono si uinti dal disio, che in loro è morta la ragione, e spento il lume de lo'ntelletto: e sono costoro chiamati intemperati. parte FERITI da pungenti strali, e da pungenti passioni, intendendo coloro, che solamente sono punti da uani, e concupisceuoli pensieri: e tosto poi con l'armi de la ragione se ne difendono senza farsene prendere, o legare, iquali sono detti continenti: ma perche non sono temprati si pongono nel triorfo d'Amore.

Vago d'udir nouelle oltra mi misi,
Tanto, ch'io fui nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
Allhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi: e s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele, e fiera.

PERCHE s'impara non pur per la uista, ma per gli orecchi, hauendoci dimostrato, che prendendo egli diletto d'apparare alzato hauca gli occhi a mirare l'habito del Trionfante Amore, e la pompa hora ci dimostra, che uago di conoscer piu oltra, quello di che non potea per sua uista hauer notitia, si studia di saperlo udendo: E perche non era egli anchora nel numero de miseri amanti, cercò di riconosceruene alcuno per cui lo'ntēdesse: E per cosi poi, che l'hebbe riconosciuto, anchor che malageuolmente il riconoscesse per la cagione, che si dira poi, lo'ntese, e seppe, fin ch'egli s'innamorò di M. L. percioche da indi in poi per se stesso il cominciò a conoscere: onde dalla fine del terzo Capitolo innanzi non hebbe piu di tal guida bisogno a uolerne piu oltra sapere: perche egli dice, che VAGO per l'eta giouenile d'udir nouelle, e d'intendere chi era quel duca, e che gente era

quella, si mise e passò oltra tanto, che egli fu per essere VNO di quelli, i quali amore ha diuisi e tolti di uita, cioe fatto morire anzi Tẽpo, a dinotare che la giouenile uaghezza cerca spesse uolte quel, ch'è suo danno: E per questo uuole inferire che poco mancò a non rimaner preso o morto: conciosia che, come egli dimostra nel'a seconda Stan. de la Can. Nel dolce tempo, prima, che di Madonna Laura s'innamorasse, fu per esser uinto e preso da un'altra Donna: da laquale certo fu ferito: ma le piaghe non gli passarono al cuore. o pur dichiamo TANTO, che al fine egli fu uno nel essere de misereuoli amanti, cioe che di Madonna Laura s'innamorò, come uedremo nel fine del terzo Capitolo. Allhora egli non essendo anchora una di loro, per hauerne qualche notitia si strinse, e s'auuicinò loro, e posesi à rimirare, se riconoscesse alcuna nel'a folta e gran moltutudine Del RE, Amore intendendo, sempre digiuno e mai non satio di LAGRIME: onde altroue, Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, Lagrime e doglia il cuor sempre nudrisco: E, ch'io mi pasco di lagrime e tu'l sai: conciosia che l'appetito è tale, che fin che s'ottenga il disiato oggetto di continoo ci affligge: e poi, che è ottenuto per la tema di non perderlo ci consuma: onde sempre n'è di lagrime e di doglia cagione. E perche egli s'era messo tanto innanzi, che gia passato oltra i primi, che sono chiamati continenti, tra quali potcua egli esser posto, era a uedere le schiere de presi e de gli uccisi nel cui numero era egli anchora, Nessuno ui riconobbe; E s'alcuno tra coloro era di sua NOTITIA, cioe che egli prima conosciuto hauesse per MORTE, essendo un de li uccisi, o per PRIGIONE crudele e fiera essendo un de presi in battaglia hauea cangiato VISTA, uita e costumi talmente, ch'egli non lo riconosceua, a dinotare che gl'incontinenti e gl'intemperati cangiano dentro forma, e di fuori opperatione, essendosi uestiti de l'habito contrario a quello, ch'è de la ragione e de la uirtute. Ma perche tutto cio fu imaginando, possiamo stimare, ch'essendo posto a considerare le passioni amorose: percio che considerando Le in altrui chi non s'ha uestito anchora l'habito de la temperantia impudentemente ui si lascia tal uolta cadere: egli ne uuol dimostrare essere stato prima un de feriti solamente, cioe de continenti, come uedremo la, oue dice, E fu ben uer: poi un de presi e morti: E fin che fu un di coloro, le passioni amorose non possendo per se stesso in altrui conoscere, per mezo di chi le sapea per pruoua, hauerle intese.

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista
 Mi si fe incontro; e mi chiamo per nome
 Dicendo, questo per amar s'acquista.
Ond'io merauigliando dissi, hor come
 Conosci me, ch'io te non riconosca?
 Et ei, questo m'auuien per l'aspre some
De legami, ch'io porto; e l'aria fosca
 Contende a gliocchi tuoi: ma uero amico
 Ti sono; e teco nacqui in terra Thosca.

QVEL che non potcua il Poe. per se conoscere, ne dimostrare, introduce a dirgliele chi gliele potea ben far conoscere, imitando i poeti antichi, non perche appo Homero Vlisse riconta ad Alcuni i suoi casi & Enea a Didone la roina di Troia: ma perche nel sesto de l'Eneida s'introduce Anchise, che dimostri ad Enea uago d'intendere quel, che non conosceua la giu ne campi Elisei, cioe la ualorosa gente, che da lui scender deuea. onde non conoscendo egli alcuno de presi e de morti per man d'Amore, come colui, che non era giunto anchora ad esser un di loro, introduce una di quelle ombre istesse, dirgli, chi fosse quella gente, e quel signore come quel'a che per pruoua gliele poteua dimostrare, dicendo, ch'essendosi egli posto a rimirare nella folta schiera de gl'innamorati, gli si fe incontro VN'OMBRA, che quanti qui uanno innanzi cathenati al carro d'Amore, tutti erano sciolti de nodi corporei, ne altro erano che ombra & anima; e de l'ombra e de l'Idolo de l'anima altroue mi rimembra hauer detto assai: si non intende tutti esser ombre, per esser couerte di tenebre. MEN che l'altre trista, per essere stata piu moderata nell'amoroso disio, e per hauere amato piu che l'altre conforme alla Platonica legge E lo chiamò per nome, dimostrãdo che lo conosceua, Dicẽdo, QVESTO per amar s'acquista, cioe l'esser cosi stratiato per li amorosi legami, o morto p l'acerbe piaghe, e l'hauerne cãgiato uista, o l'esser cosi com'egli uedea, menato nel Triõfo d'Amore dinotãdo che s'auuedea de la uaghezza di lui, e perche miraua: ond'egli pieno di merauiglia disse dimandando, Hor come egli conoscea se, non riconoscendo esso lui E certo parea degno di merauiglia che conoscesse lui alcuno ilquale egli nõ riconoscesse. & EI, & egli rispose, QVESTO di non esser da lui riconosciuto auuenirgli per l'aspre cathe

ne de legami amorosi, iquali egli porta, onde uuole inferire hauer cangiato uista, et esser un di coloro, iquali non poteua il Poeta conoscere per non hauer prouato le graui passioni d'Amore. E l'aria FOSCA, intendendo le tenebre de la ignorantia, de lequali essi erano uestiti, hauendo l'appetito spento il lume de lo'ntelletto: onde ragioneuolmente si finge amore andar trionfando per l'aria oscura: conciosia che si come la giu lo'nferno tutto è pieno di tenebre; cosi, perche l'anima, ch'è uinta dal disio, si dice essere ne lo'nferno da Platonici, il regno d'Amore de l'appetito è senza luce, CONTENDE, uieta a gliocchi suoi, che non lo riconoscano. Ma dice, che gli è uero amico, e seco nacque in terra TOSCHA, cioe come il Poeta cosi egli era nato in Toscana: onde, chiunque egli si fosse, non e necessario intendere che fosse costui, che s'introduce qui, d'Arezzo, altrui intendendo non so chi Misser Angelo di Bostogi; Altri Guitton d'Arezzo, ilquale nomò nel quarto Capitolo. E Sennuccio e Franceschino anchora furono Toscani, non d'Arezzo, ma di Firenze, iquali furono suoi ueri amici, et innamorati: et egli ne fe nel medesimo Capitolo mentione, et altroue piu uolte. Ma che questo Guitton d'Arezzo fosse suo uero amico non mi souuiene un luogo nei libri del Poeta nelquale possa affermare, ch'io l'habbia detto. Vero è, che dimostra quel suo amico esser stato d'anni maggior di lui la, oue dice, O figliuol mio.

Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico:
Et cominciò; gran tempo è ch'io pensaua
Vederti qui fra noi; che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar si; ch'io lasciai la'mpresa:
Ma squarciato ne porto il petto e i panni:
Cosi diss'io: & ei, quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
Io non lo'ntesi allhor: ma hor si fisse
Sue parole mi truouo ne la testa;
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
Et per la nuoua età; ch'ardita & presta
Fa la mente & la lingua; il dimandai
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
Di qui a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose; & sarai d'elli;
Tal per te nodo fassi, & tu no'l sai:
Et prima cangerai uolto & capelli;
Che'l nodo di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
Ma per empier la tua giouenil uoglia;
Dirò di noi, & prima del maggiore;
Che cosi uita & libertà ne spoglia.

DIMORTRA poi il Poeta come per la uoce lo riconobbe, e quel che ragionarono insieme, dicendo che le parole et il ragionare ANTICO, usato di gran tempo, essēdo egli uso parlare con lui per addietro souente, SCOPERSON, scopersero e dimostrarono quel, che'l uiso gli CELAVA, quello che la cangiata uista di lui gli teneua occolto: & intendono alcuni qui per essersi conformato col Poeta confessando costui il suo peccato, & accusandone se stesso, che da lui fosse riconosciuto, perche dice Seneca nelle tragedie, chi si pente esser quasi innocente, E cosi parlando n'ascesero in luogo APRICO, in luogo eminente, e d'ogni parte tocco dal Sole; onde potessero ben mirare le schiere d'Amore, significando il poggio de lo'ntelletto; nelquale ascesi poteano ageuolmente considerare le passioni amorose. et iui giunti che furono cominciò l'ombra à dire esser gran tempo, ch'egli pensaua uederlo QVI fra loro, cioe tra soggetti d'Amore: perche da primi anni de la giouenile etate sua VISTA daua di se tal PRESAGIO, tal segno, cioe dimostraua in uista ch'egli deuesse innamorarsi. Al qual detto risponde, che E, egli fu ben uero, qual egli ha detto: e cominciò à sentire le fiamme amorose, si come ho dimostrato nel Terzetto uago d'udir nouelle, ne però fu arso: Ma gli amorosi affanni lo spauentarono si, che egli lasciò l'amorosa impresa temendo d'esserne stratiato: Ma per segno de l'amoroso assalto anchora porta squarciato il petto, e i panni de le ferite; lequali non però gli giunsero al cuore, come gli giunsero poi

le piaghe, che gl'i fecero i begli occhi di M. L. Cosi disse il Poe & egli cioe l'amico suo quando HEBBE intesa, poi che intese la risposta di lui, SORRIDENDO, com'huom saggio antiueggendo il Poeta deuer cadere in quello stratio, ilquale spauenta o l'hauea: Disse, o figliuol mio, Qual fiamma è accesa per te, con accento di merauiglia, uolendo inferire ardentissima fiamma essere accesa per lui: & introducesi costui a prophetizzare l'amor di lui come spirito, che sciolto da corpo il poteua antiuedere, a dinotare che'l suo amore fu per destino, e non per elettione ch'il suo fermo disio da le stelle gli uenne: o pur, come pare ad alcuni de gli spositori per darci a diuedere, che desiderano hauer compagno ne loro errori coloro, che sono uinti da l'appetito per iscolparse, o per far piu lieue la colpa loro con la colpa d'altrui. Egli dice non hauerlo'nteso allhora, come colui, c'hauea la mente libera e lontana da le passioni amorose. Ma hor, che le pruoua, si truoua le parole di Madonna Laura si fisse nella testa e nella memoria, che mai piu saldo non si scrisse in MARMO, oue si leggono lettere scritte di molti anni addietro, dinotando che spesse uolte inesse si predice alcuna cosa laquale per allhora non è da noi considerata, ne ui si pone la mente: Ma poi che ella auuiene cosi come ci fu predetta, saldamente ne la rechiamo in memoria e spesso ne la ramentiamo. E per la nuoua e giouenile eta; che fa ardita e presta la MENTE a cercar di sauere, e la LINGVA a parlare & a dimandare per imparare; che, benche naturalmente ogni huomo brami sauere: pur ne la giouentute piu, che in altra etate la mente, e la lingua bramosa sene dimostra da giouenile uaghezza sospinta, il dimandò che gli dicesse per CORTESIA, che è quello, ch'io non saprei dirui in una uoce Latina: pero che significa una benignita, una liberalità, una piaceuolezza d'animo gentile & humano, che GENTE era quella, che egli uedea in quel nuouo trionfo. A questo rispose colui prophetizzandogli pur del suo amore uerso Madonna Laura, che di la a poco tempo egli il sapra per se medesimo, E sara D'ELLI, di loro: TAL nodo amoroso si fa, e s'apparecchia per lui, cioe tal nodo si fa per lui, ch'egli sara un di loro, & egli non lo sa. E prima cangera uolto e CAPELLI, cioe prima sarà uecchio e canuto che'l nodo de la belta di Madonna Laura delquale egli parla, si scioglia dal collo e da suoi PIEDI, a dinotare che sarebbe tutto da capo a piedi legato qual sogliono essere legati i miseri prigioneri, Anchor RVBELLI, non essendo egli anchora in poder d'amore, ma fuggendolo a guisa di nemico si come disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta. E significò ch'egli deuea amare Madonna Laura lungo tempo infin alla uecchiezza, Ma per empiere la giouenile sua uoglia di quel, che hauea egli dimandato, cioe che gente era quella, soggiunge che dira di loro essendo esso un di loro: E prima del MAGIORE, del signor loro, ilquale cosi, com'egli uede, spoglia a loro VITA, per quelli c'ha detto di sopra uccisi e per morte hauer cangiato uista, e LIBERTA, per quelli, c'ha di sopra detto presi in battaglia & hauer cangiato uista per prigion crudele e fiera.

Quest'è colui; che'l mondo chiama amore;
Amaro; come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore:
Mansueto fanciullo, & fiero ueglio:
Ben sa, chi'l proua; & fiati cosa piana
Anzi mill'anni; e'nfin adhor ti sueglio.

HAVENDO promesso l'ombra dire di loro e prima del maggiore, comincia ad esseguirlo dicendo, questo esser colui che'l MONDO chiama amore, gli huomini mortai intendendo, iquali si sono dati a gli humani piaceri, ne ueggono piu di quanto il sentimento loro dimostra. a dinotare che qui si ragiona di quel disio, che ueramente non è da chiamarsi amore, per essere amor terreno, e, come dicono i Platonici, uolgare e plebeo, e lungi dal celeste, che è uero amore: E, se merita alcuna laude, è perche si suol conformare tal uolta co'l uero amore del honesto, come dimostra il Minturno nel Panegirico d'amore: Ma il mondo per non saper piu lo chiama amore: AMARO com'egli uede in altrui, e per quanto la uista gliene fa conoscere, E VEDRA meglio conoscendolo per pruoua & in se stesso, quando sara suo signore, com'è gia loro: E quel detto Amore amaro da Latini si chiama Agnominatio, da nostri bisguezzo. Platone anchora disse Amore esser cosa amara: & Orpheo il chiamo Dolce amaro. Ilquale Amore è MANSVETO fanciullo, perche ne suoi principi si mostra dolce e benigno, e FIERO uecchio, perche l'amoroso disio inuecchiando nel cuore fieramente il consuma: onde Amore si pinge biforme, giouene e uecchio Vero è che i Platonici, iquali parlano del uero Amore, dicono che Amore e il piu antico de li Dei et il piu giouene: il piu antico, perche

il sommo opefece Dio per lui creo Saturno, Gioue, Marte, e glialtri intelletti, e quanto si uede e si muo ue: il piu giouene, perche le cose create per lui si giungono col fattor loro; & all'etate giouenile s'attribuisce la mansuetudine, e la durezza alla senile, per essere il giouene in uista piaceuole, & aspro il uecchio: e le piu uolte nei costumi altresi. BEN *sa esser tale amore, qual egli dice chi lo pruoua, & à lui sara cosa piana e manifesta, la oue hora nol puo sauere per nõ hauerlo prouato, anzi mill'* ANNI, *di la a poco tempo, & infin da quell'hora lo sueglia ad antiuedere il suo male.*

Ei nacque d'ocio & di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci & soaui,
Fatto signor & Dio da gente uana.
Qual'è morto da lui; qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille cathene & mille chiaui.

PERCHE *uolendo parlare d'alcuno debbiamo narrare tre cose, l'origine di lui la presente forma, & il fine, o quel che ne segue; hauendo l'ombra detto il nome, e la forma d'Amore, che nella uista prima incontra; soggiunge de l'origine dicendo, ch'egli nacque d'*OCIO *e di lasciuia humana: onde Ouidio Ocia si tollas periere Cupidinis arcus. percioche essendo dato a l'huomo da la natura due uite, l'una chiamata contemplatiua, che è de la mente sola, e l'altra attiua, che è de la mente e del corpo insieme, e per tanto deuendosi egli nell'una e nell'altra uita essercitare, qualhora da l'una e l'altra s'allontana per fugger la fatica cade a quel, ch'è chiamato Desidia, & a disiare quelli oggetti, che piacciono a uani sentimenti, & all'appetito. Nutrito di pensier dolci e* SOAVI, *per non hauer cura di cosa necessaria alla uita humana, ne pensiero di conoscere le cose degne di nostra notitia: e cosi egli nato d'ocio si nutre di uani pensieri nel grembo di ricca e lieta fortuna: perche mal puo amare il pouerello, a cui conuien procurarsi notte e giorno alimenti per sostenere la frale uita. Fatto signore è Dio da gente* VANA, *che per iscusarsi del non ripugnare a tal disio, lo chiama Dio, ad imitatione di Seneca poeta ilquale nella Tragedia dice in questa sententia. Amore è una gran forza de la mente, & un'ardore lusingheuole de l'animo. Egli nasce d'ocio e di lasciuia giouenile, e si nutre tra lieti piaceri de la fortuna, ilquale, si resti di sostenerlo e di nutrirlo tosto cade, & in brieue tempo spento perde sue forze. E nell'altra intitolata Hippolito dice, che l'appetito fauorendo a la brutta seruitù per esser piu libero finse Amore esser Dio, e chiamollo furor diuino. Poi soggiunge quel, che di lui si consegue, dicendo,* QVAL, *alcuno è* MORTO *da lui, quali sono gli uccisi, che detto habbiamo chiamarsi intemperati per ritrouarsi del tutto sommersi nel fango de l'appetito, ne cercare d'aitarsene in qualche modo, ne riconoscere che al piggiore s'appigliano.* QVAL *con* PIV *graui leggi mena sua uita aspra & acerba sotto mille cathene e mille chiaui de le passioni d'amore, come sono i presi da lui, e legati, iquali chiamano incontinenti che percioche, ueggono il meglio studiandosi di liberarsi da le man di lui, e non possendo, sono costretti a seguirlo, & a sentire di questa battaglia de l'appetito colla ragione piu graue doglia di coloro, che del tutto sono morti, ne contrastano al loro disio.*

Quel che'n si signorile, e si superba
Vista uien prima, è Cesar; che'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori, e l'herba.
Hor di lui si trionfa: & è ben dritto;
Se uinse il mondo & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor si gloria il uitto.
L'altro è'l suo figlio: e pur amò costui
Piu giustamente: egli è Cesar Augusto;
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron è'l terzo dispietato, e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
Femina il uinse; e par tanto robusto.

HAVENDO *l'ombra detto del maggiore, e de la conditione de prigioneri di lui in commune: comincia qui particolarmente a parlare d'alcuni, et a dimostrarli dicẽdo, che quello ilquale uiene prima in si signorile e si superba uista, è Cesare, ilquale in Egitto. Cleopatra lego tra* FIORI *e l'herba, cioe nel campo, & allegoricamente tra le piaceuolezze del parlare soaue e de gli atti amorosi di lei. l'historia breuemente è, che dopo la pharsalica uittoria uenuto Cesare in Egitto & intesa la morte del gran Pompeo, come dimostrammo nel Sonetto. Cesare poi che'l traditor d'Egitto, e ne*

l'altro

Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Philosophia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.

l'altro Quel che'n Thessaglia, e trouato in discordia, & in arme il Re fanciullo gia con la Sorella Cleopatra, la quale il padre hauea lassata partecipe del regno, E pregaua nel testamento il Popolo Romano, che facesse l'estrema sua uolonta esseguire; e studiatosi di porre pace tra loro; quelli, che haueano in gouerno il Re, riuolsero l'arme contra lui. onde Cesare preso hauendo a difendere Cleopatra, fu dal bel uiso, e da le gratiose parole, e da modi leggiadri di lei uinto, & acceso d'amore. La medesima Cleopatra poi fatta Reina d'Egitto dopo la uittoria di Cesare, e posto il giogo amoroso a Marco Antonio pose discordia tra lui, et Augusto: onde ultimamente essendo uinto, e morto Marco Antonio per non esser menata nel trionfo del uincitore col morso de l'aspe s'uccise. E soggiunge, che hora in questa pompa d'Amore si trionfa di lui: Et è ben dritto, s'egli uinse il MONDO, che hauendo uinto la Francia, la Spagna, l'Egitto, il Ponto, e quanto era prima de la Romana Republica, ben si puo dire hauer uinto il mondo, & ALTRI ha uinto lui, Amore intendendo, o pur il mondo istesso; perche chi e uinto da l'appetito, si dice esser uinto dal mondo; che il uitto sia gloria del suo VINCITORE, cioe, si come egli trionfò del mõdo, cosi Amore suo uincitore trionfi di lui: ouero seguendo gli altri testi intendiamo per lo uinto il mondo, cioe, che uinto hauendo egli il mondo, e poi essendo stato egli uinto, e giusto che'l uinto mondo si glorie d'hauer uinto il suo uincitore, e ne trionfi d'Amore, come egli si gloriò d'hauer lui uinto, e ne trionfò. Dimostra poi Ottauiano, che succedette allo imperio di Cesare Giulio sopradetto dicendo l'altro e il suo FIGLIO, non per natura, ma per adottione: E pur amò costui piu giustamente per quel, che dirà: Egli è Cesare Augusto ilquale amando LIVIA Donna di Tiberio Nerone suo amico pregando se la fe dare per sua col mezo del ripudio lecito allhora fra Romani, anchor che fosse grauida di quel Tiberio, che poi fu Imperatore: onde alcuni leggono in uece di pregando, pregnante. NERON figlio di Domitio, e di Agrippina, laquale poi fu mogliere di Claudio Imperatore. DISPIETATO, & ingiusto contra il padre, contra la madre, contra il fratello Britannico, contra Ottauia sua sorella, e donna, contra il suo precettore Seneca, iquali fe tutti crudelmente morire, contra la patria, de la quale arse la maggior parte, & al fine piu crudele d'ogni piu fiero tiranno, è il TERZO in questo ordine, perche fu il sesto Imperatore per l'addottione di Claudio, alquale soccedette, e benche il uegga andare pieno di ira e di sdegno, quale fu la natura di lui, FEMINA il uinse, anchor che egli para tanto robusto, e duro. Fu egli uinto da l'amore di piu femine; e tutte finalmente l'hebbe in odio, e le fe morire: ma soura tutte amò Sabina Poppea, laqual nondimeno un giorno adiratosi fortemente con un calcio uccise. Soggiunge dimostando MARCO ANTONIO figlio d'Annio Vero, e per adottione d'Antonino Pio, a cui fu successore nello Imperio: E fu ueramente buono, e d'ogni laude degno, oltre che'l nome di buono hebbe per successione da Traiano, che primo di tutti, si come Ottauiano fu nomato Augusto, cosi egli Ottimo; e lasciollo à gli altri. PIEN di philosophia la lingua, e il petto: percioche non solamente intendeua perfettamente le cose di philosophia; ma ne ragionaua, e disputaua agutamente, & abondeuolmente si, che philosopho ne fu nomato onde per esser si saggio douendo in lui signoreggiare la ragione all'appetito, fu pur si uinto da l'amor di FAVSTINA sua mogliere, e figlia d'Antonino Pio, che ella il fa qui stare a SEGNO, all'ordine de gli amanti; o pur il fa stare a segno, perche lo signoreggia, & il fa stare a suoi commandamenti. Faustina si scriue essere stata di merauigliosa bellezza, e tanto amata da Marco Antonio, che la impudicitia di lei a lui manifesta non bastò a fare, ch'egli la ripudiasse; ma si come in sua uita alcuni de gli adulteri per amor di lei inalzò a gran dignita; cosi lei poi, che ella morì, consecrò con diuini honori.

Que duo pien di paura e di sospetto.
L'un è Dionisio e l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer a degno effetto.
L'altro è colui; che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.

SEGVENDO dimostra duo crudelissimi, e pessimi tiranni Dionisio Siracusano, & Alessandro Phereo. Dionisio, come era a quei tempi il costume de Greci, e de barbari anchora, fu non poco acceso nell'amor de fanciulli; e Tra quali amò uno si forte, che giocando un giorno alla palla in guardia gli diede la spada, & il mantello

E nondimeno, perche un de suoi familiari per gioco dimandò, lui come commesso hauea in man d'un fanciullo sua uita, & il fanciullo ne rise, tanto sospetto gli nacque, che l'uno e l'altro fe tosto occidere. Amò egli anchora tra le donne due ardentemente, Aristomacha Siracusana, e Dorida Locrese: ne mai con l'una e con l'altra si congiungeua, che prima non tutta la camera ricercasse, tanta era la tema; che per la conscientia de gli atti suoi fieri & insopportabili hauea d'essere occiso ALESSANDRO Phereo riconoscendosi, che teneua iniquamente la libertà de la patria occupata, e molte cose inhumanamente commesso hauea, tanta era la sua paura, ch'altri non ne facesse uendetta; che benche seruentemente amasse Thebe sua legittima e cara Donna, non pero n'andò mai con lei à letto senza hauer prima cercato tutta la camera, e la casa, oue ella teneua i suoi ornamenti, e lei medesima per tema, che non hauesse nascosto ne panni il ferro, mandando sempre innanzi à lui un seruo barbaro pieno d'ogni uitio & d'infidelità. Il che non possendo piu tolerare la infelice Donna, il fe morire: onde hebbe effetto e fine degno del suo sciocco temere, e ne riportò degna pena. Poi mostra Enea dicendo l'altro è colui che pianse la morte di Creusa sua legittima donna sotto ANTANDRO; perche essendo ella morta all'uscire, che fece Enea di Troia; egli la pianse, e celebrò l'essequie di lei sotto Antandro città, come Strabone e Plinio ne'nsegnano, posta ne liti uicini al monte Ida onde Virgilio nel terzo de l'Eneida Classemq; sub ipsa ipsa Antandro, & Phrygiæ molimur montibus Idæ, Contrahimusq; uiros. E tolse il suo amore a Turno figlio di Dauno Re di Rutoli, ilquale intende per quello, che tolse il suo figliuolo ad Euandro Re de Pelasgi, c'habitarono ne colli, oue poi fu posta Roma. percio che Enea uenuto in Italia hebbe per donna Lauinia figlia di Latino Re de Latini; laquale era stata promessa a Turno: onde nacque tra Rutoli e Troiani guerra: nellaquale da Euandro mandato in aiuto d'Enea Pallante suo figlio con alcuni caualli, fu da Turno occiso, come narra Virg. dal xij. de l'Eneida innanzi. E cosi il Poeta da Romani è uenuto a li stranieri, si come suole quasi in tutte l'historie, che riconta, ad imitatione di Valerio Massimo.

Vdito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al fur r de la matrigna,
Et da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta & benigna
L'uccise; si l'amor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna:
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, & d'Ariana;
Ch'amando, come uedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna.
E chi prende diletto di far frode;
Non si de lamentar, s'altri lo'nganna.

SOGGIVNGE poi de l'Amor di Phedra uerso Hippolito dicendo, Vdito hai ragionar d'un che non VOLSE, Hippolito intendendo figlio di Theseo e d'Hippolita Sorella de la Reina Antiope, laquale egli hebbe in sorte de la preda poi, che con Hercole uittoria de l'Amazone in Grecia riportò: ilquale Hippolito non uolse consentire al furore de la MATRIGNA, Phedra intendendo, laquale in quel tempo, che Theseo in compagnia di Perithoo suo amico singulare andò allo inferno per ripigliar Proserpina, s'innamorò si furiosamente del Priuigno, che non guardando ch'egli era figlio di suo marito, si studio con preghi ridurlo a suoi diletti: & egli ripugnando allo sfrenato disio di lei, fuggendo si libero da suoi preghi. Ma quella intentione CASTA per non commettere adulterio, e BENIGNA per non uiolare il letto paterno, l'uccise; si, talmente, o tanto torse, e uolse Phedra amante terribile e maligna l'amore in ODIO: perche sdegnando ella, che Hippolito hauesse contrastato al suo furore, poi che'l marito tornò da lo inferno, l'accusò al padre fingendo, ch'egli l'haue tentata per isforzarla. onde Theseo irato scacciò da se il figliuolo, & il biastemò: ilquale fuggendo l'ira del padre tosto che giunse ne liti di Corintho, fu assaltato da un terribil mostro marino; si ch'e caualli del suo carro ispauentati se ne turbarono, e mossero talmente, ch'egli ne rimase lacerato e morto in terra: & ELLA, Phedra intendendo, ne MORIO perche udita la morte de l'amato giouene, e raccesa la nuoua furia, come se pentita si fosse del suo errore, se n'occise con la spada d'Hippolito, o come gli altri scriuono, s'en'appicò: Il che fu forse uendetta D'HIPPOLITO, essendogli stata per la sua falsa & empia accusa di fiera morte cagione, DI THESEO, che per lei scacciò e perdeo il figlio, e per hauer ella cercato di uiolargli la fede di casta mogliere, e D'A-

RIANNA: conciosia che essendo il Minotauro nato di Pasiphe donna di Minos Re di Candia, e del Tauro, col quale ella carnalmente si congiunse chiusa entro una uacca di legno, e couerta del coiro di quella candida uacca, che'l Tauro da Pasiphe amato seguir soleua: piacque a Minos, ch al mostro Dedalo, c'hauea fatto la uacca di legno, facesse il laberinto, & iui chiuso commandò che gli Athenesi uinti da lui per la morte d'Androgeo suo figlio da loro ucciso il pascessero di sangue ogni anno d'un huomo, Perche essi per sorte adempiendo il commandamento del Re uincitore, auuenne che la sorte cadde soura Theseo figlio d'Egeo Re loro: ilquale giunto in Candia per la sua bellezza piacque tanto ad Arianna, che promettendole egli se douere esser marito di lei, & Hippolito suo figlio de la sorella Phedra, per consiglio di lei uccise il Minotauro: E menandone seco l'una e l'altra preso da l'amor di Phedra lasso Arianna ne l'Isola di Nasso, o, come alcuni altri scriuono, di Chio: e con la nuoua sposa se ne uenne in Athena. Fu egli adunque uendetta d'Arianna hauendole Phedra tolto il suo marito. CHE, perche essa Phedra amando, com'egli uede, corse a morte: ouero laquale Arianna amando morì per man d'Amore, onde n'appone due notabilissime sententie. Tal biasma altrui, che di quel biasmo se stesso condanna, si come Phedra: laqual biasmando Hippolito di quel, che non egli, ma ella tentato hauea, condanno se stessa: onde Ouidio di lei parlando Quod uoluit finxit uoluisse. E CHI prende diletto di far frode, e d'ingannare altrui, come fece Theseo ingannando Arianna, non si de lamentare, s'altri lo'nganna: si come fu egli ingannato da Phedra: percio che Theseo auuedutosi, che ella con inganno accusato hauea il figlio, e fatto glie l'hauea da se scacciare, onde egli ne mori, acerbamente sene dolse. Potrebbesi anchora questa sententia accommodare ad Arianna, c'hauendo ella fatto frode al padre per seguir Theseo, non si dee lamentar di lui, s'egli la'nganno, si come se ne lamento poi, che da lui fu lasciata.

Vedi'l famoso con tante sue lode
  Preso menar fra due sorelle morte
  L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente & forte
  Hercole ch'amor prese; & l'altro è Achille,
  C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, & quella è Phille:
  Quell'è Iason; & quell'altr'è Medea,
  Ch'amor & lui seguì per tante uille:
Et quanto al padre & al fratel fu rea,
  Tanto al suo amante piu turbata & fella;
  Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile uien poi; & duolsi anch'ella
  Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto:
  Poi uien colei; c'ha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto:
  Mirò si fiso; ond'uscir gran tempeste,
  Et funne il mondo sottosopra uolto.

COSI detto l'ombra gli mostra Theseo famoso e chiaro con tante sue LODE, de lequali parleremo al suo luogo, preso esser menato fra due SORELLE Arianna e Phedra: lequali preso l'haueano con le loro bellezze: E'n morte di lui goder l'VNA, cioe Arianna, laquale poi, che fu abbandonata da lui, hebbe per marito Baccho, che di lei s'innamoro, e uidelo in sua uendetta andare in essilio e morire: E goder lui de l'ALTRA, cioe di Phedra: laquale uide morire per uendetta de lo'nganno, ch'al figlio morte, & a lui diede doglia e pianto. Mostragli poi HERCOLE, il Thebano figlio di Gioue e d'Alchmena legittima donna d'Amphitrione, perche furono altri Hercoli dicendo, colui, che è SECO, con Theseo perche furono amici, e fecero insieme pruoue assai laudate: e quel possente e forte Hercole, che di fortezza e di ualore auanzo tutti gli altri: ilquale prese AMORE: perche tra molti e diuersi suoi amori egli amo feruentemente Deianira figlia d'Eneo Re di Calidonia: per cui contese con Acheloo, & il uinse: Amo anchora Iole, figlia di Eurito, & Omphale Lidia: da i quali due 'n habito feminile fu ricondotto a filare, & a partire tra le donzelle la lana. E L'ALTRO è Achille: che fu figlio di Peleo e di Thetide Dea marina: che percio che deuea nascer di lei figlio maggior del padre, piacque a li Dei; che si maritasse ad huomo mortale. Amo costui Deidamia figlia di Licomede: de laquale fece Pir-

rho: Amò ardentissimamente Briseida, laquale hebbe della preda, che fatto hauea co gli altri Greci delle terre uicine a Troia. C'HEBBE, ilquale hebbe in suo amore assai dogliosa sorte, per hauergli tolta la sua Briseida Agamennone: percioche egli hauea dato fauore a Calcante che liberamente parlasse, che per fare cessare la peste bisognaua rendersi al padre Chriseida concubina d'Agamennone. Altri intendono di Polissena, laquale egli amando, sotto fede di uolergliela dare per donna fu chiamato in Troia e da Paride ucciso nel tempio d'Apollo: Ilche ne Homero, ne Quinto, che scrisse le cose da lui lasciate afferma, Quell'ALTRO è Demophonte figlio di Theseo; e quella è PHILLE figlia di Licurgo Re di Thracia. Demophonte tornando da la guerra Troiana, e passando per Thracia fu uinto da l'amor di Phille, E uago d'andare a ricourare il regno d'Athena lasciato libero per la morte di Mnestheo, prese licentia per certo tempo: ilqual passato, Phille, a cui era noia l'aspettare credendosi esser ingannata per desperatione s'appicò. Tornato poi Demophonte, & udito il misereuòlissimo fine di lei con amaro pianto se ne mostrò dolente. Quello è GIASONE, del quale parlammo assai nel Son. Dodeci donne, E quell'altra è MEDEA, laquale seguì amore, e lui per tante uille, e per diuersi paesi: perche innamoratasi di Giasone gli diede il modo d'acquistare l'aureo uello, e tolti tutti i Thesori del padre Eeta Re di Colchi, con lui se ne fuggì, e souragiunta dal frate Absitto con inganno l'uccise, e di parte in parte squarciatolo sparse le membra, acciochè il padre occupato a raccogliterle desse spatio a la fuga di lei. così fuggendo n'andò col suo amante per molti paesi d'Europa, e d'Aphrica, finche giunse in Grecia; oue finalmente ripudiata da Giasone, che preso hauea per donna Creusa figlia di Creonte Re di Corintho, con fuoco lauorato fe morire la nuoua sposa; e per maggior uendetta uccise i duo figliuoli, c'hauea di lui. onde meriteuolmente dice, che quanto fu rea, & iniqua al padre, & al fratello; tanto fu piu turbata e fella al suo amante. HISIPHILE, de laquale parlammo nel Sonet In tale stella duo beglioccbi uidi, Vien poi, & anch'ella si duole del BARBARICO amore, che gli ha tolto il suo, cioe, de l'amor di Medea di barbarica natione, che gli ha tolto Giasone suo amore, del quale s'innamorò, quando egli per l'Isola di Lenno, oue ella regnaua passo con la naue Argo per andare a Colcho. Poi uien COLEI, Helena intendendo figlia di Leda, e di Gioue, come piace ad Isocrate, che dimostrò le bellezze di lei esser state singulari, & honorate dal padre non meno, che le forze d'Hercole, laquale ha il titolo d'esser BELLA. perche tiene il nome de la piu bella Donna del mondo: Seco ha il PASTORE, Paris intendendo, del quale parlammo nel Son. Dodeci donne; Che MAL si fiso miro il bel uolto di lei: ONDE per hauerla egli mirata, e rapita uscirono gran tempeste di guerra: E ne fu sottosopra uolto il mondo: perche Asia, & Europa ne fu in arme: E Troia ne fu distrutta: ne Grecia se n'allegro: E Paris istesso quel dì, che morto nel campo rimase per man d'Apollo Achille, fu egli grauemente ferito per man d'Aiace, si come scriue Quinto poeta: e pochi giorni dapoi ucciso da le saette de Philottete senza punto giouargli la medicina de la cara Enone.

Odi poi lamentar fra l'altre meste
　Enone di Paris, e Menelao
　D'Helena; & Ermion chiamare Oreste
Et Ladomia il suo Protesilao
　Et Argia Polinice, assai piu fida,
　Che la uara moglier d'Amphiarao
Odi i pianti, e i sospiri odi le strida
　De le misere accese, che gli spirti
　Rendero a lui, che'n tal modo le guida.

ODI poi, dice, lamentare fra l'altre meste, per troppo amore di Paris ENONE, una de le Ninfe Idee, e figlia del fiume Pedaso, laquale hebbe la notitia de l'herbe, e l'altre del medicare da Apollo in guidardone de la uirginita, ch'egli tolto gli hauea. Costei mentre Paris habito tra pastori, fu molto amata da lui: Ma perche poi per amor d'Helena egli l'abbandono si finge che se ne lamenti, si come il finse Ouid. ne le Epistole. E MENELAO figlio d'Atreo, o, come scriue Hesiodo, di Plisthene lamentare d'Helena, che antiponendo l'adultero al sposo, per seguir Paris abbandono lui. Et HERMIONE figlia di Menelao e d'Helena chiamare, ORESTE figlio d'Agamennone, e di Clitennestra sorella d'Helena: percioche hauendola Tindaro suo auo materno maritata con Oreste, Menelao suo padre, che non hauea notitia di tal matrimonio, quando era con l'essercito accampato a Troia l'hauea promessa a Pirrho figlio d'Achille. onde dopo la uittoria tornato alla patria Menelao, perche Oreste fu per hauere ucciso la

madre

madre condannato, la die le contra la uoglia di lei a Pirrho, o pure non contese ch'egli se la toglies-se. Ma poi Oreste occiso Pirrho si ripigliò lei per sua legitima e cara Donna. In quel tempo adunque che ella era in poder di Pirrho chiamaua Oreste, dicendo Ouidio nelle Epistole, Clamantem nomen Orestis Traxit inornatis in sua tecta comis. E LAODOMIA *figlia d'Acaste Thessalo chiamare il suo* PROTESILAO *figlio d'Iphiclo Thessalo anchora: percio che essendosi ella nouellamente maritata con lui gli conuenne allontanarsene per gire alla guerra Troiana: nella qual dipartita hauendolo ella seguito insin à liti, appena con mille basci misti con infinite lagrime si potè suellere dal collo del caro sposo: E poi, che egli diede le uele al uento, quel che non potea fare co i passi, il segui co gliocchi lontano fin che'l potè uedere: ne si tosto le si tolse del tutto di uista, che a guisa di morta cadde in terra: à gran fatica riuenuta in uita sempre il chiamò, fin che ultimamente fu riportato il corpo di lui morto per man d'Hettore il primo di, che scesi in terra i Greci combatterono co i Troiani; e soura di quello uinta da troppo cordoglio si morì la infelice. Et* ARGIA *figlia d'Adrasto Re d'Argo, chiamare* POLINICE *suo diletto marito, e figlio d'Iocasta e d'Edipo, ilquale hauendo ucciso Laio padre suo non conosciuto da lui, prese per Donna Iocasta sua madre col regno Thebano. Assai piu fida al legitimo sposo, che l'auara moghere d'Amphiarao unde prencipi Argiui e figlio di Oideo: laquale hebbe nome Eripile figlia di Talamone figlio d'Iasio: conciosia che cercando Adrasto per forza d'arme, non possendo pacificamente, racquistare il regno Thebano a Polinice suo genero scacciato di Thebe da Etheocle suo fratello, colquale hauea preso il regno paterno poi, che'l padre si ceco, con questa conditione, che l'uno e l'altro di loro regnasse, per se il suo anno: E uolendo menare a quella guerra Amphiarao, ne possendolo ritrouare percio che hauendo egli per l'oracolo inteso, che morir ui douea, s'era per non andarui nascosto: Argia, che disiaua che'l marito racquistasse il regno, con lusinghe e con promesse corruppe l'animo auaro d'Eripile à discoprirglielo: laquale, hauendole ella dato in dono il monile da Vulcano lauorato e donato ad Germione donna di Cadmo, le dimostro: ou'era nascosto il marito, come quella, che sola il sapea, non essendosi d'altro che di lei fidato il marito: Et ultimamente poi, che nella guerra Thebana morirono Amphiarao, Tideo, e Polinice, hauendo Creonte crudelissimo Tiranno di Thebe uetata la sepoltura a morti, ella nondimeno con Antigona sorella del marito senza temere del fiero, commandamento andò di notte al campo, e riconosciuto il suo sposo tra morti, con molte lagrime il sepeli il meglio, che la misera seppe, è potè. onde il fiero Tiranno di si pietoso officio l'una e l'altra fece crudelmente morire. Alcuni leggono Et Argia a Polinice assai piu fida Che l'auara moglier'ad Amphiarao. Cosi hauendo l'ombra mostrato e nomato alcune distintamente de le innamorate Donne: hora tutte insieme & indistintamente le dimostra dicendo, che oda i pianti & i sospiri, & oda le strida & i lamenti de le misere* ACCESE, *di quelle, che miserevolmente amore ha consumato in fiamma: lequali renderon a lui gli* SPIRTI, *cioe per troppo amare morirono, e diedero loro anima a Colui, amore intendendo, che in tal modo e si infelicemente le guida e mena.*

Non poria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
Cinto di ferro i pie, le braccia, e'l collo;
E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea disprezzar l'etate e l'arco,
Che gli diede in Thessaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir in un passo me'n uarco:
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
E di lacciuoli in numerabil carco
Vien cathenato Gioue innanzi al carro.

NOMATO *hauendo il Duca del Poeta alcuni de mortali: e uolendo mostrargli alcuni de li Dei, si scusa prima, se non gli diceua il nome de tutti per la infinita loro moltitudine. onde dice, che egli non potrebbe mai dirgli il nome di* TVTTI *quei, de quali amor trionfaua: perche non solamente huomini, ma* DEI *empiono gran parte del bosco de gli ombrosi* MIRTI, *la selua d'Amore intendendo, laquale dicono essere di Mirto, essendo il Mirto consecrato a Venere, e per tal selua intesero le passioni amorose. Cosi detto soggiunge, che uegga* VENERE *figlia di Gioue: benche del medesimo nome anchora fu la figlia di Ce-*

lio, e l'altra, che nacque del sangue di lui e de la spuma del mare. BELLA, *epitheto e titolo di lei. E con lei* MARTE *figlio di Giunone, si come Palla di Gioue.* CINTO *di ferro i pie le braccia & il collo, Sinecdoche, cioe, ilquale hauea i piedi le braccia & il collo cinto di ferro, non si, perche è Dio de la guerra, come perche hauendo Vulcano marito di Venere, come narra Homero, per detto del Sole, che tutto uede trouato con lei abbracciato Marte suo caro amante, con inuisibil cathene di ferro prese e lego ambeduo, & in quel modo stretti & ignudi fe loro a tutti gli altri Dei uedere.* E PLVTONE *Dio de lo'nferno, & un de figli di Saturno.* E PROSERPINA *figlia di Gioue e di Cerere* IN DISPARTE: *percio che Proserpina essendo un giorno ne i prati de l'Isola di Sicilia; o pur di Vibona in Calabria, come ne'nsegna Strabone, a coglier fiori fu rapita da Plutone, e menata ne i suoi chiostri infernali in disparte dal mondo di sopra: E ritenuta con questo patto, che parte la giu habitasse con lui, parte qua su con la pietosa sua madre. E uegga* GIVNONE *sorella e legittima donna di Gioue* GELOSA *per tanti adulteri & incesti del marito; E perche la gelosia uien da souerchia passione d'Amore, ragioneuolmente è posta nel Trionfo di lui. Et Apollo figlio di Gioue e di Latona* BIONDO *per la chiarezza del suo bel uiso: onde da Latini e chiamato formosus; o per li capelli, essendo Latinamente detto intonsus: Il che dinota i raggi lucenti piu de l'oro: percio che Apollo è il Sole.* CHE, *ilquale fatto superbo d'hauere con le saette uccisa il Phitone terribil mostro solea disprezzare* L'ETATE, *e l'arco d'amore ueggendolo fanciullino, e com'esso faceua tirar saette con l'arco: conciosia che lo stimaua indegno, che le medesime arme usasse.* CHE, *ilquale arco gli diede poi in Thessaglia tal* CROLLO, *tal colpo: perche il ferì de l'amore di Daphne figlia di Peneo fiume di Thessaglia, e fegliele essere in odio: laquale passione a gli amanti e morir del tutto. E perche era mal'ageuole e quasi impossibile a dire di tutti li Dei il nome, e gli amorosi accidenti, dimanda che dee egli dire di questi Dei, che empieuano gran parte de l'amoroso bosco: E uolendo inferirne la difficolta, soggiunge, ch'egli in un* PASSO *se'n uarca, & a passar si pone, cioe un tratto & in un detto si pone a narrarli & ad espedirsene; e dice, che iui sono presi tutti li Dei di* VARRO, *cioe quanti ne scrisse Marco Varrone: ilquale ne fece un'opra: che benche non sia uenuta a tempi nostri, pur si truoua citata piu uolte da Santo Augustino, e da Lattantio, e da gli altri scrittori famosi cosi del nome Gentile, come del Christiano. Sono li Dei appo Orpheo trecento sessantacinque. Vero è che dodeci furono i piu celebrati. E Gioue carco de lacciuoli e de legami* INNVMERABILI, *perche molti e quasi senza fine furono gli amori di Gioue; Vien cathenato innanzi al carro, come il maggiore de pregioneri. Altri leggono & è qui* CARCO, *cioe peso di lacciuoli innumerabili, soggiungendo poi, che Gioue cathenato uiene innanzi al carro.*

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO SECONDO.

TANCO gia di mirar non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardando
Cose, ch'a ricordarle è breue l'hora
Giua'l cor di pensier in pensier; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'amano a mano
Passauan dolcemente ragionando

SSENDO la mente humana naturalmente si uaga d'intendere e di sapere, che quanto piu uede et apprende, tanto piu nello studio della notitia s'accende; E qual hora gli oggetti sono piu malageuoli ad essere conosciuti, allhora piu si studia di conoscerli: ella per se medesima del continoo mirare co gliocchi interni non si sente mai satia, ne per se stessa mai sene stancherebbe: per cio che lo'ntelletto come quello, che è di sustantia immortale, ne per la moltitudine, ne per la difficulta de le cose, lequali cerca intendere, perde del suo uigore: Ma perche in acquistar la notitia mentre è chiusa nel corpo ha bisogno de le corporee particelle, alle quali per lunga fatica uengono meno li spiriti, che per troppo essercitio si risoluono; tal uolta per troppo pensare la uirtute interna di lei si stanca. onde il Poeta, nel mirare tanti e si uari oggetti de miseri, ch'amore menaua presi e legati innanzi al carro, e nel considerare tanti e si uari accidenti de le passioni amorose cominciando il secondo Capitolo e continoandolo con quel di sopra dice, che Stanco gia di mirare, ma non SATIO anchora per lo gran disio d'intendere, ad Imitatione di quel uerso di Giouenale parlando di Messalina, Et lassata diu, nondum satiata recessit, HOR QVINGI, hor di qua, Hor QVINDI, hor di là si uolgea guardando cose, che a ricordarle, & a narrarle e BRIEVE l'hora, dinotando la uarieta e la moltitudine de le cose, che guardaua. & il cuore gli andaua di pensero in PENSIERO, per la diuersita de tanti oggetti, quando a se lo trassero DVO, Masinissa e Sophonisba fidi & infelici amanti, de quali Liuio nel ultimo de la terza Decade. CHE, i quali A mano a MANO, insiememente passauano dolcemente ragionando di loro affetti.

Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar pelegrin, che m'era oscuro;
Ma lo'nterprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran: piu securo
M'accostai lor; che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecemi al primo, o Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Comincidi, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi; e disse, uolentier saprei
Chi tu se innanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli rispusi, non sostene

DIMOSTRA, perche tratto a se tutto il pensiero di lui Masinissa e Sophonisba haueano, dicendo, che lo mosse l'habito loro leggiadro e stranio, & il parlare PELLEGRINO, perche tal habito e tal parlare, quanto è men noto e men usitato, tanto piu muoue la uaga mente. CHE, ilqual parlar gli era OSCVRO, per esser di lingua diuersa: o forse per ragionare di passione amorosa da lui non conosciuta, o per l'uno e l'altro. Ma lo'nterprete suo, cioe l'ombra che lo guida, gliele fece piano e manifesto. poi che egli seppe per lo interprete suo chi erano que duo: percio che per se non li conosceua per la cagione gia detta; piu securo e piu ardito

Tanto conoscitor; che così lunge
Di poca fiamma gran luce non uiene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
Et tal, che mai non ti uedrà, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; se colu'in pace ui guide:
Et mostrai'l duca lor; che copia e questa;
Che mi par de le cose rare & fide.

s'accostò loro, hauendone egli gia per fama notitia: perche l'uno spirito; Masinissa intendendo, era amico AL NOSTRO, al Latino nome, per l'amicitia e per la fede, che dal tempo, che conobbe Scipione seruo sempre al popolo Romano. L'ALTRO, cioe Sophonisba era empio e duro e nemico, come Carthaginese. FECEMI, accostosi parlando al primo, e cominciò chiamandolo Masinissa ANTICO, in reuerentia de l'etate; perche uisse gran tempo; e regnò senza dubbio anni sessanta, e dopo gli ottantasei è chiaro hauer fatto un figlio; in reuerentia de l'antico Secolo; nelquale egli fiori; se non è antico in uece di nobile; e pregandolo per lo suo Scipione il maggiore, e per colei, Sophonisba mostrando, di cui per fama hauea notitia, non gli rincresca quel, di che egli il dimandera. Allhora Masinissa il mirò, e disse, che innanzi che cominciasse à dire, uolontieri saprebbe chi egli è, poi che egli ha si bene SPIATO, cercato e dimandato ambeduo gli AFFETTI suoi, l'amicitia sua con Scipione Africano, e l'ardente amore uerso la cara Sophonisba. Ne laqual risposta dimostrò Masinissa cortese humanità. A cui rispose il Poeta con non poca modestia, che l'esser suo, come uuole inferire, d'humile e bassa persona non SOSTIENE tanto conoscitore, non è degno d'esser conosciuto da tanto huomo, quanto era Masinissa, perche così LVNGE, di lontano, quanto era da lui Masinissa nel ualore e ne lo stato, di poca FIAMMA, di persona di picciolo nome non uiene gran LVCE, gran fama, ne tanta notitia, che debba peruenire à gli orecchi di lui si famoso e si grand'huomo: e così dimostrato l'esser suo esser basso, dimostra la grandezza di tanto conoscitore, e fa ch'egli non si merauigli, come hauea si bene spiato ambeduo gli affetti suoi dicendo, che la sua fama REAL, perche fu Re di Numidia, per tutto aggiunge, e si stende, E TAL; & alcuno, qual egli era, che mai non lo VIDE, per hauer uisso Masinissa nei Secoli molto addietro, ne lo VEDRA, per esser gia morto, e destinato à luogo de Gentili diuerso da quella parte, che è data à Christiani, anchor che dopo la morte riuederlo potesse quanto ad huomo, Congiunge E strinse seco col bel NODO d'amore, cioe fa ch'egli l'ami per sua tanta uirtute, com'huomo, che per fama s'innamora. Altri dicono E tal, com'ha detto CONGIVNGE, conuiene con lui col bel nodo D'AMORE, amando egli anchora Scipione, si come l'amò Masinissa; ilquale suo amore egli ha dimostrato nelle sue scritture. Così detto con parole, che lo deueano molto disporre & apparecchiare a rispondergli in cio, che gli diceua, dimanda, SE, laqual particella usiamo, quando preghiamo, Colui ui guide in PACE, Il che dee esser assai disiato da gli amanti, E così dicendo gli mostro il DVCA loro Amore, & e questa parenthesi a quella d'Homero prima, e poi di Virgilio simile nel duodecimo de l'Eneida, Vt sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat) Nunquam fronde leui fundet uirgulta nec umbras, CHE Coppia è questa, che par d'amanti; e questo lui e lei intendendo, che le par de le cose RARE, che l'un amante, cioe Masinisa mandasse il ueleno all'altro, cioe a Sophonisba, perche morisse: E FIDE, che per seruarle fede sostenne rimaner senza lei, e anzi che uederla uiua in poder de Romani, non possendole altramente attendere quel, che promesso le hauea, cioe che non uene in man del nemico.

La lingua tua al mio nome si presta
Pruoua, diss'ei, che'l sappi per te stesso;
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;

RISPONDE Masinisa al Poeta, che dimandato gli hauea di se e de la sua Donna, dicendo, che la lingua di lui si PRESTA si pronta al suo NOME, hauendolo egli nomato, quando disse o Masinisa antico, PROVA dimostra, e fa fede, che egli sappia per se stesso quello, che dimandato gli hauea: il che debbiamo stimare hauerli

Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'estremo Occidente furon sparse;
Iui n'aggiunse, e ne congiunse Amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne sara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui, e scarse.
Indarno a marital giogo condotti;
Che del nostro furor scusa non ualse;
Et i legitimi nodi furon rotti:
Quel; che sol piu, che tutto il mondo ualse;
Ne diparti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse.
E benche fosse, onde mi dolse, e dole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede'l Sole.
Gran giustitia a gli amanti è graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa:
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne gli anni: ond'ubidir conuenne;
Ma col cor tristo, e con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che seruir, sostenne:
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui:
E mandale'l uenen con si dolenti
Pensier; com'io so bene, & ella il crede,
E tu; se tanto o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai; se truoui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
E piu de l'opra, che del giorno auanza.

lui dimandato: che benche per hauerlo letto egli il sapesse. pur la mente era uaga di intenderlo dalla uiua uoce, e da colui, che patito l'haueа. giudicando deuerne hauere certa, et indubitata notitia oltra il diletto, che odēdolo da lui sentirne deuea. Ma soggiunge Masinissa, che lo dira per SFOGAR l'anima doglıosa, e mesta: che benche ricontando la maluagia fortuna, si rinouelli taluolta il dolore; pur le piu uolte auuiene, che l'anima sene sfoghi. l'historia è che Masinissa figlio di Gala Re di Massesoli parte di Numidia intendendo il ualore di Scipione, e ueggendo le cose de Romani di giorno in giorno piu prospereuoli, & hauendo giusta cagione di partirsi da Carthaginesi, co iquali egli militaua contra Romani; percioche il uedea dar fauore et aiuto a suoi nemici, che del regno priuato l'haueano, con ducento caualli, anchor che alcuni dicano con duo millia, uenne a Scipione tosto, che egli giunse con l'essercito in Africa, & a lui, & al Popolo Romano infin che uisse seruò il suo amore, e la sua perpetua fede. Ma Sciphace Re di Numidia, dalquale egli era stato scacciato del paterno regno, essendo stato uinto da Lelio, e da lui, egli seguēdo la uittoria n'ando innanzi a Cirtha, oue nell'entrata del real palazzo gli si fe incontra Sophonisba; che non pur con preghi, e con lusinghe ottēne da lui la fede, che uiua non uenisse in poder de Romani, ma ualsero tanto le bellezze, e le pietose parole di lei appo lui, che credendosela in tal maniera poter saluare, fe tosto le nozze: Ma ripresone pochi giorni dapoi con assai modesto, & accorto parlare da Scipione, non possendosele seruare la prima fede del matrimonio uerso la donna, per seruarle l'altra, che uiua non uenisse in forza del suo nemico, fu costretto a mandarle il ueleno, col quale ella tolse piu tosto morire, che uiuer serua. onde egli dice, c'hauendo in quel sommo HVOMO, Scipione intendendo tutto il cuor messo tanto, che a pena ne dà uanto, e ne cede a LELIO. Si come furono duo Scipioni Africani, cosi duo Leli celebrati: dequali l'amicitia del secondo col minore Africano è de le rare e fide, che sono da li scrittori, e da Marco Tullio laudate. Nondimeno con l'altro, del quale intende il Poeta anchor che non sia di tanta fama, pur hebbe il maggiore Africano tanta amici

tia, che in tutte le cose, che fece in Hispagna, *& in* Africa, *l'hebbe in sua compagnia, e con lui communicaua tutti i suoi secreti, e grande honore gli facea, si come trouerete leggendo* Liuio . *ouunque fur le'nsegne di* Scipione *poi che passò in* Africa , Fu *presso e uicino* LOR, *à* Scipione *e* Lelio, *o pur ad esse insegne.* A LVI, *Scipione intendendo, fu fortuna sempre* SERENA , *seconda e prospera; perche sempre uinse:* Ma *non tanto serena gia gli fu quanto era degno il ualore e la uirtu di lui,* Delquale *ualore egli hebbe l'anima piena piu, che mai altro huom ualoroso.* E *per satisfare à quel, che'l* Poeta *gli hauea dimandato, soggiunge,* Poi *che l'arme* ROMANE *furono sparse a grande* HONORE, *per le continoate uittorie, per l'*ESTREMO Occidente , Hispagna , *&* Africa *intendendo,* IVI , *in quella parte, cioe in* Numidia , *che è nell'estremo occidente, amore aggiunse lui e* Sophonisba, *e li congiunse con nodo maritale.* Ne *mai piu dolce fiamma arse in duo cuori d'amanti e sposi;* Ne *crede che sara piu dolce fiamma di quella. ch'arse in lor duo , il che non dice senza sospiro:* Ma *poche notti si breui e scarse furono a* TANTI , *a si grandi disiri amorosi indarno condotti al giogo maritale. ouero il punto sia nella particella scarse, e soggiunga indarno fummo condotti al giogo maritale, & indarno celebrammo le nozze:* Perche *non ualse scusa del nostro furore, cioe perche non ualse ad iscusare l'errore la forza del amoroso ardore: o uero perche non pote egli si iscusare il furor loro amoroso , che gli ualesse: percioche egli si credè con le nuoue nozze poter lei seruare, & hauerla per donna: & i legittimi nodi di sposi furono rotti per morte .* In *alcuni testi antichi si legge* Scuse *non false , e si giunge col uerso seguente* QVELLO , Scipione *intendendo, ilquale solo ualse piu , che tutto il mondo insieme ,* Del *cui ualore parleremo altroue:* Dipartì *loro con sue sante e modeste* PAROLE , *lequali trouerete nel decimo libro de la terza* Decade *di* Liuio: CHE *perche di loro amorosi sospiri nulla gli* CALSE *non hebbe cura alcuna , si era egli temperato, e nemico de gli appetiti:* E *potrebbesi il testo ordinare* Quel, *che sol piu, che tutto il mondo ualse,* Con *sue sante parole ne dipartì indarno condotti al giogo maritale ,* Che *del nostro furor scusa non ualse ,* E *i legitimi nodi furon rotti ,* Che *de nostri sospir nulla gli calse .* E *benche il* FESSE , *e benche'l facesse cioe che loro dipartisse,* ONDE. *di che gli dolse e duole,* PVR, *non dimeno uide in lui chiara uirtute accesa, co laquale uuole egli inferire , che mal suo grado uinse il suo furore ,* CHE , *perche in tutto è orbo e cieco ,* Chi *non uede il* SOLE, *essendo la uirtu di* Scipione *lucente, come il* Sole, Alcuni *leggono ,* E *benche fosse in uece di* E *benche'l fesse , cioe* E *benche fosse qual egli ha detto .* Gran *giustitia a gli amanti è graue offesa essendo de la ragione, onde uien la giustitia, nemico appetito da cui nasce l'amoroso disio:* PERO *percio un tale e si buon consiglio di tanto* AMICO, *Scipione intendendo,* Fu *all'amorosa impresa quasi un scoglio, che la interroppe.* PADRE *gli era in honore: il quale per tanti benefici paterni dee essere sommo , & il primo dopo quello, ch'a* Dio *si dee portare .* In AMOR *figlio : ilqual amore naturalmente è il maggior che si porti:* Fratello *ne gli* ANNI : *perche erano pari d'etate :* ONDE, *per lequali cagioni ubidir gli conuenne:* Ma *col cuor doglioso , e col ciglio* TVRBATO , *dinotando la passione de l'animo .* Cosi *quella sua* CARA, *Sophonisba mostrando, uenne a morte: che ueggendosi giunta in forza de* Romani *sostenne e uolle prima morire, che seruire:* Et *egli fu ministro del suo dolore , come dirà : perche il* PREGATORE, *Sophonisba intendendo, & i preghi suoi furono si ardenti , che non la lasciasse uenir uiua in man del nemico , ch'offese se stesso per non offendere esso pregatore , cioe lei , sostenendo rimaner senza lei , il che era suo cordoglio, innanzi , che non seruarle la fede promessa: onde disopra s'è detto , che mi par de le cose rare e fide :* Alcuni *per lo pregatore intesero* Scipione: *che per seruarle fede offese se stesso .* E *le mandò il ueleno con si dolenti pensieri , com'egli fa bene come colui , che li prouò ,* Et ELLA, *cioe* Sophonisba *il crede conoscendo l'amore e la fede di lui uerso se quanta fosse ,* E TV *al* Poeta *parlando il credi anchora ,* Se *tanto o* QVANTO , *se alquanto senti d'*Amore . *onde soggiunge, che'l pianto fu il suo herede di tanta e si gran* SPOSA, *cioe che di lei non gli rimase altro che'l pianto; & elesse perdere in* LEI, *perdendo lei , ogni bene & ogni speranza , hauendo in lei ogni suo bene & ogni speranza posto ,* PER *non perder* Fede, *quella che dato hauea a* Sophonisba, *che uiua non uenisse in poder de* Romani, *o quella che haueua dato a* Scipione *di seguire le* Romane *insegne.* Ma *uolendo por fine al suo dire gli dice , che cerchi, homai, se truoua in questa* DANZA, *in questa schiera* Mirabile, *o , come si legge in alcuni testi,* Notabil *cosa : perche il tempo è breue, e tosto passa :* E *piu* AVANZA , *resta de l'opra , e di quel che s'ha fare , o uedere , che del giorno, a dinotare che guari di tempo hauea speso in uno oggetto, hauendo innanzi tante cose quante non bastaua il giorno a uedere.*

Pien di pietate er'io pensando il brieue
Spatio al gran fuoco di duo tali amanti;
Pareami al Sol hauer il cor di neue;
Quando udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon, dissi'l cor o Sophonisba in pace:
Che Carthagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde; & a la terza giace.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Africa pianse; Italia non ne rise:
Domandatane pur l'historie uostre.
In tanto il nostro, e suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca;
E fur da lor le mie luci diuise.

VDITO hauendo il Poeta quel, che Masinissa ha ricontato de l'amor suo e di Sophonisba, dice qui, com'egli era pieno di pietate pensando essere stato al gran fuoco & al gran disio di duo tali amanti e sposi brieue lo spatio di poter gioire insieme del loro ardente amore, tal che parea che de la pietate s'egli struggesse il cuore, come la neue si dissa contraposta al Sole, Quando fu nel passare innanzi udi DIRE, e fu Sophonisa, che'l disse, COSTVI, lui mostrando, Per SE gia non mi spiace, ueggendolo di se e del suo ardore pietoso, oltra che è d'animo gentile non hauere odio particolare. Ma pure ferma, e sta nel antico proponimento d'odiarli TVTTI Quanti i Latini per odio publico di Carthagine uerso Roma, e particolarmente di quella gente d'Asdruballe padre di lei: il che egli udito disse a Sophonisba, che ponesse il cuore in pace, e lasciasse l'odio: che nulla ualerle potea piu contra Romani: percio che Carthagine sua patria per le man NOSTRE, cioe Italiane Tre VOLTE cadde, & alla terza Giace prima per Caio Lutiatio: poi per lo maggiore Scipione Africano, che la fe tributaria, Al fine per lo Minore, che la distrusse & arse. ET ella, a significare la grandezza del suo animo e l'ostinato sdegno, rispose uolere, ch'egli mostri ALTRO da questo, uolendo inferire che questo sapeua assai bene e dinotando che non uolontieri l'udiua, L'altro, che è in sua de suoi uendetta, è, che s'Africa ne pianse per esserne stata distrutta; Italia non ne RISE per tanti danni, che n'hebbe di robba e di sangue. E che sia il uero dimandasene pur l'historie de Latini: nellequali è tutto scritto. IN TANTO, allhora l'amico NOSTRO, cioe de Latini e suo, Masinissa intendendo, sorridendo de la loro breue contentione per interrompere quel ragionare odioso si mise con lei ne la gran CALCA, ne la folta schiera; E furon gliocchi suoi DIVISI da loro; da quello oggetto uolgendo il pensiero altroue.

Com'huom, che per terren dubbio caualca;
Che ua restando ad ogni passo, e guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa e tarda
Facean gli amanti: di che anchor m'aggrada,
Saper quanto ciascun, o'n qual fuoco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada
A guisa di chi brami e truoui cosa,
Onde poi uergognoso e lieto uada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o nuoua cortesia:
Tal, ch'ella stessa lieta e uergognosa
Parea del cambio; e giuansi per uia

POI il Poeta con la comperatione di colui, che per terreno dubbio caualca, che forse, perche teme di smarrire il camino; o di qualche reo accidēte, o per qualunque altro pensiero ne ua dubbioso, ua restando e fermandosi ad ogni passo, e guarda intorno, & il pensiero DIFFALCA, scema e toglie molto de l'andare, dimostra che cosi l'andata sua DVBBIOSA, pensosa e tarda faceano gli amanti, dubitando e pensando di loro: E la comperatione è in quanto, che'l dubbioso pensiero ritarda il camino: Di CHE, de quali anchora gli è a grado sapere quanto, & in qual fuoco arda ciascuno, si par che communemente prendiamo diletto d'udire le pas-

Parlando insieme de lor dolci affetti,
E sospirando il regno di Soria.

sioni altrui, e spetialmente quando sono conformi alle nostre, Cosi andando dice, che egli uide VNO. Antiocho Re di Soria intendendo DA MAN manca, forse perche andando tre spiriti insieme, e Stratonica, come è da credersi, in mezo, e da la destra Seleuco padre d'Antiocho, egli andaua da la sinistra, senon dinota la uia dell'appetito, ch'è da man manca; FVOR di strada, essendo quel, c'ha a dire fuor de la commune uia, e de la consuetudine, e cosa inaudita e nuoua, A guisa di chi brami, et ardentemente amando desideri, e truoui cosa, de laquale poi egli uada LIETO, ottenẽdo il disiato obbietto, e VERGOGNOSO, si come Antiocho amando Stratonica mogliere del padre, & ottenendola per mercè di lui, fu lieto d'hauerla hauuta, e uergognoso per la reuerentia paterna. o uero intende Seleuco, che bramaua la salute del figlio, e la trouo lieto d'hauerlo scampato da morte, e uergognoso d'hauergli data sua donna. E secondo questa spositione l'ordine sarà, Iui da un da man manca fuor di strada donar altrui la sua diletta eposa. Onde meriteuolmente esclama O sommo AMOR del padre uerso il figlio, e d'Antiocho uerso Stratonica, si come diremo, O NVOVA cortesia di Seleuco ad Antiocho, donare altrui la sua diletta, e cara sposa; si che ella stessa, cioe, la sposa, Stratonica intendendo, pareua del CAMBIO, d'hauer cangiato marito, cioe, Seleuco con Antiocho, LIETA del nuouo marito giouane e suo amante, e d'hauerlo saluato da morte, VERGOGNOSA de la nouita d'hauer cangiato il padre col figlio, e lasciato il regno: E giuanosi parlando insieme di loro dolci, & amorosi affetti, e sospirando il regno di SORIA: percioche lo uedeano tolto a loro successori, e uenuto in poder de Romani. l'historia è, che Seleuco nomato Nicanore, ilquale fu il primo de la sua gente, che regno in Soria, hauendo un figlio chiamato Antiocho piglio nuoua donnà, il cui nome fu Stratonica di singulare bellezza: De la quale s'innamoro si forte Antiocho, che per modestia tenendo chiuso il suo ardore ne cadde in tanta graue infermita, ch'e medici non conoscendo l'origine del male, de la salute di lui desperauano. pur alfine Erasistrato, o, come altroue si legge Theombroto medico eccellentissimo, & amicissimo del Re con molta industria trouandone la cagione, & destramente manifestandola a Seleuco, opero che egli diede la sua cara donna per sposa al diletto suo figlio per scamparlo da morte. oue saper debbiamo, che questo Antiocho fu il primo di quel nome, che regno in Soria, e non quello, c'hebbe guerra co i Romani, ilquale fu da Seleuco il Sesto, e detto grande per la grandezza de fatti e de suoi regni. Ma il Poe. si come sogliono i poeti, diede quel, che fu d'uno, a l'altro per la conuenienza del nome: onde quel che fe il Libico Hercole, diedero li scrittori al Thebano; e quel che fe Carchedone padre di Didone, alla figlia: E molti altri essempi a tal proponimento addursi potrebbono. Ne questo è quel, che da Rhetorici si chiama induttione d'errore: Ilche si fa, quando l'Oratore ad arte dimostra haue re errato, o pentirsi, si come ne insegna Quintiliano nel nono libro de l'oratorie institutioni: Ne è simile a quel di Virg. Quid loquar, aut Scyllam Nisi; Ne a quel d'Ouid. Siue quis Antilochum narrabat ab Hectore uictum, perche nell'Ecloga il pastore, e nella Epistola una femmella, come persone, che possono ignorare l'historie, & i nomi, diceuolmente si potè fare, che errassero.. Ma qui Seleuco primo padre di quei Re, come deuea, o potea nelle cose de suoi errare?

Trassemi a quei tre spirti; che ristretti
Erano per seguir altro camino;
Et dissi al primo; i prego che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
E poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son; e questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte

SOGGIVNGE il Po. come si trasse, e si fe presse a quei tre SPIRTI, Seleuco, Stratonica, et Antiocho, iquali ristretti, e giunti insieme erano per seguire altro camino, e passare oltra, come coloro, che andauano fuor di strada: & allhora disse egli al primo pregando, che l'aspettasse, Seleuco intendendo, ilquale al suono del parlar LATINO, Italiano, perche tutti l'Italiani, anzi tutti i Christiani de lo'mperio Occidentale si chiamano Latini, TVRBATO in uista, come nemico del nome Latino, essendogli spenta la sua famiglia, e tolto il regno da Romani, si RE

Gli diedi; e'l duon fu lecito fra noi.
Stratonica è'l suo nome, e nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, e per tal segno
Si uede il nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, e questi la sua uita
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E se non fosse la discreta aita.
Del Phisico gentil, che ben s'accorse;
L'età sua in su'l fiorir era fornita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
E l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pieta, ch'a lui soccorse.
Cosi disse, e com'huom, che uoler mute;
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'appena gli potei render salute.

TENNE, e si fermò un poco, E poi quasi indouino di quel che egli uolea dimandargli, Il che potea egli come spirito per congiettura antiuedere, Disse prima, che fosse dimandato, che egli era SELEUCO, E questi Antiocho suo figlio, ilquale hebbe gran guerra co i Romani, perche tutti l'Italiani anchora si chiamaro Romani, come ne'nsegna Strabone: E diede a questo Antiocho quello, che se l'altro, si com'ho dimostrato nell'historia: MARAGIONE, laquale stima egli essere stata di suo figlio, non ha luogo contra FORZA, laquale fu de Romani. QUESTA, mostrando Stratonica, dice che fu prima sua Dōna, poi di lui; CHE, laquale gli diede per scāparlo d'amorosa morte, & il duono fu LECITO fra loro per non hauere essi legge, che loro il uetasse. Stratonica è il nome di lei: e loro sorte com'egli uede, è INDIVISA, che per tal cagione è dato loro, che uadano insieme uniti nel regno d'Amore, E per tal SEGNO, e percio, che uanno cosi ristretti, e giunti, si uede il loro AMORE tenace e forte, l'amor che portò l'uno a l'altro, o per esser stata una donna d'ambeduo con tanta concordia, e da l'uno e l'altro amata. Fu contenta COSTEI, Stratonica, lasciargli il regno, & il nome de reina, cangiando per marito il Re col figlio di lui. Egli fu contento lasciare il suo DILETTO, cioe lei, laquale sommamente amaua, e darla al figlio: E QUESTI, cioe Antiocho lasciare la sua VITA, hauendo deliberato prima morire, che discoprire l'occulta & ardente sua fiamma: per fare l'uno assai piu l'altro che se, DEGNO: percio che Antiocho stimò esser piu degno, che Stratonica si fosse Donna del padre, come ella era, che sua per scampare d'amorosa morte, E Seleuco stimò esser piu degno, che ella fosse sposa del figlio, che sua: perche egli rimanesse in uita: E Stratonica stimo piu la uita d'Antiocho, che'l suo regno. E se non FOSSE, e se non era la discreta & accorta aita del PHISICO del medico gentile Erasistrato, o pur Theombroto, che ben s'accorse de la cagione del male, l'eta di lui era fornita in sul fiore de gli anni, cioe nella giouentute. Amando e tacendo Antiocho corse QUASI a morte: perche ui fu assai dapresso: E l'amare di lui fu FORZA, per iscusar ch'egli amasse la Madrigna, Et il tacer fu uirtute di modesto animo, la sua fu uera PIETA, laquale a lui soccorse: che mosso da uera pieta paterna si contētò dare il suo diletto a lui, per dargli uita. Cosi disse Seleuco: Et a guisa d'huomo che cange uolere col FIN, tosto ch'egli giunse al fine de le parole, uolse i passi, si che egli a pena gli potè render salute. perche parendo a lui hauer satisfatto a quel, che'l Poeta uolea saperne, Et essendo per passare oltra, non uolle piu indugiarsi ad udire la uoce latina a lui nemica & odiosa.

Poi che da gliocchi miei l'ombra si tolse:
Rimasi graue, e sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
Infin, che mi fu detto troppo stai,
In un pensier a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Serse;
Quant'iui erano amanti ignudi e presi

DIMOSTRA, poi che partitosi e toltosi da la sua uista Seleuco, rimmase egli graue e pensoso parendogli stranio e merauiglioso il fatto & andò sospirando per la compassione de loro affetti: perche'l suo cuore non si disciolse dal suo DIRE, percio che ripensaua alle parole di lui, infin che gli fu detto dall'ombra del suo amico. che troppo staua in un PENSIERO, in pensare d'un fatto di sopra ricontato,

Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
Vari di lingue, & uari di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome
E fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
Perseo era l'uno: e uolli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
E quel uano amator; che la sua propia
Bellezza disiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
E quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.

hauendo innanzi diuersi oggetti: e sa bene che'l tempo è breuissimo alla diuersita delle cose. Da lequali parole come se desto si riscotesse, s'auuide, che SERSE, delquale parlammo nella Stanza, Pon mente de la Canzone. O aspettata, non menò tanti armati in Grecia, che piu d'un millione si dice hauerui menato, Quanti amanti iui innanzi al carro erano IGNVDI, per quella cagione, per laquale amore dimostrammo pingersi ignudo, e presi da l'appetito, Tal che per la infinita moltitudine, l'occhio non sostenne la uista di tanti uari e diuersi di lingua, e uari e differenti di paesi tanto, che di mille non seppe il nome d'uno; E fanno historia e si ricontano qui quei pochi, ch'egli intese, E cominciando a ricodargli dice, che l'uno era PERSEO figlio di Gioue e di Danae figlia d'Acrisio Re de gli Argiui, si come dimostrammo nell'ultima Stan. de la Canzone. Nel dolce tempo Et uolle SAPERE o da Perseo stesso, o da l'ombra, che lo guidaua, come gli piacque in Ethiopia Andromeda Vergine BRVNA, Sinecdoche, cioe laquale hauea bruni i begliocchi, e le chiome perche nel tornare da l'estremo occidente Perseo con la testa di Medusa giunto in Ethiopia trouò Andromeda figliuola di Cepheo nel lito per essere diuorata dal marino mostro per colpa di Cassiopea sua madre osa a dire, ch'era piu bella delle Nereide: E tosto innamoratosene, la scampò con patto, che fosse sua legittima sposa, & al fine l'ottenne mal grado di Phineo: che cercando turbar le nozze cangiatò in sasso per la uirtu del capo di Medusa ne portò la pena. Ma di Perseo assai ragionammo nel Sonetto, Geri quando talhor. E soggiunge poi la fauolosa historia del Vano AMATORE, Narcisso intendendo, delquale abondeuolmente s'e detto nel Sonetto, Il mio auuersario. CHE ilquale disiando la sua propria bellezza, e di se stesso innamorandosi nel fonte, fu distrutto, e morì, Pouero solamente per troppo hauerne COPIA, ad imitatione d'Ouidio nel terzo de la Metamorphosi, Quod cupio mecum est: inopem me copia fecit. Che diuenne un Bel FIOR, ilquale scriue Theophrasto essere giglio di color croceo, Senz'alcun FRVTTO, Si come del suo amore non conseguì frutto alcuno, E QVELLA, Echo significando, de laquale ragionammo nella stanza, L'alma ch'è sol da Dio, de la Canzone, Nel dolce tempo. CHE, laquale LVI, cioe Narcisso amando in uiua VOCE, perche essendosi a poco a poco consumata per lui, non le rimase altro che la uoce, Fecesi il corpo un duro & asciutto SASSO, hauendo tutto l'humore del corpo piangendo distillato.

Iui quell'altro al mal suo si ueloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Halcione e Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,

SEGVENDO dice che iui era quell'altro, cioe Iphi, Che fu da Cipri Si ueloce e presto al suo male, Che amando ALTRVI, cioe Anassarete, hebbe se in odio: perche essendogli ella piu dura del ferro, e piu fiera del mare Et hauendolo a schifo, egli all'uscio di lei per la desperatione s'appicò: et ella ne portò la pena, che ne fu trasformata in sasso. Con PIV altri dannati a simile pena e morte, GENTE, per appositione, a laquale per amare dispiacque la uita: E se non che la mia intentione è d'esser brieue, ne recare qui alcuni essempi. OVE, tra iquali

Et hor sott'acqua, & hor alto uolare:
E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; e correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, e d'un bel uiso;
E seco Hippomenes; che fra cotanta
Turba d'amanti e miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra e uanta.

raffigurò alcuni moderni, iquali a nominare sarebbe opra PERDVTA, forse per essere manifesti, o per non esser degni di questa historia Fu un'altro Iphi, ch'essendo stato fanciulla diuenne poi un bel garzone. Soggiunge poi, che uide Quei duo amanti e sposi Halcione figlia d'Eolo Re de uenti, E Ceice figlio di Lucifero e Signore di Trachina. CHE, iquali amore fece compagni ETERNI: perche in uita & in morte li giunse. conciosia che Halcione hauendo ueduto in sogno per la pieta di Giunone, che nauigando Ceice all'oracolo d'Apollo Clario affoudato s'era in mezzo il mare Egeo, e trouato il corpo del caro marito ne liti da l'onde menato, si precipito uerso lui, e nel salto che fece diuenne uccello: E Ceice anchora tosto, che fu da lei tocco, la merce de li Dei in uccello si trasformo. Iquali uccelli sono chiamati Halcionij, e si come in forma humana, cosi in questa altra si congiunsero con sommo e fido amore. In RIVA al mare fare i lor nidi a piu soaui e tranquilli uerni: perche notarono i Nocchieri, che quando questi uccelli producono il parto loro, il mare si tranquilla, & il Siciliano, che suole essere cosi aspro, si fa, come dice Plinio, nauigabile: ilquale spatio di tempo e di quattordeci giorni sette innanzi che'l Sole entri nel primo grado di Capricorno, e sette poi: Iquali giorni del loro nome sono Halcionij chiamati, uero e che alcuni de Greci scrittori dissero, che sette figliuole d'Halcioneo gigante da lui chiamate Halcioni dopo la morte del padre occiso da Hercole uinte dal dolore da Canastreo, ch'e Promontorio uicino a Pallene, in mare si gittarono E per la pieta d'Amphitrite ne gli uccelli del nome loro furono trasformate. il tempo de loro nidi Aristotele scriue esser. xi. giorni. Philochoro noue; Demagora Samio sette: Et allhora affermano, benche sia il mezo del uerno, nel mare essere non poca tranquillitate. Vide poi lungo costoro ESACO, che di Priamo e di Alissothoe figlia di Dimante nacque nel monte Ida, stare pensoso cercando HESPERIA Nimpha figlia di Cebreno fiume de laquale essendosi egli innamorato, perche seguita da lui fu dal morso d'una Serpe occisa, parendo a lui essere stato cagione de la morte di lei, delibero morire e gittandosi in mare per la pieta di Tethide Dea del mare si trasformo in smergo; E uago anchora di morire spesso d'alto si precipita e ne ua sotto acqua: onde ragioneuolmente egli dice hauerlo ueduto hor sopra un sasso assiso, & hor sotto acqua, & hor alto uolare. E uide Scilla figlia di Niso Re de Megari, CRVDELE, che innamoratasi di Minos Re de Creti, ilquale per uendicare la morte d'Androgeo fece guerra a gli Athenesi & a Megari, & allhora teneua assegiato Niso, taglio al padre il porporeo capello, ilquale hauendo egli uoltano i fatti che non potesse perdere il regno, E portollo al nemico amato da lei. FVGGIR uolando, perche ueggendo Scilla, che Minos hauea il suo dono a lei a schifo, e per suo tradimento con uittoria se ne tornaua a Creti, e deliberando seguirlo s'appiglio alla poppa de la naue. Il che ueggendo il padre uinto da l'ira è da lo sdegno si mosse per giungerla, & ella tosto cerco fuggirlo: onde si trasformarono in uccelli tra loro nemici, l'uno in quel, ch'è chiamato grecamente Halieto, l'altra in lodola E uide correre ATALANTA figliuola di Scheneo nella caccia e nel corso famosa. Vn'altra Atalanta anchora è celebrata da poeti, & ella altresì cacciatrice, ardentemente amata da Mimalione, laquale alcuni dicono essere stata Argiua figlia d'Iasio, il cui padre fu Abante Re d'Argo; Altri d'Arcadia: E nondimeno Ouidio la figlia di Scheneo dimostra essere stata pur d'Arcadia nomandola hora Tegeea, hora Nonacria. Atalanta anchora, e figlia di Scheneo dissero quella, ch'amo Meleagro figlio d'Eeta Re di Calidonia: de laquale egli fe Partenopeo: E con lei uide HIPPOMENE figlio di Megareo nepote di Nettuno, Questa Atalanta hauendo per l'oracolo, che gliene uetaua, deliberato di non prendere marito, & essendo da molti dimandata per legittima Donna, disse con colui deuersi maritare, che l'auanzasse nel corso: Ma che morte hauesse chiunque rimanesse uinto da lei, Vno Hippomene fra tanti, che ne fecero proua e uinti, e morti ne furono, accese lei d'amore, e di pietate col suo bel uiso: e con tre pomi d'oro hauuti da Venere, hora il primo, & hora il secondo, & al fine il terzo gittando, mentre quella si ferma a coghere ciascuno nel correr la uinse, e l'hebbe per moghere. onde il Poe dice lei uinta da tre palle d'oro e d'un bel uiso: e che solo Hippomene di uittoria si rallegra e uanta fra si gran turba d'amanti, E MISERI cursori per la morte, che n'hebbero. Vero è ch'è nouelli sposi per

l'ingratitudine d'Hippomene uerso il beneficio di Venere risospinti dal furor di lei a giungersi carnal mente nel tempio de la Dea Cibele furono in leoni da l'ira diuina trasformati.

Fra questi fauolosi & uani amori
Vidi Ati, & Galathea, che'n grembo gli era;
Et Poliphemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei, cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba & fera;
Carmente, & Pico, un gia de nostri regi,
Hor uago augello; & chi di stato il mosse,
Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.

SOGGIVNGE, *che fra questi fauolosi e uani amori da poeti nelle fauole cantati Vide* ATI *figlio di Fauno, e d'una delle Nimphe di Simetho fiume di Sicilia,* E GALATHEA *Nimpha Marina una de le figlie di Nereo, che era in grembo à lui suo caro amãte:* E POLIPHEMO, *un de Ciclopi figli di Nettuno, farne gran romori: perche Galeata amando Ati, et odiando Poliphemo, dalquale ella era ferventemente amata, auuenne ch'un di Poliphemo andando cantando di lei la uide in grembo ad Ati: ilquale si come Galatea per la paura tosto fuggendo si nascose sotto l'onde, cosi cercando fuggire fu dal sasso, che gli tiro il Ciclope, ilquale pieno di sdegno e d'ira ne folminaua con acerbe parole, aggiunto e morto: E poi da Galatea cangiato nel fiume del suo nome. E uide poi per entro quella schiera d'amanti* ONDEGGIARE, *andare per l'onde* GLAVCO, *ilquale in Anthedone terra Euboica uinto da uago furore di saltare in mezzo l'acque, si trasformò in Dio marino, per hauer gustato quelle medesime herbe, che gustando i pesci da lui presi e posti nei liti tosto saltando sene tornarono in mare, senza* COLEI *senza Scilla, de laquale parlammo nel Sonetto, Passa la naue mia,* CVI, *laquale sola par che* PREGI, *& habbia in preggio? perche ondeggiando Glauco per lo pharo Siciliano, e ne liti d'Italia ueggendo Scilla bellissima fanciulla, di lei s'innamorò; E dispreggiato da lei a Circe presso a Gaetta sen'andò per aiuto: laquale accesa dal bel uiso di lui si studiò persuadergli, ch'amasse lei, ch'amaua lui, e lasciasse chi a schifo l'haueua; Ne possendoglie le persuadere, irato contra Scilla partissi; e giunta al fonte, ou'ella solea lauarsi, Vi pose alcuni ueleni; per liquali ella si trasfigurò in Marino mostro di uarie e brutte forme: del che pianse amaramente Glauco nomando acerba e fiera Circe. Inde uide* CANENTE *figlia di Iano e di Venilia,* E PICO *figlio di Saturno, & un gia de gli antichi nostri Re d'Italia, Hora uago* AVGELLO: *percio che Pico amando unicamẽte Canente, e dispregiando l'Amore & i preghi di Circe, ella uinta da troppo sdegno lo trasformò ne l'uccello del suo nome fregiato e nelle penne di belli colori adorno: perche dice, che chi lo mosse del suo stato e trasformollo, lasciogli il nome & il reale manto & i fregi.*

Vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra;
Che del mar Siciliano infamia fosse:
Et quella; che la penna da man destra,
Come dogliosa, & desperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pigmalion con la sua Donna uiua;
Et mille che'n Castaglia & Aganippe
Vidi cantar per l'una & l'altra riua;
Et d'un pomo beffata al fin Cidippe.

DIMOSTRA *poi hauer ueduto in uece & in luogo d'osse il pianto d'Egeria Nimpha, con laquale si disse, Numa Pompilio secondo Re de Romani hauer hauuto i notturni congiungimenti: e con lei ragionando hauerne apparato le diuine leggi: Et esserle stato si caro, che morto ella tanto il pianse, che tutta si cangio in fonte di lagrime nella selua de la ualle Aricina, & in uece de l'osse, che sogliono rimanere di coloro, che si consumano rimase di lei: il pianto: onde Ouidio nel. XV. de la Metamorphosi Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem fecit, & æternas artus tenuauit in undas. Vide anchora Scilla, della quale habbiam gia detto,* INDVRARSI *in pietra aspra & alpestra. che certo non e altro ella ch'uno scoglio posto nella riua d'Italia: benche i poeti la finsero trasformata in marino mostro habitare in quella caua e dura pietra: E qui s'è posta non perche ella amasse, ma perche amore fu cagione de la sua trasformatione,* CHE, *accio che*

o laquale

o laqual pietra fesse infamia del mare SICILIANO, perche il passare da quella parte essendo assai pericoloso, il mare Siciliano grande infamia n'ha conseguito, & e tenuto di tutti i mari il piu fiero. E QVELLA, Canace intendendo, che tien da la man destra la penna, come se gia dogliosa, e desperata scriua a Macareo suo fratello, & amante, Et tiene il ferro ignudo da la SINESTRA, perche Canace, e Macareo figli d'Eolo amandosi insieme, E l'un de l'altro pigliando gli amorosi, & illegitimi piaceri procrearono un figliuolo: Ilche uenuto a gli orecchi del padre, il parto diede egli a mangiare alle fiere, e mando alla figlia un coltello, col quale occidendo se stessa con tal pena il suo fallo castigasse: onde s'è finto che ella scriuendo a Macareo, ilquale temendo l'ira del padre s'era fuggito, con la destra tenesse la penna, e con la sinistra il ferro. PIMMALION, di cui parlammo nel Sonetto, Quando giunse a Simon; con la sua donna VIVA, che prima fu statua d'auorio fatta da lui; Ma innamoratosene poi, ottenne con preghi da Venere, che diuenisse uiua donna; E mille ne uide, che in CASTALIA, & Aganippe, fonti sacri alle Muse, Castalia in Phocide, oue è il monte di Parnaso, & Aganippe in Beotia, oue è il monte d'Helicona, Onde Ouidio nel quinto de Fasti, Dicite quae fontes Aganippidos Hippocrenes Grata Medusaei signa tenetis equi, oue dimostra tenere il nome del cauallo, E nel quinto de la Metamorphosi. Fonte Meduseo, & Hyantea Aganippe, sono gl'Hianti popoli di Beotia, Vide cantare da poeti per l'una, e l'altra RIVA, per quella di Castalia, e per l'altra, che è d'Aganippe; & al fine uide CIDIPPE bellissima fanciulla beffata d'un pomo dal suo amante Aconcio, ilquale amando lei oltra misura, e trouandola dura cerco conseguir con inganno quello, di che non lo facea degno il suo amore: perche scrisse in un pomo. Io Cidippe giuro a gli Dei immortali, che Aconcio sara mio marito: E cosi scritto lo diede a lei: laquale presolo, e semplicemente letto il giuramento, non pero consentì al disio di lui; Ma perseuerando nella sua durezza auuenne che ella s'infermo: perche il suo amante notificandole cio auuenirle da l'ira de li Dei, percioche non seruaua il giuramento, & ella semplicetta credendoglieie, anchor che mal uolentieri il facesse, pur temendo il furor diuino con lui si marito.

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO TERZO.

RA si pieno il cor di ma rauiglie;
Che io staua, come l'huom, che nō puo dire,
Et tace, et guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quādo l'amico mio; che fai; che mire;
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; & mi conuien seguire?
Frate, risposi, & tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper; che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal disio:
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I te'l diro, se'l dir non me conteso.

ERCHE la me rauiglia nasce da la rarità, o da la nouità de le cose mai non uedute, o non conosciute, e lo'ntelletto humano quando e in qualche considera. tione, tutto in se stesso ristretto tira seco non pur tutti sentimenti, ma tutti li spiriti del cuore si, che tal uolta il pensoso immobile starsi uede, e quasi sbigottito sasso, dimostra il Poeta nel principio di questo terzo Capitolo, che mirando tanti e tali oggetti nella gran turba de gli amanti, iquali amor conduceua, il suo cuore era si pieno di merauiglia, che egli in quel mirare staua come l'huomo, che non puo parlare e tace e guarda pur c'haltri il CONSIGLI non sapendo per se stesso scernere quel che cōsidera o guarda, Quādo l'amico suo, ilquale il guidaua & ammoniua, disse, che faceua egli, che miraua, e che pensaua, E tanto s'indugiaua a guardare senza passare oltra, sapendo egli esser lui de la turba, che amor conduce, e conuenirgli che segua. Allhora il Poeta ripreso rispose chiamandolo frate & iscusandosi, che colui sapeua L'ESSER suo, cioe che la nouità e la uarietà de gli oggetti non conosciuti il facea stare pensoso o pieno di merauiglia, E L'AMOR di sapere, che l'ha si acceso, perche s'era egli mosso per hauer di quella turba notitia, CHE, perche se non è la che rispondente alla si, l'OPRA d'andare oltra mirando è ritardata dal disio di sauere, non possendosi in brieue spatio di tempo hauere perfetta notitia, com'egli disiaua di tanti e si uari oggetti; ouero L'OPRA di conoscere l'ombre de gli amanti è ritardata dal troppo disio di uolerle conoscere tutte ne possendo per la molitudine de li oggetti conoscerle che tiene sospeso la mente non fermandosi la uolonta piu all'uno che all'altro: perche la mente non apprende quel che non intende perfettamente: onde per troppo spronar la fuga è tarda; e, come dice Curtio, Festinatio in tumultu tarda est. Et EGLI cioe il suo amico allhora disse, che benche egli tacesse, gia l'hauea inteso per li segni del uolto attonito e stupefatto, ch'egli uolea sapere chi fossero quelli altri anchora, onde se'l dire non gli è CONTESO, uetato, forse per hauere a seguire, si com'ha detto, promette dirghele.

Vedi quel grande, ilquale ogni huomo honora;
Egli è Pompeo, & ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna & plora.
L'altro piu di lontan, quel'è'l gran Greco;
Non uedi Egisto & l'empia clitennestra:
Hor puoi ueder amor s'egli è ben cieco.
Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra;

HAVENDO promesso l'ombra dire al Poe. chi erano quelli altri anchora; comincia qui a dimostrargliele dicendo, che uede quel GRANDE, percio che Pompeo s'acquistò il cognome di Magno, Ilquale ogni huomo HONORA: conciosia che non fu mai prencipe Romano si amato da suoi, ne si honorato da tutti i Re, e da tutti i popoli, a quali era noto il nome Romano

Vedi Piramo, & Tisbe insieme a l'ombra;
Leandro in mare, & Hero a la fenestra.

Il che dimostrarono nella guerra ch'hebbe con Cesare: onde meriteuolmēte Cesare Augusto desiderò la beniuolētia di Pompeo a Lucio & a Gallo suoi nepoti, quando si mossero co gli esserciti per andare in Oriente. Egli è Pompeo, & ha seco CORNELIA figlia di Scipione, che fe guerra altresì a Cesare, e sua legittima Donna, laquale amò egli ardentemente, e fu parimente da lei amato, & in pace & in guerra seguito, CHE, laquale si lagna e PLORA, e piangendo si lamenta del Vil TOLEMEO, che si uilmente morto gli habbia il suo caro marito: e fu l'atto ueramente di uile animo, delquale parlammo nel Son. Cesare poi che. Quell'altro piu di LONTANO, cosi di spatio di secoli, per esser piu antico, come d'interuallo di luogo, per esser fuor d'Italia, E il gran GRECO, Agamennone Grande per essere stato Capitanio generale di tutti i Greci, che furono nella guerra Troiana. Amò costui Chriseida: Amò Cassandra figlia di Priamo si, che tornando a Micena, de laqual Citta egli era Re, deliberò, si come s'è scritto nelle Tragedie, tenersela per legittima sposa, e farla Reina. ne uide che Clitennestra sua mogliere prendendone Ira e sdegno sua morte ordì con Egisto Sacerdote, e cugino di lui, & amante di lei, alquale partendo egli haueua il regno e la casa raccommandato: benche egli allo'ncontro gliele macchiasse, e con la Donna di lui adulterio commettesse. onde puo ueder s'egli è ben CIECO amore; che uinto da l'amor di Cassandra il gran Greco non s'accorse di quello, che gliene potea seguire: Altri danno questa cecita ad Egisto & a Clitennestra: percioche non uidero, che l'uno e l'altro rompeano la fede, che deueano portare ad Agamennone: laquale historia noi narrammo nel Sonetto, Se Virgilio & Homero. Mostrandogli poi ALTRO Amore & altra fede da l'amore e de la fede di Clitennestra e d'Agamennone, qual fu tra Hipermestra e Lino, tra Piramo e Thisbe, e tra Leandro & Hero: tra quali fu uero amore & intera fede: dice che ueda HIPERMESTRA figlia d'Egitto: laquale non uolle occidere il suo sposo Lino figlio di Danao secondo che'l padre commandato le hauea: perche essendo isforzato Egitto da Danao suo frate a dare le cinquanta sue figlie a cinquanta figli di lui, Il che non uolea egli fare temendo l'oracolo, che gliele uetaua, commandò che la prima notte, che le figliuole si giungeuano coi loro mariti, ciascuna occidesse il suo: onde tutte adempierono il paterno commandamento, senon la fida Hipermestra. E ueda PIRAMO e Thisbe troppo cari amanti: che furono da Babilonia, A L'OMBRA del Moro: sotto ilquale s'uccisero, o de la selua, nellaquale andarono di notte per ritrouarsi insieme; oue giunto era prima Thisbe, quando giunse poi Piramo: Ma non trouandola egli, perche ispauentata d'una Leonza s'era posta a fuggire, e credendo che fosse diuorata da le fiere per lo uelo, che caduto a lei hauea la fiera fiatando tinto del sangue, che anchora le era nella bocca della caccia, che fatto hauea, tosto s'uccise; e nel ritorno la infelice donna trouando il suo amante, ch'appena era spirato, & intendendone la cagione tosto gittatasi nella punta della spada che fuori del bel corpo amato usciua morte si diede. E ueda LEANDRO, che fu d'Abido Citta posta nella riua de l'Asia, la oue Hellesponto è piu stretto, in MARE, perche amando egli Hero che fu da Sesto Citta nel lito d'Europa contraposta ad Abido, per andare a starsi con lei gli bisognaua notare di notte: & Hero cara sua Donna alla FENESTRA, che al notante giouane ponea per segno il lume nella fenestra de la torre, e nella fenestra si staua aspettandolo: onde auuenne che una notte il troppo uento spense il mal fido lume: e Leandro nel notare souragiunto da tempestose onde s'affogò nel mare: Il cui misereuole corpo menato da l'acque nel lito di Sesto alla falda della torre d'Hero, e riconosciuto da lei, ella da la medesima fenestra, nellaquale staua mirando & aspettando, si precipitò la oue giaceua morto il diletto sposo, per seguirlo morendo, si come narra appieno Museo.

Quel si pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta mogliere aspetta & prega;
Ma Circe amando gliel ritiene; e'ngombra.
L'altr'è'l figliuol d'Amilcar; & no'l piega
In cotant'anni Italia tutta, & Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, & lega.

MOSTRAGLI poi Vlisse PENSOSO per lo disio di ritornare alla patria, e per tanti pericoli, che passò, senō è egli a dinotare la prudentia di lui AFFABIL Ombra: perche fu egli assai facōdo, CHE, ilquale aspetta la casta e pudica mogliere Penelope per essere stato lungi da lei. x. an. a Troia e

Quella;che'l suo signor con brieue chioma
Va seguitando;in Ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L'altra è Portia;che'l ferro e'l fuoco affina:
Quell'altra è Giulia;e duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

dopo la guerra Troiana dieci altri ito errando per diuersi paesi: E PREGA li Dei,che egli ritorni: se non allude al l'Epistola,laquale finse Ouidio,ch'ella gli scriuesse:oue il prega,che uega: Ma Circe amādo ghele ritiene, E'NCOMBRA, & occupa perche giunto Vlisse a liti di Circe,e per uirtu del remedio,che gli diede Mercurio, scampato da l'incanti di lei,E conosciuto chi egli era se ne innamorò,& i compagni suoi,che trasformato hauea in Cinghiari,nel primiero stato humano ridusse,E seco lui a suoi diletti un'anno si tenne, si come narra Homero nel decimo de l'Odissea. L'ALTRO è il figlio d'Amilcare,cioe, Annibale, Et Italia e Roma non lo piega,non che non uince in cotanti ANNI, perche sedeci anni fu con l'esser cito in Italia ne principi di continuo uittorioso, e dapoi le piu uolte; E nondimeno uil feminella il prende e lega in PVGLIA, in Salapia una de le città de Puglia (si come ne insegna Plinio) perche gia dopo la uittoria di Canna nelle delitie di Terra di lauoro hauea, si come il suo essercito,cosi egli anchora la sua durezza deposta. QVELLA, Isicratea mostrando, donna di Mithridate Re di Ponto,ilquale hebbe lunga guerra co i Romani, CHE'L, laquale il suo signor Mithridate ua seguitando con brieue CHIOMA; perche tanto,e si fido fu il suo amore uerso lui,che'n quella perpetua guerra sempre il seguì.perche si disdice a tal mestiero,& è mal accommodato l'habito feminile,accorciandosi i capelli,& i lunghi uestimenti prese ad armare; Ilche fu nelle militari fatiche mirabil conforto a Mithridate,hauendo egli in cui fidarsi, E con cui gli affanni del giorno potesse la notte riconsolare;Fu reina in PONTO, laqual prouincia è oltra Costantinopoli in Asia soura la destra riua del mar maggiore:hor uede, si come uuole inferire,come se stessa doma in ATTO seruile:perche oltra i seruigi de la militia,non fidandosi ne i serui,con le sue mani seruiua al suo consorte e signore. L'ALTRA è Portia figlia di Catone Vticese,e nel morire non meno forte del padre, laquale amando ardentissimamente il suo marito Bruto,che fu figlio di Seruilia sorella del medesimo Catone,e di quel Bruto,che Pompeo se morire.poi che'l suo sposo le communicò il suo consiglio e la congiuratione d'occider Cesare,per far pruoua come sarebbe costante al morire s'alcuno sinistro caso auuenisse al marito nella conceputa impresa. Affinò il FERRO, il rasoio,fingendo di tagliarsi l'unghie,lasciossele cadere nel piede,& iui ferirsene:et affinò il FVOCO: che intesa la morte del marito, forse,essendole stato tolto di casa ogni stromento di ferro per tema che non se n'occidesse,o non parendole piu spedita,e piu presta uia al morire,co gli accesi carboni spense lo spirito de la uita QVELL'ALTRA è Giulia figlia di Giulio Cesare, e donna del gran Pompeo, laquale amò tanto il marito,che ueduta la candida uesta di lui tinta del sangue del sacrificio, credēdosi che egli fosse stato occiso.per lo subito,& ismisurato dolore,essendo gia grauida,cadde in terra morta: la cui morte sciolse l'amicitia del marito col padre, si come la uita l'hauea giunta, e conseruata; E duolsi del MARITO, di Pompeo,che piu s'inchina alla SECONDA fiamma, a la seconda donna,che fu Cornelia,laquale mostrò egli amare piu,che la prima:e per lei si strinse co i nemici di Cesare piu,che perauentura altramente non haurebbe gia fatto.

Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente,e d'hauer non gl'incresce
Sette e sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor,che ne gli affanni cresce:
Vedi il padre di questo,e uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

SEGVITANDO il suo dire l'ombra dice al Poeta,che uolga gliocchi al gran PADRE, Iacob intendendo figlio d'Isac, Gran padre, per essere un de Patriarchi,o per essere padre de dodici figliuoli de quali uennero le dodici tribu numerosa famiglia, SCHERNITO, che hauendo sett'anni seruito a Laban suo zio materno per hauer Rachel figlia di lui,ingannato n'hebbe Lia:onde per hauer Rachel gli bisognò seruire altretanti anni: e non gl'incresce hauer seruito per lei quatordeci anni,laquale historia piu largamente ricontammo nell'ultima Stanza de la Canz. S'i'l dissi mai.onde ragioneuolmente soggiunge,Viuace AMOR, che cresce ne gli affanni,quale fu

quello

quello di Iacob. dimostra poi il PADRE di questo, il padre di Iacob, cioe Isac, ilquale tanto amò Rebecca sua cara Donna, e figlia di Betuel suo cugino, che per la morte di sua madre non hauendo mai potuto ritrouare cosa, che la profonda doglia in parte gli acquetasse, tosto, ch'egli hebbe lei, depose ogni cordoglio, e seco in amor, in pace uisse insin all'estremo. E L'AVO Abraam, come esce di sua MAGION, di suo albergo prima commandato da Dio, che andasse di terra di Aran in terra di Promissione, allhora, habitata da Cananei, Poi di terra di Promissione costretto da gran carestia andare in Egitto, sol con SARRA sua diletta Donna, laqual egli amò si forte, che sempre si studiò di piacerle, ne mai senza lei mosse un passo, e solo con lei n'andò in Egitto.

Poi guarda, come amor crudele e prauo
Vince Dauid, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri e copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve l'altro; che'n un punto ama, e disama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco dinanzi à lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.

HA ragionato l'amico del Poeta d'alcuni amori, benche non moderati o pur legittimi & honesti; hora narra alcune amorose fiamme e fuor di misura, e degne di biasmo; e prima egli mostra come Amore crudele e PRAVO, & iniquo Vince DAVID Re, che di pastore diuenne per diuina uolõta Re di Gierusalẽ. costui oltra modo amando Bersabe mogliere d'Vria un de suoi soldati, per meglio gioire à sua posta di lei, rimando il marito, che allhora per uẽtura era in Gierusalem, al campo, hauẽdo egli guerra col Re Ammone; e scrisse à Ioab suo Capitanio, che contraponesse lui à maggiori pericoli nelle battaglie, accio che ne morisse si come in picciol tẽpo auuenne. onde morto Vria prese Bersabe per sua donna: & isforzarlo à far l'OPRA, a togher la donna al marito, & a farlo morire: ONDE, per laquale opra poi pentendosi de l'errore pianga in luogo oscuro e CAVO: perche ripreso da Natan pianse sotto terra sette giorni il suo peccato. Simil NEBBIA, simil tenebra d'amoroso appetito par che copra & oscuri la chiara fama Del piu SAGGIO figliuolo, Salomone intendendo, che chiara fama ottenne del piu saggio huomo de suoi tempi, non che di tutti i figliuoli di Dauid suo padre: E par che'l parta & allontani in tutto dal SIGNOR disopra, da Dio: perche oltra il gran numero delle Reine egli hebbe infinita schiera di cõcubine diuerse di paesi, di costumi, e di leggi: dalle quali fu egli condotto ad adorare gl'Idoli: Il che non pur oscurò la sua chiara fama, ma da Dio l'allontanò. VE, uedi L'ALTRO Amone mostrando, oue saper debbiamo che Dauid di uarie donne hebbe uari figliuoli: E tra quelli Absalone e Tamar d'una, & Amone d'un'altra; ilquale amando ismisuratamente Tamar per non sapere, come altramente goderne potesse, si finse di star male, & al gouerno de la sua infermitate chiese lei al padre; & hauutala si studio con preghi di recarsela a suoi piaceri; Il che non possendo amoreuolmente ottenere, riuolse tosto l'amore in odio, e la preghiera in forza: ond'ella sforzata sen'andò disdegnosa ad Absalone suo frate a richiamarsene: ilquale dissimulando il dolore e l'ira, ultimamente conuitò tutti i suoi fratelli in una solenne festa, che nel tonsar le lane e nel conuito occidendo Amone uendicò l'oltraggio de la sorella, Mostrali poi non molto dinanzi a Tamar SANSONE, ilquale fu figlio di Manuel un de Giudici del popolo d'Israel Assai piu forte, che SAGGIO: pero che egli fu, come s'è scritto d'incredibile forza, ma soggetto alla uanita d'amore, e men saggio del bisogno: conciosia che oltra ch'egli hebbe per legitima Donna una del popolo Philisteo suo nemico mortale per tanti danni, ch'egli fatto gli hauea, & amolla fuor di misura, s'innamorò d'una chiamata Dalida de la medesima gente; e si gli hauea tolto amore il lume de lo'ntelletto, che non s'accorse, ch'egli amaua la sua nemica: perche uinto da li amorosi preghi di lei misti con finte lagrime, le manifesto che da capelli tutto il suo poder gli ueniua: onde con lasciuette ciancie recatoselo in grembo tosto che lo uide dormire, gliele tagliò, e diedelo in man de Philistei; i quali grandi e molti premi per cio promesso le haueano.

Vedi qui ben fra quante spade e lancie
Amor, e'l sonno, & una uedouetta
Con bel parlar e sue polite guancie
Vince Oloferne; e lei tornar soletta
Con un'ancilla, e con l'horribil teschio
Dio ringratiando a meza notte infretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision e de la morte;
E'l padre colto; e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo
Va medicando, a cio che'n pace il porte:
Da l'un si scieglie, e lega a l'altro nodo:
Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

SOGGIVNGE *poi come amore & il sonno e la Vedouetta Giudit con le sue bellezze uinse & occise* OLOFERNE, *ilquale mandato da Nabuchodonosor Re de l'Assiria a conquistare il mondo, e dopo le uittorie de molti paesi uenuto in Giudea, & accampatosi a Betulia tenea si stretta e chiusa quella citta, ch'e cittadini dubbiosi de la salute erano in gran pericolo, se una di loro cittadine chiamata Iudit allhora gia uedoua non ghene scampaua: percio che essendo ella assai bella, & ornatasi d'allegri panni e di uaghi ornamenti per accrescere la naturale bellezza con la maestreuole leggiadria, & a Dio raccommandatasi di notte uscendo a guisa di fuggitiua n'ando innanzi ad Oloferne: ilquale pieno di merauiglia tosto che la uide, di lei s'innamoro. Indi ordinato, che una notte si uenisse a giacer con lui & ella infingendosi d'hauerlo a grado, e mostrando di uoler prima orare, ch'a letto n'andasse, come uide lui uinto dal sonno: percio che era uinto dal uino; con la spada di lui stesso gli taglio il capo; e postolo nel canestro de la sua ancilla, perche hauea per commandamento d'Oloferne liberta d'andare e uenire a sua posta per lo campo, in su la meza notte in fretta libera sene ritorno a Betulia deuotamente rengratiandone Dio: Il che liberò la patria e scaccio i nemici. E con l'horribil* TESCHIO, *e con l'horribil capo del nemico* VEDI SICHEN. *l'historia è che uenuto Iacob con la sua famiglia ad habitare ne la regione de li Isicomi, de quali era principe Emor, il figlio di costui Sichen innamoratosi tosto di Dina una de le figliuole di lui gliele rapi: E per far legitimo il suo dishonesto amore con preghi del padre e con patto di partirsi quel paese con lui e co i figliuoli cercando ottenere lei per sua sposa, non gli fu innanzi promesso, ch'egli promise col padre e col popolo tutto prima circonciderse: Ne laqual circoncisione essendo essi per le ferite fatti infermi; parue a Iacob & a figliuoli tempo di uendicare l'oltraggio de la sforzata fanciulla: onde prese l'arme Sichen & Emor e tutto il misereuole popolo occisero. perche dice, che uegga Sichen & il suo sangue, ch'è* MESCHIO, *misto de la* CIRCONCISIONE, *e de la morte: perche non era asciutto anchora il sangue sparso nella circoncisione, quando sparse poi il sangue de la morte; Et il padre Emor, & il popolo colto ad un* VESCHIO, *ad una morte: Di che dice essergli stato cagione il subito & inconsiderato amare* FORTE, *& immoderato. Mostragli poi* ASRVERO, *ilquale, si come ne'nsegna Iosepho, da Greci e da Latini è chiamato Artasserse Re di Persi. Costui amaua ismisuratamente la Reina Vasti sua legitima Donna, e de le bellezze di lei si solea gloriare. Ma in un de suoi festeuolissimi conuitti, ilquale uolle che durasse sette giorni, fatto chiamare lei per mostrarla a quei signori, i quali erano seco nella mensa, E non essendoui ella andata, ne prese tanto sdegno, che per consiglio de suoi la ripudiò, accio che da lei non prendessero le Donne Persiane essempio di non obedire a loro mariti. E perche temeano che raffreddato l'ardore de l'ira, il fuoco amoroso non raccendesse il Re, e pentir lo facesse d'hauerla ripudiata, Vn de suoi Eunuchi gli truouo Hester Hebrea: laquale piacendo mirabilmente ad Asuero. egli la se sua sposa e Reina: & amando lei pose del tutto l'altra in oblio. onde dice, che uegga Asuero, & in qual modo ua medicando il suo* AMORE, *quello, che portaua a la Reina Vasti, accio che lo porte in pace. Da* L'VN *nodo si scioglie, da quello de la reina Vasti, E si lega all'altro* NODO, *a quel de la Reina Hester. Cotale rimedio ha questa* MALITIA, *questo mal d'amore, come d'*ASSE, *di trabe si trahe chiodo con* CHIODO, *Antico prouerbio. onde Marco Tullio nelle Tusculane, Etiam nouo quodam amore ueterem amorem tanquam clauo clauum eijciendum putat: & Ouidio, Successore nouo tollitur omnis amans: E mi rimembra questo Verso intero*

hauer letto in uno di quei Poeti, che nelle rime innanzi à lui fiorirono: Il cui nome per hora non mi souuiene.

Vuoi ueder in un cuor diletto e tedio,
Dolce & amaro? hor mira il fiero Herode:
Ch'amor e crudeltà gli han posto assedio:
Vedi, com'arde prima, e poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode.

COLVI, *che mostra qui l'ombra, Fu Herode primo di quel nome Re de Giudei e figlio d'Antipatro de la Giudea procuratore. Costui, si come scriue Iosepho, amò oltra modo Mariana sua Donna figlia d'Alessandro, il cui padre fu Aristobolo uero Re de Giudei, ma con merauiglioso sospetto parte per gelosia, parte per odio di lei uerso lui hauendo egli tolto il regno e la uita ad Hircano Auo materno di lei, & ad Aristobolo il fratello. onde Solome sua sorella per l'odio, che a Marianna portaua un giorno, che intese Herode essere in discordia con lei, introdutto il coppiero a dire, che ella per lui hauea dato ordine di porgerli il ueleno amatorio, non però egli sapea qual si fosse, senon che era ueleno, il Re uinto da la natura sua ferezza intendendo per forza de tormenti da l'Eunucho di lei, che Soemo, a cui l'hauea egli raccommandato, quando partì per andare a trouare Cesare Augusto, che perseguiua Marco Antonio, hauendo a Marianna aperto quel, ch'egli in secreto gli hauea commesso, cioe che l'occidesse, s'egli non ritornaua saluo, era stato cagione de l'odio di lei uerso lui, tosto il fe morire: E poco dapoi fatto di lei il giudicio commandò, che fosse uccisa: Il che fu l'anno dapoi che tornò d'Egitto da Cesare Augusto: Poi raffreddato l'ardente furore, e trouato il uero, non pur sene pentì, ma ne sentì tanto dolore, che piangendo souente la chiamaua, e tal uolta, come se uiua fosse, con lei ragionando andaua. onde acconciamente dice; Se uuol uedere in un cuore diletto e doglia, dolce et amaro: che miri il fiero Herode, che posto assedio gli hanno* AMORE, *amando egli Marianna, e* CRVDELTA, *hauendo lei fatto crudelmente morire. Fu egli crudele anchora a suoi figliuoli e di lei, a i quali per troppo sospetto fece dar fiera morte. onde Cesare Augusto, come narra Macrobio, soleua dire, che meglio era essere porco d'Herode, che figlio. Vegga com'egli arde* PRIMA *in uita di Marianna, e poi si* RODE, *poi che la fe morire* TARDI, *quando non uale, pentitosi di sua* FERITATE, *d'hauerla fatto occidere Marianne chiamando, laquale essendo morta non l'ode.*

Vedi tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Et altre tante ardite e scelerate
Semiramis, e Bibli, e Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
Da la lor non concessa e torta uia.

DE *le tre belle Donne innamorate, che al Poeta mostra l'amico suo, la prima e* PROCRI *figlia d'Erechtheo Re de gli Athenesi, e donna di Cephalo figlio d'Eioneo, si come ne'nsegna Eustathio nelle spositioni d'Homero, anchor che Ouidio dica d'Eolo. Fu l'amor di costoro reciproco e singulare, benche Cephalo per far pruoua de la pudicitia di Procri allontanatosi da lei, e nel ritorno trasfigurato in altra forma, poi che con preghi non la potè muouere, hauendola con lunghe promesse e con molti doni alquanto inchinata, & addutta in dubio, fu cagione, che scoprendosi egli, per la uergogna ella tosto sene fuggisse ne le selue, e con la Dea Diana si accompagnasse. Poi a gran pena richiamatela hebbe da lei in dono un cane, ch'ogni fiera per uirtu di Diana giungeua, & uno strale, il cui colpo non era in uano mai: E si rinouellò tra loro con maggiore e piu dolce fiamma, e con piu fede l'amore. Ma dubitando Procri, che L'aura, laquale soleua il suo marito chiamare, quando stanco del cacciare si poneua a riposare ne l'ombra, non fosse Nimpha da lui amata, e uolendo certificarsene un giorno il seguì: E come in quel, che egli chiamaua L'aura, ella uerso lui si mosse, fe strepito tale, che Cephalo credendo lei esser fiera con lo strale, che ella dato gli hauea, la ferì mortalmente, E riconosciutala se la recò in grembo per riconfortarla. Ma ella non altro gli chiese, ne disse, senon che L'aura, che le era stato cagione di morte, non prendesse per Donna. l'altra è* ARTEMISIA, *laquale con tanto ardore e con tanta fede amò Mausoleo Re di Caria suo fido e caro marito: che poi che egli uenne à morte, di si*

honorato sepolchro l'honorò, ch'egli è posto fra le sette cose del mondo à uedere merauigliose Ne pur questo, ma quel ch'auanzo ogni amore: che deliberato hauendo di seruare il casto e uedouo letto in perpetuo lutto, anchor che molti prencipi in matrimonio la dimandassero, stimò null'altro ricetto esser piu degno de la cenere di lui, che'l suo petto, che si l'amaua: onde miste con le sue abondeuoli lagrime perseuerò tanto à Bersele, che la cenere, & il pianto, e la uita in un punto insieme fornì. La terza è DEIDAMIA *figlia di Licomede Re di Sciro; laquale d'Achille produsse Pirrho in quel modo, che dicemo nel primo Capitolo: Et amò si fidelmente lui: che non pur mentre egli uisse lontano da lei non uolle mai marito, ma poi che morì a Troia uedoua sconsolata in uesta nera menò tutta sua uita non d'altro pascendosi, che de la memoria di lui. Tra le tre altre ardite e scelerate ne i loro amori la prima a* SEMIRAMIS: *che dopo la morte di Nino Re d'Asiria hauendo edificata Babilonia, & ottimamente gouernato il regnò, potea per molti atti di uirtute tra le piu chiare e laudate Donne annouerarsi, s'al fine non haueßse oscurato il suo nome con abomineuolissima lussuria di nuouo & inaudito essempio: che fu ardita di giungersi carnalmente con Nino suo figlio; e se una legge fuor d'ogni legge, che nell'atto di Venere ogni licētia si permetta. La seconda è* BIBLI *figlia di Mileto; laquale innamoratasi di Cauno suo frate, non pur non le bastarono i preghi à conseguirne il suo sfrenato disio, ma fu da lui si odiata, che da lei s'allontanò per non uederla giamai laqual fauolosa historia non piu largamente narramo nella Canzone. Nel dolce tempo La terza e* MIRRHA *ria, e degna d'ogni biasmo, che non se uergognò d'innamorarsi di Cinara Re de Cipri suo padre, & occoltamente giacere con lui per mezo de la sua balia; laquale fingendo lei essere un'altra fanciulla, che non uoleua essere conosciuta, piu uolte gliele menò celatamente di notte al letto, fin che'l padre uago di conoscerla s'accorse, ch'ella era sua figlia: onde pieno d'ira e di furore cercò d'occiderla: ma ella tosto fuggendo allontanatasi di lui ultimamente giunse in Arabia oue per la pietà de li Dei si conuerse nell'arbore de' suo nome: e perche era grauida partorì Adone: ilquale per essere stato di merauigliosa bellezza fu da Venere feruidamente amato. E perche i loro appetiti sono d'eterna infamia degni, gli mostra come ciascuna si uergognasse de la lor uia d'amare non concessa, & ingiusta, per essere fuori e lungi d'ogni natural modo.*

Ecco quei, che le charte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, & glialtri erranti;
Onde, conuien, che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti;
Et la coppia d'Arimino che'nsieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

AL FINE *gli mostra quei caualieri erranti, & innamorati, che non da buoni poeti, ma celebrati da uolgari Romanzatori empiono le charte* DI SOGNI, *di uanißime fintioni. onde conuiene che il uulgo errante & ignaro* AGOGNI, *uago si mostri d'udire, & intento: ouero si stia indugiando ad udire perciochè Artu Re di Bretagna pieno di ualore, e d'ogni uirtute di magnanimo principe ornato raccolse in sua casa i piu ualorosi cauallieri di quell'etate, facendogli in guerra & in pace essercitare, iquali si chiamarono erranti. Tra costoro furono* LANCILOTTO, *che amò feruidamente la Reina Gineura Donna del Re Artu, e* TRISTANO, *che ardentamente amò la Reina Isotta Donna di Marco Re di Cernouia: E per loro amore nelle giostre e nelle guerre fecero assai leggiadre proue: per lequali meritarono molti e grandi honori E con questi gli mostra* GINEVRA *amata da Lancilotto & Isotta amata da Tristano:* E L'ALTRE *amanti, perche oltra i duo cauallieri furono Troiano, Galasso, & alcuni altri, iquali anchora amarono belle & amorose Donne: E la coppia* D'ARIMINO, *Paolo figlio di Malatesta signor d'Arimini, e Francesca di Guido da Polenta signor di Rauenna, e mogliere di Lancilotto frate di Paolo: iquali accese di pari amore la domestichezza, che suole essere tra cognati: si che piu potè in loro la fiamma amorosa, che'l rispetto de l'affinità. Ma come sen'accorse Lancilotto, dissimulando ui si pose a guardar tanto, che nell'atto di Venere gli colse: e con un ferro istesso ambeduo giunti insieme occise: Ilqual loro amore fu con lagrimeuoli parole da rimatori cantato. onde egli dice, che'nsieme uanno facendo dolorosi pianti. Scriuesi che leggendo eßi un giorno, com'è costume de gentili huomini, il libro de la Tauola Rotonda, de l'essempio di Lancilotto e di Gineura s'indussero a discoprire l'uno a l'altro il loro amoroso fuoco.*

Cosi parlaua, & io, com'huom, che teme
 Futuro male, e trema anzi la tromba
 Sentendo gia dou'altri anchor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba;
 Quand'una giouanetta hebbi da lato
 Pura assai piu, che candida colomba.
Ella mi prese; & io, c'haurei giurato
 Difendermi da huom coperto d'arme;
 Con parole, e con cenni fui legato:
E come ricordar di uero parme,
 L'amico mio piu presso mi si fece;
 E con un riso per piu doglia darme
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
 Per te stesso parlar con chi ti piace;
 Che tutti siam macchiati d'una pece.
Io era un di color, cui piu dispiace
 De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
 Chi m'hauea preso in libertate, e'n pace:
E come tardi dopo il danno intendo;
 Di sue bellezze mia morte facea
 D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea,
 Com'huom, ch'è infermo, e di tal cosa ingordo;
 Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
Ad ogn'altro piacer cieco era, e sordo
 Seguendo lei per si dubbiosi passi;
 Ch'i temo anchor, qualhor me ne ricordo.

VOLENDO il Poe. narrarci come amor lo prese e legò dimostra, che udendo e ueggendo tanti e si strani accidenti, tanto e si fiero stratio di miseri amanti, e tra costoro molto saggi, e ualenti huomini, iquali col ualor de l'animo, e con la uirtu de lo ingegno deueano uincere la forza de l'appetito, comincio forte a temere come presago del futuro suo male, non stimandosi egli di tanto poder, che contrastar potesse al l'arme d'Amore: anchor che gran tempo contrastato loro hauesse: se huomini piu saggi, e piu ualorosi di lui ne rimastero uinti, e presi: De quali par che non senza cagione habbia gli essempi addutto: ma per iscusarse de l'essere stato uinto da begliocchi, e legato. onde dice, che cosi parlaua il suo amico: et egli stando ad udirlo a guisa di colui, ilquale teme futuro male, E trema anzi la TROMBA, prima, che suoni la tromba, dal cui suono è chiamato al giudicio de la morte, se la similitudine è di colui, c'ha ad essere condannato a morire: o prima che suoni la tromba, che chiama a battaglia ne laquale egli teme non sia occiso, SENTENDO gia dou'altri anchor nol preme, parendo a lui gia portare il tormento de la morte, ilquale anchora non lo preme; si come parcua al Poe. essere gia ne l'amoroso stratio, dal quale anchora nõ era tormentato, a dinotare ch'allhora allhora deuea cominciare a patire il male, che anchora non lo premeua; HAVEVA egli colore d'huom tratto d'una TOMBA de la sepoltura, cioe, di morto: Quando hebbe da lato una GIOVENETTA, M. L. intẽdendo pura assai piu, che candida COLOMBA, a dinotare la casta beltà di lei piu pura e netta, che nel colore candida colomba. ELLA, cioe, M. L. lo prese; & egli c'hauerebbe giurato DIFENDERSI da huomo armato; E questa credenza per addietro fatto l'haueua ardito a contrastare a colpi d'Amore, fu legato da lei con PAROLE, udendola dolcemente parlare, e con CENNI d'honesta, ueggendola con atti leggiadri, e cõ modi piaceuoli muouere i begliocchi, e chinar la fronte: E come gli pare di uero ricordarsi l'amico suo, ilquale infin a qui gli ha ricontato l'historie di diuersi amanti, gli si fece piu uicino, E per piu doglia dargli con un RISO gli disse, a dinotare, che quando ueggiamo alcuno uinto da le medesime passioni, quali sono le nostre, de lequali egli essendo libero per addietro se ne rideua, noi il solemo con qualche acerba paroletta mordere sorridendo, ENTRO l'orecchie, ne l'atto dinotando, che'l suo detto il deueua pungere. homai essergli lecito per se stesso parlare con chi gli piace, perche tutti sono macchiati d'una PECE, prouerbialmente: onde il prouerbio tutti siamo tinti d'un colore; cioe, che tutti erano tinti de le macchie de l'amoroso disio: E si come infin allhora non hauea potuto senon per mezo d'altrui parlare con alcuno di quella compagnia; percioche non essendo egli de la medesima schiera non potea conoscere coloro, c'haueano habito e forma cangiato; Cosi fatto un de la turba, de laquale trionfa Amore comincia a dimostrare quale fosse il suo stato, e quanto ne sostenne, dicendo, che egli era un di COLORO, quali sono gli amanti, CVI, a iquali piu di-

ſpiace de L'ALTRVI *bene per inuidia e per gelosia, che del ſuo* MALE: *perche chiama non ha cura si del ſuo ſtratio, come si duole per inuidia, che glialtri amanti siano lieti e contenti: o come per gelosia s'attriſta, che la ſua Donna si moſtri altrui fauoreuole;* Ne *el'a fatto di dolcezza in alcuno luogo, ch'egli non glicle inuidie: si come si uede nel Son.* Lieti *fiori:* E *certo la gelosia e la inuidia: come canta il* Minturno *in un de ſuoi Sonetti,* Sono *ſorelle: ouero a i quali piu diſpiace l'*ALTRVI *bene, cioe che la ſua* Donna *sia libera de le paßioni d'amor.* Il *che e bene di lei: che del ſuo* MALE, *del ſuo amoroſo tormento,* Vedendo Madonna Laura *che quando egli era in libertate & in pace preſo l'haueua e poſto in guerra:* E *come egli inteſe* TARDI *dopo il danno: conciosia che ſempre è tardi inteſo quel,che dopo il danno hauuto s'intende: perche nulla uale: o pur* TARDI *lungo tempo dapoi,non hauendolo conoſciuto quando comincio a portare il tormento, e quando il conoſcerlo giouargli poteua:* FACEA *ſua morte di ſue bellezze, cioe che le bellezze di lei l'occideuano, ardendo egli d'*AMOR, *de l'amoroſo disio,* Di GELOSIA, *laquale benche sia piena di gelata paura, pur naſce d'ardente zelo,* D'INVIDIA, *de laquale si come de la gelosia, ho parlato nel terzetto di ſopra:* E *ſono queſte paßioni compagne d'*Amore. Et *intento ſolamente a mirare il bel uiſo di lei non uolgea mai gliocchi da lui, com'è colui, ilquale è infermo, &* INGORDO, *& inſatieuole di coſa tale, che al guſto è dolce, e diletta, ma e dannoſa alla ſanita: percioche eſſendo egli infermo de l'amoroſa paſsione non si ſentia mai ſatio di ueder quel bel uiſo: che eſsendo dolce in uiſta gli era cagione d'acerba morte. onde egli era ad ogni altro piacere* CIECO, E *ſordo: perche non potea ne uedere ne udire coſa,che diletto gli appertaſse, ſenon il leggiadro uolto,& il dolce parlare di lei: ſeguendo lei per si* DVBBIOSI *paſsi, per si pericoloſi paſsi, quali ſono nella uia amoroſa: Ch'egli trema* ANCHORA, *eſſendo ella ſpenta, & egli ſciolto,* Qualhor *ſe ne* RICORDA, *& e queſto un muouer a paſsione con l'hiperbole.*

Da quel tempo hebbe gliocchi humidi e baßi,
E'l cor penſoſo, e ſolitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boſchi, e ſaßi.
Da indi in qua cotante charte aſpergo
Di penſieri, di lagrime, e d'inchioſtro;
Tante ne ſquarcio, n'apparecchio, e uergo.
Da indi in qua ſo che ſi fa nel chioſtro
D'amor; e che ſi teme, e che ſi ſpera,
A chi ſa legger, ne la fronte il moſtro:
E ueggio andar quella leggiadra e fiera
Non curando di me, ne di mie pene
Di ſua uirtute, e di mie ſpoglie altiera.
Da l'altra parte, s'io diſcerno bene,
Queſto ſignor, che tutto il mondo sforza,
Teme di lei, ond'io ſon fuor di ſpene:
Ch'a mia difeſa non ho ardir ne forza:
Et quello, in ch'io ſperaua, lei luſinga;
Che me, e glialtri crudelmente ſcorza.
Coſtei non è, chi tanto o quanto ſtringa;
Coſi ſeluaggia & ribellante ſuole
Da le'nſegne d'amor andar ſolinga.

SEGVENDO *dimoſtra quanto egli ne ſoſtenne: onde uiene a deſcriuere la uita de l'amante: perche dice, che da quel tempo egli hebbe ſempre gliocchi humile* BASSI *del pianto, o per l'oſtinata durezza di lei, si come nel Sonetto.* Tutto *il di piango, e ne la Canzone,* A *qualunque animale, o per lontananza, si come ne la Canzone.* Si *e debile il filo,* E *nel Sonetto,* Io *mi riuolgo indietro:* E'l *cuor* PENSOSO, *si come nel Sonet.* Pien *d'un uago penſiero,* E *ne la Canzone,* Di *penſier in penſier,* E SOLITARIO *albergo, qual e tra fonti e fiumi per montagne boſchi e ſaſsi.* Amò *egli la ſolitudine di* Valchiuſa *ſpetialmente per l'amore di* Madonna Lau. *si come dimoſtrammo ne la Canzo.* Mai *non uo piu cantar, & in quella,* L'*acre grauato e la importuna nebbia:* Amò *generalmente ogni ſolitudine talhora come luogo piu accommodato a gli amoroſi penſieri, & a sfogare il doloroſo e penſoſo cuore, si come ne la Canzo* Di *penſier in penſier, di monte in monte,* E *nel So.* Pien *d'un uago penſier, che mi diſuia* Da *tutti gli altri, e fammi al mondo ir ſolo, talhora per fuggire gli aſſalti d'*Amore, *si come nel Son.* Io *temo si de begliocchi l'aſsalto, talhora per celare altrui l'ardente ſua fiamma, si come nel Son.* Solo *e penſoſo i piu deſerti campi.* Soggiunge *poi, che da indi in poi*

egli COTANTE, uolendo inferire quasi infinite, charte sparge di PENSIERI, scriuendo egli quel che di lei pensaua, percio che il suo diletto non era pensare o parlare o scriuere altro che di lei, si come in piu luoghi ha egli detto, Di LAGRIME, di lachrimose parole, o perche piangendo scriuere le piu uolte soleua, e d'INCHIOSTRO, colquale si scriue: Tante ne SQVARCIA per ira e per disdegno, ueggendo perseuerare Madonna Laura ne la sua durezza, ne renderle giusto guidardone à tante lodi, ch'egli ne i suoi uersi le daua; o pur non stimando egli hauer cantato di lei, come le bellezze e le uirtu di lei richiedeuano, & il suo amore bramaua; Tante n'APPARECCHIA, ne prepara à scriuere, E VERGA, e riga e scriue talhora da pietosi sguardi de begliocchi appagato e racceso, Ma il piu de le uolte da l'amoroso pensiero sospinto, che pensare e creder gli faceua, meglio essere languire per lei, che gioir d'altra, ne ben hauere il mondo, che'l suo mal pareggi, E degno essere ch'egli canti la diuina sua beltade, che quando ei sia di questa carne scosso, sappia il mondo che dolce è la sua morte. DA INDI in qua egli sa che si fa nel CHIOSTRO, ne la prigione d'Amore; E che si TEME, E che si SPERA: percio che la tema e la speranza sono eterne compagne d'Amore. De l'amorosa temenza sono due cagioni il troppo zelo, e lo sdegno de l'amata Donna: perche egli teme hora d'offenderla, hora di perderla, hora di non ottenere il suo desio, e qualhora la truoua, o uede, trema. Ma la speranza uiene da la fede, c'habbiamo o ne la benignita di lei, o nel nostro amare studio di seruirle, Percio che Amore à nul'amato amar perdona, o nell'uno e l'altro. A CHI sa leggere ne la fronte scritto il mostra, Si come nel So Solo e pensoso, Di fuor si legge com'io dentro auuampi, perche l'aspetto prendendo forma del cuore, quale e la passione di lui, tal egli si mostra. Onde benche gliamanti uadano uariando il uiso per la uarieta de li affetti, pur il colore loro proprio è il pallore per la pena de l'animo e de li spiriti; che sene consumano. E per sua pena uede quella leggiadra e FIERA, e crudele uer lui, Madonna Laura intendendo perche a gli amanti ogni atto di castita pare fierezza percio che temono di non essere amati, com'essi disiano. NON curando di lui, qualunque egli si sia, che certo era degno d'essere amato, ne di sue pene, che lei amando portaua. ALTIERA, e superba di sua uirtute, con la quale e lui & amor uinceua, e di sue spoglie, cioe l'hauerlo uinto, e di trionfarne. Da l'altra parte, il che era piu suo cordoglio, S'egli discerne bene, QVESTO Signore Amor dimostrando, ilquale sforza tutto, TEME Di lei ueggendola di tanta uirtute armata, Si che non hebbe ardire di mostrarle pur l'arco. ONDE perche teme amore, egli è fuor di speranza, ne spera conseguirne il suo disio, o difendendosene che poteua fare egli, temendo il suo signore? Si come s'e detto nel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna: conciosia che egli ad aitarsene ARDIRE non ha, hauendogliele il troppo affetto circonscritto: E qual ardire poteua egli hauere temendo il suo signore, che è Dio riputato? NE FORZA, qual forza esser poteua la sua, la oue non uale forza di colui, che tutto il mondo sforza? E QVELLO, Amore intendendo, che lui e gli altri miseri amanti crudelmente SCORZA, spoglia di libertate e di uita, IN CVI, nelquale egli speraua, ch'aitarlo deuesse LVSINGA lei, a dinotare che sperando egli che'l suo amoroso ardore deuesse in lei accendere qualche fauilla d'amore, quanto piu egli ardeua, tanto piu dura ella se gli mostraua, e temer lo faceua: onde percio che l'amaua ismisuratamente, non pur non hauea ardimento di chiederle mercede, ma si studiaua di conformarsi col uoler di lei, come s'egli la lusingasse. Ma di questo piu a lungo nel Sonetto. Se mai fuoco per fuoco. COSTEI, lei dimostrando, non e chi stringa ad amare TANTO, O QVANTO, miga, & e auuerbio, che quando non si dimanda, o non si parla infinitamente, richiede la negatione, come uedete qui, il che si suol dire ne tanto ne quanto, in uece di niente COSI SELVAGGIA, dura e ribellante da le'nsegne d'amore, e SOLINGA, e sola, a dinotare la securitate, o uero SOLINGA, sola e fuori e lungi da le'nsegne d'amore suole andare.

Et ueramente fra le stelle un Sole,
Vn singular suo proprio portamento;
Suo riso; suoi disdegni, e sue parole;
Le chiome accolte in oro, o sparse al uento:
Gli occhi, ch'accese d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contento.

HAVENDO cominciato il Poeta a laudare tacitamente Madon Laura di pudicitia, hora apertamente soggiunge le merauigliose lodi di lei, a dimostrare che per amor di tale, e si rara Donna non pur egli patientemente portaua i suoi tormenti, ma d'esserne arso si contentaua. onde egli dice, che quale e fra le stelle un Sole, tale

Chi poria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando; e la uirtute,
Oue'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, e giamai piu non uedute,
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Così preso mi truouo, & ella sciolta;
E prego giorno, e notte (o stella iniqua);
Et ella appena di mill'uno ascolta.
Dura legge d'Amor: ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi: pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.

è tra belle dõne un singular suo PROPRIO *si, che non è d'altro* PORTAMENTO *, delquale si parlò ne la Canzo. Che debb'io far, alla Stan. Donne uoi che miraste, suo* RISO *, del quale nel Son. Ma poi, che'l dolce riso, suoi* DISDEGNI *; de quali nel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e sue parole, de lequali in cento luoghi, spetialmente nel So. Quando amor i belli occhi a terra inchina. Le* CHIOME *accolte in oro, i capelli accolti in rete d'oro, si come Virg. Crines nodantur in aurum. Et il Poe. stesso nel Son. L'aura serena E le chiome hor auuolte in perle, e'ngemme, Allhora sciolte e soura or terso bionde, o* SPARSE *al uento, si come nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi.* GLI OCCHI *, de quali particolarmente nelle tre Canzo. I quali accesi d'un celeste lume lo'nfiammauano si, ch'egli è d'ardere contento. E seguendo dimanda. Chi potrebbe mai parlando agguagliare il* MANSVETO *Alto costume, acconcio temperamento de la mansuetudine con l'altere zza, si come nella Canz. si è debile il filo, E gli atti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni alteramente humili. E la* VIRTVTE *, de laquale nel Son. O d'ardente uirtute ornata e calda: E per la uirtute intende tutte le parti di lei, de lequali era l'animo di* M. L. *ornato.* OVE *, alquale atto, & alla qual uirtute il suo stile è quasi picciolo fiume al* MARE *, cioe, a parlare di si grandi oggetti il suo dire è si picciolo, come un picciolo fiume al mare.* NVOVE *cose per appositione, e giamai piu non uedute, ne da ueder giamai piu d'una* VOLTA *, piu che in quella etade in lei: ouero, perche chi l'ha uedute una uolta dee tosto morire, per non uedere minor bellezza, si come nel Son. Pien di quella ineffabile dolcezza.* OVE *, a dir dellequali cose tutte le lingue sarebbono* MVTE *: perche non ne potrebbono dire la minor parte, Cosi conchiude egli, che da le belle zze di lei si truoua preso: & ella per sua uirtute sciolta da lacci amorosi: E prega giorno, e notte lei al suo conforto: e per sua stella* INIQVA *, si come nel Sonetto: Lasso ch'i ardo, e nella terza Stanza de la Canzone: Lasso me ch'i non so, Ella appena l'ascolta di mille una uolta, o uno de mille preghi. onde esclama,* DVRA *legge d'amore: perche dura cosa essere costretto a pregare, senza essere mai ascoltato: Ma benche questa legge sia* OBLIQVA *, torta: perche torto è, chi mi conuenga amare colei, che mi sdegna: pur seruar* CONVIENSI *, essendo legge, qualunque ella si sia. peroche* VNIVERSALE *a tutto il mondo, a gli huomini, & a li Dei,* ANTIQVA *, che, come ne insegna il Minturno nel Panegirico con l'autorita d'Orpheo, e di Parmenide, Amore e il piu antico de li Dei, Aggiunge di* CIELO *in terra: perche uiene per destino dal terzo cielo, si come ne luoghi allegati disopra, e nella Canz. Alla dolce ombra de le uerdi fronde. E nell'altra, A qualunque animale, in quel uerso, Lo mio fermo disir uien da le stelle. Et altroue piu uolte. Altri dissero, Di cielo in terra: perche puo ne li Dei, e ne gli huomini.*

Hor so, come da se il cor si disgiunge;
E come sa far pace, guerra, e tregua;
E coprir suo dolor, quand'altri'l punge:
E so, come in un punto si dilegua,
E poi si sparge per le guancie il sangue;
Se paura, o uergogna auuien che'l segua.
So, come sta tra fiori ascoso l'angue;
Come sempre fra due si ueggia, e dorme;
Come senza languir si muore e langue.

PERCHE *hauendo detto il Poe. Da indi in qua sapere, che si fa nel chiostro d'Amore, e che si teme, e che si spera, passò a parlare di* M. L. *per le cagioni sopra gia dette: hora ritornando a gli effetti particolari d'Amore, e particolarmente sponendo quello, che proposto haueua egli sapere, soggiunge, che egli* HOR SA *, laqual particella tal uolta usiamo, quando ritorniamo a noi stessi, o dopo alcuna egressione a quello, che s'è proposto, o quan-*

So de la mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarla; e so in qual guisa
L'amante nell'amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri e breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso:
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio fuoco, ouunqu'e fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar dapresso.
So, com'amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia;
E so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil; quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, e come uola;
E so, com'hor minaccia, & hor percote;
Come ruba per forza, e come inuola;
E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo:
Sue promesse di fe come son uote:
Come nell'ossa il suo fuoco coperto,
E ne le uene uiue occulta piaga;
Onde morte è palese, e'ncendio aperto.
In somma so, com'è incostante e uaga,
Timida ardita uita de gli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
E so i costumi, e i lor sospiri, e canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
E qual è'l mel temprato con l'assentio.

do raccogliamo le cose dette, o conchiu diamo, COME da se stesso il cor si disgiunge col pensiero andando a l'amato oggetto o mirãdolo, o parlare udendolo, si come nel Son. Quando Amore i begliocchi a terra inchina, & in quella, Pien d'un uago pensier, e ne l'altro, Mirando il Sol, Et in quell'altro, Quando giugne per gliocchi, oltra che tosto che l'amante comincia ad amare, s'egli disgiunge il cuore; E come sa far Pace recandosi nel pensiero l'amorose dolcezze, o con un dolce sguardo acquetando l'ira e li sdegni, E come sa far guerra sdegnando, e TREGVA, ch'è pace a certo tempo, e con qualche patto, che seco o cõ la sua Donna suol fare l'amante: Onde nella Canzone. Mai non uo piu cantar, O riposto mio bene, E quel che segue, Hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non abbandonate in questi panni: E COPRIRE il suo dolore dissimulando o patientemente portando il tormento, o celando l'ardore, quando ALTRI lo punge, lo sdegno o il disfauore de la cara Donna, o il suo disio: E sa come in un punto il sangue si DILEGVA, dispare per la paura, che lo richiama dentro nel cuore Si, che'l uolto ne rimane smorto e come poi si sparge per le GVANCIE, per la uergogna che'l muoue, e diffonde nel uiso, sa come sta tra fiori ascoso L'ANGVE, tra l'amorose dolcezze l'amaro & il ueleno, onde nel Son. Poi che uoi & io, Questa uita terrena e quasi un prato Che'l Serpente tra fiori e l'herba giace; Come SEMPRE fra due, tra si e no, si come nel Sonetto. Amor mi manda, e tra speranza e tema, si come nel Sonetto. Pace non truouo, o si come nel Sonetto, Questa humil fiera, o tra misero e felice, come nel Son. Mirando il Sol, Si VEGGHIA e dorme: perche e uegghiando e dormendo è in quello dubbioso stato, & in quei diuersi pensieri; Come si MVORE e langue senza languire, come in uita si muore; perche l'amante uiuendo è morto; il che puo in piu modi intendersi: ne io qui mi stenderò a dichiararlo per hauerne nella spositione de Son. non una uolta parlato, e spetialmente in quello, Pace non truouo. Sa cercare l'ORME, le pedate de la sua cara inemica, E TEMER di trouarla, per non offender lei forse, si come nel Son. Io sentia dentro al cuore, o per la passione, che egli ne sente, si come nel So. Io temo si de begliocchi l'assalto, ouero perche amando si teme di non so qual paura inusitata, e stando nel pẽsiero di trouarla s'agghiacciano li spiriti, si come auiene in su il primo sguardo; E SA in qual GVISA, in qual maniera l'AMANTE si trasforme nell'amato, de laqual trasformatione assai parlammo nella seconda Stan de la Canz. Nel dolce tempo. Sa fra lunghi sospiri e Breui risa, perche piu è il cordoglio, che'l conforto nella uita amorosa, onde nel Son.

Mirando il Sol, Ma pochi lieti e molti pensier tristi CANGIARE spesso stato di lieto in doglioso, o allo'ncontro, VOGLIA uolendo hora il suo danno, hora il suo pro, ma de le contrarie sue uoglie assai si disse nel Son. S'amor non è, oue ei medesmo non sa quel che si uoglia, COLOR, qual e la uarietà de gli effetti de l'animo per li diuersi pensieri, iquali nascono dal uariar de l'amata donna hora humile, hora superba, hor aspra, hora piana, hor dispietata, hora pietosa, hor mansueta hora disdegnosa si come nel Sonetto. Sennuccio, io che sappi, E sa uiuere stando l'anima diuisa dal CVORE, ou'ella alberga, si come nel Sonetto. Io mi riuolgo indietro. SA mille uolte il di INGANNARE se stesso hora persuadendosi altro da quel, che la ragione gli detta, o da quel, che uede & ode de la sua Donna uerso di se, hora per qualche atto cortese di lei, o per fidarsi in se stesso e'n sua ardente affettione ingannando col disio la speranza, si come ne la Canzone. Lasso me, ch'io non so. SA SEGVENDO col pensiero il suo FVOCO, l'amato oggetto, del cui amore egli arde, ouunque FVGGE, ouunque da lui s'allontana, ARDER da lunghi per lo disio, c'ha di riuederlo, Et AGGHIACCIAR dapresso ne primi sguardi per la somma reuerenza, che egli le porta, di che spesse uolte parlato habbiamo nella spositione de Sonetti e de le Canzone onde auuiene che risospinto dal troppo ardore qual hor ne ua l'amante per parlare alla sua Donna, tosto che l'e innanzi, li s'agghiaccia il sangue, e talmente gli s'annoda la lingua, che non puo fare una parola SA come amore RVGGE a guisa di fiero Leone, si come nel Sonetto, D'un bel chiaro, parlando de la morte, ch'amor gli da, Com'irato ciel tuona o Leon rugge, SOPRA la mente, ou'egli signoreggia; E come da lei scaccia ogni RAGIONE, laquale suole isforzarsi di contrastargli, si come ne la Canzone. I uo pensando. E sa in QVANTE maniere il core si strugge, essendo le passioni, con lequali amore affige l'anima innamorata, quanti sono gli affetti, che da lui uengono, o in quante maniere egli s'accende nel core mirãdo, udendo pensando. Sa di che poco CANAPE, di che poco legame s'allaccia un'anima GENTILE, perche amore non degna di prouar sua forza altroue, si come egli disse, o perche essendo gentile, cioe ragioneuole, ageuolmente sene potrebbe difendere, Quando e SOLA, senza la ragione, E non e chi per lei Difesa FACCIA, non hauendo seco quella, che sola la puo difendere, uolendo inferire, che l'anima non contrastando con l'arme de la ragione all'appetito d'ogni oggetto, che alquanto piaccia al sentimento, rimane uinta e presa. Sa com'amor SAETTA co i pensieri, colli sguardi, e come VOLA con l'ali del disio o del pensiero. Ma de le saette e de l'ali d'amore assai s'è detto nel primo Capitolo, e nel Sonetto. Non d'atra & tempestosa onda marina. E sa com'hora MINACCIA coll'ira, & hora PERCOTE con gli sdegni, e con le offese de le dilette Donne, dinotando la guerra, che suole essere tra li amanti, senon dinota il colpo d'amore, che soura standogli par che minacci di ferirlo allhora allhora, E tal uolta il fiere: come aperto Ruba per FORZA, perche tanto è il poter di lui, che anchora che non uogliamo, palesemente ei ruba il cuore, E come INVOLA, ratto & occultu sura tacitamente per la uia de sentimenti, e spetialmente per gliocchi entrando; il che anchora si potrebbe intendere, quando l'amante inuola al bel uiso, ch'egli ama hor uno & hor un'altro sguardo si come s'è detto nella Canzone. Ben mi credea passare. E sa come sono instabili sue ROTE, come è mutabile il suo stato, essendo cosa mobile quel, che s'ama, ch'un amoroso stato in cuor di Donna picciol tempo dura, l'amoroso pensiero, che in un punto si cangia, ne sa in uno essere fermarsi: onde si come a la fortuna, cosi ad amore meriteuolmente si diedero le rote, a dinotare la mobilita di l'uno e l'altro. e come sono le SPERANZE dubbiose: perche non spera l'amante, che non tema, per essere incerto e dubbio l'oggetto, nelquale ha posto le sue speranze, El dolor CERTO, perche manifestamẽte amando il cuore s'affige, non essendo altro amore, che passione de l'animo: E come sono senza fede le sue PROMESSE, si come nella Canzo. Lasso me, ch'io non so, E nel Sonetto. Amor mi manda, e ne l'altro Se col cieco disir. E sa come il fuoco d'amore è couerto e chiuso ne l'OSSA; perche la passione amorosa penetra infin alla midolla, che è chiusa ne l'ossa, E come occolta piaga è ne le uiue VENE: perche ne le uene è il ricetto del sangue, nelquale s'accende l'amoroso disio: cosi Virgilio nel principio del quarto de l'Eneida, Vulnus alit uenis, & cæco carpitur igni. onde, anchora che sia occolta la piaga, e couerto il fuoco, nondimeno, perche chiusa fiamma è piu ardente, E se pur cresce in alcun modo piu non puo celarsi, com'egli disse ne la Canzone, Ben mi credea passar, al fine morte è PALESE, Et incendio APERTO: perche di fuori si uede, com'egli dentro auuampa, e com'è morto: E se pur l'amante si studia di celare il suo ardore, non puo fare, che ne gli atti d'allegrezza spenti e nel parlare e nei sospiri ultimamente non lo dimostri. In SOMMA, al fine conchiude ch'egli sa come la uita de gli amanti e INCOSTANTE, e perche in uno esser & in un uolere picciol tempo

dura, e VAGA*, e bramosa, o per lo disio errante e uagabonda,* TIMIDA *per quella tema de laquale habbiamo di sopra parlato,* ARDITA *nei pericoli e ne le cose, che danno altrui spauento: perche non puo spauentar l'amante Altro, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i raggi, si come si disse nel Sonetto. Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi: E fa ch'un poco dolce appaga molto* AMARO, *percio che una sola dolce riuolta de beghocchi appaga ogni fiero sdegno, e fa parer dolce ogni gran male: che si sia sofferto: E fai* COSTVMI, *come sono diuersi da gli altri, essendo l'amante sciolto da tutte qualitati humane in ogni sua operatione: onde ragioneuolmente da Platonici Amore è detto furore diuino, essendo oltra il naturale modo: E naturalmente godiamo ritrouando quello, che cercauamo: Et ottenendo il disiato oggetto ci acquetiamo: Allo'ncontro l'amante ritrouando la ricercata donna s'aggiaccia. E conseguendone il suo disio piu si raccende e sente passione di nuoui affanni oltra gli usati tormenti. E fa li lor* SOSPIRI, *come da lungi sono spessi, e dapresso lenti e graui, E i* CANTI *per disfogare l'acerba passione, o in cantare le bellezze amate: Et il parlar* ROTTO, *imperfetto & interrotto innazi a lei, Si come nel Sonetto. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, Et il subito* SILENTIO, *che cominciato hauendo a parlare subito si tace: onde Virgilio. Incipit effari, mediaq; in uoce resistit: E fa il breuissimo* RISO, *il breuissimo diletto de gli amanti, & i lunghi* PIANTI, *& i lunghi martiri: onde di sopra ha detto, fra lunghi sospiri e breui risa: E qua l'è'l* MELE, *dolce temprato e misto con* L'ASSENTIO, *con l'amaro, perche non fu mai dolcezza amorosa senza amaritudine: onde di sopra ha detto, come sta tra fiori ascoso l'angue: E sel principio è dolce l'altro è acerbo: o forze per esser l'amoroso piacere Al gusto dolce, alla salute rio. Questi sono gli affetti d'Amore, iquali ageuolmente intendera chi per proua puo farne fede. Ne io gli ho dichiarato altramente, che come gli ho gia prouato.*

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO QVARTO.

OSCIA che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, & tutti incisi i nerui
De libertate, ou'alcun tempo fui,
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici & miseri conserui:
E le fatiche lor uidi, & lor lutti;
Perche torti sentieri, & con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui, che sola Euridice ama,
Et lei segue a lo'nferno, & per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama.

RIMA Ch'io uada oltra, non posso non grandemente merauigliarmi, che Bernardo Ilicinio, ilquale dottamente & abondeuolmẽte i Trionfi espose, intendesse qui dal Poeta essere biasmato il disio e lo studio de l'eloquentia; laquale, come noi esponemmo, egli commendò mirabilmente nella Canzone Vna donna piu bella. E per tanto i pigliero qui a difenderla: ben la difende il Minturno in uno de suoi latini dialogi dimostrãdo Platone e gli altri, che si credono hauer detto o scritto contra la poesia, esser male intesi. Ma ritornãdo al mio lauoro dico, che'l Poeta infin che fu nell'esser di quegli uno, ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi, hauendo per mezzo del suo amico conosciuto quelli che per se conoscere non sapeua, hora essendo egli fatto uno de l'amorosa schiera, come colui, che per proua sa e puo parlare de le passioni d'amore, per se stesso dimostra hauer conosciuto alcuni; de quali qui scriue: Et ha infin à qui per l'ombra parlato di quelli, che benche fossero amanti, non pero erano de la sua professione: Qui ragiona per se medesimo di coloro, nel cui ordine poteua egli meriteuolmente locarsi, perche sono quelli, che cantarono d'amore. Dimostra poi come amore menasse lui con tutta quella schiera nel regno di Venere, & iui ne trionfasse perche dice, POSCIA, poi che sua FORTVNA, essendosi egli innamorato non per elettione, ma per destino, non distinguendo la fortuna dal fato, e certo de l'uno e l'altro egli souente si dolse, l'hebbe sospinto, e suo mal grado condotto in forza altrui, in poder d'altrui, cioe d'amore e di Madonna Laura Et INCISI, e tagliati tutti i nerui di libertate; cioe poi che gli hebbe tolta tutta la forza di libertate, ne laquale fu alcuno tempo, Egli, ilquale era piu SELVATICO che cerui fuggendo sempre le saette d'amore e la sua compagnia, si come si disse nel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, E nella Canzone. Nel dolce tempo, RATTO, tosto che fu da colpi amorosi aggiunto, e preso ne suoi lacci, fu domesticato con tutti i miseri et infelici serui, qual egli era, d'amore, cioe che conobbe per pruoua le passioni de gli afflitti amanti: E uide le fatiche loro, & loro pianti; E per che torti SENTIERI, e perche torte uie, quali sono le uie de l'appetito, e con qual ARTE, E con qual inganno, benche altroue arte sia uirtute, Non a caso è uirtute, anzi è bella arte, erano condotti all'amorosa GREGE, all'amorosa schiera, & in forza d'amore: onde ragioneuolmente poteua egli per se stesso parlarne. cosi uolgendo gliocchi in ogni parte di quella turba, se ne uedesse alcuno di chiara fama o per ANTICHE carte, cioe alcuno de gli antichi, che scrissero o ragionarono d'amore, o per MODERNE CHARTE, o alcuno de moderni, nelqual numero gli parea che douesse egli esser posto; Vide Orpheo inteso per colui, che ama sola Euridice sua cara Donna, E lei segue allo'nferno: che per fuggire ella Aristeo un giorno, che percio

ch'egli

che egli l'amaua ardentemente, s'era messo a seguirla, essendo punta nel talone d'un picciolo angue, e di tal morso spenta, Orpheo andò allo inferno, E cantando alla Lira la racquistò con patto, che nel ritorno non si uolgesse indietro: Ma uinto dal troppo disio di uedere, s'ella il seguiua, non ricordandosi de la legge datagli da li Dei infernali, un'altra uolta la perdè senza poterla piu rihauere. E per lei MORTO, che poi, che uide non potere piu da Plutone ricourare la sua diletta Euridice, deliberato hauendo per amor di lei di non amare altra Donna, fu da le femine di Thracia, che si doleano essere da lui spregiate, ne i sacrifici di Baccho occiso, e lacerato a parte a parte, e per li campi sparto, con la lingua gia fredda la RICHIAMA, che gittato il capo di lui nel fiume Hebro, come dice Virgilio nel quarto de la Georgica, ilquale ha egli qui imitato, Euridicen uox ipsa, & frigida lingua Ah miseram Euridicen anima fugiente uocabat: Euridicen toto referebant flumine ripae. ORPHEO fu, come tutti affermano, figlio di Calliope: Ma nel padre non s'accordano: perche Appollonio, che scrisse l'Argonautica, e Diodoro dicono d'Eagro; Pindaro, Asclepiade, che ride, Ammonio, & Ouidio anchora d'Apollo. fu questo Orpheo Thracio, e come scriue Suida, undeci etati innanzi alla guerra Troiana; E quanto si dice hauere scritto, tutto si dà altrui perche Dionisio & Aristotele con pochi argomenti si studiano dimostrare Orpheo poeta non essere stato giamai. furono altri del medesimo nome: onde Orpheo Camarineo si dice hauer scritto l'andare allo inferno, & Orpheo da Crotona l'Argonautica, lequali opre s'attribuiscono al Thracio, ilquale non è certo che come è la commune oppenione andasse in Colcho in compagnia di Giasone: perche Herodoto nomando duo Orphei, l'altro scriue essere andato in quella speditione: oltra che Pherecide non Orpheo dica, ma Philammone Ne tacerò quel, che mi rimembra hauer letto ne gli Epigrammi Greci, Orpheo non dal furore de le Donne, ma da le folgore di Gioue esser stato occiso.

Alceo conobbi a dir d'amor si scorto;
 Pindaro, Anacreonte, che rimesse
 Hauea sue muse sol d'Amore in porto.
Virgilio uidi, e parmi intorno hauesse
 Compagni d'alto ingegno, e da trastullo
 Di quei, che uolentier gia'l mondo elesse.
L'un era Ouidio, e l'altr'era Tibullo,
 L'altro Propertio, che d'amor cantaro
 Feruidamente, e l'altr'era Catullo.
Vna giouene greca a paro a paro
 Co i nobili poeti gia cantando;
 Et hauea un suo stil leggiadro e raro.

ALCEO un de Lirici poeti, che, come scriue Quintiliano nel decimo de l'oratorie institutioni meritò, in dono l'aureo plettro per quella opra, nella qualle riprende e biasma i tiranni, fu nel dire breue, e grande, e diligente, e molto ad Horatio simile; ma nei giuochi e ne gli amori discese, essendo egli piu disposto alle cose maggiori: fu egli da Mitilene. PINDARO, ilquale fu Thebano prencipe de lirici poeti, E, come pare ad Horatio, a nissuno imitabile, amo sommamente uno adoloscente, il cui nome fu Theosseno; E nel Theatro stanco gia di mirare li spettacoli, nel grembo di lui tenendo il capo per riposarsi, iui si come egli il disiaua, e pregato n'hauea li Dei immortali, felicemente si morì. l'authore è Suida ANACREONTE da Teo poeta altresi Lirico, com'e scritto ne greci Epigrammati, in tre cose spesse gli anni suoi insin all'estremo giorno de la uita, in Amore, in Baccho, e nelle Muse. Amò egli ardentemente tra le fanciulle Euripile, E tra fanciulli il Samio Bathillo, & il Thracio Smerdo, e Megisteo; ilquale tal uolta dicono hauer nomato Megista, benche Megista alcuni uogliano essere stata Donna: percio che meriteuolmente un Poeta Greco disse lui essere Α'ϰόξεςον cioe insaneuole de l'uno e l'altro amore: ondeuero scrisse M. Tullio che la poesia di lui fu tutta amorosa; Et il Poeta qui, ch'egli hauea sue muse rimesse solo in porto d'amore. cosi hauendo de Greci ueduto questi amorosi Poeti. si riuolse a nostri; e uide de Latini il primo VERGILIO. per hauere scritto i pastorali amori; oue e per Coridone inamorato d'Alesside, E per Titiro preso da l'amore d'Amarilida intesero lui: Ne pero io saprei affermare qual egli amasse: Ne colui che scrisse la sua uita l'afferma, E paruegli ch'egli intorno hauesse compagni d'alto INGEGNO naturalmente disposti a scriuer d'alte cose, e DA TRASTVLLO, e da giuocho, per hauere scritto de giuochi amorosi di quei che uolentieri gia il mondo ELESSE, per essere stato piu d'ogni altro quel Secolo pieno di chiari & alti ingegni. L'uno era OVIDIO, che amo Corinna, E l'altro era CATVLLO,

ilquale amò LESBIA; *l'altro* PROPERTIO, *che amò* CINTHIA; *E l'altro era* TIBVLLO, *ilquale due ne celebrò, Delia, e Nemesi:* CHE, *iquali feruidamente cantarono d'amore, si come l'opre loro dimostrano: E fra tutti il piu terso E'l piu polito fu Tibullo, si come il piu lasciuo* OVIDIO, *& il miglior pittore de gli amorosi affetti Propertio.* Vna GIOVENE *Greca, Sappho da Mitilene: laqual non fu meno uaga de gli amorosi diletti, che de poetici studi: Et amò ispetialmente un giouane chiamato Phaone: dalquale non essendo ella altresi amata, per trarlo a suoi piaceri gli scrisse un Poema Lirico di nuouo stile, e diuerso da gli altri, ilquale da lei è nomato Sapphico: onde il Poeta dice, che a paro a paro gia cantando coi nobili poeti, & hauea un suo stile leggiadro e raro. Sono da li scrittori celebrate nuoue poetesse Greche di numero pari a le muse, tra lequali non pur Sappho, ma Erinna ritrouo assai laudata: laquale mori uerginetta nel fiore de gli anni giouenili.*

Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita e uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
Ecco Dante, & Beatrice, ecco Seluaggia;
Ecco Cin da Pistoia; Guitton da Rezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che gia furo in prezzo
Honesto Bolognese; e i Siciliani
Che fur gia primi, & quiui eran da Sezzo;
Sennuccio; & Franceschin; che fur si humani,
Com'ogni huom uide: & poi u'era un drapello
Di portamenti e di uolgari strani.
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor; ch'a la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nuouo & bello.
Eranui quei, ch'amor si lieue afferra,
L'un Pietro e l'altro; e'l men famoso Arnaldo;
Et quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno e l'altro Raimbaldo,
Che cantar Pur Beatrice in Monferrato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l'estremo
Cangiò per miglior Patria habito & stato:
Gianfre Rudel, ch'usò la uela e'l remo
A cercar la sua morte; & quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior di suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo; & Anselmo;
Et mille altri ne uidi: a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, & elmo.

DOPO *i Greci & i Latini mostra coloro, che scrissero d'amore nella materna loro lingua: E prima l'Italiani dicendo, che cosi hor di qua, hor di la rimirando uide in una fiorita e uerde* PIAGGIA, *percio che quelli, iquali ue deua fiorirono nei poetici studi di gratia e di dolcezza pieni,* GENTE, *i dicitori Italiani incidendo, che giuanò ragionãdo d'amore, E prima dimostra* DANTE *Alighieri, e con lui Beatrice, laquale egli cantò: percioch'oltra la celebrata sua comedia scrisse So e Can. d'amore: fu un'altro Dã e da Maiano che cõpose alcune cosette amorose. Poi* M. CINO, *delquale parlamo nei Son. Piangete Dõne; e nella penultima Stã. de la Canz. Lasso me ch'io nõ so, E cõ lui* SELVAGGIA, *di cui si dise haue re scritto. Indi* ERA GVITTON *di Arezzo, delquale noi habbiamo letto Son. e Cãz. costui dice parer c'habbia ira di non esser primo tra dicitori in Rima, a dinotare che benche egli fosse stato buon compositore, fu poi da Dãte, e da M. Cino auanzato. Ecco i duo* GVIDI, *iquali nel dire furono appregiati, Guido Caualcanti intendendo, dotto nelli studi de la Poesia, ma piu in quelli de la Philosophia, e* GVIDO *Guinizelli da Bologna, de quali duo gia sono uenute in mie mani alcune rime Fu un'altro Guido Orlãdi delquale si legge una risposta a Dãte da Maiano.* HONESTO BOLOGNESE, *delquale anchora si legge quella Balata, che comincia, La partenza che foe dolorosa.* E SICILIANI, *& i cõpositori Siciliani senza nomare alcuno che furon gia* PRIMI *per quel che egli qui, e ne la prefatione de l'Epistole Familiari, ne scrisse. furono primi nelle rime: ma forse intendersi dee solamente nella lingua Italiana non distinguendo lo Idioma Siciliano dal nostro: percioche alcuni contendono i primi essere stato i Prouenzali: E quiui erano da* SEZZO, *nell'ultimo luogo:*

onde Sezzaio si disse l'estremo Tra Siciliani, de quali io habbia notitia, sono M. Guido de le colonne Giudice Messinesse, notaro. Giacomo da Lentino e lo'mperatore Federigo secōdo. SENNVCCIO del senno forētino, delquale parlamo nel So. Sēnuccio i uo che sappi, E nell'altro Sēnuccio mio Et iui anchora di FRANCESCHIN Frāceschino forse de gli Albizzi de le cui cōpositioni ritrouo una Ballata che comincia, per fuggir riprensione; iquali duo furono si cortesi & humani & amorosi, come uide ogni huomo; E furono questi suoi amici, e del suo Secolo, si come quei disopra nomati quasi ne i medesimi tēpi con Dante, fuor che GVITTON d'Arezzo alquāto maggiore d'etate, si come nelle risposte che si fecero l'uno à l'altro, ueder potrete. DIPOI V'ERA VN DRAPELLO, hauēdo ueduto i dicitori Italiani, uide coloro, che ne scrissero in lingua Prouenzale, dicendo che poi u'era una schiera unita & istretta insieme di PORTAMENTI, d'habito strani & pellegrini, e di VOLGARI strani e di uolgari Idiomi di stranie e lingue, i portamenti & i uolgari Oltramontani intendendo. Eraui fra tutti ARNALDO DANIELLO gran mastro in dir d'amore, che col suo dir nuouo, e bello anchora fa honore alla sua terra, Fu costui d'un Castello nomato Ribarac nel Vescouato di Peragos, ch'è in Prouenza, e di nobilita di sangue e di lettere ornato: Amò una gentil Donna di Gascogna mogliere di Guglielmo di Bouilla, anchor che ella sempre al suo disio contrastasse: e la celebrò nelle sue rime: per lequali ottenne tra dicitori Prouēzali il primo luogo. Eranoui quei, che si leggiero amore AFFERRA, prende e stringe: cioe L'VN PIERO e l'altro, de quali l'uno fu Pietro Vidal, che fu si sciocco e uano, e si presumeua di se stesso, che credēdosi da quante Donne il uedeuano essere amato, di tutte lieuemente s'innamoraua, E tanto prendea diletto di darsi uanto spetialmēte d'hauere conseguito de le Donne il suo amoroso disio, che dal marito d'una, de laquale falsamente s'era uantato gliene fu la lingua forata passo poi oltra il mare in Cipri: oue presa per dona una Greca, e fattosi dare a credere ch'ella era nepote de lo Imperatore di Constantinopoli, e che drittamente succeder deuea ne lo Imperio, in Prouenza se ne tornò ad apparecchiar naui per andare con armata a racquistarlo. L'altro fu Pietro Negeri d'Auernia, che essendo Canonico di Chiaramonte per farsi dicitore, & andare per le corti renonciò il Canonicato, Amo madonna Nesmengarda ualorosa & nobil Signora; che tenea corte in Nerbona; E da lei per lo suo leggiadro dire fu molto amato, & honorato; benche al fine fu de la corte di lei licentiato: percioche si credeua hauernelui ottenuto l'ultima speranza d'amore. E'L MEN FAMOSO ARNALDO a differenza di Arnaldo Daniello, iquali duo, si come d'un nome, cosi furono d'una patria, ma non di conditione ne di fama uguale. E benche fosse questo Arnaldo buon dicitore, non possendone uiuere al suo paese, si pose a cercare molte parti del mondo in ogni luoco cangiando amore: pur al fine girando prese ad amare & a cantare la contessa di Burlus figliuola del Pro Conte Ramondo, e mogliere del Visconte di Beders; ilquale fu nomato Tagliaferro; e n'hebbe honore assai & utilitate. E QVEI, che furono con piu guerra conquisi e uinti; cioe l'uno e l'altro RAIMBALDO, de quali l'uno fu Signor d'Aruenga di Coteson, e d'altre castella, ualoroso caualliero e leggiadro compositore; E spetialmente amo Madonna Maria Verdefoglia gentildonna Prouenzale; E per fama s'innamoro de la contessa d'Vrgeil figliuola del Marchese di Buscha, che fu Lombarda: lequali ambedue celebro nelle sue rime, e da loro ne fu amato. L'altro Raimbaldo, altramente nomato Patrops, fu un pouero caualliero, ne molto saggio da Vacchieres: Datosi al dire in Rima uisse gran tempo honoratamente presso al Princepe d'Aurenga: poi uenuto a Monferrato in corte del Marchese Bonifacio; oue meno molti anni: amo e canto Madonna Beatrice sorella del Marchese, e Donna d'Arrigo del Carretto. ond'egli dice che canto pur Beatrice in Monferrato, benche alcuni testi habbino nel numero del piu, che cantar pur Beatrice in Monferrato: Ilche non s'afferma: perche non si sa l'altro Raimbaldo essere mai uenuto al Marchese di Monferrato. E'l uecchio PIER d'Auernia, ilquale benche fosse contadino del Vescouato di Chiaramonte, pur fu de ingegno e di dottrina pieno, e bello in uista, e gratioso, et in cantare il migliore de gli Oltramontani: Ma tanto piaceua a se stesso, che dispregiaua l'opre altrui: uisse lungo tempo: Et all'estremo fatta penitentia si mori lasciando di se buona oppenione in terra con GIRALDO, Prouenzalmente Gerault di Berneil. costui fu da un Castello di Limoges: Et anchor che si trouasse nato in oscuro et humil luogo, nondimeno si per lo studio de le polite lettere, si massimamente per la uirtù de la naturale uena chiaro diuenne, e s'inalzo: soleua egli per le corti menare seco duo, che cantassero le sue rime: E quanto guadagnaua, ilche non era poco tutto a poueri suoi parenti, et alla chiesa de la Patria donaua, FOLCHETTO, ilquale fu figliuolo d'un mercante Genoese, e dal padre lasciato assai ricco: Et essendo d'alto e gentile spirito

ne oltramontano, ma ne i costumi di qua da monti. E, se crediamo a Benuenuto, che interpreto la Buccolica del Poe. musico & amico de le sue muse piu crudito. LELIO *fu Romano, e studioso de le polite lettere: onde stimiamo, che l'uno e l'altro fu innamorato. Ma quanta e quale fosse la loro amicitia, mi rimembra hauerne detto assai nella uita del Poeta con loro conuien che uada piu* LVNGA VIA, *che con Thomasso da Messina, ilquale tosto morendo gli si tolse dinanzi: Ma con Socrate uisse amicheuolmente anni* XXXI. *e con Lelio* XXXIIII. *E l'uno e l'altro mori prima di lui. Ne si puo non stimare, che egli tai nomi loro imposto hauesse l'uno chiamando Socrate per la santita de costumi, l'altro Lelio per la cara loro amicitia quasi di Lelio e Scipione, si come Simonide chiamò Francesco priore de santi: onde con un grido soggiunge, o qual coppia e par d'amici, i quali egli non potrebbe assai ornare ne in prosa, ne in rima, ne in* VERSI, *distinguendo le rime da uersi, si come suole, il che noi dimostrammo, nella spositione de Son. e de le Can. si come si stima, e si giudica de la* NVDA, *de la paura e chiara* VERTV, *che non si possa laudare, quanto le si conuiene: percioche la uera amicitia, che in loro si uedeua, essendo come M. Tullio co i peripatetici dimostra, uertu, o nata di uertu, merita altrettanta laude. Con questi duo cercò egli* MONTI *diuersi, perche insieme cercarono i monti Pirenei, insieme i colli di Sorga piu uolte, andando tutti tre sempre ad un* GIOGO, *in una amicitia, non che egli sempre con loro andato fosse, e cercato hauesse monti diuersi: ma perche e da presso e da lungi, & in tutto il suo andare errando per monti e per piani di paesi diuersi era con loro per l'amicitia, che tiene gli animi sempre giunti: e presenti: ilche dimostrò egli nell'Epistole Familiari, che scrisse al Cardinale Colonna, e nel Sonetto, Quanto piu disiose l'ali spando. Altri allegoricamente intesero per li monti diuersi l'alte e uarie speculationi, E per lo andare sempre ad un giogo la uia de la dottrina e de la uirtu: per laquale essi parimente di passo in passo andarono: ilche lasso nel giudicio de lettori: percio che io truouo ne libri del Poe. costoro piu hauere seguito la corte, che li studi del sauere. A questi suoi amici egli aperse tutte le sue* PIAGHE, *tutti gli affetti suoi e le passioni de l'animo, come coloro, ne i quali potea fidarsi: conciosia che l'amicitia come accresce l'allegrezza del bene, cosi alleggia il dolore del male. Da costoro non lo puo diuidere, ne separare mai tempo, ne* LVOCO: *che, si come sempre, com'ho detto, ouunque egli era con loro s'era ritrouato, cosi spera, e brama che sara d'ogni tempo, & in ogni luogo con loro infin al cenere del funereo* ROGO, *infin alla morte, alludendo al costume de gli antichi Greci e Romani: che nell'essequie ardeuano i corpi de morti nel rogo, che Grecamente si chiama pyra, E raccolto il cenere nell'urne il riponeuano: lequali chiudeuano poi nelle marmoree sepolture: onde apprender si puo, che quando scrisse il P. questi Trionfi non erano quelli anchora morti con costoro procededo egli nell'amicitia, colse il glorioso* RAMO *de l'alloro: quado nei* M.CCCXLI. *ne fu coronato in* ROMA, ONDE *delquale ornò il capo forse* ANZI *tempo, perche giouane anchora essendo ne fu ornato in memoria di* QVELLA, *ch'egli ama tato M. L. significado, al cui nome allude, cioe che egli sempre di lei si ricordasse per quel ramo, che gliele rappresentaua: cosi finse egli nelle sue rime e ne i uersi: percio che amaua colei, che teneua il nome del lauro: il che diede cagione ad alcuni, che credessero lui per laura hauere inteso la poesia, non accorgendosi come il P. leggiadramente alluda.*

Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
  Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
  Si fur le sue radici acerbe & empie:
Onde benche talhor doler mi soglia;
  Com'huom, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi
  Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da cothurni, e non da socchi;
  Veder preso colui, ch'è fatto deo
  Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
  Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne;
  Opra non mia; ma d'Homero, o d'Orpheo.

HAVENDO *il Poe. detto che colto hauea il ramo del lauro, & ornatosene il capo in memoria di Mad. Laura parue che cagione hauesse di passare a ragionare di lei prima, che seguisse piu oltra il suo dire, perche dice, che benche colto hauesse il glorioso ramo, e coronatosene forse in rimembranza di lei, non però pote mai cogliere* RAMO, *ne foglia, cioe niuno de disiati piaceri di lei, che gli empie il cuor di* PENSIERI, *si come nel Son. Quando il pianeta, In me mouendo de begliocchi i rai Cria d'amor pensieri atti e parole: Ma come che ella gli gouerni o uolga, Primauera per me pur non*

è mai, ne si furono acerbe & empie le sue RADICI si furono à lui graui, & amare le uirtuti de l'animo di lei: onde, benche tal uolta soglia dolersi di lei, si come piu uolte ne i So.e ne le Can. ueduto habbiamo, quallhora era dal troppo disio risospinto, come colui, che è OFFESO per souerchia passione, che si sente nel cuore, quando l'honesta de l'amata donna contrasta a l'ardente uoglia de l'amante, pur quel che egli uide con quelli OCCHI per maggior fede, cioe quel che dira, ueder preso amore, che è fatto DEO da tardi, RINTVZZATI, grossi, non aguti, e sciocchi e uani ingegni del uulgo: si come nel I. Cap. Fatto signore, e Dio da gente uana, DEO dissero i rimatori innanzi a lui, si come Meo, il che e materia da COTVRNI, degna d'alto stile, E nõ da SOCCHI, e non di basso stile, percio che il cothurno e un calzamento, ilquale si diede a Tragici, il cui stilo, si come ne'nsegna Aristotele ne la poetica, e il piu alto che sia tra poeti, e ueramente Heroico, onde Virgilio ne la Buccolica, Sola sophocleo tua carmina digna cothurno: Allo'ncontro il socco era di Comici, il cui dire era humile, si come l'argomento anchora, l'authore e Horatio la oue parlando del Iambo dice, Hunc socci cepere pedem, grandesq; cothurni, E certo fu mirabil cosa, e da uincere ogni alto stile, ch'una bellissima Donna, sia stata si pudica, che con l'arme de la ragione habbia uinto & abbattuto le forze de l'appetito. Questo adunque e un freno, ch'egli mai piu non si DOGLIA; perche al fine conoscendo la uirtu di lei temprò gli affetti suoi talmente, che non pur non si dolse, che ella contrastato hauesse alle sue uoglie giouenili accese, ma ne la ringratia e loda, si come nel Son. L'alma mia fiamma, e nel seguente, E ne la ultima Stan. de la Canzo. Mai non uo piu cantare: e perche legare il uide e farne quello stratio, che bastò ben a mille altre uendette, si come egli dira nel Trionfo di Castita. Ma ritornando al proposito prima uuole seguire, che fe amore di loro, e come & oue nel trionfo: poi seguira quello, che egli sostenne e pati d'ALTRVI, di Madonna Laura, onde propone il soggetto del seguente Trionfo: OPRA per appositione, non sua, ma d'HOMERO, e d'Orpheo, cioe che non egli, ma Homero & Orpheo ne scriua, hauendo detto di sopra Materia da Cothurni: onde nel Son. Giunto Alessandro, che d'Homero dignissimo o d'Orpheo.

Seguimmo il son de le purpuree penne
D'e uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
Ne rallentate le cathene, o scosse;
Ma stratiati per selue, e per montagne
Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira e piagne,
Vn'isoletta delicata e molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.
Nel mezo è un ombroso e uerde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque:
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra; che cotanto piacque
A Venere; e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso e sconosciuto giacque:
Et ancho è di ualor si ruda e macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile;
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui trionfo'l signor gentile
Di noi, e d'altri tutti; ch'ad un laccio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.

PERCHE il P ha promesso seguire quel, che fece amor di loro: hora incominciãdo a narrarlo soggiũge, ch'essi amanti seguirono IL SVONO, come se ciechi, per hauer perduto il lume de lo'ntelletto nõ uedendo le uestigia, ma il suono solamente udendo di colui che li menaua, il seguissero, De le PORPOREE penne, cioe de l'ali d'amore porporee, a dinotare la bellezza amata, si come dimostrammo potersi intendere in quel uerso Porporea uesta del Sonetto Questa Phenice, perche bellissima forma si diede ad amore. onde nel primo capitolo. Soura gli homeri hauea sol due grandi ali Di color mille, laquale uarieta significa la bellezza di lui. & il suono D'e VOLANTI corsieri, de ueloci caualli, ouero il suono de le porporee penne de uolanti corsieri, intendendo che caualli erano alati. Ma descritti hauendoli nel primo cap. Piu che neue bianchi, come qui li dipinge con le porporee penne; oue notar debbiamo, che si come l'amore ignudo e candidissimo si pinge: cosi i caualli bianchissimi a significare, che egli affetti d'amore sono aperti e ma-

nifesti. E parimente come si diedero l'ali à dinotare la uelocità, e porporee à dimostrare la bellezza, che è lo oggetto de l'amante; così à questi. Per MILLE *fosse per molti mali, e per molti strabocchеuoli errori d'un in altro caggendo,* Fin *che egli uenne* Nel REGNO *di sua madre, cioe fin che furono da lui ricondotti nel habito de l'humana lasciuia, che si come ogni habito s'acquista per lunga proua, così l'habito de l'appetito per lungo uso de le passioni amorose tante e sì diuerse.* Ne *perche giunti erano nel regno di lei, oue, come ne l'estremo loro male, parea che fine darsi deuesse all'amorose fatiche, furono loro scosse e tolte le cathene de le passioni d'amore, o almeno rallentate: percioche si uede naturalmente in ogni luogo, oue termina il corso, che sia o al bene o al male drizzato trouarsi quiete:* Ma *stratiati per selue e per* MONTAGNE, *per cose dure & aspre e moleste, tal che nessuno di loro sapeua in* Qual MONDO *si fosse, si come auuiene à coloro, che per qualche stratio o per qualche forte accidente escono fuori di mente e di se stessi,* A *dinotare che l'anima innamorata non truoua riposo mai;* Et *il suo stato e diuerso da gli altri.* GIACE, Narra *poi oue era il regno di* Venere *madre di* Amore, *dicendo che oltra i nostri liti la oue* Il Mare Egeo SOSPIRA *e piagne, dinotando il fremito de le onde, se non allude alla fauola; che* Egeo *stimando* Theseo *suo figlio, essere morto in* Candia, *per troppo doglia,* Si *gittò nel mare; alquale si dice hauer dato il suo nome, & iui anchora piangere e sospirare la falsamente creduta morte del figliuolo. uero è che* Plinio *il noma da uno scoglio piu tosto, ch'Isoletta, intra* Teno *e* Chio, *che ha il nome e la forma di* Capra: *perche la* Capra Ega *chiamano i Greci,* Strabone *da l'Ege, che è una de le terre* Euboice, *si come scriue nel libro ottauo,* O *come nel decimoterzo dal monte* Ega *posto ne i liti de la* Misia; *ilqual mare comincia da lo stretto de la* Grecia, *e uerso l'*Oriente *del uerno si stende, si come ne insegna* Plinio. GIACE *per essere posta nel piano del mare: onde latinamente maris æquora: o per l'umilità del luogo, anchor che* Virgilio *nel primo de l'*Eneida *dica* Alta. VN'ISOLETTA, Cithera *intendendo non molto lontana uerso* Leuante *dal monte* Tenaro *del seno laconico, si come nell'ottauo de la* Geographia *scriue* Strabone DILICATA *e molle piu ch'altra, che scalde il* Sole, *e bagne il mare, cioe di quante n'ha il mondo, per esser dedicata à* Venere, *onde ella è chiamata* Citherea, *si come da* Cipro Ciprigna. Nel MEZO *e un'ombroso e uerde colle; nelquale era il tempio di lei; con sì soaui odori e con sì dolci acque, che ogni* MASCHIO, *ch'ogni maschile e uirile pensiero toglie de l'anima, uolendo inferire il luogo esser di huomini lasciui & effeminati. onde soggiunge, che questa è la terra, che tanto piacque* A VENERE, *à cui gli antichi dedicarono luoghi piaceuoli, che faceano gli animi delicati e molli, che furono* Cithera, Amathunta, Cipro, Papho: Et *a lei fu sacra in quel tempo, che'l* VERO *giacque nascono e sconosciuto, non essendo nato anchora* Christo, *che fu luce de la uerità, anzi essa uerità:* Et ANCHO, *à tempi nostri è sì nuda e* MACRA, E *pouera di ualore, tanto ella ritiene del suo primo essere uile, & effeminato: che per dolce à* CATTIVI, *iquali amano il paese, oue abonda la humana lasciuia: & a buoni* ACRA, *molesta & odiosa, come quelli, che amando solamente oue la uirtù signoreggia, hanno à sdegno oue regna lo appetito.* Hor *qui dice egli, che signor* GENTILE, Ironia *forse, o proprio* Epitheto *di amore, che non s'apprende, senon nei cuori leggiadri e gentili,* Trionfo *di loro, iquali ha egli nomato, e di tutti gli altri: liquali ad un* LACCIO *d'amoroso disio dal mar* D'INDIA *tra leuante e mezo di, al mar di* THILE, *tra il ponente e la tramontana, e tra queste due parti estreme e contraposte tutto il mondo stringe, si come nel* Sonetto, *o d'*Ardente *uirtute, oue assai s'è detto di* Thile.

Pensier in grembo, & uanitate in braccio:
  Diletti fuggitiui, & ferma noia:
  Rose di uerno; a meza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, & breue gioia:
  Penitentia, & dolor dopo le spalle;
  Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
Et ribombaua tutta quella ualle
  D'acque, & d'augelli; & eran le sue riue

DESCRIVE *poi il regno di* Venere, *qual egli era, à dinotare quale sia lo stato de miseri amanti, o pur dimostra quali fossero le spoglie loro, ch'amore al tempio di lei cõsecrò seguendo il costume antico de* Trionfanti Imperatori, *quando consecrauano le spoglie de nemici al tempio di* Gioue Capitolino. *onde dice che in grembo erano* PENSIERI *di cose inutili e dannose: iquali di quante e quanto uarie cagio•*

Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle:
Riui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo su per l'herba fresca;
E l'ombra folta; e l'aure dolci estiue.
Poi, quando'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, e giuochi, e cibi & otio
Lento; ch'e semplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinottio
Fa uincitor il giorno, e Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostre fortune instabil fede:
In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora;
Che piu largo tributo a gliocchi chiede,
Trionfar uolse quel, che'l uulgo adora:
Et uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio ua, chi s'innamora.

ni nascano sa bene chi l'ha prouato, e prueua; E uanitate in braccio: che tutta la uita amorosa e uanitate. Diletti FVGGITIVI; ch'oltra che sono pochi e rari, tosto fuggono per la mobilita de l'oggetto, ond'essi uengono; E FERMA noia, e perpetuo affanno: percioche non pur ne tormenti d'amore, ma nei piaceri si sente noia. Rose di VERNO a meza state il ghiaccio, a dinotare quanto l'amoroso stato sia lungi da le naturali, & humane tempre si come fuor di natura e, che le rose fioriscano di uerno, & il ghiaccio sia a meza state, se non dinota che amore fra le tempestade gli amanti & i graui sdegni porge qualche fior di dolcezza, come rosa di uerno; onde altroue Dolci ire, dolci sdegni; e quando piu ardono. del disio fa sentire loro il ghiaccio de la temenza quasi gielo di meza state, onde nel sonetto S'amor non e, E tremo a meza state ardendo il uerno: rara certo e merauigliosa contrarieta DVBBIA speme: per essere posta in dubbioso & instabile oggetto, DAVANTI, perche la speranza e quel, che prima ne muoue; E BREVE gioia: perche essendo la speranza allegrezza del ben futuro, e la gioia del presente, come il bene sperato era dubbio e mutabile cosi il gioirne e breue PENITENTIA, che si contrapone alla speranza: e DOLOR, che si contrapone alla gioia, Dopo le SPALLE, da dietro: che si come lo sperare, & il gioire ua innanzi: cosi, se male sperato e gioito habbiamo, ne segue poi il pentirci, & il dolere, quando gia nulla uale: QVAL, si come nel regno Di ROMA, ch'essendo i Tarquini scacciati di Roma e del regno per hauer Sesto Tarquinio figlio del superbo isforzata la pudicitia di Lucretia, dopo il breue piacer del uano appetito tardi sene pētirono; o in quel di TROIA, che essendo giunta l'ultima roina di Troia, e del regno di Priamo per hauere Paride rapita Helena uago d'adempierne il suo mal nato disio, s'auuidero i Troiani d'hauere errato in non rendere tosto la Donna à Menelao, quando egli uene con Vlisse a richiederla, e se ne dolsero: onde il prouerbio, tardi cominciano a sapere i Troiani. Et hauendo descritto il regno di Venere quanto a quello che sostengono gli amanti, Segue in descriuerlo quanto a quel che di fuori piacendo desta gli animi all'amoroso disio, e gli sottragie a loro stessi, e seco li ritiene dicendo, E rimbombaua tutta quella ualle de l'Isola a Venere Sacra D'ACQVE, e d'uccelli, si come nel Sonetto, il cātar nuouo e'l pianger de gli augelli; E par che alluda alla ualle di Sorga: Et erano le sue rime per la uarietà de fiori bianche, uerdi, uermiglie, PERSE, nere, e gialle, e Riui correnti di fontane VIVE, che di continuo sorgono, E nel CALDO tempo quando piu sono a grado Su per L'HERBA fresca, perche piu dilettino. E l'ombra folta degli alberi contra i caldi raggi E L'AVRE dolci a rinfrescare il caldo aere, ESTIVE, perche di state spirano, o di state s'amano, Poi allo'ncontro, quando nel uerno si raffredda l'aere, u'erano tepidi soli per uincere il freddo a dinotare il temperamento del luogo, E giuochi, cibi, & otio LENTO, perche fa lento altrui, si come pigro freddo, CHE, ilquale, inuesca e prende i cuori semplicetti e uani: E certo tale e la uita di coloro, che all'humana lasciuia si sono dati. descriue poi la stagione, che amore nel regno de la madre di loro si trionfò, dicendo che era ne la STAGION, primauera intendendo, che l'Equinotio fa VINCITOR, il giorno, che essendo stato per addietro piu brieue de la notte, per l'Equinotio uiene crescendo & agguagliando con le notturne tenebre il sereno, & a poco a poco auanzando. E Progne torna con Philomena sua sorella al suo dolce NEGOTIO, a cantare dolcemente, cioe a garrir l'una, & pianger l'altra, si come nel Sonetto, Gloriosa colonna. l'Equinotio e due uolte l'anno, di primauera e d'Autunno: benche il uero Equinotio sia quando il Sole e nel primo punto d'Ariete, o di Libbra; nondimeno fin che sensibilmente si conosca il giorno essere

maggiore de la notte, il che si uede nel fine di Marzo, si dice Equinottio: onde sospira gridando, o instabile fede di nostre FORTVNE, *à dinotare che lo stato amoroso è sottoposto alla fortuna; che non pur l'amante in uno stato picciol tempo dura, ma si uede al fine giunto la, oue non credeua giamai; in quel* LVOGO, *oue amore ha forza, in quel* TEMPO, *nelquale egli rinuoua l'amorose fauille, Et in quell'*HORA, *nell'aquale desta gli amanti al'e passioni amorose, che piu largo tributo di lagrime chiede* A GLIOCCHI, *intendendo l'hora del mattino, si come nel Sonetto, Gia fiammeggiaua, E gli amanti pungea quella stagione, Che per usanza à lagrimar gli appella: Et il tempo di primauera: si come nella Canzone, Qual piu diuersa e nuoua, Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo, che Madonna uidi: onde s'apprende che il trionfo fu di quel tempo, di quel giorno, e di quella hora, che s'innamorò, Trionfar uolse quel che'l uulgo* ADORA, *Amore intendendo fatto Signore Dio da gente uana. E uide per proua à qual seruitute, & a qual morte, & a quale* STRATIO *ua chi s'innamora: che amando prima si muore, E poi si porta perpetuo stratio.*

Errori, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro trionfale;
E false opinioni in su le porte;
E lubrico sperar su per le scale;
E dannoso guadagno, & util danno;
E gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, e riposato affanno:
Chiaro disnor, e gloria oscura, e nigra:
Perfida lealtate, e fido inganno:
Sollicito furor, e ragion pigra:
Carcer; oue si uien per strade aperte,
Onde per strette à gran pena si migra:
Ratte scese à l'intrar, à l'uscir erte:
Dentro confusion turbida; e meschia
Di doglie certe, e d'allegrezze incerte.
Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, ò Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama sè, ch'in tal gioco s'arrischia.

STANDO *il Poeta ne la similitudine del Trionfante, si come quello nell'arco trionfale descriuere soleua i suoi magnanimi fatti: cosi qui dimostra nell'arco Trionfale d'amore essere dipinti gli effetti di lui, che ne i miseri amanti si ueggono. onde dice che d'intorno all'arco trionfale erano* ERRORI *di mente e di uari pensieri, fingendo e pensando quel, che non è, delquale errore parlammo nella Canzo. Di pensier in pensiero. o pur errori in atto.* SOGNI, *rappresentandosi in sogno l'inganni di quelle cose, che si disiano; Et* IMAGINI *Smorte, quelle, che si ueggono nelle terribili uisioni per le amorose paure, o quelle, che mostrano nel pallido uiso i dolorosi amanti: E disse d'*INTORNO, *a dinotare il giro del pensiero, e de la fantasia, e che le imaginationi, & i Phantasmi nell'anima uengono da diuersi oggetti, e d'ogni intorno per gli occhi, e per gli orecchi, e per gli altri sentimenti. E* FALSE OPPENIONI, *& inganeuoli imaginationi, onde nascono errori, sogni, e spauenteuoli uisioni. In su le* PORTE, *significando le porte de sentimenti, per liquali elle ne uanno dentro ne l'anima; ouero dinotando che per quelle entrano gli amanti nell'amorosa uanita e ui si mantengano:* E LVBRICO *sperare, e fallace e mobile speranza, che mentre piu la stringi, piu tosto e piu ageuolmente fugge, & iscorre: quale e l'Anguilla tra pesci; E lubrico propriamente si dice il luogo, oue non puo fermarsi il piede; Su per le* SCALE, *a dinotare che per la speranza amorosa a guisa di lubrica scala l'amante s'auuanza nelle graui fatiche d'amore, E s'inalza uerso il disiato oggetto;* E GRADI, *hauendo detto scala, oue piu* SCENDE, *hauendo detto lubrico sperare, chi piu* SALE: *perche chi piu ascende nell'amorosa impresa, piu scenda la sua salute da la sua perfettione, e dal suo honore nella infamia, e nel suo danno, quella roina di se stesso; ouero chi s'auanza piu ne diletti d'amore, piu cade nel dolore: o pur chi piu s'auanza nel disiare, è piu ingannato dal suo disio, e meno ne consegue; E dannoso* GVADAGNO, *perche quel che a gli amanti par guadagno nell'amorose lor uanitati, è loro danno; onde nel Sonetto. Come ua'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento: ouero il guadagno de suoi danni si come nel Son Quando io mi uolgo in dietro a mirar gli anni:* E VTIL *Danno, parendo lor danno cio che e contra il disio, la oue è per loro utilitate si co-*

me nel Son. Come ua il mondo, che per hauer salute hebbi tormento, E breue guerra per eterna pace; E nel Sonetto. L'alma mia fiamma, Per lo migliore al mio disir contese. STANCO RIPOSO, che per giungere al disiato riposo l'anima innamorata si stanca ne gli affanni: onde nel Son. Quando io mi uolgo in dietro, e finito il riposo pien d'affanno: o piu tosto, perche il riposare è cessare da le dolci fatiche d'amore, Le noia si graue, che sene stanca, si come nel Son. Passer mai solitario, La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco, E duro campo di battaglia il letto: Il sonno è ueramente, qual huom dice Parente de la morte, e'l cor sottragge A quel dolce pensier, che'n uita il tiene: E RIPOSATO Affanno per lo diletto che ne sente come l'auaro, che'n cercar thesoro cō diletto l'affanno disacerba, si come egli disse nel Son. Vna candida cerua: onde in quel So. Hor che'l cielo e la terra, Guerra e'l mio stato d'ira e di duol piena: E sol di lei pensando ho qualche pace: o ueramente stanco riposo: perche quel che acqueta e fa contenti gli amorosi disiri, per essere contrario alla salute è stanchezza e tormento de l'anima: Et allo'ncontro l'affanno, che ella sente di esserle contesa il disiato piacere, le apporta salute e riposo si come nell'allegato Sonetto, Come ua il mondo. CHIARO disnore, aperta Infamia; E GLORIA oscura e uera: perche la fama, che per amare s'acquista, e per quel che amando si compone e scriue, è ombra di gloria per essere il mezo d'acquistarla degno di biasmo, & è oscurata da gli affetti d'amore: ouero, s'alcuna gloria si consegue per la uia laudeuole de la uirtute, è uinta da le tenebre de l'amoroso appetito. PERFIDA lealtate: perche l'esser leale & il seruar fede in amando è perfidia, e romper fede a noi stessi, & a nostra natura: percio che è contra la ragione, laquale dee signoreggiare ne gli huomini: E FIDO INGANNO. perche esser ingannato da la speranza e dal disio per obedire alla ragione e fidelitate a se stesso: E cosi anchora la lealtà de la Donna è perfidia all'amante: perche lo da in mano del suo nemico, cioe de l'appetito: E lo'nganno gli è fedeltate: percioche lo riserua o rende in podere de la ragione: Di che piu uolte egli ringratiò Madonna Laura, ouero PERFIDA lealtate: perche l'esser leale, cosi, come detta la ragione, è perfidia a l'amante: E FIDO inganno, la fede de gli amorosi inganni, si come nel Sonetto. Quando io mi uolgo indietro. SOLLECITO furore: percio che gli amanti dal disio de l'amorosa beltate si ueggono talhora si ratto risospinti, come alcuni infermi da furor melancholico: onde egli lo chiamò frenesia nel Sonetto. Il mal mi preme: E si come Platone il uero amore disse essere furor diuino: cosi l'amor uolgare, che nasce di lasciuia, è furore infernale: aggiungeuisi che li Stoici dicono essere insano è furioso chiunque è trasportato da l'appetito: Ma qual disio trasporta piu che l'amoroso? E RAGION pigra: perche rade uolte, anzi non mai la ragione regge l'amante: CARCERE, onde altroue il chiamò laberintho: nelquale si uiene per strade APERTE, A dinotare quanto ageuolmente l'appetito ci prende, onde, dalquale per strette strade a gran fatica si MIGRA, si parte e torna in dietro: perche non ageuolmente ci liberiamo da la seruitu del disio. RATTE preste & ageuolissime scese al lo'ntrare nella amorosa prigione, Et ERTE, e faticose a l'uscirne: perche si come dice Virgilio. Facilis descensus Auerni: Noctes atque dies patet atri ianua ditis: Sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras Hoc opus, hic labor est. A lequai parole egli allude, DENTRO confusione torbida e MISCHIA, e mista e confusa di doglie certe, e d'allegrezze incerte: perche poi che sono gli amanti entrati nel laberintho d'Amore, si truouano confusi da uari e diuersi pensieri: iquali nascono di manifesto e certo dolore: che sente, o sentir dee: e d'allegrezza incerta e dubbiosa: che non sa quando gioirne debba: o se pur ne gode, non sa quanto n'habbia a godere, perche tosto suole fuggire: trouanosi anchora confusi da uarie uoglie, si che essi stessi non sanno pur che si uogliano. E tanta è la confusione, che in tanta rabbia non bollì mai VVLCANO, Lipari: Strongili, isole uicine a Sicilia, ne lequali regnò Eolo, & anchora gittano fuoco e fiamma. Vulcano e l'isola sacra a Vulcano, onde ella ha il nome, e da gli antichi si nomò Hiera, cioe sacra. LIPARI ritiene anchora l'antico nome. STRONGILI e senza hauer cangiato nome: laquale spetialmente fu dedicata ad Eolo: perche forse il fumo, che indi esce, dimostra qual uento debba spirare. ISCHIA isola di fronte a Cuma non lungi da Napoli, che per addietro ardeua, hora non arde. MONGIBELLO in Sicilia, il cui nome antico è Etna: Et quindi si dinota il furore de l'ardente disio. Questa confusione e questo torbido furore de l'anima afflitta e dolorosa parue che'ntender uolesse virgilio, quando disse. Tenent media omnia syluæ, Cocitusq; sinu labens circunfluit atro onde conchiude che chi S'ARRISCHIA, s'assecura a portare tal giogo d'amore, poco ama se, anzi ha se stesso in odio.

In cosi tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; oue le penne usate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia.
E'n tanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran disio fea pronta e lieue.
Consolai con ueder le cose andate
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro;
Quasi lunga pittura in tempo brieue:
Che'l pie ua innanzi, e l'occhio torna indietro.

HAVENDO il Poeta descritta la prigione d'amore a guisa di uiuo inferno, che qui chiama tenebrosa e stretta. GABBIA, percioche piu chiusi e stretti gli amanti stanno ne la loro prigione, che gli uccelli in gabbia soggiunge al fine, che iui fu egli cō tutti glialtri rinchiuso: oue le PENNE usate, stando ne la metaphora de la gabbia, come se fosse uccello, cioe i primieri et usati peli cangiò per TEMPO, perche innanzi tempo diuenne canuto, si come dimostrammo ne la sua uita, e nel fine del Son. Non da l'Hisp ano Hibero: E le sue PRIME LABBIA, e la sua prima faccia di bianca e uermiglia in pallida per la passione del cuore, e di giouenile anchora in senile, per lungo tempo esserui stato inchiuso, si come piu uolte habbiamo ueduto ne i Son. e ne le Canz. E'NTANTO, & in questa, mentre egli miraua ne i prigioneri d'amore, PVR solamente SOGNANDO, in uano disiando o stringendo libertate, come colui, che in sogno disia, o si crede esser libero; che piu uolte come ne i Son. Veder si puo pensò egli d'esser in libertate, ma indarno CON VEDER LE COSE ANDATE, gli essempi di quelle cose, che per addietro si passarono ne lo stato amoroso, si come ha ueduto insin a qui ricontando diuersi amori Consolo L'ANIMA, forse perche si riconforta d'hauer compagnia nelle pene simili alle sue, e tal uolta maggiori, e di quelle anime, che uguali a lei, o sieno state piu chiare, Talhora facendole profitto l'altrui male, o per la naturale uaghezza, c'ha di sapere le cose passate. Rimirando egli tanti di numero quasi infiniti spiriti, e si chiari e ualorosi in Carcer TETRO, oscuro, chiaro & oscuro sono antitheti, QVASI LVNGA pittura in tempo brieue, come se'n brieue tempo hauesse a mirare una lunga pittura. CHE'L PIE ua innanzi mosso da la breuita del tempo. E l'occhio torna INDIETRO per lo disio di mirare, acciohe non rimanga cosa indietro da lui non ueduta. Era egli fatto al Sol di NEVE, come la neue si strugge innanzi al Sole; cosi egli si struggea del disio di uedere, non credendo di potere, e non possendo ueder tutto. Altri dicono che si struggea per la compassione di uedere tante e si chiare anime in cieca prigione si come nel secondo Capitolo. Pien di pietate er'io pensando il breue Spatio al gran fuoco di duo tali amanti, Pareami al sol hauer il cuor di neue: onde par che'l Poe. dinoti qui, che recandosi ne la mente gli essempi di tanti amanti, e di si chiara fiamma, solea de l'ardenti sue fiamme raconsolarsi.

IL TRIONFO DE LA CASTITA.

VANDO ad un giogo & in un tempo quiui
Domita l'alterezza degli Dei,
E de gli huomini uidi al mondo diui;
I presi essempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei:
Che s'io ueggio d'un arco e d'uno strale
Phebo percosso e'l giouene d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
E ueggio ad un lacciuol Giunone e Dido,

I come ne gli huomini suole prima signoreggiare lo appetito, che la ragione, il che a principio noi dimostrammo, cosi narrato hauendo il Poe. prima come quello trionfò del mondo, soggiunge poi come questa trionfi di lui; Et come quello spiego la sua gloriosa pōpa ne l'isola di Cithera, e nel tempo di Venere, cosi questa nella citta di Roma, e nel tempo de la pudicitia consecro l'honorate spoglie, intendendo per la ragione la castitate, E per la castitate Mad. L. come colei, che in quella etate uinse amore, quãdo egli trionfa d'altrui: laqual uittoria ha-

Ch'amor pio del suo sposo à morte spinse,
Non quel d'Enea, com'el publico grido;
Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, & solo;
Et se la mia nemica amor non strinse.
Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
Che'n habito il riuidi, ch'io ne piansi;
Si tolte gli eran l'ali, e'l gire à uolo.

uendo egli promesso dire ne l'ultimo Capitolo del trionfo d'amore, poi che dimostrato hauesse quel, che amore fe di lui e de gli altri amanti, non bisogna che qui la proponga in guisa de proemio: ma continuando questo trionfo con l'antecedente dimostra come, ch'amor l'habbia uinto, si ricõsoli iscusandosi con l'essempio de li Dei e de gli huomini chiari, E come, che Madonna Laura habbia uinto lui contrastando al suo disio, si riconforti con la giustitia: percio che meriteuolmente la ragione dee signoreggiare all'appetito. onde dice, che Quando egli uide ad un GIOCO d'amoroso disio; & in un tempo, com'egli finge hauer ueduto, QVIVI, nel trionfo d'amore, o nel regno di Venere, DOMITA, uinta l'alterezza de gli Dei, e de gli huomini al mondo DIVI, iquali il mondo riputò esser diui, Hercole, Vlisse, Enea, Achille, egli altri Semidei intendendo, che furono da poeti riposti nel regno de beati, & i Cesari dal popolo Romano consecrati nel numero de li Dei: che sia Diuo, il trouerai nel Sonetto. Anima che diuerse cose tante: Egli prese essempio di loro stati rei, percio che li uedea soggetti à l'appetito, facendoli PROFITTO, facendoli utile, e giouandoli il male d'altrui in consolare i casi & i dolori suoi. che a miseri è qualche conforto nella miseria hauer compagni, E tanto piu, quanto sono piu ualorosi e piu honorati, accio che co gli essempi loro non pur consolare il nostro male, ma gli errori anchora possiamo iscusare: perche dice, che s'egli uede d'un arco e d'uno strale d'amore percosso PHEBO innamorato di Daphne, & il giouene d'ABIDO, Leandro, ilquale amò Hero: l'uno cioe Phebo DETTO Dio, che gia non fu, L'ALTRO, Leandro huomo puro mortale, come sono tutti gli altri: per Phebo intendendo tutti quelli, che furono detti Dei, e per Leandro tutti gli huomini, à dinotare, che amore uince egualmente huomini e Dei, E uede ad un LACCIVOLO d'amor maritale Giunone, e Dido, che fuor di misura amarono i loro mariti, CHE, laqual Dido fu sospinta a morire da l'amor pio e legittimo del suo SPOSO Siccheo, si come scriue Trogo, et egli l'afferma nella quinta Episto. del quarto libro de le Senili, non dal finto amor d'Enea, com'e il publico GRIDO la publica fama per quel che ne finse Virg. Si puo piu la fauola d'un Poeta eccellente, che la uerita de l'historia: onde ella in uno Epigramma de Greci meriteuolmente si duole de le Muse, che contra lei destarono lo'ngegno di Virg. a dir menzogne de la sua pudicitia, fu Dido figlia del Re di Tiro, il cui nome appo Virgilio e Belo, appo Seruio Methre, appo Eusebio Carchedone, E legittima Donña del suo materno zio Siccheo da Seruio chiamato Sicharba sacerdote d'Hercole: ilquale essendo stato per li suoi thesori occiso da Pimmalione Re di Tiro e fratello di lei, ella con gran parte del popolo e de gentilihuomini occultamente nauigando si dipartì: E giunta in Africa si comprò tanto terreno, quanto occupaua un cuoio di bue: colquale tagliato sottilmente prese tanto di spatio, che bastò a riceuere tanta gente: il luogo chiamarono Birsa, che indi fu rocca de la Citta nouellamente edificata: laquale nomò ella Carthagine, che nuoua Citta suona in lingua punica: o come alcuni altri scriuono dal nome del padre perche quel che noi dichiamo Carthagine i Greci dicono Carchedone. Al fine non uolendo ella consentire a preghi ne cedere al minacciare d'Iarba Re de Mauritani, che per sua sposa la chiedeua, per seruare casto il uedouo letto s'occise. Adunque s'egli uede huomini e Dei ne l'uno e l'altro sesso uinti da l'amoroso disio, Non si dee dolere, che ALTRI, cioe amore il uinse, nõ essendo egli come uuole inferire di tanto ualore, ma GIOVENE, iscusandosi per l'eta, INCAVTO, mal proueduto, DISARMATO de quei ragioneuoli pensieri, de quali soleua andare armato per diffendersi da l'appetito, E SOLO, senza l'usata compagnia de la ragione, non parendogli allhora, QVANDO fu preso tempo da far riparo contra colpi d'amore: onde dinota in sua scusa quanto fu ageuole ad essere uinto da lo'nganno del suo nemico: il che dimostro nei duo Sonetti secondi al primo: E se amore non strinse la sua NEMICA, M.L. benche sene dolse nel Son. Era il giorno nel fine, ma non sene duole gia, considerando, che tale fu la uentura di Phebo: percio che amore non strinse la sua dolce nemica Daphne: E conoscendo homai che ragioneuolmente ella contese alle giouenili sue uoglie, e da le forze d'Amor si difese: Ne cagione anchora di doglia assai iusta è, che poi, che amore trionfo di lui, lo riuide in tale habito, quale egli dira, che ne PIANSE, rincrescendogli, che co le arme de la sua pu-

dicitia ella contrastasse all'amoroso disio, & il uincesse quando egli disiaua gioire de le sue bellezze risospinto dal troppo ardore; SI talmente gli erano tolte le Ali, & il gire a uolo: onde dapoi dira questi gli strali. E la pharetra e l'arco hauean spezzato, A quel Proteruo, o spennacchiate l'ali; cioe l'ali del disio e del pensiero amoroso; & il disiare, hauendo ella con suoi santi modi temprato l'ardente uoglia di lui, & il disiare souerchio; il che si come allhora gli spiacque, cosi hora gli piace, che uede lei per lo meglio allo sfrenato suo uolere hauer conteso, e spento il suo uolonteroso ardimento.

Non con altro furor di petto dansi
Duo leon feri, ò duo folgori ardenti;
Ch'à cielo, e terra, e mar dar luogo fansi;
Ch'i uidi Amor con tutti suo' argomenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono;
E lei piu presta assai, che fiamma, ò uenti.
Non fan si grande, e si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
Scilla, e Cariddi; quand'irate sono;
Che uia maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso, e graue assalto;
Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraheua in alto
Per ueder meglio; e l'horror de l'impresa
I cori, e gliocchi hauea fatti di smalto.

POI che'l Poeta e entrato nel proposito del presente trionfo, di qua comincia a trattarlo, cioe come fu uinto amore da Madonna Laura. E prima dimostra la battaglia de l'appetito inteso per amore con la ragione intesa per Madonna Laura soura ogni altra esser terribile e fiera anteponendola alle piu aspre battaglie, che sogliano farsi in cielo, in terra, & in mare. oue sapper debbiamo, che si come il corpo humano è composto di contrarie qualitati, cosi l'anima ha in se nemiche potentie il senso e l'appetito d'una parte, lo intelletto e la ragione da l'altra; E benche da lo intelletto e da la ragione ella habbia la sua spetiale perfettione, ond'è da l'altre anime differente; nondimeno, perche ella non sente, ne intende qua giu nel corpo, senon per le similitudini de li oggetti sensibili, percio il piu de le uolte in lei signoreggia il sentimento e l'appetito: onde uolendo ella non rimanere in loro signoria, percio che conosce quale sia la sua perfettione, conuien che lo'ntelletto e la ragione fortemente la difendano da nemici; iquali allo'ncontro per auanzar loro impresa pongono ogni lor forza & opra: E certo e che non è battaglia si molesta, come la interna: il che si uede nei corpi infermi, e nelle guerre ciuili. E per la battaglia di duo fieri LEONI, i piu forti e terribili animali de terrestri intende il piu fiero combatter che sia in terra, si come la piu aspra battaglia che sia nel cielo, cioe nell'aere, intende per lo combatter di duo folgori ardenti, iquali si fanno dar luogo A CIELO, a terra, e mare: onde espresse il fiero impeto de folgori: iquali non essendo altro che uapori, o uenti accesi dentro i nuuoli, mentre cercano fuggire il nemico freddo, Si muouono con tãto furore, che passano cielo, terra e mare: et ouunque giũgono si fanno dar luogo: E tal uolta in un tempo si muouono da diuerse parti, e s'incontrano. quanto espresse poi la prestezza di M. L. a difendersi da colpi d'amore, quando dice hauerla ueduta muouere piu presta, che FIAMMA o uenti, cose di natura uelocissima. poi col combattere piu terribile che si faccia ne le uiscere de la terra inteso per lo terribil suono, che fa Etna, qual'hora è piu scossa e mossa da Encelado gigante, e ne le sue cauerne rinchiuso, E col combatter piu fiero, che sia nell'onde inteso per lo terribil suono che fanno Scilla e Chariddi, quando sono irate per la tempesta del mare, dimostrò l'empito de l'assalto d'amore. CIASCVN de riguardanti per ueder meglio quella battaglia d'amore, con lei per se si ritraheua in ALTO, a dinotare che nella consideratione l'anima per se stessa si ritrahe nel poggio de lo'ntelletto, si come quei riguardanti cõsiderando la forza de l'appetito e de la ragione, nell'alto luogo de la mente per considerar meglio si ritraheuano: E l'horrore, & il terrore e la merauiglia DE LA'MPRESA mirando qual debba uincere il disio o la ragione, haueua fatto intenti e fermi i cuori a mirare, e gli occhi à uedere, qual è lo smalto sallo & immobile. ETNA è il piu alto monte, che sia in Sicilia, presso a Catania: hoggi è chiamato Mongibello. ENCELADO fu un de giganti, che cercando cacciare Gioue dal Cielo furono da lui folminati, E fatti cedere sotto quei monti, iquali portauano

per ispugnare il celeste regno; onde secondo che scriue Virgilio, sotto Mongibello rimase Encelado, e come narra OVIDIO, TIPHEO *da lui a tutta Sicilia sottoposto; ilquale Homero e Lucano chiusero sotto Inarime, che hoggi è Ischia, si come le fauole anchora sotto Messina posero Zancle, ond'ella per addietro fu detta Zancle, & il monte Vesuuio a tempi nostri chiamato Somma sopra posero alle spalle* D'ALCIONEO, *ilquale e Porphirio da nostri detto Porporeo furono de la prima schiera de Giganti, Pindaro da Ischia insino ad Etna pose sopra Tipheo, si come il letto di* TIPHONE *è locato in Boetia, in Cilicia, in Phrigia, e da Herodoto in Egitto; Il che auuiene secondo che ne stima Artemone; perche l'arsura & il mouimento di questi luoghi e d'ogni altro simile uiene dal repentino fiato, che chiuso nelle cauerne de la terra cerca uscire, ilquale Grecamente si chiama Tiphone; Ne altro significa Tipheo, ne altro Encelado: perche* ἐγκελάειν, *è muouer con empito, e risospingere: onde i poeti dissero, quando Etna si muoue e uersa fiamma, essere mossa dal furor d'Encelado, che cerca scoutersela da le* SPALLE. SCILLA *e scoglio cauato & eminente, oue il mare suol fare tempesta nel lito d'Italia la, oue hoggi è un castello chiamato lo* SCIGLIO: *Ma di Scilla altroue s'è detto assai; si come anchora di* CHARIDDI, *che da la riua di Sicilia in quel lito di Missina, chiamano il braccio, ilquale fa il porto de la citta la oue è la torre di san Raneiri, è un luogo pericoloso al nauigare per l'onde di duo contrari mari, che iui incontrando insieme combattono Et essendo in quella parte la terra soggetta al mare forata e piena de cauerne, s'inghiotthe l'acque, che non possendo oltra passare per lo combatter, che quinci e quindi fanno, si uolgono a giro, e tal uolta con loro tira a se i nauigi, l'authore è Aristotele ne i Problemi.*

Quel uincitor; che prima era a l'offesa;
Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
Et la corda a l'orecchia haueа gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
Di fuggitiua ceruа un leopardo
Libero in selua, o di cathene scarco;
Che non fosse stato iui lento & tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille al uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pieta il desire:
Che dolce m'era si fatta compagna;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu; che da buon non si scompagna;
Mostrò a quel punto ben; com'a gran torto,
Chi abbandona lei, d'altrui si lagna.
Che giamai schermidor non fu si accorto.
A schifar colpo; ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto;
Come uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attende agro & funesto.

HAVENDO *insin a qui il Poeta dimostrato con alcune comperationi il furore e l'empito de lo assalto de l'appetito contra la ragione, hora descriue l'habito & il modo, che tẽnero quello a ferire, e questa a difendersene dicendo prima quali erano l'arme di lui inteso qui per amore, ilquale chiama* VINCITORE, *per hauer gia trionfato di loro, che* PRIMA *Era all'offesa, perche l'appetito prima ci muoue e prende, e prima signoreggia in noi, che la ragione, E con quanta prestezza si mosse a ferire lei con la cõperatione d'un* LEOPARDO, *uelocissimo animale, ilquale nasce di due spetie miste insieme, del Leone e de la Parda, o del Pardo e de la Leonza, quando libero in selua, non essendo uenuto ancho in man d'altrui, o scarco, de le cathene, de lequali suol esser carco, essendo in altrui potere, caccia e corre al passo de la fuggitiua cerua per pigliarla: ilquale amore uenne a ferirla con le fauille d'amoroso incendio perche tra l'arme d'amore è la face,* AL VOLTO, *col uolto pieno d'amorose fauille: perche col uolto suole egli uincere: E si come il disio incende il cuor de l'amanti col uiso de la amata Donna: cosi col uolto de l'amante mostrando lo'ncendio del cuore si studia d'infiammar lei, si come uedemo nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna: ouero intendiamo che uenga a ferirla nel uolto: onde alcuni scrissero con le fauille il uolto, a dinotare che per la uista e per li sentimenti di fuori egli entro a ferire il cuore, perche di a poi, che con lo schermo de la pudicitia subito ricoperse quel bel uiso dal corpo di lui:* ONDE, *de lequali fauille amorose*

egli tutto dentro e di fuori ar de. Il che ueggendo il Poeta dice che in lui combatteua con LA PIETA, *che nasce da ragioneuole discorso*, IL DISIO, *che uien de l'appetito; che qual'hora si fa innanzi alla uolonta nostra alcuno oggetto, l'appetito la muoue a prenderne il suo diletto; Ma la ragione contrastando la richiama ad usarlo, qual si conuiene*, CHE, *perche dolce quanto al disio gli era hauer nell'amorose fiamme la compagnia di Madonna Laura da lui tanto amata e disiata;* DVRO *quanto alla pieta gli era uederla perire per le forze de l'appetito: onde si dinota, che'n lui soleano contrastare l'appetito: e la ragione, finche ella con suoi santi modi tempro gli affetti di lui, si come al suo luogo uedemmo. Ma soggiungendo, com'ella se ne difese, dice che uirtù, che non si* SCOMPAGNA, *nõ si parte da buoni, mostrò ben allhora, come a gran torto si lagna e duole* D'ALTRVI, *perche la maggior parte per iscusare il suo errore in colpa del suo male il destino, o la fortuna, o le stelle, ma senza ragione, si come uedemmo nella Canzone. Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi*, CHI, *colui che abbandona* LEI, *essa uirtute: conciosia che Madonna Laura mostro apertamente il difenderci dal disio essere il nostro arbitrio, e chi uuole, coll'arme de la uirtu poterlo auanzare, quando ella dal corpo d'amore agro e* FVNESTO, *e mortale à chi* L'ATENDE, *à chi lo aspetta, subito il bel uiso che per quella uia non giungesse al cuore, il che non hauendo fatto il Poeta fu da le saette d'amor ferito, anchor che la uirtu sua fusse al cuor ristretta per far iui e ne gli occhi sue difese, com'egli disse ne primi Sonetti. Con uno riparo* ARDITO *d'honestate ricoperse e difese piu accortamente, che'l buon schermidore non schifa il colpo, e piu prestamente che'l nocchiero non difende la da gli scogli, A dinotare che la donna pudica, qual hora le uiene innanzi l'amante ardente, contra l'ardor di lui s'arma nel uiso di casti e pudichi disdegni; si come soleua contra lo sfrenato disio di lui armarsene Madonna Laura.*

I era al fin con gli occhi attento & fiso
Sperando la uittoria, onde esser suole:
Et per non esser piu da lei diuiso;
Come chi smisuratamente uuole;
C'ha scritto innanzi, ch'a parlar cominci,
Ne gli occhi e ne la fronte le parole;
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi sciogli a quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira e di disdegno
Si graue; ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno.
Che gia in freda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltade et piacer tinti.

POI *che'l Poeta ha detto quale fu l'assalto d'amore, E come se ne difese M. L. soggiunge che, mentre egli per lo disio d'auer la dolce compagnia di lei staua intento à mirare sperando e disiando che amor uincesse, il uide da la pudicitia di lei uinto & habbattuto. peroche dice, ch'egli era co gli occhi intento e fiso al* FINE, *a guardare qual fine sarebbe di quella fiera battaglia sperando la uittoria douere essere d'amore*, ONDE, *di cui esser suole, essendo egli uincitor del mondo: e da museo chiamandosi* πανδομάτωρ. E, *come colui che fuor di misura uuole, che prima che cominci a parlare mostra ne gliocchi e ne la fronte scritte le parole, egli, accioche non fosse mai diuiso da lei uolea dire ad amor suo signore, che, s'egli, uinceua, il legasse con lei, sen'era* DEGNO, *che gia gli parea non esserne degno; Ne temesse che giamai si sciogliesse* QVINCI, *di qua, cioe da quel nodo, e da lei: quando egli lo uide pieno d'ira e di disdegno si graue, che non lo potrebbono ridire tutti i maggiori ingegni, non che'l suo ingegno, com'egli dice, basso. E certo mirabilmente s'adira e sdegna l'amante di non poter uincere la casta durezza. de l'amata Donna ma, qualhora lo uede, rimanerne uinto & abbagliato.* CHE, *perche gia nell'honestate* FREDDA *uerso le fiamme d'amore erano* ESTINTI, *spenti i* DORATI, *gliamorosi suo strali, a differenza de li impiombati, che sono odiosi, si come s'e detto nella Canz. S'i'l disi mai, Accesi in fiamma d'amorosa* BELTATE, *perche le saette d'amore sono i pensieri ardenti che de l'amata bellezza giungono al cuore*, E'N PIACER, *tinti, e temprati: perche dilettano: & il fine che muoue l'amante è gioire de la cara beltate: e nelle particelle Accesi e Tinti e spresse il modo di fare e temprare li strali: onde dinota il troppo ardore di lui essere stato uinto da la freda honesta di lei.*

Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla & l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma;
Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia
Contra'l genero suo: com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti; o gloriosa schiera;
Et teneansi per mano a due due.
Honestate, & uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtu diuine;
Che fan costei sopra le donne altiera:
Senno, & modestia a l'altre due confine;
Habito con diletto in mezo'l core,
Perseuerantia, & gloria in su la fine;
Bell'accoglienza; accorgimento fuore:
Cortesia intorno intorno, & puritate;
Timor d'infamia, & sol desio d'honore:
Pensier canuti in giouenil'etate:
Et la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castita somma beltate,
Tal uenia contr'amor; e'n si secondo
Fauor del cielo & de le ben nate alme;
Che de la uista ei non sofferse il pondo.

VOLENDO *poi descriuere con quali arme, Madonna Laura uinse Amore, prima dimostra quanto fu il ualor di lei contra lui con alcune comparationi dicendo, che a rispetto di lei non hebbe mai dramma, ne miga di uero ualore* CAMILLA *Reina de Volsci assai famosa e chiara per quanto ne scrisse Virgilio, ne* L'ALTRE, *cioe l'Amazzone, c'hebbero origine da Scithia, & habitarono presso al fiume Thermo donde il cui ualore per le historie e per le fauole è noto al uulgo, E spetialmente di Penthesilea, che uenne a Troia in aiuto di Priamo, anchor che alcuni scriuano, quanto sen'è scritto, tutto esser finto: lequali furono use andare in battaglia con la* SINISTRA *mamma sola in terra, perche nascendo ardeuano la destra, per essere piu acconcie & ispedite alla lancia, & all'arco: Ne fu in Pharsaglia, ilqual luogo è in Thessaglia si* ARDENTE, *che bēche l'ardor del'animo fu proprio di Cesare, si come ne'nsegna Plinio, pur in quella battaglia si dice piu che mai altroue essere stato ardente, com'ella* FVE, *in uece di fu, contra* COLVI, *amore intendendo, ch'ogni lorica* SMAGLIA, *ch'auanza ogni forza & ogni riparo. Soggiunge poi le uirtuti, con lequali armate ella uinse il nemico: oue essere acccorti debbiamo, che si come considerar si dee l'huomo in duo modi, o per se solo, o come parte de la Città e de la humana compagnia; cosi parimente a lui si conuengono alcune uirtuti per se stesso, alcune uerso altrui: lequali tutte dimostra il Poeta ritrouarsi in Madonna Laura e prima quelle, che in lei in se medesima considerata si uedeuano, dicendo che armate erano con lei tutte le chiare uirtuti, ueramente gloriosa schiera. Et ordinate in schiera andando a due a due si teneuano per mano. E le prime erano honestate e uergogna alla* FRONTE, *ottimo e fermissimo incontro a gli assalti d'amore, e posto al proprio luogo: che, benche l'*HONESTATE *appo* M. TVLLIO *sia a dire quanto e uirtute, nondimeno spetialmente si pone per quel, che si conuiene a ciascuno, Seruando in ogni cosa il suo modo, & hauendo rispetto al tempo, & al luogo, & alla persona: E nelle Donne significa la pudicitia: laquale dee prima di tutte le uirtuti co i casti pēsieri uenire innanzi al suo nemico; E la* VERGOGNA, *anchor che sia per quel, che ne piace ad Aristotele, piu tosto laudeuole effetto d'animo, che uirtù, pure perche, temendo d'esser giustamente ripresi, ci fa odiare il uitio: Et il uitio si fugge prima ch'all'habito de la uirtù si giunga: dee ella nel primo ordine farsi incontro all'appetito, accioche uincer lo possiamo; E nella fronte specchio de l'animo dee mostrarsi la Castita la, onde amore suole uenire a ferirci; e nella fronte si dice seder la uergogna.* NOBILE *par, Seguiua poi la nobile coppia de le uirtù diuine. fede, speranza, e charita, che da nostri si chiamano Theologice, cioe la fede e la charitate. Altri intesero le due uirtuti gia dette, Honestate e Vergogna; che de le uirtuti diuine e nobile copia. perche tutte le uirtute da li scrittori si sogliono dire diuine. Io per me leggerei Nobile par con le uirtù diuine, ouero sporrei nobile par in quell'ordine confine alle uirtù diuine, quelle due intendendo con le tre uirtù Theologice, senza lequali non pur non si giunge ad alcuno buon fine, ma non si puo cominciare ne fare alcuna operatione pellegrina:*

lequali uirtuti inalzano lei soura tutte le Donne. SENNO, la prudentia, e MODESTIA, la moderatione de l'animo, cioe la temperanza con fine a L'ALTRE due, alla giustitia & alla fortezza de l'animo, intendendo le quattro uirtù morali, in mezo il cuore HABITO, perche la uirtù non è altro, che habito fatto nell'animo per molte operationi uirtuose, ma si mostra di fuori per gli atti: onde dinotando il uirtuoso operar di lei pose le uirtuti nella fronte, CON DILETTO, e perseuerantia, perche ne'nsegna Aristotele l'habito si come s'acquista, cosi sostenersi con diletto, e con perseuerantia, E GLORIA in su la fine: perche perseuerando con l'habito de la uirtute in buone operationi, si giunge alla felicita poi tra le uirtuti, ch'erano in lei uerso altrui, e L'ACCOGLIENZA, che uiene da benigna humanitate, BELLA, usata con bel modo, o perche da se piace a tutti, & da tutti è laudata, ACCORGIMENTO, che uien dal senno. FVORE, de le cose, che uede & ode accorgendosi, & a tutti accorta mostrandosi. CORTESIA, che nasce da liberale è gentile & amoreuole spirto, INTORNO intorno uerso altrui, E PVRITATE, e sincerita d'animo in se stessa e uerso altrui; TIMOR d'infamia, e sol disio d'honore, che sono ottimi mezi, senza iquali non si puo bene operare, intendendo l'honore per quel, che sia diceuole a nostra natura, & a ciascuno. e la'nfamia allo'ncontro per quel, che si disdice: conciosia che per quello siamo honorati, & per questo infamati: Quanti siano i significati de l'honore si disse nel Sonetto, Arbor uittoriosa: Eranoui pensier CANVTI, senili, cioe prudenti e saggi, quali sogliono esser d'huom uecchio, ch'esser dee saggio per lunga esperientia. IN GIOVENILE etate per gran merauiglia, che pensieri de giouени le piu uolte sono sciocchi, e uani: onde nel Sonetto, In nobil sangue, Frutto senile in su'l giouenil fiore, e nell'altro, Gratie che a pochi, Sotto biondi capei canuta mente: Et eraui per maggior miracolo e per somma perfettione di lei la CONCORDIA, ch'e si rara al mondo, cioe somma beltade con castitate in pace tanta, si come nel Sonetto Due gran nemiche insieme eran aggiunte, imitando Giouenale, rara adeo est concordia formæ Atque pudicitiæ.

Mille, e mille famose, e care salme
 Torre gli uidi; e scotergli di mano
 Mille uittoriose, e chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
 Dopò tante uittorie ad Anniballe
 Vinto à la fin dal giouene Romano:
Ne giacque si smarrito ne la ualle
 Di Terebinto quel gran Filisteo,
 A' cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon Hebreo:
 Ne Ciro in Scitia, oue la uedou'orba
 La gran uendetta, e memorabil feo.

HAVENDO il Poeta la gloriosa schiera de le uirtuti, che con M. L. s'erano armate descritta soggiunge che ella tal ne ueniua contra amore; E in si SECONDO & in si prospereuole e felice fauor DEL CIELO, hauēdole tanti uirtuti e si rare gratie destinato o intendēdo quel fauore celeste, senza ilquale il ualore humano non puo felicemente operare, e spetialmente nella guerra, oue oltra la uirtute si richiede l'aiuto de la fortuna; Ma forse egli intende, c'hauendo Iddio creato quanto si uede e muoue in seruigio de l'huomo s'alcuno è che uiua, qual ha sua natura conuiensi, si come uiuea M. L. a lui si crede che debbano obedir gli elemēti si come il Mare a Mose, e fauorire in ogni operatione il cielo, si come si legge hauer fauorito, anzi obedito à Iosue; e de le ben NAT'ALME, intendendo l'anime beate, che prestano fauore a coloro, che qui fanno uirtuosa e casta uita, e pregando innanzi a Dio impetrano loro aiuto, se non intende platonicamente le stelle; ouero intendiate il fauor del cielo attiuamente: perche indi uiene; e de le ben nate anime passiuamente; perche loro si fa; CHE EI, cioe Amore non sostenne il PONDO, il peso, & il potere pur de la uista. Il che soleua auuenire a lui, qual hora n'andaua innanzi a lei si come nel Sonetto. Amor, che nel pensier mio, tanta è la forza de la uirtute a uincere il furor del uitio, cosi uide egli, c'hauendo ella sol con la uista abbatuto amore gli tolse e scosse di mano infinite famose e care SALME de le spoglie, che de gli huomini e de li Dei portato hauea innanzi al caro trionfale, & infinite chiare uittorie, che nel mondo acquistato hauea: perche tutta la gloria del uinto, E quanto ha egli acquistato, s'aggiunge al uincitore: onde dimostra quanto attonito e stupefatto amore ne rimanesse, parēdogli grā merauiglia si tosto esser uinto dopo tante sue uittorie: Si che ad ANNIBALE poi, c'hebbe tante uittorie in Italia, non fu si strano il cadere in Africa

Ch'à sua figlia, & à Roma cangiò stato
L'una, e l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche; che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate:
Iudit Hebrea, la saggia, casta e forte:
Et quella Greca: che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte.

non perauentura intendiamo, che egli non potrebbe dire tutte le uirgini, che iui furono: dira d'alquante donne pudiche o uergini, o maritate che si fossero: Ne ancho le potrebbono tutte dire CALLIOPE e CLIO. con le altre sette sorelle, le noue muse intendendo, da lequali si dice non pur il dire de poeti, ma tutta l'eloquentia hauere origine. Ma non possendo di tutte dira d'alquante, che sono in su la CIMA, nella summita de la uera honestate, infra lequali da man destra era la prima LVCRETIA Romana figlia di Lucretio Tricipitino, e Donna di Tarquinio Collatino: che sforzata da Sesto Tarquinio figlio del Prisco occidendosi col ferro si stimò hauer purgata la uiolata pudicitia del corpo: l'altra, e, come perauentura uuole inferire, da man sinistra era PENELOPE, laquale per quel che ne scrisse Homero da tutti è riputata castissima ma tra poeti Licophrone la chiamò Bassara, cioe puttana: e tra l'historici Il famio Duris scriue lei hauer fatto copia di se a tutti quei gioueni, che per Donna la dimandauano, E di quel mescolato seme esser nato Pan Dio de pastori, & horribil mostro: E si come Homero disse, che ella diede a tender l'arco di Vlisse a Proci affermando con colui deuersi maritare, che teso l'hauesse per dimostrare che nessuno era degno d'esser marito de la Donna d'Vlisse, percio che sapea che niuno l'haurebbe teso: cosi Ouidio nel primo libro de li amori Penelope uires iuuenum tenebat in arcu: Qui latus argueret corneus arcus erat: Il che si legge anchora nella Priapea, i casti saggi pensieri di lei cangiando in uani e lasciui, QVESTE elle due sole, o con tutte l'altre gli strali e la Pharetra e l'arco haueano SPEZZATO, cioe rotto haueano e scacciato tutti i pensieri, che de l'appetito si creano, e le cagioni onde escano, & i uani piaceri, oue albergano, e spennacchiate l'ALI del disio, onde egli ha detto, si tolte gli eran l'ali e'l gire a uolo, A QVEL, Amore intendendo, PROTERVO, temerario e senza uergogna. Seguiua indi VIRGINIA appresso il padre Virginio uno de la Romana plebe FIERO, hauendo in lui piu potuto il fiero sdegno, che l'amor paterno, armato di DISDEGNO, che da Appio Claudio un de Dieci, che fecero le XII. tauole, fosse giudicata la figlia esser serua d'un M. Claudio, ilquale egli stesso hauea sobornato, che la rapisse, e dicesse esser sua serua sperando per quella uia poter godere di lei: laquale egli amando non haueua mai potuto in qualche modo recarsela à suoi amorosi piaceri, E di PIETATE, che lo stringea di lei, ueggendola in seruitute: CHE, ilquale cangiò stato a sua FIGLIA, che non possendola altramente liberare, l'uccise innanzi al giudice: & ella consentì al colpo uolentieri per acquistar libertate, qualunque si fosse, e morir casta: ET A ROMA, che di cio sapendo il popolo Romano la cagione mosso a misericordia e pieno di sdegno tolsero il gouerno a Dieci, iquali gia erano diuenuti Tiranni, Et Appio fecero morire in prigione: E renduti la tribunitia potestate alla Plebe ridussero la patria in libertate. POI LE TEDESCHE, che seguito hauendo i loro mariti quando passarono a far guerra a Romani, poi che li uidero uinti & occisi da Mario, si come dimostrammo nella Canzo. Italia mia, per non uenire in podere de nemici, ne perdere la pudicitia, occidendo i loro figli & appicandosi elle istesse ne loro carri con aspra morte seruarono la barbarica loro honestate. IVDIT Hebrea, de laquale parlammo nel Trionfo di amore, LA SAGGIA, e forte, e casta, che con accorto e forte e casto animo tagliò il capo ad Holopherne, oltra che in tutta la sua uita e spetialmente nel uedouile stato fu ella saggia pudica e forte: E quella GRECA. potrei qui addurui alcuni essempi de le greche Donne: Ma tra le due, che qui dicono conuenirsi, l'una Theossena figlia d'Herodico uno de principi de Thessaglia, laquale per quel che ne scriue Liuio nel X. libro de la Quarta Deca essendo seguita e giunta da la galea del Re Philippo di Macedonia suo nemico per non uenire in man di lui fe prima i figliuoli E i nepoti parte per ueleno, parte per ferro mezo morti gittare in mare e poi con Poride suo marito ella stessa ui si precipitò, l'altra Hippone, laquale, secondo che scriue Valerio Massimo, essendo rapita da l'armata de nemici per morir netta e fuggir si dura sorte di seruitute saltò nel mare, & in mezo l'onde si morì. Di queste due intendo piu tosto la seconda, che la prima. uero è che alcuni stimano in uece d'Hippone deuersi appo Valerio leggere Archone; laqual fu sorella di Theossena; Anchor che Liuio altramente narre l'Historia.

Con queste, e con alquante anime chiare
Trionfar uidi di colui: che pria
Veduto hauea del mondo trionfare.
Fra l'altre la Vestal Vergine pia;
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro.
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella; che per lo suo diletto e fido
Sposo non per Enea, uolse ir al fine:
Taccia il uulgo ignorante, i dico Dido;
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor: com'è'l publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse e strinse
Sopr'Arno per seruarsi; e non le ualse:
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.

CON queste anime chiare e con alcune altre di quelle, che furono in su la cima de la uera honestate soggiūge, che uide Madonna Laura trionfare di Amore, ilquale egli hauea prima ueduto trionfare del mondo; E fra le altre uide la VESTAL Vergine PIA, cioe sacra e casta, nelquale significato la particella PIO appo i Latini souente e in uso, TVCCIA intendendo, che falsamente accusata di sacrilegio per purgarsi d'ogni trista e rea infamia pregando la Dea Vesta, che, com'ella era netta e senza colpa, cosi col criuello portasse acqua, tosto BALDANZOSAMENTE, arditamente fidandosi nella sua castita, e nella uirtu di quella, che essa adoraua corse al TIBRO al Teuere, e dal fiume al tempio de la Dea portò acqua col CRIBRO, col criuo, ilqual miracolo non pur dal giudicio la liberò, ma la fe appo tutti degna di somma reuerenza: gli anthori sono Valerio, & Ouidio, ne fasti. di poi uide con le sue Sabine HERSILIA, che fu donna di Romolo, essendo stata con le altre Sabine da Romani ne i giuochi equestri rapita: E pudicamente e fidelmente tutte uissero co i loro mariti, ueramente schiera, che del suo nome empie ogni LIBRO, hauendo tutti li scrittori de le cose Romane scritto de la pudicitia e de la fidelità loro, e spetialmente quando per loro uendetta combattendo i Sabini co i Romani, elle con la guida d'Hersilia postesi infra tante spade e tante lancie co i mariti i parenti e fratelli pacificarono. Poi uide fra le Donne PELLEGRINE, straniere, non Italiane, o ne Greche, ne Latine, O pur fra le Donne eccellenti e rare QVELLA, intendendo Dido si come egli si dichiara, laquale per seruar fede e casta uedouitate a Sicheo suo diletto e fido sposo, si come nel principio del Trionfo narrammo, e non per Enea come finse Virgilio, uolse ire AL FINE, cioe morire: E benche gli potea bastare hauere una uolta in questo Trionfo dimostrato l'errore uolgare de la pudicitia di Didone, nondimeno ueggendo impressa nella mente del uulgo per uera historia la fauola Virgiliana, non gli rincrebbe di tornare a riprenderlo per fauore del uero dicendo, che taccia il uulgo ignorante: Egli dice Didone, laquale spinse a morte lo studio d'honestate, e non uano amore, com'è la publica fama: benche siano alcuni, i quali credono che il Poeta ritornasse a parlarne qui con intentione di leuar quello, che prima detto n'hauea, e di fare alto principio al Trionfo. Ma essendo egli qual si legge, non è merauiglia che'l P. habbia Didone fatto andare e legata ne lacci d'amore, e sciolta: percio che in quanto il troppo amore, & il gran disio del marito la uinse, amor trionfò di lei, si come di Deidamia, e d'Artemisia. Ma in quanto fido e casto gli seruò il letto & il cuore, e prima deliberò occidersi, che legarsi d'altro nodo amoroso, essendo sciolta del primo, e posta nel Trionfo de la Castita. Al fine uide VNA, laquale dicono essere stata Fiorentina, che ne Mille trecento e quaranta otto rimasa sola e ricca si chiuse e strinse per seruire a Dio in un monasterio de monache, che e lungo il fiume d'Arno soura il ponte uecchio nella costa chiamata Santo Georgio, poi tentata da un romito ueggendo in quei luoghi anchora non potersi fare il diuino seruigio senza pericolo, a sua casa se ne tornò: E contra il suo bel pensiero di santa uerginita costretta prese marito. Altri dicono che fu una figliuola chiamata Engoldrada d'un Biliccio Rauennati gentil huomo Fiorentino, che uenuto Othone Imperatore a Firenze, a lato, de le belle Donne, che miraua, e spetialmente de la figlia, laqual soura l'altre commendaua: &

bee confortandole à fare honore, e sacrificare alla Plebea Pudicitia con tanta santitate, con quanta le patritie alla loro; e s'esser potea, con maggiore: laqual religione poi corrotta da donne impudiche, e fatta commune non pur alle matrone ma alle femine d'ogni conditione al fine cadde in oblio, si come narra Liuio nel decimo de la prima Deca, IVI, come in parte assai diceuole, e degna di tal trionfo, la VINCITRICE Madonna Laura e per lei la castita e la ragione intendendo, BELLA non pur, perche la uittoria era bella, e la bellezza di Madonna Laura era mirabile, ma perche la uirtu è da se bellissima, depose le gloriose SPOGLIE, che tolte hauea al nemico; Et iui depose le sue FOGLIE, la corona del lauro non pur alludendo al nome di lei, ma à l'antico costume de trionfanti, che s'ornauano il capo d'alloro, o il portauano in mano; Et al tempio, oue consecrauano le spoglie hostili il deponeuano: onde dice Foglie uittoriose, si come altroue Arbor uittoriosa trionfale, e sacre, il che puo esser ancora per esser sacre ad Apollo. Altri per le uittoriose foglie intesero la Palma, E per le sacre il lauro: perche nella Canzone, Quando il soaue mio. l'una e l'altra fronde le diede. Et in guardia del commune NEMICO, cioe d'amore, e del disio nemico de casti, pose in guardia e meriteuolmente con parecchi altri, i quali dirà che fatto haueano ad amore chiaro DISDETTO, che chiaramente non haueano consentito a l'amoroso disio, il GIOVENE Thoscano, il cui nome Spurina; che, come narra Valerio del quarto nel Capitolo de la Vergogna, prima che Thoscani fossero fatti cittadini Romani, essendo di si marauigliosa bellezza, che la maggior parte de le piu chiare e piu belle Donne se ne'nnamorauano, e percio si uedeua essere a mariti & a parenti loro sospetto & odioso; il uiso, che tanto piaceua a gliocchi di quelle, si guastò con uolontarie piaghe, lequali, non ascondendole egli, ma palesi mostrandole, il fecero non sospetto de la sua intera santita. Soggiunge poi, che d'alcuni di coloro, co i quali ella pose in guardia d'amore preso e legato il giouene Thoscano, gli fu detto il nome, come seppe sua SCORTA. Madonna Laura, o, la ragione, che ben lo potea sauere, fra i quali conobbe HIPPOLITO, delquale parlammo nel Trionfo d'Amore la, oue dice Vdito hai ragionar d'un che non uolse Consentire al furor de la Matrigna: E GIOSEPPE figlio di GIACOB Patriarcha, e uenduto per inuidia da fratelli a mercanti Ismaeliti, e da questi a PVTIPHARE; Eunucho del Re Pharaone d'Egitto, ilquale non consentendo al furioso appetito de la patrona fu da lei falsamente accusato, e dal patrone a torto posto in prigione; de laqual poi il sogno del Re interpretando si liberò, si come è scritto nel Genesi, e nelle antiquitati de Giudei.

DEL TRIONFO DE LA MORTE.

CAPITOLO PRIMO.

VESTA leggiadra, e gloriosa donna;
Ch'è hoggi nudo spirto e poca terra,
E fu gia di ualor alta colonna;
Tornaua con honor da la sua guerra
Allegra, hauendo uinto il gran nemico,
Che con suo'inganni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che col cor pudico,
E d'un bel uiso, e di pensieri schiui;

A il Poeta ne duo trionfi esposti dimostrato, come ne gli huomini prima signoreggi lo appetito e la ragione, facendo che del mondo trionfi Amore, e d'Amore Madonna Laura, hora ne dmostra come ne trionfi la morte: laquale separando l'anima e con lei la ragione dal corpo lo spoglia d'ogni operatione humana. Et in questo primo Cap. ne da a diuedere ch'essendo ogni huomo, per saggio e pieno di uirtute che sia, sottoposto al morire, non si dee la morte temere: E perche induce Madonna Laura come s. andata fosse di lontano a uenire Amore,

Egesippo, da Pallene figlia di Sithono, e Donna di Cleto uero è che Theagene nelle cose, che scrisse de Macedoni, dimostra coloro, c'habitauano in quella terra, essere stati si fieri e si superbi, che erano chiamati Giganti; E, perche combattendo Hercole con loro caddero dal cielo ardenti folgori, finche furono posti in fuga e uinti, nacque la fama de la guerra de Giganti contra li Dei, l'altra Phlegra e in terra di lauoro tra CVMA, Auersa e Pozzuoli presso a Napoli, si come ne'nsegna Plinio; oue, si come narra Strabone, si diuolga la medesima historia de Giganti; de quali i primi nella battaglia furono ALCIONEO, e Porphirio; che in priuilegio hebbero da la terra lor madre, mentre lei toccauano; non deuere esser mai uinti: Ma per consiglio de Pallade alzati in suso rimasero abbattuti: E di questi Alcioneo fu occiso da Hercole, si come ho letto appo Licophrone. SI MOSSE e disse a Madonna Laura O Tu Donna, laquale uai altiera DI GIOVENTVTE, e di bellezza, l'una e l'altra bellezza intendendo de l'anima e del corpo, & espresse le cose, che fanno i giouani andare altieri, E NON SAI di tua uita il termine: perche s'è scritto non esser manifesto altro che a Dio il giorno e l'hora del morire: Et e questo diceuolmente detto a persona giouene, che piu de gli altri si crede esser lontano dal fine. Io sono colei, che si fiera e si importuna e molesta sono chiamata da uoi mortali Gente SORDA e cieca, che non ode ne uede il uero, & il buono, A CVI si fa notte innanzi sera, morendo in uita innanzi al tempo del morire, o perche niuno e si uecchio, che pensi esser presso o giunto al fine de la uita, chiunque muore pare a lui che muora innanzi al suo termine, E seguendo il suo dire dice, che ella ha condotto al fine tutte le genti, c'hebbero gran Signoria nel mondo, la TROIANA gente, e con lei forse intendendo gli ASSIRI, i Medi, & i Persi, che signoreggiarono NELL'ASIA, e la GRECA, e con lei intendendo i Macedoni, che tolsero il regno a Persi, Si come essi le haueano tolto a Medi, e questi a gli Assiri, A l'ultimo i ROMANI, ch'a Macedoni, & a tutti altri popoli d'Europa e d'Africa e d'Asia tolsero la Signoria, CON LA SVA spada, laqual punge e seca, cioe taglia, Se non intende la falce, che le si da uolgarmente, si come Statio l'armò d'una fiera serpe: Et ha condotto al fine altri popoli Barbareschi estrani: E giungnendo quando altri non L'ASPETTA quando altri non si crede morire, ha interrotti mille pensieri VANI di coloro, che stando intenti alle cose mortali non pensano al fine. HOR a loro, cioe a lei & alle altre compagne per gratia spetiale, se non intende tutti i mortali, quando uiuer piu DILETTA per lo fior de la etate, de gli honori, e de la gloria, drizza il suo corso prima, che FORTVNA metta qualche amaro nel loro dolce, e nella felicita, non sapendo ella stare in uno stato, ma le piu uolte come inuidiosa di lieto & altiero facendo doglioso e basso altrui: onde si come Priamo & il Gran Pompeo diuennero infelici per uiuer troppo, cosi Alessandro e Cesare morirono felici morendo uincitori di tutto, anchor che innanzi tempo quello per uelleno, questo per ferro morissero. E percio si suol dire, che morte fura prima i migliori: che Dio ueggendo i buoni disposti all'eterna felicita, per dare ottimo guiderdone alle loro uirtuti manda la morte, ch'è sua ministra, accio che li leue da terra, e da pericoli, e da gli affanni. onde secondo la sententia di Solone innanzi all'ultima partita huom beato chiamar non si conuiene.

In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; solo in questa spoglia;
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n'haura piu di me doglia;
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual è, chi'n cosa nuoua gli occhi intende;
Et uede, ond'al principio non s'accorse;
Si c'hor si merauiglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fiera, & poi che'n forse
Fu stata un poco; ben le riconosco,
Disse; & so, quando'l mio dente le morse:

HAVENDO detto la morte a M. L. che drizzaua il suo corso a lei, & alle sue compagne: quella che fu una e singulare al mondo rispose, che ella IN COLORO, Lucretia e Penelope e l'altre sue compagne mostrando, NON HA ragione alcuna, essendo sciolte da corpi, ne quali solamente la ragione di lei si stende, ne deuendosi morir piu d'una uolta: Et in si POCA ragione ha: perche solamēte l'ha in quella SPOGLIA il corpo intendendo, e non ne l'anima che e il meglio, & il piu di lei, & è immortale. ALTRI, lui stesso significādo Sa che n'haura PIV Di se doglia. percio che a lei non rincresceua il morire,

Poi col ciglio men turbido & men fosco
Disse,tu,che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso;egli è pure il migliore
Fuggir uecchiezza,& suoi molti fastidi.
I son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio; & che tu passi
Senza paura,& senza alcun dolore.

se non quanto la stringeua pieta di lui si come dira nel secondo Capitolo LA CVI salute, la salute delquale pendea al uiuer suo,tra perche senza lei la uita gliera piggior che morte,e perche ella era la sua scorta per la uia d'andare al cielo, si come in piu luoghi de Sonetti e de le Canzo. uedemo: A lei per se sara gratia, che del corpo li scioglia per uscir de gli affanni, e de la noia,che nella uita mortale abonda, e per andare a godere dell'eterna felicita. Questa risposta odendo la Morte diuenne tale,qual è colui,che mira cosa nuoua,e uede quello,ONDE,di che al principio nõ s'auuide, Si c'hora sene merauiglia, & hor si riprende di non essersene prima accorto, si come la morte non essendosi auueduta, che le compagne di Madonna Laura erano spiriti senza i terreni corpi: E poi, che'n FORSE, in dubbio fu stata alquanto mirando,S'erano tali o no, disse raffigurandole bene, che ben li riconosce,e sa quando le MORSE le punse mortalmente il suo dente,colquale occide. POI COL CIGLIO men torbido e men fosco,cioe con l'animo tranquillo,gli affetti delquale si mostrano col ciglio, dinotando com'ella morì senza noia, Disse a lei,che guida la schiera de le belle & honeste Donne, ch'ella pur non senti mai suo duro TOSCO, essendo la morte naturalmente amara piu, ch'assentio,se punto si fida del suo consiglio,anchor che sforzar la possa,pur la consiglia,ch'egli è il miglior fuggir VECCHIEZZA, & i fastidi, de quali ella è piena: onde chi considera hauersi ultimamente a morire, e quantunque di tempo si uiua qua giu,essere un momento a rispetto de l'eternita,per non uiuere a quella eta,che potrebbe turbare la tranquillita del uiuer senza fastidi, desidera morir tosto,o del morire in giouentute non gli rincresce. E per meglio persuaderglie.e soggiunge la Morte, ch'ella e disposta farle un tal honore,quale non suole fare a gli altri, cioe ch'ella PASSI di questa uita mortale senza PAVRA,e senza alcun dolore,due cose rare,& a pochi concedute,tutti naturalmente temendo, e dolor sentendo del morire, A dinotare,che come persona saggia,laquale sa tutti i mortali esser sottoposti alla morte, e come quello,che fidandosi ne le sue ottime operationi non teme d'esser dall'eterno giudice condannata, patientemente portando il colpo del morire coll'animo tranquillo e securo dal mondo si dipartì.

Come piace al Signor; che'n cielo stassi,
Et indi regge & tempra l'uniuerso;
Farai;di me quel,che de gli altri fassi:
Cosi rispose: & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l puo prosa ne uerso.
Da India,dal Cattaio, Marocco,& Spagna
Il mezzo hauea gia pieno & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei,che fur detti felici,
Pontifici,regnanti,è Imperatori
Hor sono ignudi,poueri,& mendici.

RISPONDE M. L. si diceuolmente,come à persona saggia modesta e pia si conuiene:che promesso hauendole la Morte farla passare senza paura e senza alcun dolore, ella disse che FARA di se quel che si fa de gli altri, cioe la fara morire;riconoscẽdosi esser soggetta a quella legge,a la quale sono sottoposti tutti i mortali, COME PIACE a Dio dinotãdo che nõ se dee morire,senon quãdo,e come Dio uuole percio che s'egli ha chiuso l'anima nel corpo, non sene dee ella uscire senza la uolonta di lui,si come nõ pur le Christiane scritture, ma le Platonice ne'nsegnano;il che noi dimostramo nel Sonetto. S'io credessi per morte: CHE, ilqual si sta IN CIELO, che benche Dio sia in ogni parte, pur il cielo essendo la piu alta e la piu nobil parte del mondo, & oue piu le diuine operationi si mostrano, come luogo a lui piu conforme glie dato, Et INDI dal cielo regge e tempra l'uniuerso,a dinotare la diuina prouidentia laquale,si come i piu uani Philosophi negano,cosi i piu saggi,quali sono i Platonici, i Peripatetici,

e li Stoici affermano. COSI RISPOSE *descriuendo poi il Trionfo e la pompa de morti, che la Morte innanzi a se conduceua, tra quali ne da tacitamente a diuedere essere stata Madonna Laura soggiunge che poi, che cosi hebbe risposto, come se tosto Morte uinta l'hauesse,* ECCO, *come cosa non aspettata da trauerso, tutta la campagna, cioe la terra piena de morti, de quali ella trionfaua, si che* COMPRENDER *nol puo, ne prosa ne uerso, uolendo inferire ch'erano infiniti. perche da tutte quattro parti del mondo,* DA INDIA, *ch'è tra il mezo di, e l'Oriente,* DAL CATTAIO, *ch'è l'estremo de l'India orientale uerso il Settentrione,* DA MAROCCO, *ch'è tra il mezo di, e l'Occidente,* DA SPAGNA, *ch'è nell'Occidente. Quella turba grande de morti* PER MOLTI *tempi, essendo morti gran tempo ha, pieno hauea gia il mezo de la terra e le* PENDICI, *e le parti estreme. E per dimostrare, che la* MORTE, *come dice Horatio, aequo pede pulsat pauperum tabernas, regumq; turreis, dice, che iui tra quei morti erano quelli, che furon* DETTI *dal uulgo felici, non gia che fossero, non possendosi qua giu felicita ritrouare, Pontefici, Re, & Imperatori, iquali hora sono senza il corpo ignudi* POVERI, *e mendici di salute forse, o de le ricchezze loro, e de le dignitati, lequali non pur non uaglieno loro alla celeste gloria, ma tal uolta li dannano alle pene infernali.*

V son hor le ricchezze? u son gli honori,
  Et le gemme, & gli scettri, & le corone,
  Et le mitre con purpurei colori?
Miser, chi speme in cosa mortal pone
  (Ma chi non ue la pone?) &, s'ei si truoua
  A la fine ingannato; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua?
  Tutti tornate a la gran madre antica;
  E'l nome uostro a pena si ritruoua;
Pur de le mille un'utile fatica,
  Che non sian tutte uanita palesi;
  Ch'intende i uostri studi si me'l dica.
Che ual a soggiogar tanti paesi,
  Et tributarie far le genti strane
  Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo l'imprese perigliose & uane,
  Et col sangue acquistar terra & thesoro,
  Via piu dolce si truoua l'acqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno; che le gemme, & l'oro.
  Ma per non seguir piu si lungo thema,
  Tempo è, ch'io torni al mio primo lauoro.

PARENDO *al Poeta che'l presente luogo lo richiedeua, fa una accommodata e mortal digressione contra coloro, che pongono la mente e la speranza in acquistar Thesoro, imperio, e dignitate senza pensare al fine. onde dimanda* V SON, *oue sono di quei, che furono detti felici le ricchezze: oue sono gli honori e le gemme e gli Scettri e le* CORONE *quanto a li Re & a l'Imperadori, e* LE MITRE, *quanto a i Pontifici,* CON PORPOREI *colori, cioe le porpore de Romani Imperatori, ilqual habito si dice, & alcuno de Greci l'ha scritto, essere stato dal gran Costantino a Pontefici conceduto, Volendo inferire che furono fumo, & ombra, e uento; che non possono all'altra uita far loro profitto alcuno; & in questa niente altro apportare, che noia & affanno onde ragioneuolmente esclama, Misero colui, ilquale pone speranza in cosa mortale benche nessuno sia che non ue la ponga, E s'egli si truoua ingannato da la uana sua speranza, è ben* RAGIONE *hauendo in cose fallaci, onde sempre siriceue inganno, posto sua falsa speme. percio che la uera speranza è uirtute, il cui oggetto è stabile e sempiterno.* O CIECHI *per non uedere il fine, e quanto piace al mōdo esser breue sogno, che gioua il tanto affaticare? Tutti tornate alla Gran* MADRE *antica, alla terra alludendo all'oracolo di Themide & d'Apollo, si come nella fauola di Deucalione, e nell'historia di Bruto e de Tarquini si legge; onde appo Hesiodo la terra è principio di tutte le cose; Et il* VOSTRO *nome a piena si ritruoua: perche o tosto col corpo è spento, o non molto dapoi; Et al lungo andare ultimamente ogni fama uien meno. E de le mille fatiche uostre* PVR, *solamente una utile si ritruoua, che tutte non siano palesi & manifeste uanitati: chi* INTENDE, *chi è intento a uostri* STVDI, *a quelle cose, allequali uoi hauete posto la mente,* SI *me lo dica, oue la particella si, com'è souerchia al sentimento, cosi è ornamento del dire proprio alla nostra lingua, e del Boccacio piu uolte usato;*

usato;E par che affermi, si come piu apertamente in quel uerso,Ella par che no'l creda,e si se'l uede, oue la si uale quanto,certo,o pur CHE uale a soggiogare tanti paesi, per acquistare imperio, e regno,& a far tributarie le genti strane,e lontane,co gli animi sempre accesi AL SVO danno,perche ultimamente si truoua hauer speso tante fatiche a quel,ch'è lungi da la salute sua dopo L'IMPRESE perigliose e uane,cioe,uia piu dolce si truoua L'ACQVA, & il pane quanto al uiuere,et il VETRO, & il legno quanto a l'istromenti,oue se beue e mangi, significando una tranquilla e parca uita,che le gemme e l'oro di colui, che fatto habbia pericolose e uane imprese, e spargendo il sangue habbia acquistato terra e thesoro:onde Seneca nelle Tragedie Satis est populis fluuiusq; ceresque,e Seneca a Lucilio Panem,& aquam natura desiderat;laqual sententia fu prima d'Euripide. MA fatta la digressione soggiunge,che per non seguir piu si lungo THEMA, si lungo proposito de l'humana miseria,che certo lungo sarebbe dicendosene quanto sene deuerebbe θῦμα chiamano Grecamente i Rettorici quel,che si propone a trattare,o a ragionare, Tempo è che egli torni al suo primo LAVORO, al suo primo trattato,cioe,come e quando madonna Laura mori.

I dico,che giunt'era l'hora estrema
 Di quella breue uita gloriosa,
 E'l dubbio passo;di che'l mondo trema.
Era a uederla un'altra ualorosa
 Schiera di donne non dal corpo sciolta,
 Per saper,s'esser puo morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui accolta
 Pur a ueder e contemplar il fine;
 Che far conuiensi,e non piu d'una uolta;
Tutte sue amiche,e tutte eran uicine:
 Allhor di quella bionda treccia suelse
 Morte con la sua mano un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
 Non gia per odio;ma per dimostrarsi
 Piu chiaramente ne le cose eccelse.

COSI detto ritorna il Poe al suo primo lauoro, dicendo,che giunta era l'ultima hora de la uita di M. L. BRIEVE, perche la uita mortale essendo per se brieue, fu spetialmēte breue in lei,che mori nel fiore de gli anni suoi,e GLORIOSA, per lo suo glorioso fine,e per esser stata indrizzata alla gloria sempiterna,E'l DVBBIO passo del morire,di che il mondo trema,essendo la morte la piu terribil de le cose horrende, si perche naturalmente ci duole il dipartir de l'anima dal corpo, si perche temiamo de l'eterna giustitia:perche a quell'hora non ha luogo la misericordia: E perche la cōpagnia de le donne che seguirono il suo triōfo haueano una uolta abbandonati i corpi in terra, dimostra che hauendo ella a morire, non quella, un'altra ualorosa schiera di donne non senza corpo, ma uiua era a uederla,come è in costume di uisitare la persona inferma, e massimamente essendo uittoriosa,qual era ella, PER saper se puo esser morte pietosa,come parea ch'esser deuesse in M. L. per la etate,e per la bellezza,e per la uirtute di lei.Quella adunque bella compagnia di donne era iui accolta e giunta pur a uedere,et a considerare quale esser deuesse il fine de la gloriosa uita di lei; CHE, ilquale far si conuiene,e non piu d'una uolta. Tutte quelle donne erano sue amiche e sue VICINE, perche gli amici & i uicini sogliono essere insieme a uisitare lo'nfermo. Allhora Morte con la sua mano suelse e tolse di quella bionda treccia un'aureo CRINE, cioè,occise lei, imitando Virgilio nel quarto de l'Eneida,Nondum illi flauum Proserpina uertice crinem abstulerat,cioè, non le hauea tolta la uita anchora;E poco dapoi parlando Iride a Didone,Hunc ego diti Sacrum iussa fero, teque isto corpore soluo. Sic ait:& dextra crinem secat:omnis et unà Dilapsus calor, atque in uentos uita recessit. onde si come Virgilio la morte di Didone,cosi il Poe dinoto la morte di M. L. essere stata uiolenta,& innanzi tempo:Et appo l'uno e l'altro poeta il color biondo significa la bellezza,e l'eta giouenile de la dōna,& il capo la uita:ilche prima esser detto da Euripide trouerete,Cosi morte Scelse il piu bel fiore del mondo occidendo M. L. non gia perche in odio l'hauesse; Ma per dimostrarsi piu CHIARAMENTE nelle cose eccelse,& alte,si come ella era:percioche il poder diuino per l'operationi si conosce:onde quanto piu alte cose pone a terra,tanto piu la sua potentia si manifesta,a dinotare che Dio manda la morte non per odio de mortali,ma per la uniuersale giustitia,che ci condanna a morire,E prima a piu grandi,& a i migliori a fine che nessuno per grande che sia,speri di poterne scampare:che se Christo nostro signore,e madōna Laura mortale Dea mo-

rirono, si come egli disse nel Son. Ogni giorno mi par piu di mill'anni, ben dee esser ciascuno al morire costante e patiente.

Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui essendo quei begli occhi asciuti;
Per ch'io lunga stagion cantai, & arsi.
Et fra tanti sospiri & tanti lutti
Tacita, & lieta sola si sedea
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal Dea,
Diceano; & tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse & alse
In poche notti, & si cangiò piu uolte?
O humane speranze cieche & false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile;
Ch'il uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prima era, e'l di sesto d'Aprile:
Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitu giamai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
Et de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, & debito a l'etate
Cacciarmi innanzi; ch'era giunto in prima;
Ne a lui torre anchor sua dignitate.

DIMOSTRA *poi quanti lamenti lagrimosi furono iui sparsi, essendo quei begli occhi* ASCIVTTI, *spenti e senza il uitale humore, e par che alluda alla Philosophica oppenione, che gli occhi siano di materia liquida e trasparente.* PERCHE, *per liquali occhi egli lungo tempo cantò & arse, si come uedemo ne i Son. e nelle Can. E fra tāti sospiri e tanti lutti dice, che ella si sedea tacita per la'nfermitate, o pēsando a l'altra uita, e* LIETA *del bene, che speraua conseguire* DEL SVO BEL *uiuere cogliendo i frutti cioe de l'hauere ben uisso pigliādo per morte i meriti de la gloria, che nel cielo deuea ottenere, e di se lasciando in terra chiara fama con molta laude. E tra loro lamenti quelle Donne diceuano a lei chiamandola uera mortal Dea, che se n'andasse* IN PACE, *alludendo all'antico costume di salutare i morti, onde diceuano gli antichi, uale & aeternum uale, ilche s'e detto poi requiescant in pace.* E TAL *fu bene; che certo ella fu a gli spiriti celesti in uista uguale, com'egli disse nel Son. Vidi fra mille Donne; ma non le ualse contra la morte si* REA, *si dura e rigorosa in sua ragione, che a nessuno perdona, E tutti egualmente occide senza rispetto de l'altrui eccellentia e del ualore* CHE, *sara de l'altre; se tale e si gloriosa Donna, qual fu M. L. in poche* NOTTI, *perche in picciol tempo fu dal suo mal occiso, o perche poco uisse al mondo,* ARSE, *& alse, alludendo alle poche parole d'Horatio, Multa tulit fecitq; puer: sudauit, & alsit, cioe si scaldò e raffreddò e si cangiò per gli accidenti de la infermitate* PIV VOLTE, *ilche e antitheto di poche notti. onde sospira, o humane speranze* CIECHE, *perche non ueggono quali sieno gli oggetti, ne iquali sperano,* E FALSE, *perche ingannate dal disio ingannano la mente: onde sopra ha detto, Miser chi speme in cosa mortal pone; E s'ei si truoua alla fine ingannato e ben ragione; il che come che ne gli altri habbia luogo, in lui chiaro si uedea per la morte di colei, nellaquale haueua egli posto ogni sua speme.* SE *molte lagrime si di tutte le uicine & amiche donne di lei, si spetialmente di lui, bagnarono la terra per la pieta di quella anima gētile, quando si diparti dal corpo, percio che piangiamo la morte altrui parte percio che ci duole d'esser rimase senza quello, che a noi era si caro, parte per la compassione, ch'egli, sia del ben di questa uita priuato,* CHI *lo uide, il sa: tu che lo ascolti ne miei detti il pensaua descriue poi quando ella mori, dicēdo che* L'HORA *prima era, & il di sesto d'Aprile: che lo strinse co i legami d'Amore ne Mille trecento e uintisette, & allhora nel Mille trecento e quaranta otto lo sciolse morēdo quella, che legato nel'hauea onde nel Son. Tornami a mente. Sai che'n Mille trecento quarant'otto Il di sesto d'Aprile in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata: perche ragioneuolmente si merauiglia,* COME *Fortuna ua cangiādo stile, e maniera con tanta diuersitate, che quel giorno e quell'hora, che'l legò, l'habbia sciolto. E per dimostrare quanto gliene dolesse, soggiunge, che nessuno giamai si dolse.* DI SERVI-

TVTE, o di morte, lequali due cose naturalmente soura l'altre sogliono attristare altrui, la seruitù come nemica de la liberta, che da legge naturale habbiamo, e la morte come guastatrice de l'opre de la natura, quanto egli si dolse d'esser rimaso IN LIBERTATE contraria alla seruitù, Et in VITA contraria alla Morte, CHE laqual VITA ALTRI, la Morte intendendo, non gli tolse, disiando egli esser morto prima, che ella morisse, si come uedemo nella Canz. Solea da la fontana di mia uita. Conciosia che debito Al MONDO, al corso de la natura e del cielo, che chi prima nasce, prima dee morire, E debito A L'ETATE, che prima i piu, ch'e meno attempati muoiano, era caccıare lui de la uita, e farlo morire innanzi: perche era giunto e nato prima: si come il TVLLEANO Lelio nel Dialogo de l'Amicitia, Quem fuit æquius, ut prius introieram in uitam sic prius exire de uita. NE A LEI significando M.L. torre anchora sua DEGNITATE, il fiore de la uita, quādo fioriuano in lei uirtute e bellezza: che si l'honorauano, si come nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita: ouero, com'hanno alcuni altri testi, NE A LVI, il mondo intendendo, torre anchora sua DEGNITATE, cioe M. L. si come nel Son. Laura che'l uerde lauro, o Viuo Gioue Manda prego il mio prima, che'l suo fine: Si ch'io non ueggia il gran publico danno: E'l mondo rimaner senza il suo Sole.

Hor qual fosse'l dolor, qui non si stima;
Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in uerso o'n rima.
Virtu morta è, bellezza, & cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano; homai di noi che fia?
Che uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gli auuersari fu si ardito;
Ch'apparisse gia mai con uista oscura,
Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.

RITORNANDO il Poe. a lamenti de le belle Donne, ch'al morir di lei si ritrouarono, soggiunge qui non si stima qual fosse il dolor di quelle: perche egli non solamente non e ardito a parlarne in VERSI, i Latini forse intendendo, o in rima: ma appena osa pensarne, E pur dimostra, che elle triste e dogliose intorno al casto letto, oue giaceua M. L. nel lamentare diceuano per la morte di lei esser morta uirtute bellezza, e cortesia: e dimandauano CHE Fia di loro, come si diffidassero di scamparne, morendo tale e si gran donna: onde di sopra ha detto, che fia de l'altre: ouero come se perdessero la norma de la uita e de costumi, e lo specchio d'ogni uirtute: oue per uiuo essempio si miрauano: o l'uno e l'altro, E seguiuano dimandando CHI in donna uedra mai atto perfetto? chi udira il parlare pieno di sapere, & il canto pieno d'Angelico diletto? come se in lei sola fosse la perfettione de gli atti donneschi, e dal parlar saggio, e de l'angelico cantare. onde grande fu questo testimonio de le singulari lodi di M.L. Ma piu e quel, ch'egli dice, che lo spirito felice di lei in se stesso con tutte le sue uirtuti ROMITO, ristretto & unito per partire di quel bello e leggiadro petto di lei, fatto hauea in quella parte, ond'egli si mouea per andare al celeste albergo, IL CIELO, l'aere SERENO, essendo egli lucēte e luminoso oggetto, delquale e rischiarare: percioche uogliono i Theologi nell'anima, ch'e in stato di salute e di gratia, splendere una chiara e diuina luce, E bēche i maligni spiriti nostri auuersari p inuidia, che a gli huomini sieno diputati quei seggi nel cielo, da quali furono essi scacciati, quasi a tutti si dimostrino nel morire recando loro alla mente i peccati per indurli a disperatione, & a tal fine, che sieno condannati: Nessuno pero di loro fu tanto ardito che apparisse giamai con uista oscura e terribile, finche ella mori, a dinotare che per gratia ispetiale a lei fu datto quel, che a pochi giusti e santi spiriti si diede.

Poi che deposto il pianto e la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
E per desperation fatta secura;
Non come fiamma, che per forza è spenta;

NARRANDO il Poeta qual fu il morir di M. L. e qual ella ne rimase dice, che poi, che hauendo le belle Donne deposto il pianto E LA PAVRA, c'hebbero del rimaner senza lei, e del non potersi fuggir la morte, perche di

Ma che per se medesma si consume:
Se n'andò in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no;ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi;
Parea posar,come persona stanca,
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo il spirto gia da lei diuiso
Era quel,che morir chiaman gli sciocchi:
Morte bella parea nel suo bel uiso.

sopra le indusse a dire,homai che fia di noi;pur era ciascuna intenta al bel VISO, qual si dimostrasse in su il morire,E per DESPERATIONE era ciascuna fatta secura, che desperando de la uita di lei e de la loro,perche non ne poteano fare altro, se ne confortauano,e mostrauano non temerne,onde altroue disse, E l'alma desperando ha preso ardire; l'anima di lei lieta e contenta se n'ando non come fiamma,che è spenta per forza,Ma come fiamma, che per se medesima si consume:oue alcuni dissero dinotarsi la morte di lei nõ esser stata per forza, ma per essere ito mancando a poco a poco l'humor de la uita,come si spenge la candela,quando le uien meno a poco a poco il suo alimento,dicendo il Poeta che se n'ando ella a guisa d'un soaue e chiaro lume,alquale a poco a poco il nutrimento manca TENENDO al fine il suo usato costume di far luce,si come ella sempre tenne il suo gentil costume, et il senno,e mostrò chiaro il lume de lo'ntelletto,insin che mori. Ma perche essendo la morte di lei innanzi tempo non era naturale,ma uiolenta,si come Aristotele ne'nsegna ne i piccioli uolumi de la natura,Crediamo non esserlo stato a poco a poco, ma per forza di stranio colore l'humido uitale asciutto e consumato;E tanto piu,se,come si stima,fu uero ch'ella di peste morisse: onde la comparatione è,che benche il nodo corporeo per forza altrui fosse rotto,pur l'anima di lei,come quella,che non suo mal grado,ma uolontieri si dipartiua,mostrando di non essere isforzata lieta se n'andò.E tanta era la bellezza di lei,che non liuida,ne pallida,quale suole essere chiunque muore,Ma PIV che neue bianca,come se solamente perduto hauesse quel uiuido e sanguigno colore, che fanno nel uiso li spirti uitali, CHE, laquale fiocchi e caggia senza uento in un bel colle,cioe, come candida e pura neue;parea posar come persona,che stanca si riposasse, QVEL che gli sciocchi chiamano morire,che a dire il uero la morte è fin del morire,E principio de la uera uita, era quasi un dolce DORMIR ne suoi begli occhi,quale era il morir di coloro,che uissero nell'aurea etate,dicendo Hesiodo θνῆσκον δ' ὡς ὕπνῳ δεδμημένοι, essendo il SPIRITO gia chiuso da lei,il spirito disse, deuendo dire lo spirito, si come suole egli in tutte le sue particelle,che cominciano da s, giunta con un'altra consonante, quali sono P.Q.C.D.G.T.M.N.E morte che da se brutta & horribile, parea bella nel suo bel uiso.Hor che piu si potea dire a dimostrare la singulare belta di lei.

DEL TRIONFO DE LA MORTE.

CAPITOLO SECONDO.

A notte, che segui l'horribil caso,
Che spense'l Sol, anzi'l ripose in cielo;
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso;
Sparge per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il uelo;
Quando donna sembiante a la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone;
E quella man gia tanto desiata
A me parlando, e sospirando porse:
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei: che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse;
Cosi pensosa in atto humile e saggio
S'assise; e seder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.

OI che'l Poeta ha dimostrato, come è quando morì M. Laura, perche intendiamo la Morte non deuersi temere; qui imitando in parte il sogno di Scipione descritto da M. Tullio descriue quando e come ella in sonno gli apparue, e quel che con lui ragionò del morire e de l'altra uita per darci a diuedere che l'anima è immortale, e del suo uerso lui moderato amore, e de la continentia, e del modo che tēne in amarlo. Ma il tempo, nelquale fu questa uisione, alcuni dicono essere stato la Notte seguente al morir di lei: Il che non par che quadri: perche ritrouandosi il Poe. in Italia lungi da lei non n'hauea potuto hauer notitia anchora, ne seco pensarne il giorno, ilqual pensiero esser gli potesse la notte cagione del sogno; anchor che nella mente presaga sogni e pensier neri gli dauano assalto, com'egli disse nel Sonetto, Qual paura ho: Ne ben seguirebbe questo Capitolo all'ordine del precedente, e de glialtri. Alcuni altri dicono la notte istessa, ch'ella morì: laquale oppenione per la medesima ragione non risponde assai bene. onde stimiamo o in quella Notte istessa uerso l'aurora poi, che uide in sonno Amor trionfar del mondo, e poi d'amore Madonna Laura, e di lei nel ritorno la Morte, hauer finto ch'ella uenisse à parlar con lui; o nella notte seguente all'horribil caso, ch'egli finse hauer ueduto: acciochè dopo quella uisione sia questa un'altra: E cosi propriamente sarebbe posta la particella seguì: perche l'altra spositione piglia segui per auuenne. CHE, ilquale horribil caso spense Madonna Laura Sole del mondo e suo, ANZI, correggendosi, il RIPOSE in cielo, la, onde era uenuta in terra: perche come spense il corpo, cosi rimandò l'anima al cielo. ONDE, per laqual cosa egli senza il Sole è rimaso qui in terra, com'huom cieco. Spargeua per l'aere il dolce e rugiadoso e mattutino GIELO, si come nel principio del primo Trionfo, E la fanciulla di Tithone correa gelata al suo antico soggiorno, ESTIVO, si come ombra & Aura estiua: perche di state è piu soaue, e piu s'attende intendendo l'hora del mattino, che con la BIANCA Amica di Tithone, cioe con l'aurora, onde uolgarmente è chiamata in su il primo apparire l'Alba, suole torre il VELO, il dubbio e l'errore de sogni confusi: perche, come nel primo Capitolo del Trionfo d'Amore s'è detto, à quell'hora sogliono esser

ueri e certi i sogni, Quando Madonna Laura Donna simile alla STAGIONE; alla primauera d'ogni stagione piu bella e piu fiorita, o all'hora de l'Aurora lucente e chiara, si come nel Sonetto. Gia fiammeggiaua, la stagione per l'hora par che si pigliasse, e piu apertamente nella Canzone, Nella stagion che'l cielo, CORONATA di gemme orientali, che per ornamento de le sue uirtuti nel cielo hauea meritato, MOSSE, uenne uerso lui da mille altre CORONE, da mille altre anime, che de glutti loro uirtuosi nel celeste regno corona ottennero, alludendo alla Theologica oppenione, che gli spiriti giusti e perfetti siano, qual è il merito di ciascuno, la su coronati; Et à lui parlando, SOSPIRANDO in segno di dolce amore, come se di lui le dolesse, porse QVELLA Man gia tanto da lui disiata per la salute del suo male, & amata, si come nel Sonetto, In quel bel uiso, Quella honorata man, che second'amo. ONDE, per laqual cosa eterna dolcezza al cuore gli E NATA, gli nacque, il perfetto per lo indifinito. Quel, che ella prima disse parlando, è, che lo dimandò, se RICONOSCEVA, hauendola egli gia conosciuta in uita, Colei, laquale prima attrahendolo all'amorosa schiera torse e riuolse i passi di lui dal PVBLICO uiaggio, e da la uolgare uia, si come nella Canzone; Gentil mia Donna, Questa sola dal uulgo m'allontana, & altroue souente per lei confessando essersi dato à ben fare, & indrizzato al glorioso fine, COME, quando il cuor GIOVENILE di lui, nella sua giouentute S'ACCORSE di lei, uide lei, e se'nnamorò; ouero si come il cuor giouenile di lui S'accorse di lei, che da la uolgare gente l'allontanasse, hauendolo egli ne i Son. e nelle Can. piu uolte detto. Cosi dicendo ella pensosa & in atto di persona humile e saggia s'assise, E fe lui sedere in una RIVA, allaquale un bel lauro & un faggio faceua ombra, intendendo perauentura la Riua de la Sorga, oue a principio dimostrammo hauer lui piantato il lauro: E notano qui deuotamēte ch'ella chiamato hauendolo a riconoscere se nello stato immortale s'assise pensosa, e fe lui sedere: perche in tal modo la mente dee, e puo meglio contemplare, & intendere. Altri Espongono con questo ordine, COME il cuor giouenile s'accorse di lei, cioe quale egli nella giouenile sua etate la uide bella e leggiadra, Cosi cioe tale dandoglisi ella a uedere talhora s'assise pensosa in atto humile e saggio.

Come non conosch'io l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla e plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
Viua son'io, e tu sei morto anchora,
Disse ella; e sarai sempre, infin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue e nostra uoglia è lunga:
Pero t'auisa; e'l tuo dir stringi e frena,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
Et io al fin di questa altra serena,
C'ha nome uita; che per proua il sai;
Deh dimmi, se'l morir è si gran pena.
Rispose, mentre al uulgo dietro uai,
Et a l'oppenion sua cieca e dura:
Esser felice non puo tu giamai.
La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili; a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar, se tu sentisse.
La millesima parte di mia gioia.

AL dimandar di lei pieno egli di merauiglia & di dubbio, & a guisa d'huomo che parla e PLORA, e piagne, dubitando del morir di lei, o ricordandosi ch'ella era morta, anchora che gli paresse bella e uiua, rispose COME, perche non conosce egli la sua DIVA, lei, che morendo era fatta diua, si come nel Son. Soleasi nel mio cuor star bella e uiua, ALMA, come colei, da cui soleua hauer gli alimenti de la sua uita, ouero santa e gloriosa: Alcuni dicono Alma per anima non senza errore: E la pregò, che gli dicesse s'ella era MORTA, come egli dubitaua, o se ricordaua, o VIVA, come pareua. il dubbio, che fanno qui, come dubitaua de la morte di lei, se non n'hauea notitia anchora, non cade nella nostra spositione. benche si rispondano acconciamente per la mente, che glien'era presaga. Ma s'egli finge hauerla ueduto morire, come qui n'era dubbio? la risposta e impronto, ch'ella se gli diede a ueder tale; che, benche sapesse lei esser morta, dubitaua s'era morta o uiua; il che spesse uolte ne i sogni auuiene. Ma forse egli per ragionar de la

immortalita de l'anima: laquale noi non sappiamo, ma la crediamo, dimanda lei, che ne lo potea fare certo, per hauerlo prouato, e per esser persona nemica di bugia, e tale, ch'egli la pose per la ragione, s'ella è morta, intendendo l'anima di lei: conciosia che per l'oppenione d'alcuni l'anima muore col corpo, o e uiua, si come noi crediamo, e la maggior parte de philosophi, il proua. Disse ella Christianamente Platonicamente rispondendo, che ella è VIVA in cielo & egli è morto anchora in terra; E sara sempre, infin che l'ultima hora del uiuer mortale giunga per leuarlo di terra: percio che in terra si muore ad ogni hora per li peccati, & in cielo e sempiterna uita; & i Platonici dicono, che l'anima muore nel corpo, e senza lui uiue: onde Tullio nel sonno di Scipione, Immo uero uiuunt qui è corporum uinculis tanquam è carcere euolauerunt. Vestra uero, quæ dicitur, uita mors est. Ma perche il ragionare di quel ch'egli proposto e dimandato hauea, uedeua poter esser lungo, percioche molto sene suole parlare, soggiunge che'l tempo e breue, e ratto fugge, e nostra uoglia di saper è lunga, onde il tempo, che per se e brieue al uoler nostro è breuissimo, imitando Hippocrate nel primo Aphorismo, Vita breuis, Ars uero longa. E però S'AVISE, sia accorto, e stringa, & affreni il suo dire, che potrebbe esser lungo, Anzi che gli aggiunga il giorno, ch'è gia uicino, perche uenendo il giorno le conuerrebbe partire; a dinotare che non debbiamo spendere si lungo tempo in cercare quelle cose, lequali assai ne fia che crediamo, hauendonele con la sua presentia dichiarato la uerita, cioe Dio, e per testimoni de santi huomini e per miracoli dimostrato. Et egli per mostrare che indubitata fede ghe n'hauea, nō piu de la immortalita de l'anima la dimāda: Ma ch'ella, che'l sa per proua essendo gia morta, gli dica se'l MORIRE è si grā pena, come si parla, al fine di quest'altra nostra serena, che uita ha nome, essendo piu tosto morte che uita. onde mostrādo egli saperē ch'ella era morta, et hauēdo ella risposto, ch'era uiua, par che nō dimādasse egli, com'è la cōmune oppenione, s'ella era morta o uiua, ma come detto habbiamo, de la uita o de la morte de l'anima. Rispose M.L. che mētre ua egli dietro al uulgo, et alla oppenione di lui CIECA, che nō scerne il uero, e DVRA, et ostinata, o graue e molesta, che'l morire sia si fiero e si grā tormēto, ESSER Felice nō puo egli giamai, perche temendo la morte per quāto il uulgo ne stima, nō giungerebbe, mai ad esser felice. La MORTE è fine d'una oscura prigione a gli animi gētili e ben nati: perche il corpo nō è altro all'anima, che prigione piena di tenebre e d'affanni, de laquale nō puo se nō per morte libera uscire. A GLI ALTRI animi, iquali hāno posto ogni lor cura Nel FANGO, nelle cose del mōdo sozze e brutte, che come il fango imbrattano altrui, o ne uani piaceri di Venere e de la gola, o in accumular thesoro, o in altra simile uanita, E NOIA: perche rincresce loro di lassare quello di che piu diletto prendeano. E per dimostrargli, che la morte, si come è fine de gli affanni terreni cosi è principio de la celeste gloria, soggiunge, che s'egli sentisse la millesima parte de la sua gioia, che proua ella nel cielo, il farebbe hora allegrare il suo morire, che si L'ANNOIA, che tanto gli è noioso e molesto.

Cosi parlaua; e gliocchi haueа'l ciel fissi
Diuotamente: poi mise in silentio
Quelle labbra rosate, infin ch'io dissi,
Silla, Mario, Neron, Gaio, e Mezentio;
Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu, ch'assentio.
Negar, disse, non posso: che l'affanno;
Che ua innanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor, che'n se medesmo forse è lasso;
Ch'altro ch'un sospir breue è la morte?
I hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, e l'anima anchor pronta:
Quand'udi dir in un suon tristo e basso,

COSI parlaua M.L. e deuotamēte hauea gliocchi fissi e fermi al CIELO, oue era la sua gioia riposta, come colei, a cui non d'altro, che del cielo caleua; poi si tacque infin che egli disse, che Silla, MARIO, NERONE, GAIO CALLICOLA Imperator Romano, e Mezētio, per questi intendēdo tutti i crudeli huomini, che fanno crudelmēte morire altrui, quali furono costoro, secondo che s'e per l'historie diuulgato: Qui alcuni leggono MEZENTIO, il quale fu un de prencipi de la Thoscana, e per q̄l, che ne scrisse Vir. dispregiatore de li Dei, e biasmato di nuoua & inusitata crudeltate contra la uita humana. Altri leggono MASSENTIO, figlio di Massimiano, ilquale a tempi di Constātino Imperatore ingiustamente e fieramēte tēne in Roma lo'mperio,

O misero colui; ch'e giorni conta,
E pargli l'un mill'anni, e'ndarno uiue,
E seco in terra mai non si raffronta;
Et cerca'l mar, & tutte le sue riue;
Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
Allhora in quella parte, onde'l suon uenne,
Gli occhi languidi uolgo; & ueggio quella,
Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne.
Riconobbila al uolto, ella fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato
Hor graue & saggia, allhor honesta e bella:
Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, & a pensar a molti ha dato;
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte: ch'a mortali è rara;
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'essilio al dolce albergo riede;
Se non che mi stringea sol di te pieta.

E perseguitò acerbamente i Christiani cioe molte e uarie pene di fiera & acerba morte. dolor di fianchi, e dolor di stomacho, e febri ardenti, che soglio no sentirsi innãzi al morire, fanno parer la morte amara piu, che assentio, o tosico. A questo ella disse Nõ poter negare che non doglia forte l'affanno, il quale ua innanzi AL MORIRE per quei fieri tormẽti cõtra la uita humana trouati, e per quelle passioni del corpo infermo. MA PIV DVOLE la tema del sempiterno danno: Conciosia che tre sono le cagioni che ci fanno parer acerba la morte, l'amor de le cose terrene, lequali ci rincresce di lasciare, E questo sono quelli, c'hanno posto nel fango ogni lor cura; poi la battaglia de la natura contra la forza altrui, che disgiunge le due parti naturalmente e strettamẽte congiunte l'anima & il corpo, E qui tanto e maggior la doglia, quãto piu dura e la forza e del tormento o del morbo, per cui si muore; Al fine la tema, che nõ siano da l'eterno giudice alle perpetue pene del fuoco infernale dannati. Ma pur che si riconforte sperando in Dio l'anima & il cuore, ilquale in se medesimo forse è lasso e stanco de le corporee passioni, e de la noia e de fastidi, onde la uita è piena, cioe pur che si riconforte, sperando, e credendo di giungere à porto di salute, laqual fede e speranza uiene da buona conscientia, ne puo esser senza merito, soggiunge dimandando, che altro è morte ch'un breue SOSPIRO? perche l'anima lieta di quella speranza non sente la doglia del morire, o non gliene cale. Volendo poi dimostrare come le piacque il morire, ne cosa essere stata qua giu, che rincrescerle facesse di lassare questa uita mortale, anchor che di lui amore, e pietà la stringesse; dice che essendo ella gia presso all'ultimo PASSO, cioe al morire con la carne inferma, e con l'anima anchor pronta, alludendo all'Euangeliche parole, Spiritus enim promptus est, caro autem infirma. Vdì dire con uoce dogliosa e bassa, che de la sua morte sarebbe misero COLVI, il Poeta intendendo, ilquale essendo in Italia lontano da lei contà i GIORNI de la sua lontananza; E PARGLI l'un giorno mille anni per lo disio di riuederla, & indarno VIVE, perche non la uedra mai piu, ouero conta i giorni de la uita, che gli rimane dopo la morte di lei; E pargli l'un mill'anni, ch'egli muora e segua la sua fida e cara duce, com'egli disse nel Sonetto. Ogni giorno mi par piu di mill'anni; Et in darno uiue, perche il uiuer qua giu senza lei glie morte, o peggior che morte: E SECO, e con lei in terra mai nõ si RAFFRONTA, non s'incontra, essendo ella morta; se non intende il torbido & inquieto stato, & il uario uoler de l'amante, che con se stesso mai nõ si RAFFRONTA, mai non s'accorda, ne sa egli medesimo quel che si uoglia, si come nel Son. S'amor non è; E CERCA il mare e tutte le sue riue da forza d'amor costretto si come nella. IIII. Stã. de la Can. Quel antico mio dolce empio signore Cercar m'a fatto deserti paesi, Fiere, ladri rapaci, hispidi dumi Dure genti, e costumi Et ogni error, che pellegrini intrica, Monti, ualli, paludi, e mari e fiumi; se non dinota simplicemente, ch'egli andò pellegrinando, si come allhora s'era allontanato da lei; ouunque egli si fosse sempre tenne VN STILE in amar lei, solamente di lei pensando, o parlando, o scriuendo. Allhora M. L. uolgendo gli occhi infermi la, onde uenne la uoce uide e riconobbe una Donna consapeuole del loro amore uolẽdo inferire lei hauere dette quelle parole, che soleua sospignere M. L. a mostrarci benigna uerso il Poe. qual hora uerso di lui rigida la uedeua; e lui raffrenare, qualhora da troppo disio la uedea sospinto E riconobbela HOR, nela

l'eta piu matura, graue e saggia, che ALLHOR*, nell'eta giouenile, era honesta e bella; ouero* Hor *graue e saggia in quell'atto, & in quel parlare pietoso,* Allhora *in confortarla ad amare il Poe. honesta e bella. E quando ella uisse, il che fu nel suo piu bello stato, e nella sua piu uerde etate, nella quale ella mori, si come nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita, A lui piu* CARA *per la belta di lei, e perche allhora fioriua sua spene, e'l guidardon d'ogni sua fede, E tempo era da trouar pace e tregua, si come nella Ballata, Amor quando fioriua. e nel Son. Tempo era homai;* CHE *a dire, & a pensare a molti ha dato per quel che egli n'ha scritto e ragionato, perciocheche l'amaua, le fu la uita* POCO *men ch'amara, quasi acerba, disiando morire, quando il uiuer piu diletta, per fuggire gli affanni, iquali non hauendo ella prouato anchora, la uita non le poteua esser acerba, senon a rispetto di quella* MORTE *mansueta e dolce, quale fu a lei, & esser suole a chiunque si fida, e si riconforta a Dio con speranza d'andare in cielo,* CHE*, laquale a mortali è* RARA*, hauendole detto la morte nel primo Cap. Io son disposta farti un tale honore, Qual altrui non soglio:* CHE*, perche in tutto quel suo transito ella era piu lieta ch'esser soglia* QVAL*, chi* D'ESSILIO *ritorna al dolce albergo, & alla patria, Essendo l'essilio de l'anima in terra; e l'albergo e la patria in cielo, se non che solamente di lui la stringeua* PIETA*, compassione, rincrescendole di lasciarlo senza lei, o di non menarlo seco nel cielo.*

Deh madonna, diss'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
Creoui Amor pensier mai ne la testa
D'hauer pieta del mio lungo martire
Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni, e le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tener molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi disse sospirando, mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
Perch'a saluar te, e me null'altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:
Ne per ferza è pero madre men pia.
Quante uolte diss'io meco, questi ama;
Anzi arde: hor si conuien, ch'accio proueggia:
E mal puo proueder, chi teme, o brama.
Quel di fuor miri, e quel dentro non ueggia:
Questo fu quel, che ti riuolse, e strinse
Spesso, come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio; ch'Amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore;

DIMOSTRA *poi il Poe. come honestamente sotto le Platoniche leggi amar si possa, e con quai modi l'ardente disio de l'amante temprarsi per l'essempio di* M. L. *a dinotare che nessuno del suo amoroso affetto incolparlo dee, senon quanto se ne fece tal uolta trasportare a disiar troppo l'amato oggetto; ilche pur al fine tempro: Ne dee esser infamia a lei ch'egli l'amasse, & ella amasse lui, hauendolo ella honestamente amato, e con bell'arte affrenato: Conciosia che l'amore de la corporea bellezza puo esser non pur senza biasmo, ma con molta laude anchora; si come nel Panegirico ne ragiona il Minturno, E noi ne parlammo nelle tre Canzo. e nella Canzo. Quel antico mio dolce, & altroue non una uolta, ond'egli a lei parlando la prega gli dica per quella fede d'honesto e uero amore, laquale, come egli crede, le fu manifesta* AL TEMPO*, quando ella uiueua in terra, si come si dimostra nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in uersi,* HOR PIV *l'è manifesta nel uolto di Dio, che tutto uede: percio che tutte le cose e le passate, e le future gli sono presenti: onde l'anima beata hauendo innanzi Dio, come specchio di quanto fu mai, e di quanto è, e di quanto sara, quanto cape in lei di uedere la diuina essentia, tanto uedra de le cose: Altresi nel Son. Donna che lieta col principio nostro; Hor nel uolto di lui, che tutto uede, Vedi il mio amore, e quella pura fede: o la di-*

Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
E se fu passion troppo possente;
E la fronte, e la uoce a salutarti
Mossi hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco mie ingegni; e mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti:
Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi: questi è corso
A morte non l'aitando: i ueggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
Così caldo, uermiglio, freddo, e bianco,
Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro; benche stanco.

manda solamente se mai per quella sede amor le creò ne la testa, cioe ne la mente, laqual Platone pose nel capo, pẽsiero d'hauer pietate del suo lungo tormento non dipartendosi da la sua impresa di seruar pudicitia, che ueramente è alta & honesta: Conciosia, che i dolci sdegni e le dolci ire e le DOLCI PACI *di lei, si come nel So. Dolc'ire, dolci sdegni, e dolci paci* SCRITTE *ne begliocchi, perche iui si uedea, se pacifica, o turbata e disdegnosa gli si mostraua, Tennero molti anni il suo amoroso disio in* DVBBIO; *percio che le paci di lei lo faceano sperare, e l'ire e li sdegni lo spauentauano, Appena egli hauea detto queste parole, quãdo uide* LAMPEGGIARE, *spirando fiammeggiare quel dolce riso, perche lo spirar di lei era a lui fiamma.* CHE, *ilquale fu gia di sue uirtuti afflitte un* SOLE, *un conforto, che le rasserenaua a guisa d'un lieto sole, onde ha detto lampeggiare. Rideuasi ella di quel, che egli uoleua da lei sapere. Poi disse* SOSPIRANDO, *per mostrar dolce affetto, che'l suo cuore non fu mai diuiso da lui, Ne* FIA *giamai, seguendo i detti Platonici, iquali fanno rimanere nell'anima la memoria, & il sentimẽto, anzi i medesimi affetti, c'hebbe qua giu, ouero percioche appo i nostri Theologi ella intẽde la su le cose di qua altramente, che quando era in terra, antiuedendo forse ch'egli mutando i suoi uestigi deueua andare a starsi con lei nel cielo, era per amarlo sempre, E se n'allegraua. Ma benche l'amasse, pur col uiso suo disdegnoso tempro il suo troppo ardimento, perche a saluar l'uno e l'altro, che la loro fama nella giouentute fosse senza infamia, era* NVLL'ALTRA *uia, che d'affrenare co i suoi sdegni lo sfrenato uoler di lui. Ne pero ella non l'amaua si come la madre non e men pietosa, pero che con la sferza batta il figliuolo.* QVANTE *uolte diss'ella seco* QVESTI *lui mostrando, non* AMA, *perche l'amare, come dicono i Platonici, e d'animo moderato, onde appo Afranio poeta si legge, ch'e saggi amano, gli altri bramano.* ANZI, *cioe ma* ARDE, *disia affrenatamente; Ma seguendo il testo che dice, Quante uolte diss'io meco, questi ama, direst*i AMA, *intendendo che ama oltra misura,* ANZI *correggendosi,* ARDE, *senza freno disia: ilche è piu che amare.* HOR *che ne uiene troppo ardente, si conuien prouedere, E mal puo prouedere chi* TEME, *Temendo ella che egli per sdegni di lei non lasciasse la impresa, ò* BRAMA, *bramando ella, ch'egli l'amasse. Nondimeno celando gli affetti suoi ella prouide in tal maniera, ch'egli mirasse* QVEL *Di fuori, qual ella se gli mostraua dura e benigna, e secondo quel si reggesse: E non uedesse* QVEL *Dentro, qual sia suo cuore uerso di lui: E questo fu quello, che l'affrenò riuolgendolo e stringendolo spesso, come freno, che riuolge e stringe il cauallo, che uaneggia, si come si uide nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna, E nell'altro, Quando il uoler. Il che dichiara soggiungendo, che piu di mille uolte il suo uolto* DIPINSE *ira, si mostro irato, quando amore le ardeua il cuore, ma non pero talmente, che uoglia in lei uincesse giamai ragione: onde disopra ha detto, Non lasciando uostr'alta impresa honesta. poi se lo uide uinto dal dolor per souerchia pasione, allhora soauemente drizzo gliocchi a lui co i dolci sguardi saluando la uita di lui, che non morisse per troppo affanno, e con la turbata uista saluando l'*HONOR *suo, o de l'uno e l'altro: onde disopra ha detto, perche a saluar te e me null'altra uia era alla nostra giouenetta fama: o pur saluando la uita di lui, e l'honor loro con benigno aspetto: perche la morte di lui esser poteua a l'uno e l'altro infamia, E se la pasione di lui fu troppo possente,* MOSSE *a salutarlo la fronte e la uoce hor con tema, & hor con doglia del mal di lui, si come nella Ballata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, E nel Sonetto. Perseguendomi amor, e nell'altro, La donna, che*

il mio cuor. Questi dice essere stati suoi ingegni e sue arti con lui, Hora benigne accoglienze, & hora sdegni: il che sa egli, che n'ha cantato in molte parti, de le benigne accoglienze ne luoghi allegati, De gli sdegni in tãte parti, che lũgo sarebbe à ricõtarle; Ma l'afferma nel Son. L'alma mia fiãma, e nel seguẽte. Come ua'l mõdo e nell'altro, Dolci durezze e placide repulse: perche tal uolta el la uide gli occhi di lui si pieni di lagrime, ch'ella disse Costui e giũto a morte, s'io non l'aiuto, che gia ne ueggio i segni. Allhora prouide d'honesto soccorso, cioe cõ le benigne accoglienze. Talhora lo uide hauer tali sproni AL FIANCO, Metaphora dal cauallo, cioe da si pungente disio risospinto, si come nel So. Quãdo il uoler, che con duo sproni ardenti, che ella disse qui conuiene piu duro MORSO, piu duro freno, cosi CALDO per la fiãma amorosa VERMIGLIO, qualhor, si uergognaua, FREDDO e biãco, cioe pallido per la tema, HOR TRISTO per li sdegni di lei, HOR lieto per le benigne accoglienze, benche stanco de gli affanni, pur saluo infin a qui l'ha ella ricondotto: di che ella s'allegra.

Et io Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fè, pur ch'io'l credessi;
Dissi tremando, e non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor io se no'l sapessi;
Se non fosse ben uer; perche'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
E piacemi'l bel nome (se uer'odo,)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti;
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel manco solo: e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cuor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo; ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge Amor, pur c'honestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo fuoco:
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche uergogna e tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe al men ogni uel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gli occhi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti,
Se'l meglio e'l piu ti diedi, il men ti tolsi:

RISPONDENDO il P. dimostra tãto esser il disio de l'amãte, che sempre e in dubbio, ne crede mai, ch'egli sia altresì amato. perche dice, che sarebbe assai grã frutto di tutta la sua fede amorosa q̃sto, ch'ella ha detto, pur ch'egli il credesse; ilche disse TREMANDO, e nõ col uiso asciutto, a dinotare, ch'anchora per troppo affetto temeua di lei, come se uiua fosse; Et oltra la tema poteua esser il pianto per la memoria de suoi lũghi affanni, o p una delle cagioni dette nel So. Piouõmi amare lagrime dal uiso. A questa ella chiamandolo huomo di poca fede, poi che nõ gliele crede, rispose che non lo direbbe, se non lo sapesse, e senõ fosse BEN uero; pcioche in lei non puo cader mẽzogna, massimamẽte hora, ch'è fatta diua; Et in uista parue sen'accENDESSE, se n'adirasse, soggiũgendo ch'ella si tace s'egli piacque a gliocchi suoi, mẽtre fu uiua in terra. pur dice che assai le piacque, ch'egli da dolce nodo d'amor legato l'amasse; E piacele il bel nome, ilquale, s'ella ode il uero, egli col suo dire di lũgi e da presso le acquista: Ne mai ella richiese nell'amor di lui altro che modo, e misura, e temperamẽto: onde Horatio, Est modus in rebus, sunt certi deniq; fines, Quos ultra citraq; nequit cõsistere rectũ. QVEL MANCO sole, cioe il modo solo mancò nell'amor di lui, il che solo nõ le piacque: E mẽtre in atti tristi e dogliosi VOLea mostrarle la doglia del cuore: perche ne gli atti d'allegrezza spẽti Di fuor si legge come dentro auuãpi, si com'egli disse nel So. Solo e pẽsoso; laqual passiõe del cuore ella uedea sẽpre, pche portaua il cuor di lui nel uiso, e dẽtro e di fori lo uedeua ignudo, si come nel So. La dõna che'l mio

Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte; e piu di mille e mille
Renduti, e con pietate a te fur uolti.
E state foran lor luci tranquille
Sempre uer te; se non ch'ebbi temenza
De le pericolose tue fauille.

cuor nel uiso porta, et in quello si, Come potesse ben chiuder in uersi; APERSE il suo cuor chiuso a tutto il mondo per quel, ch'egli ne mostraua negli atti tristi, o per quanto con accenti di dolore ne suoi detti ne sparse. QVINCI il suo zelo, de qua ch'ella il uedea ardere oltra misura si, che glie ne poteua seguire infamia fu il suo studio di temprar lo sfrenato ardore di lui. Alcuni testi antichi hanno QVINCI il mio gelo, cioe ch'ella se gli mostro gelata e dura. Altri, il che men piace, QVINCI io mi celo coprendo gli affetti amorosi del cuore. ONDE. per loquale, o per laqual cosa egli anchora si DISTEMPRA, s'aflige e si consuma: perche de l'altre cose, ch'a uero amor si ricchieggiono, era tale concordia fra lor dua, qual e la concordia, che fa ne gli amanti honesto amore, qual era il suo amore. FVR Quasi eguali in loro fiamme amorose: perche pareua incredibile, ch'ella ardesse di pari a lui, E se non da prima, almeno poi, ch'ella s' e corse d'esser con tanto ardore amata da lui. MA L'VN, cioe il Poeta appalesò la sua fiamma, L'ALTRO, cioe ella l'ascose. Egli era gia roco e stanco di chiamar mercede, e di chieder pietate; Quando ella taceua: percio che uergogna e tema d'infamia faceano il gran disio & il molto amor di lei uerso lui parer si poco. Ma benche altri prema & affreni il dolore, com'ella soleua fare, non pero e egli minore: Ne e maggiore, perche si uada lamentando, com'egli fatto hauea: Et il uero non cresce ne manca PERFITTION, o dissimulãdo, com'ella fece, o simulando, come sogliono gli amanti, Ma per dimostrarli alcuni segni, per liquali potè egli conoscere essere amato da lei soggiunge, che se non mai innanzi altre uolte, almeno se le ruppe ogni VELO di uergogna quando sola essendo uolontieri lui presente accolse I DETTI scritti da lui, e da lui a lei dati, de quali il principio dicono essere stato, e perauentura in lingua Prouenzale, Dir piu non osa il nostro amor cantando, cioe ch'egli o il suo amoroso disio non hauea piu ardire di parlare. Altri dicono che quando sola ella si staua cantando, una Canzone che cominciaua, Dir piu non osa, accolse i suoi detti dati a lei per lui stesso. o per quella Donna, ch'a l'amor loro fauoriua. inpresentia di lui, alludendo a quel che egli dice hauerle scritto, per non hauer ardimento di dirgliele, nel fine de la quinta Stanza de la Canzone, Nel dolce tempo, Ond'io cridai con carta e con inchiostro, Non son mio no: s'io muoro il danno e uostro: E par che nel Sonetto, Cercato ho sempre solitaria uita, dimostrasse hauerle scritto cosa, che a lei piacesse. onde essendo il suo cuore con lui per l'amore: che gli portaua, RACCOLSE a se gli occhi per la uergogna e per la tema, DI CIO dice, ch'egli si suole come d'iniqua parte, cioe à torto et ingiustamente; Se'l MEGLIO et il piu, ciòe il cuore gli diede, il MEN la dolce uista de begli occhi gli tolse. Ne pensa egli, che benche gli occhi di lei gli fossero tolti ben mille uolte, pur gli furono e renduti e con pietate riuolti piu di mille e mille fiate, uolendo inferire che uia piu spesso gli fu mostrato che celato il bel uiso. E state sarebbono sempre uerso di lui tranquille e benigne le luci loro; se non ch'ella hebbe temenza DE LE PERICOLOSE fauille di lui, che non ne uenisse egli ad atto tale, che infamia loro fosse.

Piu ti uo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion; ch' a te fia grato,
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata,
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,

SEGVENDO Madonna Lau. per dimostrargli quanto l'amor di lui uerso di lei le piacque, dice, che piu anchora gli uuole dire per non lasciarlo senza una conclusione, che forse a lui sara grata d'udire in su quella sua dipartita, che gia s'appressaua l'hora d'allontanarla da lui, come dira poi: onde mostrara in lei essere stato anchora quel disio d'acquistar fama & honore, da la cui dolcezza come di cosa degna e laudeuole sono uinti e tirati coloro piu, che piu sono in pregio, dicendo ch'essendo ella in tutte l'altre co

il mio cuor. Questi dice essere stati suoi ingegni e sue arti con lui, Hora benigne accoglienze, & hora sdegni: il che sa egli, che n'ha cantato in molte parti, de le benigne accoglienze ne luoghi allegati, De gli sdegni in tãte parti, che lũgo sarebbe à ricõtarle; Ma l'afferma nel Son. L'alma mia fiãma, e nel seguẽte. Come ua'l mõdo e nell'altro, Dolci durezze e placide repulse: perche tal uolta ella uide gli occhi di lui si pieni di lagrime, ch'ella disse Costui e giũto a morte, s'io non l'aiuto, che gia ne ueggio i segni. Allhora prouide d'honesto soccorso, cioe cõ le benigne accoglienze. Talhora lo uide hauer tali sproni AL FIANCO, *Metaphora dal cauallo, cioe da si pungente disio risospinto, si come nel So. Quãdo il uoler, che con duo sproni ardenti, che ella disse qui conuiene piu duro* MORSO, *piu duro freno, cosi* CALDO *per la fiãma amorosa* VERMIGLIO, *qualhor, si uergognaua,* FREDDO *e biãco, cioe pallido per la tema,* HOR TRISTO *per li sdegni di lei,* HOR *lieto per le benigne accoglienze, benche stanco de gli affanni, pur saluo infin a qui l'ha ella ricondotto: di che ella s'allegra.*

Et io Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fè, pur ch'io'l credessi;
Dissi tremando, e non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor io se no'l sapessi;
Se non fosse ben uer; perche'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
E piacemi'l bel nome (se uer'odo,)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti;
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel manco solo: e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cuor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo; ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge Amor, pur c'honestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo fuoco:
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche uergogna e tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe al men ogni uel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gli occhi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti,
Se'l meglio e'l piu ti diedi, il men ti tolsi:

RISPONDENDO *il P. dimostra tãto esser il disio de l'amãte, che sempre e in dubbio, ne crede mai, ch'egli sia altresì amato. perche dice, che sarebbe assai grã frutto di tutta la sua fede amorosa q̃sto, ch'ella ha detto, pur ch'egli il credesse; ilche disse* TREMANDO, *e nõ col uiso asciutto, a dinotare, ch'anchora per troppo affetto temeua di lei, come se uiua fosse; Et oltra la tema poteua esser il pianto per la memoria de suoi lũghi affanni, o p una delle cagioni dette nel So. Piouõmi amare lagrime dal uiso. A questa ella chiamandolo huomo di poca fede, poi che nõ gliele crede, rispose che non lo direbbe, se non lo sapesse, e senõ fosse* BEN *uero; pcioche in lei non puo cader mẽzogna, massimamẽte hora, ch'è fatta diua; Et in uista parue sen'acc*ENDESSE, *se n'adirasse, soggiũgendo ch'ella si tace s'egli piacque a gliocchi suoi, mẽtre fu uiua in terra. pur dice che assai le piacque, ch'egli da dolce nodo d'amor legato l'amasse, E piacele il bel nome, ilquale, s'ella ode il uero, egli col suo dire di lũgi e da presso le acquista: Ne mai ella richiese nell'amor di lui altro che modo, e misura, e temperamẽto: onde Horatio, Est modus in rebus, sunt certi deniq; fines, Quos ultra citraq; nequit cõsistere rectũ.* QVEL MANCO *sole, cioe il modo solo mancò nell'amor di lui, il che solo nõ le piacque: E mẽtre in atti tristi e dogliosi* VOLEA *mostrarle la doglia del cuore: perche ne gli atti d'allegrezza spẽti Di fuor si legge come dentro auuãpi, si com'egli disse nel So. Solo e pẽsoso; laqual passiõe del cuore ella uedea sẽpre, pche portaua il cuor di lui nel uiso, e dẽtro e di fori lo uedeua ignudo, si come nel So. La dõna che'l mio*

Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte; e piu di mille e mille
Renduti, e con pietate a te fur uolti.
Estate foran lor luci tranquille
Sempre uer te; se non ch'ebbi temenza
De le pericolose tue fauille.

cuor nel uiso porta, et in quello si, Come potesse ben chiuder in uersi; APERSE il suo cuor chiuso a tutto il mondo per quel, ch'egli ne mostraua negli atti tristi, o per quanto con accenti di dolore ne suoi detti ne sparse. QVINCI il suo zelo, de qua ch'ella il uedea ardere oltra misura si, che gliene poteua seguire infamia fu il suo studio di temprar lo sfrenato ardore di lui. Alcuni testi antichi hanno QVINCI il mio gelo, cioe ch'ella se gli mostro gelata e dura. Altri, il che men piace, QVINCI io mi celo coprendo gli affetti amorosi del cuore. ONDE. per loquale, o per laqual cosa egli anchora si DISTEMPRA, s'aflige e si consuma: perche de l'altre cose, ch'a uero amor si riccheggiono, era tale concordia fra lor dua, qual e la concordia, che fa ne gli amanti honesto amore, qual era il suo amore. FVR Quasi eguali in loro fiamme amorose: perche pareua incredibile, ch'ella ardesse di pari a lui, E se non da prima, almeno poi, ch'ella s'accorse d'esser con tanto ardore amata da lui. MA L'VN, cioe il Poeta appalesò la sua fiamma, L'ALTRO, cioe ella l'ascose. Egli era gia roco e stanco di chiamar mercede, e di chieder pietate; Quando ella taceua: percio che uergogna e tema d'infamia faceano il gran disio & il molto amor di lei uerso lui parer si poco. Ma benche altri prema & affreni il dolore, com'ella soleua fare, non pero e egli minore: Ne e maggiore, perche si uada lamentando, com'egli fatto hauea: Et il uero non cresce ne manca PERFITTION, o dissimulando, com'ella fece, o simulando, come sogliono gli amanti, Ma per dimostrarli alcuni segni, per liquali potè egli conoscere essere amato da lei soggiunge, che se non mai innanzi altre uolte, almeno se le ruppe ogni VELO di uergogna quando sola essendo uolontieri lui presente accolse I DETTI scritti da lui, e da lui a lei dati, de quali il principio dicono essere stato, e perauentura in lingua Prouenzale, Dir piu non osa il nostro amor cantando, cioe ch'egli o il suo amoroso disio non hauea piu ardire di parlare. Altri dicono che quando sola ella si staua cantando, una Canzone che comminciaua, Dir piu non osa, accolse i suoi detti dati a lei per lui stesso. o per quella Donna, ch'a l'amor loro fauoriua. in presentia di lui, alludendo a quel che egli dice hauerle scritto, per non hauer ardimento di dirgliele, nel fine de la quinta Stanza de la Canzone, Nel dolce tempo, Ond'io cridai con carta e con inchiostro, Non son mio no: s'io muoro il danno e uostro: E par che nel Sonetto, Cercato ho sempre solitaria uita, dimostrasse hauerle scritto cosa, che a lei piacesse. onde essendo il suo cuore con lui per l'amore: che gli portaua, RACCOLSE a se gli occhi per la uergogna e per la tema, DI CIO dice, ch'egli si suole come d'iniqua parte, cioe à torto et ingiustamente; Se'l MEGLIO et il piu, cioe il cuore gli diede, il MEN la dolce uista de begli occhi gli tolse. Ne pensa egli, che benche gli occhi di lei gli fossero tolti ben mille uolte, pur gli furono e renduti e con pietate riuolti piu di mille e mille fiate, uolendo inferire che uia piu spesso gli fu mostrato che celato il bel uiso. E state sarebbono sempre uerso di lui tranquille e benigne le luci loro; se non ch'ella hebbe temenza DE LE PERICOLOSE fauille di lui, che non ne uenisse egli ad atto tale, che infamia loro fosse.

Piu ti uo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion; ch'a te fia grato,
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata,
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui.
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,

SEGVENDO Madonna Lau. per dimostrargli quanto l'amor di lui uerso di lei le piacque, dice, che piu anchora gli uuole dire per non lasciarlo senza una conclusione, che forse a lui sara grata d'udire in su quella sua dipartita, che gia s'appressaua l'hora d'allontanarla da lui, come dira poi: onde mostrara in lei essere stato anchora quel disio d'acquistar fama & honore, da la cui dolcezza come di cosa degna e laudeuole sono uinti e tirati coloro piu, che piu sono in pregio, dicendo ch'essendo ella in tutte l'altre co.

Volgersi altroue a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara, e di men grido;
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore
Ouunque fosse, stabile & immota.
Hor che si sia, diss'ella; i n'hebbi honore
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno, e'l Sole
Gia for de l'Oceano infin al petto.
Questa uien per partirci; onde mi duole:
S'a dir hai altro; studia d'esser breue,
E col tempo dispensa le parole.
Quant'io soffersi mai soaue e leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce e pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro e greue:
Però saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo.
Ella gia mossa, disse, al creder mio,
Tu starai'n terra senza me gran tempo.

se beata e lieta, in una sola dispiacque a se stessa, che si trouò nata in TROPPO HVMIL *terreno, si come uedemmo nel Sonetto. Quel ch'n finita, e nell'altro, Laura che'l uerde lauro. Duolsi anchora ueramente di non esser nata almeno piu presso alla patria di lui* FIORITA, *intendendo Firenze, & oltra il fiorito stato di lei al nome perauentura alludendo, & al le'nsegne: perche fa per armi il giglio.* MA ASSAI *fu bel paese, intendendo il paese uicino alla Sorga,* ONDE, *nelquale ella gli piacque: E la cagion è: perche poteua il cor di lui, delquale solo ella si fida sapendo esserne ardentemente amata, Volgersi* ALTROVE, *ad altro amor essendo ella a lui* IGNOTA, *non conosciuta:* ONDE, *per laqual cosa ella men chiara e di men* GRIDO, *e di minor fama sarebbe.* QVESTO *rispose egli non hauer potuto essere, cioe ch'ad altro amore il suo cuore si uolgesse: perche la rota dei* TERZO *cielo, che à ciascuno destina il suo amore,* L'ALZAVA *a tanto amore, dinotando l'altezza de lo amato oggetto,* OVVNQVE *egli fosse, lungi o da presso.* STABILE, *ferma, & immota nel suo destino, & in quel, ch'ordinato hauea; e perauentura allude a quello, che si dice la uirtu del cielo hauer piu di potentia per dritto aspetto, nelquale par che stia fermo, che per obliquo, a dinotare che il suo amore uerso di lei era per destino, ne uoleua il cielo che d'altro amor s'incendesse, si come nella Canzo. Amor se uuoi che torni, alla penultima Stanza, e nella quarta Stanza de la Canzone. A qualunque animale, e nella Canzone. Alla dolce ombra. Allhora ella per non contender piu di quello, di che poteua assai dirsi, e piacendole gia essere stato cosi, com'egli ha detto, e uolendo abbreuiare il dire disse, cioe che sia, o che potesse esser altramente, o no, ella n'hebbe honore per la fama, ch'egli le ha dato, ilquale anchora la segue, e, come noi speriamo, la seguira infin che le Thoscane Muse sieno in pregio. Ma il fa accorto: che per suo diletto, ilquale prende di ragionare con lei, non s'auuede che l'hore fuggono & il giorno s'appressa per dipartir loro. Onde l'ammonisce che uegga l'aurora gia fuori* DE L'OCEANO, *perche indi par che nasca* INFIN AL *petto, a dinotare ch'era presso al giorno,* DE L'AVRATO *letto, imitando Virgilio, Tithoni croceum linquens Aurora cubile; Il che prima haue a detto Homero,* E RIMENARE *à mortali il Sole, & il giorno, che uien col Sole.* QVESTA, *l'aurora mostrando, uien per* PARTIGLI, *per separargli: perche a quell'hora ci lassa il sonno;* ONDE, *cioe d'esser di lui diuisa le duole. però, se a dire ha egli altro; si studie d'esser breue, e con la breuita del tempo dispensi le sue parole. A questo il P. per dimostrarle quanto gli sia stato a grado il ragionar con lei risponde, che'l parlare dolce e pietoso di lei gli ha fatto soaue e lieue quãto mai egli sofferse amando: Ma perche il uiuer senza lei gli è duro e graue, però uorrebbe sapere, s'egli è per seguirla* TARDI, *uiuendo lungo tempo in terra senza lei, o se* PER TEMPO, *o se per seguirla tosto morendo. Allhora ella gia mossa per partirsi, essendo la uisione al fine, disse, che al creder suo egli starebbe in terra senza lei* GRAN TEMPO: *Onde, se non uogliamo che'l Poeta si ponesse ad indouinare, comprender si puo, ch'egli scriuesse questo molti anni dopo la morte di lei: E benche ogni giorno gli paresse piu di mille anni, ch'egli la seguisse, non però debbiamo esporre lui essere stato senza lei gran tempo secondo il suo disio, ma perche sopraui sse a lei* XXVI. *anni.*

DEL TRIONFO DE LA FAMA.

CAPITOLO PRIMO.

APOI che morte trionfo nel uolto,
Che di me ſpeſſo trionfar ſolea;
Et fu del noſtro mondo il ſuo ſol tolto;
Partiſſi quella diſpietata e rea
Pallida, in uiſta horribile e ſuperba;
Che'l lume di beltate ſpento hauea;
Quando mirando intorno ſu per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella;
Che trae l'huom del ſepolchro, e'n uita il ſerba,

OI che'l Poeta ha dimoſtrato come del mondo trionfaſſe amore, d'amore la caſtità in perſona di M. L. che uinſe in lui l'ardente diſio, e di lei la morte, qui narra come de la morte trionfi la fama, che uiene da l'opre di uirtute; e ſi come finſe di uedere in ſogno i tre dichiarati triõfi, coſi queſto quarto finge d'hauer ueduto per imaginatione poi, che ſuegliato eſſendo, come ſe da le coſe uedute ſoſpinto foſſe, ſi poſe a conſiderare glialtri ſtati de gli huomini, che dopo la morte ſeguono. onde conſiderando che dopo il morire ſi uiue nell'humana memoria con molta laude, e con

Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol uenir d'Oriente innanzi al Sole,
Che s'accompagna uolentier con ella;
Cotal uenia: & hor di quali schole,
Verà'l maestro,che descriua a pieno
Quel,ch'i uo dir in semplici parole?
Era d'intorno il ciel tanto sereno;
Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core
L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente:dou'io scorsi
Molti di quei,che legar uidi Amore.

uita libera dal uariare de le cose mortali, libera da gli affanni e da la'nuidia,che di passo in passo ua presso alla uirtute, libera al fine d'ogni passione, Ilche par gran merauiglia, dimostra hauer ueduto la fama andarne trionfando da famosi huomini accompagnata, nomandone i piu chiari, e prima in duo capitoli coloro, che per arte di guerra o di pace meritarono d'essere celebrati, poi in un Capitolo quelli, che per lo ingegno e per la dottrina eterna laude acquistarono: Benche del ualore de la militia,e del gouerno prima ragionasse in un Capitolo,si come in un'altro del senno de letterati: poi, com'e l'oppenione piu laudata, il partisse in duo per distinguere i pellegrini da Romani,parendogli forse piu tosto hauerli confusi insieme che diceuolmente locati. E si come quel Capitolo si continoa col secondo de la morte, cosi col primo del medesimo Trionfo il primo di questi tre; Ilche piu risponde al proposito del Poeta, uolendo egli l'un Trionfo con l'altro continoare. Vero è,che in quello apertamente dimostra suegliato che fu hauer ueduto il Trionfo de la fama. ond'egli dice, Dapoi che morte trionfo nel uolto di M L. ilquale soleua spesso trionfare di lui, che qual'hora il uedeua ilche fu souente, l'abbagliaua & uinceua, E fu DEL NOSTRO *mondo,l'amoroso intendendo, o pur uniuersalmente la terra,si come nel Sonetto. L'aura che'l uerde lauro,* TOLTO *per morte il suo Sole,ilquale era Madonna Laura essersi dipartita quella,significando la morte,dispietata e rea,* PALLIDA *per gli effetti, & in uista horribile,e* SVPERBA, *e fiera,o superba de la uittoria spento hauendo Madonna Laura che fu lume di beltate;* QVANDO *mirando,cioe considerando e girando la mente intorno* SV PER L'HERBA, *per le cose del mondo,che sono com'herba di uana piaceuolezza: onde come fu uinto dal sonno tra l'herba, cosi negghiando per l'herba miraua; Vide da l'altra parte contra la Morte* GIVNGER QVELLA *cioe la fama,laquale trahe l'huomo del sepolchro,Et* IN VITA *il serba facendo uiuere nella memoria de gli huomini,anchor che sia morto: Ilche è degno di nobil merauiglia tanto piu, che non è dato ad altra natura,che all'humana,che morendo diuenti immortale per qualche atto di uirtute. Quale* IN SV'L GIORNO, *il mattino la stella di Venere, che fiammeggiando in sul di è detta uolgarmente Diana,* SVOLE *uenire,perche nō sempre uiene d'Oriente; conciosia che suole apparire anchora la sera in Occidente dopo il Sole: Ma qualhora uien d'Oriente sempre il mattino innanzi al Sole; ilquale uolontieri s'accompagna con* ELLA *con lei: perche lo piu de le uolte hor di sera hor di mattino ha la compagnia di quella stella, che da lui non puo per spatio di duo segni allontanarsi, onde quanto piu gli è da presso,tanto meno appare;* COTAL *cosi lucente ueniua la fama; ottima comperatione, Illustrando la fama altrui non men, che la Diana rasserena il cielo. E dimanda,* HOR, *de laqual particella ragionamo assai nella spositione de Sonetti, Altroue si legge Et io cioe & io dimandando dissi meco, Di quali* SCHVOLE, *de l'Aristotelice, o de l'Isocratice, che soura l'altre fiorirono nelli studi de l'eloquentia, uerra il* MAESTRO *per hauer detto schuole; che compitamente descriua quello, che gli uuol dire in* SEMPLICI *parole, in breue parlare e puro, a dinotare che dirà il uero semplicemente senza quella arte, che adorna Era d'intorno il cielo tanto* SERENO *per lo splendore de la fama lucente à guisa de l'amorosa stella, e per la chiarezza de gli huomini ualorosi,che* PER TVTTO *il disio di uedere, che nel cuore gli ardeua,cioe benche disiasse assai d'hauer notitia di cio che miraua,non però l'occhio suo non potea non uenir meno,ma bisognaua sene struggesse non possendo sostenere tanta e si nuoua luce, come uien meno affisando il Sole: ouero disiando egli uedere la uista uaga del disio si struggeua.* SCOLPITO *per le fronti a dinotare com'egli senza scorta n'hebbe notitia, Era* IL VALORE, *che facea il ciel sereno, de l'honorata gente,che accompagnaua la fama: Nellaqual gente egli scorse e uide molti di coloro, iquali nel primo trionfo uide legare e trionfare Amore.*

Da man destra, oue prima gliocchi porsi
La bella Donna hauea Cesare, & Scipio;
Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsi;
L'un di uirtute, & non d'amor mancipio;
L'altra d'intrambi: & poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso e bel principio
Gente di ferro & di ualore armata;
Si come in campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra, o per uia lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico;
Et leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.

HAVENDO *infin a qui in guisa di proemio proposto, qual ne ueniua la fama, e di qual gente accompagnata; hora comincia a narrare quei ualenti e famosi huomini, che lo accompagnauano ponendo da man destra coloro, che nella gloria della guerra e de la pace risplendono: de quali essendo parte Romani e parte Stranieri, in questo primo Capitolo parla de Romani cominciando da Cesare e Scipione iquali dice che la fama hauea da man destra ou'egli prima guardò; Ma qual piu presso hauesse, a gran pena* S'ACCORSE, *che non ageuolmente si giudica qual di lor due sia piu degno di gloria. percioche* CESARE *uinse la Spagna, la Francia, i Tedeschi, l'Inghilterra: Vinse l'Asia, la Bithinia, e breuemente quanto è da Euphrate all'estremo Occidente. Vinse tante ciuili uittorie, e quel che tutto auanza, il Gran Pompeo in Thessaglia, e Scipione e Iuba Re di Numidia in Africa, & i figli di Pompeo in Hispagnia. Trionfo quattro uolte, di Francia, d'Egitto, di Ponto, e d'Africa.* SCIPIONE, *il Maggior Africano giouanetto essendo difese il padre a Pauia nel primo combattere de Carthaginesi coi Romani: Ritenne la nobilta Romana dopo l'estitial battaglia a Canna, che non abbandonassero la patria: poi nel.* XXIIII. *anno fatto Pretore racquistò la Spagna, hauendo uinto l'uno e l'altro Asdruballe, e Magone Capitani de nemici: Indi uenuto a Roma e fatto Consolo passò in Africa: oue uinse Siphace Re de Massili, & Asdruballe: Et al fine uinse il uittorioso Annibale, hauendolo gia costretto a partirsi d'Italia per dare soccorso alla patria: E fe Carthagine tributaria per alcuni anni de Romani, e ne trionfo: Ne guari stette che andando Legato del frate, ch'era Consulo e Capitanio in Asia contra Antiocho & Annibale, gli acquistò il Trionfo & il nome eterno eguale al suo: che si com'egli Africano d'hauer uinta l'Africa, cosi colui Asiatico d'hauer uinto l'Asia fu chiamato: onde benche Cesare per la moltitudine de le uittorie auanzi Scipione, & ogni altro famoso Capitanio, pur la qualita del uincere fa dubbio qual di lor dua meriti piu di laude perche Cesare uincendo tanti e si fieri popoli oltra l'alpi e le Romane legioni in Hispagna par che uincesse esserciti senza capo: e Vincendo Pompeo par che uincesse Capitanio senza essercito. Ma Scipione uinse il piu saggio Capitanio & il piu ualoroso di quãti n'erano stati anchora, e l'essercito inuecchiato nella militia, e tante uolte uittorioso, e quella città, che tanti anni era stata Emula di Roma. Nondimeno il Poeta prima nomando Cesare par che seguendo la commune oppenione gli dia il primo luogo nel ualor de l'arme: ilche piu apertamente si uede nel Capitolo, che comincia Nel cuor pien d'amarissima dolcezza. Valse anchora Cesare nell'eloquentia tanto, che poteua a Cicerone agguagliarsi, se posto altrettanto di studio u'hauesse.* L'VN, *Scipione preso da lo studio de la uirtute, e non* MANCIPIO, *e non seruo d'Amore, onde fu messo da lui nel trionfo de la Castita.* L'ALTRO, *Cesare* D'INTRAMBI, *de l'uno e de l'altra: onde si truoua posto nel trionfo d'Amore: E poi dopo si glorioso e bel principio, cioe dopo Cesare e Scipione primi de tutti gli fu mostrata nel pensiero gente armata* DI FERRO *nel corpo, e di ualore nell'animo cosi, come quando dopo le uittorie e trionfando andauano al tempo antico in Campidoglio talhora Per* VIA *sacra, o per uia lata; perche queste due uie erano in Roma che menauano i Trionfanti al Campidoglio: Veniuano tutti in quello ordine, ch'egli dira: E come coloro, che sono per fama conosciuti: a ciascuno nella fronte si leggeua scritto il nome, che era stato al mondo piu glorioso,*

I era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gli atti; & di que primi due
L'un seguiua il nepote, & l'altro il figlio;

MIRANDO *il Poeta era intento al nobile* BISBIGLIO, *al mormorio, che si faceua ragionando del ualore e de la gloria de quei famosi huomini, & al uolto & a gli atti loro: o*

di Cesare

Che sol senz'alcun pari al mondo fue:
E quel, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua innanzi, e duo ne uenian dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.

di Cesare e di Scipione, a dinotare che nella comparatione di quei dua si contendeua de quali L'VN, cioe, Scipione seguiua il NEPOTE, l'Emiliano Scipione: che benche fosse figlio legitimo e naturale di Paolo Emilio, pur adottato dal figlio del maggiore Africano uenne ad esser nepote di lui. Costui quanto da lui aspettarsi deuesse mostrò prima militando sotto il gouerno del padre in Macedonia, poi in Hispagna, oue Legato di Lucullo essendo occise un barbaro combatendo, ilquale un de Romani chiamato a battaglia haueua; E fu il primo, che ascese alle mura de la città, che teneuano assediata. Indi in Africa quando essendo Tribuno sotto l'Imperio di Tito Manlio liberò due compagnie assediate da nemici: onde fatto Consolo innanzi tempo prese, e distrusse Carthagine. Ne guari dapoi uinse in Hispagna Numantia; Si che & Africano e Numantino parimente ne fu nomato E L'ALTRO, cioè, Cesare seguiua il FIGLIO per adottione, cioe, Cesare Augusto, ilquale sol senza alcun PARI fu al mondo: perche fu Monarcha. Costui dopo la morte del zio e padre Giulio Cesare seguendo le parti del Senato si trouò con Hircio e Pansa Consoli a uincer Marco Antonio a Modena: poi uenuto in concordia con Marco Antonio uincendo costrinse C. Cassio e Marco Bruto a morire: Vinse poi Sesto Pompeo in Sicilia, E discordando da Marco Antonio al monte Attio d'Epiro con nauale battaglia uinse lui e Cleopatra: i quali hauendosi essi medesimi spogliato de la uita lasciarono l'Egitto in poder del uincitore: Vinse per se stesso oltra le guerre ciuili la Dalmatia e la Cantabria, si come per suoi Capitani l'Aquitania, l'Illirico, la Lombardia, la Dacia, la Germania, la Sueuia, la Sicambria, et altre nationi, e signorie di barbari. Fe in Roma tre gloriosi trionfi l'Illirico, l'Attiaco, e l'Egittiano. E QVEI, P. e Gn. Scipioni intendendo duo fulmina belli, come dice Virgilio, che a nemici armati uolsero con le membra sue chiuder il PASSO, imitando M. Tullio nelle Paradosse. Quid duo propugnacula belli punici Cn. & P. Scipiones, qui Carthaginensium aduentum corporibus suis intercludendum putauerunt? Questi duo fratelli hauendo in Hispagna uinto i Carthaginesi, poi che li uidero apparecchiati di nuouo con tre esserciti a far guerra, accioche passasse il Barchino Asdruballe in Italia a giungersi con Anniballe suo frate, sperando poter finire la guerra in Hispagna deliberarono, che contra duo esserciti, de quali de l'uno era capo Magone, de l'altro Asdruballe figlio di Giscone, andasse Publio con due parti de l'essercito de Romani, E contra il Barchino Gneo con la terza parte e co i Celtiberi. Publio poi andando incontro ad Indibile, che con sette mila Spagnuoli ne ueniua, accio che co i Carthaginesi non si congiungesse, e con uittoria combattendo fu da dietro da Carthaginesi souragiunto, e nel combatter ferito cadde, e mori con gran roina de suoi soldati. onde i Capitani Carthaginesi tosto seguendo la uittoria andarono a giungersi con Asdruballe il Barchino contra Gneo, che nulla de la morte del fratello sapeua. E benche egli ogni suo studio ponesse a difenderse, al fine in un colle fermatosi fortemente combattendo fu uinto da nemici, e col piu de' suoi occiso: iquali pochi erano: perche i Celtiberi l'haueano traditamente abbandonato DVO PADRI, P. e Gn. Scipioni accompagnati da TRE figli, da P. Scipione Africano, e da Lucio Scipione Asiano figliuoli di P. Scipione, e P. Scipione nasica figlio di Gneo Scipione. L'VN, cioe l'Africano giua innanzi nella gloria de l'arme; E DVO, cioe l'Asiano & il Nasica ne uenian poi: E L'VLTIMO, nel pregio de la guerra, o nell'etate era il PRIMO tra laudati, essendo stato giudicato ottimo dal Senato, e per lo senno e per la chiarezza del suo ingegno chiamato Coricello dal uulgo. Lucio Scipione trionfò del Re Antiocho di Soria; e d'hauer istesso il termino del Romano Imperio nell'Asia d'Asiano il nome ottenne. Nasica trionfò de Boi fieri popoli di Lombardia, e domò la Dalmatia.

Poi fiammeggiaua a guisa d'un piropo
Colui, che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico, che notturno e piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne

POI nella gloria de la uirtute fiammeggiaua C. Claudio Nerone a guisa d'un piropo. E il piropo una gemma, che splende a guisa di fuoco, onde hebbe il nome: πῦρ chiamano i Greci il fuoco: da Latini è chiamato carbunculo. CHE, ilquale essendo Consolo col

Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne;
Et un gran uecchio il secondaua appresso;
Che con arte Annibale abada tenne.

consiglio antiuedendo il pericolo, e prouedendo: cō la MANO fortemente combattendo giunse a tutta Italia al maggior VOPO, al maggior bisogno: laquale particella di Latina s'è fatta toschana percioche essendosi Claudio contrapesto ad Annibale nel regno di Napoli, & hauendoli combattendo occiso prima in Basilicata appo Gremento piu d'otto millia: soldati, e preso piu di settecento, poi a Venosa in Puglia piu di uinti millia: poi che Asdruballe Barchino, contra ilquale M. Liuio l'altro Consolo in Lombardia & in Romagna era ito, intese apparecchiarse di uenire a giungersi con Annibale, lasciando nei castri Q. Tatio Legato, e con sei millia fanti il fiore del suo essercito con mille caualli eletti fingendo d'andare in Basilicata, Notturno e piano di notte e quetamente partitosi riuolse il piede uerso la Marca; e per lo camino accolti molti de ueterani e de nuoui, che uolontariamente s'offriuano a quella impresa, di notte e quetamente altresi giunse al METAVRO, ch'è fiume presso a Senogallo, nel campo di M. Liuio: alquale hauea prima dato del suo consiglio notitia. cosi giunti i duo Consoli senza dimostratione di maggior campo, anchor che al nemico paresse l'essercito maggiore, costrinsero Asdruballe suo mal grado a combattere, e con lui LVI. millia n'occisero: preserone. V. millia. CCCC. Vero è che ui morirono VIII. millia de Romani ilqual danno compensarono con quattro millia: che essendo stato presi dal nemico, per quella uittoria si racquistarono. In questa battaglia con molto ardore e con incredibile prestezza si scriue hauer cōbattuto Claudio: ilquale tosto dopo la uittoria piu presto, che non era stato al uenire, tornando, in sei di giunto al suo campo incontra Annibale e co la testa del Frate si rappresento, hauendo gia purgato e liberato il buon campo Romano di ria SEMENZA, Stando nella metaphora del campo, cioe di nimica gente ria semenza al campo de Romani: onde in sua laude, soggiunge il Poeta ch'egli hebbe occhi al VEDERE quanto al consiglio, Al VOLAR penne quanto alla prestezza de l'andare e del tornare senza accorger il nemico, Benche il consiglio di lui da molti sia riputato temerario, e da molti innanzi al fine fosse biasmato. Et un GRAN Vecchio Q. Fabio Maßimo intendendo, appresso Claudio seguiua ilquale essendo dittatore con arte a BADA Tenne, indugiando intertenne Anniballe: percioche ueggendo egli l'essercito del nemico per tante uittorie ardito e forte, e sua gente non molto esperta ne ben secura, per essere stata piu uolte uinta, e gli altri Capitani Romani innanzi a lui per troppo ardire e per poco accorgimento con molto danno de la Republica spenti, delibero senza combattere tenere a Bada Annibale, accioche per se medesimo si consumasse: E cosi auueniua se la temeraria sciocchezza de soccessori non daua forza al nemico. pure badando egli ristoro le cose Romane, E fu il primo, che in quel modo insegno poterse uincere Annibale. Ma SECONDAVA Fabio nella laude de la militia, e ne la salute de la Republica, anchor che fosse stato egli prima dittatore, che Claudio Consolo, e trionfato hauesse de Liguri il medesimo poi racquisto Taranto con quella arte, co laquale preso l'hauea Anniballe.

Vn'altro Fabio, & duo Caton con esso;
Duo Paoli, duo Brutti, & duo Marcelli;
Vn Regol; ch'amo Roma; & non se stesso:
Vn Curio, & un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouertà: che Mida, o Crasso
Con l'oro; ond'a uirtu furon ribelli.
Cincinnato & Serran; che solo un passo
Senza costor non uanno; e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
Che sua chiara uirtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

ANDAVA poi Q. Fabio Rutiliano ilquale fu il primo di quella famiglia che per la uirtute merito il nome di Maßimo. trionfo costui prima de Pugliesi, poi di Sanniti, Al fine de Lombardi, di Romagnuoli, de Thoscani, e de li Abrozzesi: Et essendo Censore ordino che Romani cauallieri a XV. di Luglio dal tempio de l'honore a cauallo passassero al Campidoglio: E da Triba rimosse i Libertini: onde scriuono alcuni essere stato chiamato Maßimo. E duo CATON con esso: il primo Catone fu il Censorino: ilquale ando pretore in Sardigna, e la soggiogo: Ando Consolo in Hispagna, e ne riporto il trionfo: per opra di lui Attilio

Glabrione uinse Antiocho in Grecia: Et essendo censore rimosse dal Senato L. Quintio Flaminino huomo per arte di pace e di guerra chiarissimo. Costui per la uirtù del suo animo e de lo'ngegno fu riputato sommo oratore, Sommo Imperatore, e sommo Senatore. L'altro Catone e l'Vticese, che ridusse il regno di Cipro in prouincia del popolo Romano; E nelle guerre ciuili sostenne in Africa le parti de la republica e di Pompeo contra Cesare infin che s'uccise per non ueder la patria in seruitute e per morire in libertade DVO PAOLI Emili, il padre & il figlio: il padre morì consolo combattëdo fortemente a Canna contra Carthaginesi: iquali hebbero la uittoria per lo poco sapere e per lo temerario ardire de l'altro consolo M. Varrone. Il figlio nel primo consolato Trionfo de Liguri, e nel secõdo de Macedoni e del Re Persa loro, ilquale uiuo prese e legato menò nel Trionfo, Et a lui fu dal Senato e dal popolo permesso, che ne giuochi del Cerchio uestisse la ueste trionfale. DVO BRVTTI, Iunio e Marco, iquali diedero alla patria libertate, L'uno scacciando di Roma i Tarquini, l'altro occidendo Cesare. Iunio fu il primo Consolo de Romani: occise i figliuoli del frate & i suoi, che co gli Aquili, e coi Titelli haueano cõgiurato in fauor de Tarquini, Et in quella guerra c'hebbe cõ gli scacciati Re cõbattè fortemente con Aruntefiglia del superbo Tarquinio: nellaquale battaglia l'uno occise l'altro M. Brutto per sostener la Republica hebbe guerra con Antonio e con Augusto, E nella battaglia prima gia era uincitore, quãdo l'errore e la uolontaria morte di Cassio suo compagno diede la uittoria a nemici: E forse al fine uinceua s'e suoi capitani e soldati nõ lo cõstringeuano a riprouare, se de nemici col ferro poteua farsi quel, che era certo potersi fare con la fame onde rimase uinto; e fuggẽdo fu costretto a farsi uolontariamẽte dar morte. E DVO MARCELLI, il padre & il figlio: Il padre fu cinque uolte Consolo. E prima hauendo in Lombardia occiso Viridomaro capitanio de nemici riportò in Roma le terze spoglie opime: A Nola combattẽdo insegnò Annibale potersi uincere; che infin allhora era stato in Italia uincitore: Prese in Sicilia Siracosa; e nõ possendo per l'altrui inuidia trionfarne in Roma, nel mõte Albano a sua posta ne trionfo: Il figlio andò cõsolo in Lombardia, e ne trionfo: Domò poi i Francesi habitatori de l'Alpi: Il Marcello, che fu Consolo a tempi di Cesare, nõ fe cosa degna de memoria, VN REGOLO. M. Attilio Regolo trionfo de Salẽtini: Et il primo de Romani Imperatori passò con la armata in Africa, piglio. LXIII. naui lunghe a Carthaginesi: e prese. CC. cittadini, e CC. millia huomini. CH'AMO ROMA e nõ se stesso: perche essendo stato poi per arte de Lacedemonio Santippo Capitano de nemici uinto e preso, e mãdato in Roma per cãgiare i presi d'una citta con quelli de l'altra cõgiuramento di tornare, senon impetrasse il bisogno, amando piu l'utilita commune che la propria confortò il Senato a nõ fare il cambio: E per seruar la fede tornato in Carthagine fu posto in un doglio di legno: che de dentro haueua agutissime punte di chiodi: oue notte e giorno uegghiando con somma patientia si mori. VN CVRIO. M. Curio Dentato prima trionfo de Sanniti, iquali domò & appagò infin al mar di sopra: poi de Sabini poi de Lucani: Scacciò d'Italia il Re Pirrho d'Epiroti: partì il terreno al popolo Dandone a ciascuno quatordeci Moggi, e per se altrettanto ne prese dicendo, niuno deuer essere, a cui tanto non basti: A gli Ambasciatori de Sanniti, che gran quantita d'oro gli portauano, disse uoler piu tosto lui uiuere in quei uaselli suoi di Creta, e commandare a ricchi: Et essendo stato accusato d'hauersi pigliato assai de la preda, mostro un calice di legno, ilquale usaua nei sacrifici: E giuro niente altro de la preda hauer portato in sua casa. Et VN FABRITIO. Caio Licinio Fabritio fu Consolo nella guerra di Pirrho ilquale possendo egli occidere con inganno, non pur no il fece, ma rimandò al Re legato il Medico traditore: che prometteua de auelenarlo: E scrissegli, che si guardasse dal ueleno: Trionfo de Tarentini: E fu si continente, e si uolontariamente pouero, come il Dentato: percioche ne Pirrho con doni ne con larghe promesse il potè muouere punto da la sua uirtute, ne fare i Sanniti, che de le ricchezze loro alquanto pigliasse. onde questi duo ragioneuolmente furono assai piu belli con la lor pouertate: che con l'oro MIDA Re antichissimo di Phrigia: ilquale fu tanto auaro, che si finge hauer ottenuto da li Dei cio che toccaua farsi oro o CRASSO, che per l'auaritia contra la uolonta del popolo Romano e Dei mosse guerra a Parthi: e ne porto giusta pena. onde, per loquale oro furono ribelli a uirtute. CINCINNATO. L. QVINTIO Cincinnato da l'arato e da la zappa chiamato alla Dittatura liberò. Q. Minutio il Consolo da l'assedio, e trionfo de Volsci e de Sabini: e menò preso innanzi al carro il Capitanio de nemici, Poi nel sestodecimo giorno deposta la Dittatura sene torno all'aggricultura Venti anni dapoi creato un'altra uolta Dittatore Commandò a Seruilio Hala Maestro de cauallieri, che occidesse Spurio Melio, che tentaua di farsi Re, E SERRAN. Caio Attilio Calatino, che dal Seminare fu detto Serrano: onde Virg. Et te Serane Serentem, ando Consolo e capi

tanio in Sicilia contra Carthaginesi, a iquali tosto hauendo tolto Etna, Trapani, Lilibeo, e Palermo, con poche naui egli uinse una grande armata de nemici, & ultimamente glorioso trionfo ne riportò, CHE, iquali non uanno solo un passo senza COSTORO, Curio, e Fabritio intendendo: a iquali furono simili nella pouera e parca uita. Et il gran CAMILLO, ilquale uinse i Phalisci, trionfò de Vei, liberò la patria da Francesi, quali tutti con poca gête assaltato occise. DI VIVER prima, che di ben fare lasso e stanco: Conciosia che per tutta la sua uita seruò la giustitia, e per difenderla fu accusato e dannato da la plebe, perche il cielo SORTILLO, il sortì e destino a si alto grado, che sua chiara uirtute il ricondusse alla patria: onde il dipartì, e scaccio la cieca rabbia de la plebe: perche essendo egli stato d'hauere ingiustamente diuisa la preda, e d'hauere co i caualli bianchi trionfato, come di cosa fuor del costume humano da lei per ira dannato, percioche egli la riprendeua, che a torto haueua in gran quantita di denari condennati Aulo Virginio, e Quinto Pomponio, e stando in essilio ad Ardea, poi che Roma fu presa & arsa da Francesi, fu da Romani, che al Campidoglio s'erano saluati, fatti Dittatore, e chiamato in soccorso de la patria: E conseguita la uittoria de nemici ritenne il popolo Romano, che abbandonare la patria, & a Vei se ne uoleua andare: E cosi rendè la città a cittadini, & i cittadini alla citta.

Poi quel Torquato, che'l figliuol percosse,
E uiuer'orbo per amor sofferse
De la militia, perch'orba non fosse.
L'un Decio; e l'altro, che col petto aperse
Le schiere d'e nimici: o fiero uoto;
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse.
Curtio con lor uenia non men deuoto;
Che di se, e de l'arme empiè lo speco
In mezo'l foro horribilmente uoto.
Mummio, Leuino, Attilio, & era seco
Tito Flamminio; che con forza uinse,
Ma assai piu con pietate il popol Greco.

TITO Manlio Torquato essendo Tribuno de soldati nella Dittatura di Sulpitio, o come scriue Liuio, di Tito quinto Peno conb attêdo uccise un Frâcese: che de Romani hauea chiamato a battaglia: E toltogli il monile sparso di sangue, che chiamano Torqua, se lo pose al collo, ond'hebbe il nome di Torquato, Poi fatto consolo nella guerra Latina con la secure percosse il figliuolo: che contra il suo comandamento haueа combattuto e uinto e sostenne uiuer ORBO, senza il figliuolo per amor de la Militia accioche ella nô fosse ORBA, si come sarebbe non essendo seruate le sue leggi: Vinse poi i Latini al fiume di ueseri presso al monte di Somma nô lungi da Napoli. L'VN DECIO, E l'altro il padre & il figlio; CHE col petto che offrendosi a morire per la patria aperse e ruppe le schiere de nemici: percioche il padre sotto i Consoli Valerio Massimo e Cornel o Cosso nella guerra Sannitica essendo Tribuno libero l'essercito dei Romani assediato da nemici nello stretto del monte Gauro, che e presso a Sessa: E nella guerra latina essendo Consolo con Manlio Torquato uide in sogno, si come l'altro Consolo anchora, quelli deuer uincere, de quali il Capitanio morisse in battaglia, E uenne in questa conuentione col suo compagno, che quello di lor dua a gli Dei infernali s'offrisse, la cui banda a perdere incominciasse: Onde ueggendo il, suo corno inchinare s'offerse con la douuta solennitate del uoto a morire: e lasciò la uittoria al compagno. Altresi fece il figlio nel quarto consolato, nelquale hebbe compagno Fabio Massimo, nella guerra de Francesi de Sanniti de Thoscani e de Romagnuoli congiurati contra Romani, poi che uide la sua parte che a perdere incominciaua, onde dice o fiero uoto che'l padre & il figlio ad una morte offerse. Aggiungesi ui Tullio il Nepote hauer nella guerra de Tarentini e di Pirrho imitato il padre e l'Auo: onde il P. altroue, E larghi di lor sangue eran tre Deci. Trionfo Decio il figlio nel primo consolato de Sanniti e nel secondo e nel terzo cosi in casa: come di fuori fè cose assai degne di laude, CVRTIO ueniua coi Deci non men deuoto et affettionato de la publica salute: Conciosia che essendosi nouellamente fatta in mezo la piaza una grande apertura, che senza trouar rimedio a poco a poco per tutta la citta si stendeua e dicendo li Dei non potersi mai chiudere, se non ui si gittaua quello, onde erano piu possenti i Romani, Curtio interpretando cio esser gli huomini e l'arme, armato a cauallo ui si gittò; si che di se e d'arme empie lo specco uoto & aperto horribilmente in mezo il foro: e cosi tosto lo chiuse MVMMIO. Lucio Mûmio trionfò d'Achaia; onde fu detto Achaico: e distrusse Corintho: et hauêdo de uasi e de le pitture, e

ture, e de le sculture nobilissime di quella città tutta Italia ripiena, in sua casa niente altro che laude ne riportò, LEVINO, Duo M. Valeri Leuini sono celebrati nell'Historie, l'uno nella guerra de Tarentini e di Pirrho; delqual non credo qui s'intenda: l'altro nella seconda guerra Punica; nella quale egli fu due uolte Consolo oltra la Pretura e glialtri Maestrati: e primo di tutti passando in Grecia con l'armata raffrenò l'empito del Re Philippo di Macedonia; che legatosi con Annibale si temeua non passasse in Italia libero da l'arme del Re Orico & Appollonia, e costrinselo a ritornarsene al suo regno: Giunse poi gli Etoli, & altri popoli Greci, & il Re Attalo d'Asia in amicitia col popolo Romano contra lui; E nel cominciar de la guerra pigliò l'Isola di Zacintho: pigliò Nasso & Oleniada terre d'Acarnania, & Anticira de Locri, e diedele a gli Etoli: Scacciò poi del tutto di Sicilia i Carthaginesi, e ridusse l'Isola in poder de Romani: Ne una uolta ruppe e sparse le naui de nemici, e parte ne prese: d'Africa riportò prede: Andò legato con quattro altri al Re Attalo per hauer la madre de li Dei, e per confermare nell'amicitia de Romani i popoli di Grecia e d'Asia. ATTILIO M. Attilio Glabrione Consolo andò in Grecia: oue allo stretto de le Thermopile uinse il Re Antiocho, e costrinselo a fuggirsene in Asia: uinse gli Etoli: e di quello e di questi trionfò. Et era con lui TITO FLAMMINIO: perche costui nel suo Consolato scacciò il Re Filippo di Grecia: Vinse Nabide tiranno de Lacedemoni: e diede libertate a tutti i Greci: ilquale atto di pietà soggiogò tuttta la Grecia al popolo Romano: onde dice, che con forza, ma piu assai con pietate uinse il popolo Greco.

Erauì quel; che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, & con la fronte,
Et con la lingua a suo uoler lo strinse;
E quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto, e quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano in darno, e poscia l'arse
Si seco irato, che non sentì'l duolo;
E chi'n mar prima uincitor apparse
Contra Carthaginesi; e chi lor naui
Fra Sicilia, e Sardigna ruppe, e sparse.

ERAVI M. Popilio, ilquale con altri legati mandato dal Senato al Re Antiocho di Siria. perche commandassero a lui che stare in pace lasciasse il Re Tolemeo e Cleopatra d'Egitto, i quali teneua egli assediati, e prendendo il Re tempo a rispondere lo cinse animosamente d'un cerchio, e comandò che a non partire del cerchio rispondesse: onde con l'animosa fronte e cō l'ardita lingua lo strinse al suo uolere: e fè che la'mpresa lasciasse. e M. MANLIO Capitolino: ilquale uolontariamente milito sedeci anni: Hebbe. xxij. ferite nel petto, e da suoi Capitani xxxvij. doni militari. Fu il primo che mural corona prendesse: Fu sei uolte coronato de l'hauer seruato il cittadino: saluo P. Seruilio Maestro de Cauallieri: Et armato solo difese il MONTE, il Cāpidoglio: nelquale egli era stato cagione che Romani poi, chè fu la città presa da Frācesi, tosto si ricourassero: Et una notte destato egli dal grido d'un'oca, i Francesi, che gia saliuano, in dietro ne risospinse: onde da cittadini fu difenditore chiamato, e publico dono n'hebbe. Ma poi accusato, che si riteneua i Thesori de Francesi, e liberaua i poueri debitori; perche parea tentare di farsi Re, fu posto in prigione, e liberatone dal popolo, percioche ricominciò a perseuerare piu grauemente nella medesima colpa, fu dannato, e gittato dal medesimo monte: perche dice, ONDE, dalquale fu sospinto: E si uetò che nella gente di Manli fosse il prenome di Marco, & il cognome di Capitolino: E quel CHE solo tenne il ponte Sublitio contra tutta Thoscana, con laqual gente era uenuto il Re Porsena a campo a Roma per riporre nel regno i Tarquini. Ma egli nel primo empito de Thoscani sostenne tanto in su la riua del Teuere le schiere de nemici che'l ponte da l'altra ripa fu da Romani tagliato, e tosto poi gittatosi nel fiume natando a suoi libero ne tornò. Fu costui Horat. Cocle, ilquale n'hebbe dal popolo tanto di campo, quanto intorno in uno di sene potesse arare: e la statua anchora gliene fu posta nel Vulcanale, E QVEL, Mutio intendendo, che di quell'atto fu poi detto Sceuola, ilquale in quel tempo, che Porsena Re de Thoscani teneua strettamēte assediata Roma per la cagione, ch'è detta, con la licentia del Senato andò al campo de nemici per occidere il Re. & hauendo per errore in uice di lui occiso un Porporato o Scriba o Sacerdote ch'egli si fosse, percioche l'habito gli pareua reale: e tosto preso e menato al Re pose la destra nel fuoco

de l'altre facendole patir la pena, che in mezo del nemico STVOLO, de l'essercito de nimici mossa l'hauea In DARNO, nõ occidendo colui che uoleua, e l'arse si seco irato de l'errore, che non ne senti il dolore. Et al Re, che mosso a pietate il se rimouere da lo'ncendio, come se gratie rendergliene uolesse, disse trecento di pari uolontà hauere contra lui congiurato: Ilche egli odendo si spauento talmẽte, che presi li stagi depose la guerra. Hebbe di questo atto di uirtute Mutio una statua, & i prati oltra il Teuere, che da lui Muti si chiamarono. E CHI IN MAR prima apparue uincitore contra Carthaginesi. Fu costui Caio Duellio: ilquale presso a Melazzo in Sicilia ne la prima guerra punica fu il primo che in battaglia Nauale uincesse i Carthaginesi e ne trionfasse; Et hebbene spetialmẽte questo honore: che quando tornaua da la cena le piffara a lume di torcia accesa gli andasse innanzi sonãdo. E CHI LOR naui fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse, cio è. Q. Luttatio Catulo: ilquale con trecẽto naui ben armate et alla battaglia ispedite all'Isola Egusa nõ longi da Lilibeo tra Sicilia et Africa e sardigna secento de Carthaginesi carche & impedite ne uinse E pose fine alla prima guerra, essẽdo costretti i nemici a chiedere pace, laquale fu data loro cõ patto, che di Sicilia e di Sardigna e di quãte Isole sono tra Italia et Africa si partissero: Et in Hispagna nõ passassero il fiume Ibero.

Appio conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre e molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui;
E senon che'l suo lume a l'estremo hebe,
Fors'era'l primo: e certo fu fra noi;
Qual Baccho, Alcide, Epaminonda a Thebe:
Ma'l peggio è uiuer troppo: & uidi poi
Quel; che de l'esser suo destro e leggiero
Hebbe'l nome, e fu'l fior de glianni suoi;
E quanto in arme fu crudo e seuero,
Tanto quel, che'l seguiua, era benigno;
Non so, se miglior Duce, o caualliero.
Poi uenia quel; che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volunnio nobil d'alta laude digno.

MOLTI furono nella famiglia degli Appi Claudi, che chiara fama ottennero: Ma spetialmente il Codice, che uinse i Volsenesi, e fu il primo, che fuor d'Italia in Sicilia in soccorso di Messina passo coll'essercito: e Vinse i Carthaginesi, & i Siracusani: Et il Cieco frate di lui, delquale crediamo che qui s'intenda. Costui domo i Sabini, i Sanniti, & i Thoscani, selico la uia da Roma a Brindisi, laqual da lui e chiamata Appia: Fu cinque anni continoui Censore, e due uolte Consolo con L. Volunnio: e nella Censura fe Senatori i Libertini: Tolse a Sonatori di piue il mãgiare et il cantare in publico: E perche erano due familie destinate a sacrifici d'Hercole, i Potiti et i Pinnari, corrupe i Potiti cõ prezzo, che a serui publici insegnassero di sacrificare ad Hercole: onde per diuina ira diuento cieco: contradisse, che non si mandasse Fabio solo alla guerra: E trattandosi nel Senato la pace di Pirrho, e studiandosi Cinea legato del Re Imperatore, che egli uenisse a farla in Roma, fattosi portare cõ la lettica, perche era uecchio e cieco, col suo dire fe Pirrho di ueder Roma indegno, come disse il Poe. altroue. Conobbelo a gliocchi suoi, che graui e molesti furono sempre A l'humil PLEBE: proprio fu de gli Appi in fauore de Patriti contradire sempre alla plebe. Ma si come Appio Claudio Crasso si sforzo persuadere, che non si facesse la legge di far parte alla plebe del consolato, cosi costui agramente si studio di priuarnela: E con tutta la forza de la sua eloquentia cõtrasto, ch'ella nõ partecipasse ne diuini honori del sacerdotio. Poi VIDE un Grande. Molti furono chiamati Grãdi, Alessandro Re di Macedonia, Antiocho Re di Siria colui, c'hebbe guerra co i Romani, Gn. Pompeo, delquale qui si ragiona, Costantino e Theodosio Imperatori, & altri che tanto cognome s'arrogarono. Gn. Pompeo, delquale non poco dicemmo nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egitto comincio a militare col padre, e con Silla, dalquale per sua uirtute fu molto honorato, ricouro senza guerra Sicilia: Di. xxvi. anni trionfo d'Africa: Andando pretore in Hispagna uinse Sertorio: Intra quaranta giorni con memoreuolissima uittoria libero tutti i mari da le rapine de Corsari: Costrinse Tigrane Re d'Armenia a darsi in suo podere & il Re Mithridate di Ponto ad occidersi: E con merauigliosa felicitate uincendo passo al Settẽtrione a gli Albani, a Colchi, a Caspi, a gl'Iberi: E uoltosi all'oriente spauento i Parthi, gli Arabi, & i Giudei: E fu il primo de Romani, che infin al mare Hircano, al Vermiglio, & all'Arabico preuenne: De quali Re e popoli egli riporto glorioso e

lieto trionfo. Con ATTI soaui a dinotare la benignita di lui per laquale egli fu si caro al popolo Romano, anzi a tutto il mondo, che Cesare Augusto a Caio e Lucio suoi Nepoti, quando co gli esserciti si mossero per andare in Asia, disio la beneuolentia, che si portò uerso di Pompeo, come singulare cosa qua giu tra mortali dimostrolla egli nella guerra, che uincendo a Durazzo per la pieta de miseri cittadini, e per non spargere il sangue ciuile non segui la uittoria. Alcuni espongono ATTI soaui, atti humili, per essere stato uinto e ricondotto a basso stato, onde gli bisognaua deporre ogni superbia, & ogni orgoglio. E se non che'l suo lume all'estremo HEBBE, hebeto, e scemo: la uoce è latina dal uerbo Hebeo non usuta mai dal P. altroue, cio è se non che al fine il lume de la sua gloria oscuro, per essere stato di Roma e d'Italia prima scacciato, e poi uinto in Thessalia da Cesare, e costretto a fuggirsene in Egitto, oue fu si uilmente occiso. Potrebbesi altramente questo luogo interpretare, E SE NON che'l lume de la sua uita hebbe infin all'estremo, perche suolsi dire in questa lingua Al l'estremo, Al fine in uece di in fin all'estremo, infin alla fine: si come nel trionfo de la diuinità; Che piu per tempo deuea aprir gliocchi E non tardare al fine: cio è senon ch'elli uisse infin alla uecchiezza: onde poi soggiunge, Ma'l peggio e uiuer troppo. Vero è, che trouandosi scritto per una B, la scrittura il sarebbe disputabile, perche hebbe, che uien da hò si scriue col B doppio. FORSE, per dirlo modestamente, che senza dubbio era il primo, perche uinse da l'Occidente a l'Oriente, e trionfo di tutto il mondo, d'Africa, d'Europa, e d'Asia: E certo fu fra noi Italiani, e per antica origine Romani si glorioso, per non dir piu, qual fu a THEBE citta Greca Baccho, Alcide cio è Hercole, & Epaminonda, de quali nel seguente Cap. al suo luogo ragioneremo. MA IL PEGGIO è uiuer troppo: che, s'egli moriua innanzi alla ciuile guerra, La sua gloria non scemaua. E VIDE Poi Quel, cio è L. Cornelio Silla, ilquale De l'ESSER suo destro e prospero, e leggiero e presto a passare, che fu il fiore degli anni suoi, HEBBE il nome, perche nella fortuna fu detto felice: ilche nei primi anni gli fu significato da una, non conosciuta Donna: laquale incontrandogli disse, Dio ti salue fanciullo a te et alla tua Republi. felice: e cosi detto sparue. Costui essendo Questore di Mario in Numidia hebbe Iugurtha dal Re Baccho in suo podere: Ando legato nella guerra Cimbrica & Theutonica: Fu Pretore de la cittade: Ando Pretore in Cilicia: Nella guerra d'Italia uinse i Sanniti e gl'Hirpini: Mandato Consolo in Asia contra Mithridate, ad Orchomeno & a Cheronea in Grecia uinse Archelao Capitano di lui: prese Athena & il porto di Pireo, uinse nel camino gli Eneti, & i Dardani: costrinse il Re a chieder pace, & a prender laqual egli la daua: indi da le discordie ciuili richiamato scacciò d'Italia Carbone, e Mario il giouene di Roma: ilquale hauendo egli costretto ad occidersi in Preneste, commando ch'egli fosse chiamato felice. E QVANTO FV in arme crudo e seuero, perche hauendo uinto i Mariani trouo la proscrittione, occise nella uia publica noue millia di coloro, che raunati se glierano Aumento egli il numero de sacerdoti, scemò la tribonitia potestate: cōtinuo alcuni la dittatura: laquale al fine depose: ne molto da poi si mori. TANTO Quel, che lo seguiua nella dittatura, Cesare intendendo, che si fe perpetuo dittatore, e riprendeua Silla d'hauer deposto quel sommo Magistrato, ERA BENIGNO: che, come scriue Plinio, la benignita fu propria di lui uirtute. NON SA se fu egli miglior duce, o miglior caualliero di Silla, cio e non sa s'egli l'auanzo piu in far officio di capitano, o in fare officio di Soldato, percioche Cesare & in guidare & ordinare l'essercito, e nel combatter con sua mano propria ottenne suprema laude: Ne picciola gloria ne consegui Silla. Altri dicono, che benche Cesare fu piu benigno di lui, non pero sa se l'auanzo nell'officio di duca o di caualliero. Poi VENIA Quel Lucio, o come si legge altroue, Quinto Volunnio nobil non di sangue, perche fu plebeo, ma di uirtute, degno d'alta e gran laude, ilquale fu due uolte consolo con Appio Claudio ne la guerra de Sanniti e de Thoscani, e nel seguente anno fu proconsolo: poi fu legato di Lucio Papirio cursore, e uinse in quella guerra i Thoscani & i Sanniti piu uolte: & essendo in Roma una grauissima peste furono mandati in Grecia a portare Esculapio in Roma diece legati, Dequali fu egli il primo: quel Dio in forma di serpente uenuto in su la naue ne l'albergo di Volunnio, e giunto in Roma acqueto la peste. onde dice il Poeta ch'egli ben operando oppresse il liuido e nero e maligno tumor di sangue da medici detto Apostema.

Cosso, Philon, Rutilio; e da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,

VENIVA poi Cornelio Cosso ilquale nella guerra de Vei, de Fidenati, e de Falisci essendo cōsolo, si come il titolo da lui stesso scritto al tēpio di Gioue

E membra rotte, e smagliate arme e fesse,
Lucio Dentato, e Marco Sergio, e Sceua;
Quei tre folgori, e tre scogli di guerra:
Ma l'un rio successor di fama leua:
Mario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
E'l Tedesco furor; e Fuluio Flacco;
Ch'a glingrati troncar'a bel studio erra;
E'l piu nobile Fuluio; e sol un Gracco
Di quel gran nido; e Catulo inquieto;
Che fe'l popol Roman piu uolte stracco;
E quel, che parue altrui beato e lieto;
Non dico fu: che non chiaro se uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico, e suo padre, e suo rede;
Che gia di Macedonia, e di Numidi,
E di Creti e di Spagna addusser prede.

Pheretrio dimostraua, di parte Tolunnio Duca de nemici riportò le spoglie opime secondo a Romolo, che primo le riporto. Altri dicono che egli fu Tribuno sotto la dittatura d'Emilio Mamerco: Altri Maestro de caualieri nella dittatura di Quintio Cincinnato il giouene. Il medesimo fu poi tribuno de cauallieri con le'nsegne consolari, e Maestro de cauallieri nella Dittatura d'Emilio Mamerco contra i Vei & i Fidenati: Ne laqual guerra fece una memoreuole battaglia a cauallo. PHILON P. Philone nel primo consolato trionfo de Latini: fu poi detto Maestro de cauallieri da Lucio Emilio Mamerco dittatore: poi fu censore con Sp. Posthumio, E fatto un'altra uolta consolo se guerra a Greci Napoletani. Nellaqual guerra hebbe due cose singulari: che'l medesimo imperio gli fu prolungato, Il che nessuno anchora hauea conseguito, e dopo l'honore ottenne il trionfo di hauer preso Napoli e scacciatone i Sanniti & i Nolani: la terza uolta scriuono alcuni essere stato consolo con L. Papirio cursore, & hauer uinto i Sanniti & i Pugliesi: Fu de la plebe il primo pretore: E certo egli fu tale, che si come L. Volumnio, cosi lui pose T. Liuio tra quei capitani, che Romani poteano hauer contra il grande Alessandro, Se in Italia passaua RVTILIO. Caio Martio Rutilio nel primo consolato trionfo de Priuernati: Nel secondo prese Alife e molte terre de Sanniti: Fu de la plebe il primo dittatore, & il primo censore: E nella dittatura trionfo de Thoscani, e si come Volunnio e Philone, cosi egli si contrapone da Liuio al grande Alessandro. l'altro chiamato Publio Rutilio, delquale non credo, che qui s'intenda, fu huomo di somma innocentia; Et essendo legato di Publio Mutio proconsolo in Asia libero la prouincia de l'ingiurie de Publicani: ilche lo fe uenire in odio di quello ordine: appo ilquale erano i giudici: e condennato andare in essilio: Fu poi Consolo nella guerra Italiana, contra i Marsi, da quali fu uinto. Et IN DISPARTE, & appartati come soldati i piu notabili nella fortezza, DA LE SPESSE luci, da la schiera de ualorosi huomini chiari per fama, Tre soli ir uedeua L. Sicinio Dentato: ilquale non guari dapoi, che furono di Roma i re scacciati, fu Tribuno de le plebe essendo Consoli Spurio Tarpeo & Aulo Thermo. Costui CXX. uolte combattendo fu uincitore, e chiamato a singular battaglia uinse otto uolte: Hebbe da la parte dinanzi quarantacinque ferite, da dietro niuna notabile: Tolse a nemici trentaquattro spoglie: Meritò tre Phalere, haste senza ferro, Armille e corone trecento e dodeci doni militari: scampò da morte quattordeci cittadini, e di ciascuno hebbe la corona: segui i trionfi di noue Capitani: iquali per opra di lui uinto haueano. E MARCO SERGIO: ilquale nelle due prime uolte, che milito, la primiera hebbe dinanzi uentitre ferite: la seconda perde combattendo la destra: onde se la fece di ferro. benche ne l'una e l'altra mano acconciamente a far battaglia ualesse, pur in un di quattro uolte combattè, e uinse con la sinistra, essendogli stato o ccisi duo caualli di sotto: Da Anniballe due uolte preso fuggendo scampo: benche uenti mesi, ne quali fu in prigione, hebbe sempre i legami e le cathene a piedi: libero Cremona da l'assedio: difese Piacenza: prese dodeci campi de nemici in Lombardia: In tutte quelle battaglie, che in quei tempi Romani sostennero, ornato de militari duoni, da Thrasimeno, da Trebia e da Ticino corone d'hauer seruato i cittadini riporto; nella battaglia di Canna, de laquale esser scampato fu singulare opra di uirtute, egli solo merito corona. E SCEVA, ilquale fu Centurione di Cesare, huomo di merauigliosa fortezza; laquale, come che per molte sue proue sia manifesta, spetialmente la dimostro egli a Durazzo quel di, ch'e Pompeiani uincendo, egli in difendere il castello a lui dato in guardia hebbe molte ferite in sua persona di dardi e di saette, e nello scudo, cento trenta, e perdè un occhio, e tãto si difese con le mani e co i denti, che a

fine piu non possendo sostenere la moltitudine de nemici, con l'aiuto de suoi ne scampo. I quali furono ueramente tre folgori e tre scogli di guerra, si come Virgilio disse duo fulmina belli Scipiadas. E uedeua per le man loro membra de nemici rotte, & armate smagliate, e FESSE, e spezzate o rotte, Mario SVCCESSOR, intendendo Catilina leua e toglie di fama L'VN cioe Marco Sergio, imitando Solino: ilquale di Sergio parlando dice, Beato certo per tanta gloria, se'l suo herede e successore Catilina non hauesse tanta chiarezza di fama con l'odio del dannato nome oscurata. E Plinio nel settimo de la natturale Historia la, oue dice, A Sergio, com'io stimo, nessuno ragioneuolmẽte s'antiporrà, anchor che'l suo pronepote Catilinia al nome scemi la gratia. LVCIO Catilina e piu notto per la uirtu di Marco Tullio, che per suo merito: percioche armo seco molti scelerati gioeuani contra la Republica: delqual peccato porto la pena. Altri leggono, Ma l'un non successor di fama leua, & intendono che'l successor Catilina non leua di fama Sergio: ilche puo stare con le parole di Plinio. MARIO Poi uedeua, che d'humil luogo nelquale si trouo nato in Arpino, ascese in Roma per ordine a sommi honori. Costui militò sotto Scipione: Emiliano: Ando Pretore in Hispagna: laqual libero da ladroni: poi fu legato di Metello in Numidia: & incolpando lui di negligentia acquistossi il consolato; E menò preso il Re Iogurtha innanzi al carro: Fatto l'anno dapoi un'altra uolta Consolo uinse i cimbri in Francia, e poi in Italia Il Thedesco furore, cioe i furiosi Theutoni: e gloriosamente ne trionfo: Continuo poi per ordine insin al sesto Consolato. tanta fu la uirtu di lui, e la bisogna de la Republica occise per decreto del Senato Apuleo Saturnino Tribuno de la Plebe, e Glaucia Pretore, sediti osi cittadini: Indi scacciato da Silla, e tornato con l'aiuto di Cinna ottenne il settimo Consolato; e come dicono alcuni, di uolontaria morte mori. E FVLVIO FLACCO. Q. Fulnio Flacco nella seconda guerra Punica Consolo ando ad assediare Capua, che si teneua per Cartaginesi: E tanto prolungo l'assedio, che la piglio: Et hauendo fatto morire gran parte di Capoani Senatori, come fu a carinoli per dar morte a quei, che in quella citta n'hauea riseruato alla pena, hebbe lettere dal senato: lequali, postesele in seno, non prima lesse, che tutti gli hebbe con legittimo tormento occisi: perche stimaua in quelle essere scritto, che egli perdonasse a Capoani: ilche non giudicaua egli essere giusto, ne alla Republica utile. onde dice, che troncando e decapitando GL'INGRATI i Capoani ueramente ingrati, hauendo loro i Romani non pur difeso da Sanniti, ma fatto Cittadini, A BEL STVDIO, per seruare la giustitia e la Romana degnita, e per non lassare alla patria uiui i nemici di lei. ERRA non leggendo tosto il commandamento del Senato, per non hauerlo a fare, Costui fu quattro uolte Consolo: Fu Censore, e piu uolte Pretore de la citta: A Capua gli fu prolungato lo'mperio finche la prese, E poi gli fu data per prouincia; E nel Consolato, ilquale hebbe con Fabio Massimo, ricourò i Lucani gl'Hirpini, & i Volsci E'l PIV NOBILE Fuluio M. Fuluio Nobiliore andando Pretore in Hispagna uinse i Vaccei, i Vettoni & i Celtiberi a Toleto, e uiuo prese il Re Hilermo, e con uittoria quando a Roma ne ritorno Fatto Consolo ando in Grecia: prese Ambracia e Cephalenia: E degli Etoli e di Cephalenia trionfo: Fu poi Pretore Vrbano de pellegrini, e Censore. Altri u'aggiungono, che uinti gli Etoli, uinse nell'altro Consolato gli Achei; che dopo la guerra di macedonia s'erano da Romani ad Antiocho ribellati, & inchiusi in Ambracia gli costrinse a rendersi: onde ne trionfo: laqual uittoria per se chiara fo da Marco Ennio celebrata, e fatta piu nobile. E sol VN GRACCO, Tito Sempronio GRACCO intendendo: ilquale benche fosse nemico de li Scipioni non sostenne essendo tribuno de la Plebe, che l'Asiatico si menasse in prigione; E per mezo del Senato fatto loro amico piglio per sua sposa Cornelia figlia del maggior Africano: laquale egli amo tanto, che la uitta di lei alla sua antipose. Costui nella pretura domo i Galli, nel primo Consolato li spagnuoli, nell'altro i Sardi, e tanti ne meno presi, che lungo tempo durando il uenderne, sene fe il prouerbio, i Sardi Venali: E nella Censura i Libertini, che erano nelle rustiche tribe, diuise in quatro Vrbane: Et essendone Claudio il suo compagno dannato, il se assoluere giurandose altresi con lui deuerne andare in essilio, tanta fu l'authorita di lui appo il popolo. di QVEL GRAN Nido, di quella grande e nobile famiglia Garula & INQVIETA, che piu uolte stanco il popolo Romano: percioche essendosi datta sostener la plebe, e con la lingua, facendo spesse uolte publico parlamento, mosse il popolo Romano, e sospinse la plebe contra la nobilita, spetialmente T. e C. Gracco figli di colui, delquale habbiamo parlato: onde Tiberio fu occiso da Nasica, e Caio da l'oppenione per decreto del Senato: si, che giustamẽte nõ meritano fama, anchor che facessero cose assai memoreuoli. E QVEL, ilquale parue ad altrui beato e lieto per quel, che diremo, ma non che fu: perche non si uede chiaramente di fuori, qual sia dentro in suo secreto un cuore lieto o mal contento. conciosia che

non puo esser lieto ne beato quel animo, che brama gli honori, & aspira sempre alle dignitati senza uedersene mai satio, anchor che la fortuna sempre gliene sia cortese. Et un cuore alto & ambitioso, benche ottenga quanto puo dare humana felicita, pur stima, che manchi alcuna cosa al suo gran disio, E dice che costui fu Quinto Metello Macedonico: ilquale nato in Roma di nobilissimi parenti, & ornato di rarissime doti de l'animo, e di fortissimo corpo, hebbe d'una modestissima & honestissima mogliera quattro figliuoli, de quali tre uide Consoli, duo Triõfanti, uno Censore, il quarto Pretore: e tre figliuole de lequali uide Nepoti: Al fine morendo da quattro figliuoli e da Generi fu menato alla sepoltura: Ne mancò a lui l'honor del Consolato, ne la Imperiale potestate, ne la Censura. Egli trionfò di Macedonia, e del Re Pseudophilippo: Due uolte in battaglia uinse gli Achei, e lasciõne il Trionfo a Mummio: Domò in Hispagna gli Arbachi, & i Celtiberi: E nondimeno assai gli scema de la felicitate, che due uolte gli fu negato il Consolato: E CATTILIO Labeone tribuno de la Plebe, ilquale egli quando fu Censore hauea cacciato del Senato, commandò che dal sasso Tarpeo si gittasse; E faceualo, se l'aiuto de gli altri Tribuni non ui s'interponeua: E SVO PADRE, il padre di Q. Metello Macedonico fu Lucio Cecilio Metello: ilquale due uolte fu Consolo, Dittatore, Maestro de caualieri: e nella prima guerra punica trionfò de Carthaginesi; E fu il primo, che gli Elephanti presi in battaglia innanzi al carro menasse: In lui scrisse il figlio essere stato diece ottime e somme cose, perfetto guerriero, ottimo oratore, sommo Senatore, e fortissimo Capitanio, Nel suo capitaniato hauer fatto cose grandi, ottenuto sommo honore, Acquistato richezza con buona maniera: lasciato molti figliuoli, essere stato di merauiglioso senno, e chiarissimo nella cittate: E nondimeno nella uecchiezza egli diuenne cieco. E SVO REDE, i quattro figliuoli intendendo, de quali uno chiamato Q. Cecilio Metello trionfò de l'Isole Baleari, che hoggi sono Maiorica e Minorica: l'altro del medesimo prenome trionfò di Numidia e di Iugurtha: onde Numidico ne fu detto: E questi credo furono i duo Trionfali, iquali egli uide: benche Plinio dica l'un Balearico e l'altro Cretico. Ma, se crediamo a Liuio, colui, che uinse i Creti, fu il nepote ne i tempi di Gn. Pompeo. Qual uedesse egli Censore non so se'l Numidico, o Lucio Metello, che domò la Dalmatia: perche l'uno e l'altro si legge che fu Censore. Del Numidico fu figlio Q. Metello Pio, percioche con lagrime e con preghi impetrò che'l padre alla patria ritornasse da l'essilio: alquale era stato costretto andare, per non giurare nella'ngiusta legge Apulea data per forza. Costui essendo Pretore nella guerra Italiana occise Q. Podedio Capitanio de Marsi: E Consoli andando in Hispagna oppresse i frati Herculei: e cacciò d'Hispagna Sertorio. CHE, iquali gia addusero prede di MACEDONIA il Macedonico, e di NVMIDI il Numidico, e di CRETI il Cretico, e d'Hispagnia, & il Macedonico & il Pio. Vn'altro rede del Macedonico piu tosto Nepote, com'io stimo, che figlio si legge: ilquale fu L. Metello, che in Sicilia uinse i Corsari.

Poscia Vespasian col figlio uidi
Il buono, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio;
E'l buon Nerua Traian, principi fidi:
Helio Hadriano, e'l suo Antonin pio;
Bella successione infino a Marco;
C'hebber almeno il natural desio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco;
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peso carco;
Come adiuiene, a chi uirtu relinque.

VIDE Poi Vespasiano, ilquale oltra la pretura e l'edilitate fu da Claudio Imperatore mandato con imperio in Germania, & in Inghilterra: onde dopo molte prospereuoli battaglie uittorioso tornò: Vinse i Giudei & eletto da l'essercito Imperatore dopo la morte di Nerone e di Galba e d'Othone tẽne lo'mperio dieci anni. COL FIGLIO il buono & il bello, intendendo Tito: amore e diletto del mondo, si fu egli bello in uista, e ne gliatti e nelle parole piaceuoli: Ne fu minor la uirtu de l'animo e la forza del corpo: percio che egli militò in Germania & in Inghilterra con molta sua laude: e prese a forza Gierusalem: e col padre ne trionfò: E con lui tenne altresì lo'mperio, e dopo lui finche uisse NON GIA il Bello & il rio, cioe Domitiano: che benche fosse bellissimo di corpo, fu bruttissimo d'animo, e pieno di crudeltate: laquale, se fece egli qualche cosa laudeuole, si l'oscura, che non ne merita laude alcuna, E'L BVON NERVA. Cocceo Nerua nella sua uecchiezza dopo la morte di Domitiano eletto Imperatore tẽne l'imperio un'an-

no e quattro mesi con summa giustitia e con merauigliosa benignitate. E TRAIANO. Vlpio Traiano adottato da Nerua soccedette a lui ne lo'mperio: ilquale egli tenne uenti anni con mirabil santita dentro nella citta. onde ottimo fu chiamato, e con si gloriosa chiarezza di fuori, che oltra la Daccia, laquale Prouincia hauendo uinto il Re loro Decebalo, uinse i Parthi, e diede a uinti il Re: Fe molti danni all'Armenia, & all'Arabia, e di la dal fiume Tigre aggiunse Prouincie al Romano Imperio: Et in somma non fu cosa in lui, che possa meriteuolmente biasmarsi. onde ueramente noma costoro prencipi fidi. E LO Adriano fu successore di Traiano nello'mperio; ilquale tenne altresi anni uenti con gran laude, senon che al fine fu odiato per l'essilio e per la morte, che diede a molti huomini illustri: Nulla memoreuole guerra fece, senon che uinse i Giudei, distrusse Gerusalem; e poi la ristorò: Ma fu de la militare disciplina dottissimo, si come di tutte l'arti liberali. Et IL SVO, perche fu da lui adottato ANTONIO PIO. Costui hebbe tanta reuerentia ad Adriano, che ottenne dal Senato, ilquale odiaua Adriano, ch'egli fosse posto nel numero de Diui: e fu di tanta benignita che saluo coloro, iquali haueua il padre dannati a morte: onde trasse il cognome di Pio, E fu a Numa Pompilio simile: perche infin che uisse tenne lo'mperio senza guerra in pace: Tennelo egli uentitre anni. Di lui fu per adottione successore Marco Antonio: la cui Philosophia fu tale e tanta, che Philosopho ne fu nomato. Domo i Germani, e col frate ne trionfo: Vinse in Oriente i Persi, e nel Settentrione i Marcomanni. i Quadi, & altri fieri popoli: E tanta fu la bonta de lo'ngegno di lui, Tali e tante le uirtuti de l'animo, che non ritrouaua pari, in ogni cosa essendo felice, senon nella Donna, e nel suo herede: alquale morendo lassò lo'mperio, hauendolo egli tenuto anni diciotto. Fu questa successione bella e buona d'ottimi, e di pietosi, e di philosophi, iquali hebbero IL NATVRAL DISIO, ch'è di uiuere qual si richiede a nostra natura, cioe con la ragione, essendo l'huomo Animale rationale, AL MENO, per non essere stato conceduto a loro che hauessero il sopra naturale, ilquale ci da la Christiana fede per uirtu di quella diuina luce del mondo, che uenne a rischiararci il uero occolto. INFIN A MARCO; perche da indi in poi soccederono molti mostri di crudeltate, e d'Auaritia, e di Superbia, E mentre che egli uago di uedere uarca e passa oltra co gliocchi, vide'l gran FONDATORE Romolo, che fu il primo Re de fondatori di Roma; E per la rapina de le fanciulle prima hebbe guerra co i Ciminesi, iquali uinse, e del Duca loro Acrone a Gioue Pheretrio consecrò le spoglie opime; Poi co i Sabini, iquali ultimamente uenuti seco in concordia per mezo de le Donne ricolse in Roma, e di duo popoli ne fe uno: Vinse poi i Fidenati & i Veientani. Et i REGI CINQVE, dequali Numa Pompilio pieno di giustitia, e di santitate attese il gouerno, & allo stato pacifico e tranquillo; Et orno la citta di religioni, e di diuine e sacre leggi: TVllo Hostilio uinse gli Albani, i Fidenati, & i Veientani e per la perfidia di Metio Suffecio, ilquale egli fe squartare da quattro caualli sospinti in diuersi parti, distrusse Alba, e costrinse gli Albani uenire ad habitare in Roma, & alla citta aggionse il monte Celio: ANCO Martio, ben che nella giustitia e nella religione fusse a Numa Popilio suo auo Materno simile, pur domo i Latini; Aggiungeuisi duo monti l'Auentino & il Gianicolo, e nuoue mura intorno: publico le selue al bisogno Nauale; ordino le rendite de le Saline; Edifico primo di tutti il Carcere: pose nella foce del Teuere la Colonia Hostia: prese da gli Equicoli la ragion feciale, laquale usano i legati ricercando le cose rubate. TARQVINIO Prisco trionfo de Latini e de Sabini; Aggiunse a cento padri eletti da Romolo altrettanti addoppio il numero de caualli da Romolo diuisi in tre Cēturie; Edifico il Cerchio: ordino i grandi giuochi: circondo la citta di muro di pietra. SERVIO TVllio uinse piu uolte i Thoscani: Aumento la citta del colle Quirinale e del Viminale e de l'Esquilie: Fortificolla d'Argere e di fossa; parti il popolo in quattro tribe; Diede alla Plebe il formento le misure et i pesi, ordino le Classi e le Centurie & il Censo; persuase à Latini, che in Auentino facessero il tempio a Diana ad imitatione di coloro che'l fecero a Diana Epesia; Et hauendo ottimamente gouernato il regno fu occiso da Tarquino Superbo suo Genero: ilquale essendosi fatto Re per si crudele & ingiusta uia, & essendo per colpa del figliuolo, che sforzato hauea la pudicitia di Lucretia, e per sua superbia & ingiustitia uenuto in odio de gli piu illustri de la citta, fu del regno scacciato; Si che meriteuolmente fuori de la compagnia de famosi e ualorosi huomini, e de gli altri Romani Re in terra & in basso stato era non essaltato da la fama, ma carco di peso di Vitij e d'Infamia, si come auuiene a chiunque RELINQVE, abbandona uirtu, com'egli l'abbandono.

DEL TRIONFO DE LA FAMA.

CAPITOLO SECONDO.

IEN d'infinita e nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di Marte;
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
Giugnea la uista con l'antiche charte:
Oue son glialti nomi, e i sommi pregi;
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Annibal primo, e quel cantato in uersi
Achile; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani; e i duo gran Persi;
Philippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

AVENDO il Pe. parlato de Romani nel primo Cap. qui continoando il suo dire cō quel di sopra ragiona de pellegrini, che in guerra o in pace gloria meritarono, imitando nel suo stile Valerio Masimo, che gli essempi de Romani e de pellegrini adducendo tra pellegrini pone tutte l'altre genti, che sono fuori d'Italia, Greche o Barbare che si sieno. Perche pieno d'infinita e nobil MERAVIGLIA, laquale ci suole uenire di cosa, che sia fuor del costume, o paia oltra il poder naturale, quale fu il ualor de Romani, Prese a mirare il buono e ualoroso popol DI MARTE, il popol Romano per hauere hauto origine da Romolo figliuolo di Marte; o per essere stato piu d'ogni alto buō guerriero: percioche Marte e Dio de la guerra. CHE, perche al mondo non fu mai gente simile nella Militia, anzi in ogni uirtute. Giugnea la uista con le antiche charte, cioe uedeua con la mente quanti ne hauea letto ne l'antiche scritture, nelle quali sono descritti gli altri nomi, & i sommi pregi di quegli huomini ualorosi, e sente nel suo dire mancar gran parte: percioche piu ne hauea letto, e piu ne miraua col pensiero, che non ne diceua: ma dal uedere i Romani lo disuiarono gli Egregi, e ualorosi pellegrini, intendendo tutti gli altri famosi huomini, che non furono Romani, Tra quali il disuiarono ANNIBAL primo, Si come al suo giudicio e de pellegrini il primo nelle lodi della guerra, per hauer uinto tante uolte i Romani in Italia, a quali e dato il primo luogo. uero e che la maggior parte propongono a tutti il grande Allessandro: & appo Luciano questi duo del primo grado contendendo, Scipione Africano s'introduce a darlo ad Alessandro. Anzi Annibale istesso appo Liuio il propone a tutti dopo lui. nomando Pirrho, esser nel terzo luogo ponendo. E QVEL CANTATO in uersi Achille, per hauerne Homero, e dopo lui alcuni altri poeti cãtato, tra quali e Quinto. scriuesi che Achille fu il piu forte, e nel corso il piu presto di tutti i greci: onde da Homero e detto ποδάρκης, e πόδας ὠκύς, ilquale hebbe di fama gran FREGI, grandi ornamenti. occise egli Hettore il piu ualoroso de Troiani: occise Penthesilea gloriosa Reina de l'amazzone: occise Mennone figlio de l'aurora e di Tithone, e da Teuthramo Re de l'Assiria mandato con diecemillia Indi, e con altrettanti Ethiopi in soccorso di Troiani. I DVO chiari Troiani, Hettore & Enea; iquali per quanto ne scrissero Homero e Virgilio & altri scrittori, furono de Troiani quei che nell'arme piu ualsero, e per fama sono i piu chiari. occise Hettore combattendo Patroccio: E piu uolte scacciò i Greci infin alle naui: combattè con Aiace e con Achille, e per quanto se ne legge nell'istorie, le piu uolte n'hebbe la maggior parte: onde scriuono che sproueduto ne fusse occiso. Enea nelle battaglie Troiane combatte con Achille, con Aia-

te, e con Diomede non una uolta: in Italia uinse i Latini, & occise l'Auso, e Mezentio, & al fine Turno suo nemico. E i duo GRAN Persi, Il primo e l'ultimo Dario. Il primo à cui dopo la morte di Ciro e di Cambise, diede fortuna il regno, fece guerra a gli Sciti: Domò l'Asia e la Macedonia, uinse a battaglia Nauale l'Ioni, passo con grande essercito in Grecia. L'altro, il cui nome prima, che fosse Re era Codomano fu da suoi cittadini dopo la morte del Re Ocho chiamato al regno per quella uirtu, che mostro nella guerra, che fatto haueua il suo antecessore a gli Armenti: Hebbe guerra longo tempo col Magno Alessandro, si come con uaria fortuna, cosi con molta uirtute al fine uinto da lui, & occiso da suoi pose fine parimente alla sua uita, & al regno de Persi. PHIlippo figlio d'Aminta, ilquale aumentò lo Stato di Macedonia uincendo gli Athenesi piu uolte, i Phocesi, & i Thebani, al fine tutta la Grecia, uincendo l'Illirij, i Thessali, i Thraci, i Dardani, i Molossi, e li Scithi, aggiungendo à suoi regni Prouincie; e tutto cio facendo non piu con uirtute, che con inganno: Vltimamente hauendo contra il Re di Persia grande essercito apparecchiato nelle nozze di Cleopatra sua figlia fu da Pausani a un de nobili adolescenti di Macedonia occiso. E'l figlio Alessandro Magno; ilquale dopo la morte del padre hauendo acquetato tutte le discordie indi gia nate, E uinto i ribellanti Greci passò felicemente in Asia; e da Pella città di Macedonia infin all'India senza frode uincendo diuersi paesi con tanta felicita e con tanta prestezza, che parea uincer correndo, tolse il regno a Persi, e soggiogò tutto l'Oriente.

Vidi l'altro Alessandro non lunge indi
Non gia correr cosi; c'hebbe altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi.
I tre Theban; ch'io dissi in un bel groppo
Ne l'altro; Aiace, Diomede, e Vlisse:
Che disiò del mondo ueder troppo:
Nestor; che tanto seppe, e tanto uisse:
Agamenon e Menelao, che'n spose
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida; ch'à suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena;
E'n poca piazza fe mirabil cose:

VIDE poi l'altro Alessandro Re de Epiro, c'hoggi è Albania, e figlio del Re Neottolemo, e zio materno del grãde Alessandro, e cognato, NON già correr cosi nelle uittorie: percio che uenendo in Italia al soccorso de Tarentini contra i Brutti, c'hoggi sono i Calabresi, e contra i Lucani, c'hoggi sono quei da Basilicata, e da principato nel regno Napoletano, poi d'alcune prospereuoli battaglie e d'hauer preso molte cittadi hebbe altro intoppo, altro incontro & impedimento perche fu da un de li scacciati, che erano con lui, non lungi da Cosenza presso alla citta di Pandosa passando il fiume di Acheronte occiso. onde alla fortuna il Poeta si uolge dicendo QVANTO Scinde quanto scema e manca del uero honore, che, come partitosi hauesse il mondo Alessandro d'Epiro con quel de Macedonia, credendosi de l'Occidente non minor laude douer acquistare, che colui de l'Oriente, fortuna ui s'interpose, quando era per uincere l'altre cittadi di Lucana e di Messapia: e quanto all'altro acrebbe l'honore tanto a lui ne scemo: E perauentura maggiore era l'honore, ch'egli uincendo poteua d'Italia e de l'Occidente riportare. I TRE THEbani, iquali egli disse in un bel GROPPO, in un bel uerso insieme. Ne l'altro Cap. nel quale parlò de Romani, la oue ragionando di Pompeo nella comparatione disse QVAL Baccho, Alcide, E Paminonda a Thebe. Tre furono i Bacchi un di Africa figlio di Amone, e di Amalthea: l'altro d'Egitto figliuolo de Io e di Gioue: Il terzo Thebano figlio di Semele e di Gioue: E ciascuno si dice hauer con l'essercito girato il mondo, e lasciato per ogni parte Statue e Trophei in testimonio de le sue imprese: Et i Greci dicono il Thebano con le spoglie di molte gẽti primo di tutti hauer nella patria trionfato: Altri scriuono il primo Baccho essere stato d'India figlio di Gioue e di Proserpina, o, come dicono gli altri, di Cerere. Tre anchora Hercoli si leggono, il primo d'Egitto, ilquale grã parte del mõdo si dice hauer soggiogato, e posto in Africa le Colonne: Il secondo de l'Isola de Creti per uirtu d'arme assai chiaro: Il terzo Thebano figliuolo di Gioue de Alcmena: ilquale molte proue si dice hauer fatto in beneficio non pur de la patria, ma quasi di tutto il mondo. E Paminonda, ilquale essendosi cresciuto tra libri ualse tãto nella militia, che la gloria de Thebani cõ lui parue esser nata e spẽta; mostrò la sua uirtute e la sciẽtia militare cõtra i Lacedemoni, iquali uinse tre uolte; Prima in defender li Athenesi, poi in soccorso de gli Arcadi, al fine studiãdosi di sotto porre Sparta alla patria

nellaquale ultima battaglia uincendo mori. AIACE, *il* Telamonio; *ilquale dopo Achille ſuo cugino fu il piu forte de Greci, Et oltra tante e ſi laudate ſue pruoue, lequali* Homero *e* Quinto *deſcriſſero nella guerra* Troiana, *egli combattè da ſolo a ſolo cō* Hettore *ſenza farne uincere: occiſe* Glauco, *nella morte d'*Achille *ferì* Enea *e* Paride: *al fine inuito dal ferro altrui, uinto da l'ira egli medeſimo s'ucciſe, come narramo nel Son.* Vincitore Aleſſandro. DIOMEDE, *Ilquale fu figlio di* Tideo *e di* Diphile, *e nel ualore a neſſuno de* Greci *Secondo: ferì* Marte *nella battaglia ferì* Venere: *fu con* Vliſſe *di notte à rapire i caualli di* Rheſo, *& a torre il* Palladio, *ch'era in* Troia *nel tempio di* Minerua: *Queſte & altre coſe aſſai piu de la uirtu di lui ſcriſſero* Homero *e* Quinto. *Vno* Ariſtotele, *per quāto mi rimembra hauer letto, ſcriſſe lui eſſere ſtato in* Italia, *ou'egli edificò alcuni cittadini, occiſo dal* Troiano Enea, *&* VLISSE, *ilquale oltra che fu nelle battaglie di non picciola fortezza, nel dire e nel conſiglio e nell'arte coſe piu di tutti gli altri* Greci: *onde da* Homero *è chiamato hora* πολυμη' ανδ *hora* πολύμητις: *E quanto piu s'appregi il conſiglio nel capitanio, che la forza dimoſtrò il giudicio de* Greci; *che de l'arme d'*Achille *piu degno lui; che* Aiace *ſtimarono, anchor che* Aiace *foſſe cugino d'*Achille, *e nel combattere aſſai piu forte: Al fine per conſiglio di lui fu preſa* Troia: CHE, *ilquale diſio uedere del mondo troppo, perche dopo la* Roina *di* Troia *andò errando per lo mondo diece anni, e tornando nella patria trouò per la ſua lontananza la caſa da* Proci *conſumata.* NESTOR *figlio di* Neleo *e di* Chlora *figliuola del* Thebano Amphione. CHE; *ilquale tanto ſeppe e tanto uiſſe: pero che appo* Homero *egli dimoſtra hauer contra i* Centauiri *militato inſieme con* Perithoo, Driante, Ceneo, Eſſadio, Poliphemo, Theſeo; *e ciaſcuno hauer aſcoltato al ſuo conſiglio, & obedite: E nella* Troiana *guerra, doue egli fe molte coſe con la mano, ma uia piu col conſiglio, hauendo paſſato due etadi gia eſſer nella terza: il che eſpōgono cō l'authorità di* Herodoto *pigliādo la età per lo ſpatio di* XXX. *anni: onde all'hora egli era di.* XC. AGAMENON; *elquale fu nella guerra* Troiana *generale Capitano de* Greci, E MENELAO *frate d'*Agamenone; *iquali duo aſſai lauda* Homero *nelle battaglie, E piu* Agamenone; *che* Menelao *iquali eſſendo poco felici* INSPOSE, *percio che* Clitenneſtra *commiſe adulterio con* Egiſto *Et al fine occiſe* Agamenone *ſuo marito; &* Helena *mogliere di* Menelao; *ſene fuggi con* Paride; *Al mondo fecero gran riſſe per ricouerare* Helena, *le battaglie* Troiane *intendendo* LEONIDA *Re di* Spartani; *delquale parlamo nella Canz.* O aſpettata in ciel, *che a ſuoi ſette cento* Spartani *in quella battaglia, che fe contra lo'nnumerabile eſſercito di* Serſe *ſapendo deuer morire non ſenza laude lieto propoſe* VN DVRO *prandio, & una terribil cena, alludendo a quel che egli ſi ſcriue hauer detto* Prandete commilitones tanquam apud inferos cœnaturi; *Et* IN POCA *piazza fece coſe mirabili: perche con ſi poca gente occiſe gran parte di tanti nemici.*

Alcibiade; che ſi ſpeſſo Athena,
Come fu ſuo piacer, uolſe e riuolſe
Con dolce lingua, & con fronte ſerena:
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolſe;
E'l buon figliuol; che con pietà perfetta
Legò ſe uiuo, e'l padre morto ſciolſe:
Themiſtocle, & Theſeo con queſta ſetta:
Ariſtide; che fu un Greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria ſepoltura; & l'altrui uitio
Illuſtra lor: che nulla meglio ſcopre
Contrari duo, ch'un picciol interſtitio.
Phocion uà con queſti tre di ſopre;
Che di ſua terra fu ſcacciato & morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.

ALCIBIADE *Nobiliſſimo cittadino d'*Athena, *e come d'ingegno e di eloquentia pieno di dottrina, Coſi di formoſiſſimo corpo, e d'alto animo ornato, prima fu eletto da gli* Atheneſi *un de Capitani nella impreſa di* Sicilia: *poi toſto richiamato e mandato in eſilio: ilquale ſcacciato moſſe col ſuo dire i* Lacedemoni *a far guerra contra i ſuoi cittadini: indi fuggēdo da* Sparta *racquiſtò alla patria l'amicitia di* Tiſaferne *Capitanio d'*Artaſerſe *in* Aſia, *& ottenne da ſuoi che'l gouerno de la citta da la* Plebe *ueniſſe in poder de la nobilita: laquale crudelmente reggendo la* Republica, *fu da la* Plebe *chiamato in ſoccorſo, e fatto Capitanio generale: ilche egli hauea antiueduto: onde egli felicemente in* Aſia *combattendo uinſe i* Lacedemoni, *e torno alla patria trionfando: Ritornando poi alla guerra fu uinto, e temendo il furor del popolo in uolontario eſilio ſen'andò: e perſe-*

guito da Lacedemoni non possendo essere occiso apertamente, con frode fu spento. perche dice che con dolce lingua, cioe con l'eloquentia e CON FRONTE serena, e con la gratia del suo espetto uolse e riuolse Athena si spesso come gli piacque, mouendo lei contra altrui, hor altrui contra lei. MILCIADE, eletto Capitanio da gli Athenesi contra Dario Re di Persi, che con secento millia era giunto in Grecia, ando senza aspettare i Lacedemoni occupati ne i sacrifici, con i diece millia d'Athena e mille Pratesi a combattere ne i campi Marathoni, nellaqual battaglia occise. CC. millia de nemici, e tolse a Grecia il gran giogo del seruire a Persi E'L BVON e pietoso figliuolo Cimone: ilquale con uera pieta per dar sepoltura al padre Milciade posto in prigione e morto: percioche era stato accusato di hauere rubato del publico, non possendole ottenere, senon ch'egli in uece del morto padre s'impregionasse, uiuo se lego ne medesmi legami, e sciolsene lui. fu costui Capitanio de Greci contra Serse: e per terra e per mare uincendo lo costrinse a tornare nel suo regno con molta paura. THEMISTOCLE: ilquale persuaso hauendo a gli Athenesi, che lasciando la citta pensassero il loro riparo essere nelle naui, & il fatto de suoi cittadini hauendo alcune altre cittadi Greche imitato, con quella gente unita insieme combattendo nel mar di Salamina ruppe e sparse la grande armata di Serse, e lo sospinse tosto a tornarsene trepidamente in Asia. poi mandato in essilio per non andare a far guerra alla patria uolontaria morte sostenne. E THESEO figlio di Ethra di Pittheo, e d'Egeo Re d'Athena, o, come dicono le fauole di Nettuno, fu un de compagni d'Hercole, e con lui riporto uittoria de l'Amazzone: per se stesso uinse & occise tre fieri huomini, il cui studio era di fare crudelmente altrui morire, prima Corineto, poi Schinone, il terzo Scirone: occise poi Cercione: occise Prucruste non meno crudeli di quei tre: Meno legato in Athena quel fiero Toro, che da Creti in Peloponneso haueua Hercole tradutto: occise poi per consiglio de la'nnamorata Arianna il Minotauro: Aumento la citta di Athena, e strinse gli Athenesi a uiuer sotto le sue leggi. Rapi Helena dopo la morte di Phedra. fu con Perithoo allo'nferno a rapire Proserpina: Al fine scacciato da la patria mori in essilio. ARISTIDE, che fu ueramente un Greco Fabritio nella uirtu, nella continentia: e nella santitate antiponendo sempre l'honore all'utilitate, ne permettendo mai, che con inganno si uincesse: ilche è piu manifesto per la comperatione che fe tra loro Plutarcho fu costui Capitanio de gli Athenesi contra Serse in Asia: e discoprendo il tradimento di Pausania Capitanio di Lacedemoni, che con l'aiuto de Persi cercaua occoltamente occupare la liberta de Greci, libero tutta la Grecia de seruitute. Ma non pero non mori egli in essilio. costoro adunque uide il Poeta con tutta quella setta de gli Athenesi, a iquali fu crudelmente interdetta, e uetata LA PATRIA sepoltura, l'esser sepolto nella patria: percioche Alcibiade, Themistocle, Aristide, e Theseo scacciati lungi da la patria morirono: A Milciade era uetata la sepoltura, se'l figliuolo in quella maniera ch'io detto, non gliele hauesse data. E L'ALTRVI Vitio, & il uitio di coloro, per liquali furono essi scacciati, ILLVSTRA loro: perche rimasi costoro nel gouerno de la Republica furono tali, che posto piu uolte fu disiato il ualore di quelli, ch'aueano scacciati. CHE, perche nulla meglio scopre due cose contrarie, ch'un picciolo INTERSITIO, interuallo, secondo quel che disse Aristotele nella Topica, Opposita iuxta se posita magis elucescunt: conciosia che i contrarij non essendo contraposti non si conoscono, ne se possono ben discernere, se tra loro sia lungo spatio, a dinotare che dopo l'essilio di questi hauendo tosto la patria bisogno di buon gouerno e di buon capitanio, quel brieue interuallo dimostro qual fosse il uitio di quegli, e quale allo'ncontro la uirtù di costoro. PHOCION ua con quegli tre di sopra, Themistocle, Theseo, & Aristide: a quali dopo tante buone opre fu interdetta la patria sepoltura: perche dopo tanti benefici suoi uerso la patria fu da gli Athenesi a torto e crudelmente fatto morire, e morto cacciato fuor d'Attica: perche l'ossa di lui non fossero nella patria sepelite: ilqual guidardone fu molto contrario e diuerso da l'opre sue uerso d'Athena: per lequali meritaua essere assai honorato.

Com'io mi uolsi, il buon Pirrho hebbi scorto,
E'l buon Re Masinissa: egli era auiso,
D'esser senza i Roman, riceuer torto,
Con lui mirando quinci & quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare da lor molto diuiso.

SOGGIVNGE il Poeta che uolgendosi da costoro uide il buon PIRRHO, ilquale fu figlio d'Eacida Re d'Epiro, & hauendo appena ne primi anni fuggito l'odio de gli Epiroti uerso del padre, fu poi ne gli. XI. anni al regno da suoi richiamato. costui fe molte guerre, & aumento il regno paterno: onde in soccorso de Tarentini

Vidi, qual uscì già del fuoco ignudo
Il Re di Lidia: manifesto essempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari a simil scempio:
Brenno sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.

Hebbe guerra co i Romani, e prima uincitore, che uinto da loro partēdosi ad occupare Sicilia si riuolse: oue hauendo uinti i Carthaginesi, uittorioso in Italia chiamato ritorno: laquale uinto da Romani suo mal grado lasciò: & essendo in Sicilia da Carthaginesi uinto nella nauale battaglia cō tra Antigono Re di Macedonia n'ando: ilquale uinse e spoglio del regno: Non contento anchora uolse l'armi in Grecia: & assediando li Spartani fu da loro indietro risospinto: Indi uolgendosi ad Argo mentre uincere Antigono si sforza: ilquale era dentro nella citta: combattendo fu da colpo di pietra da muri tirata occiso, EL BVON RE Masinissa, che fu Re di Massili. costui benche prima in Spagna milito co i Carthaginesi, nondimeno riuoltosi a seguir l'arme de Romani contra Carthaginesi fe molte cose in battaglia memoreuoli e degne di Re, si come Liuio & Appiano descriuono: e tanta fu la sua amicitia co i Romani, ch'egli era Auiso, ch'egli stimaua riceuer torto essendo senza loro: percioche infin à l'ultimo di de la uita fu loro amico; & in quella fede lascio i suoi soccessori infin a Iugurta; delquale Mario trionfo, E mirando fiso di la e di qua conobbe con lui HIERON Re de Stracusani; ilquale altresi perseuerò nell'amicitia sua coi Romani infin che uisse: e morendo egli lascio che suoi in quella fede perseuerassero. Fu egli figliuolo d'Hiero ditto; ilquale origine hauea da Gelo antico Signor di Sicilia: Militò da prima sotto il Re Pirrho: dalquale hebbe de la sua uirtute molti militari doni: e dopo il dipartir di lui fu da Siciliano creato Duca contra i Carthaginesi, al fine Re di tutta l'Isola. Nel principio de la prima guerra fu coi Carthaginesi contra i Romani: poi uinto da Appio Claudio con loro si gionse, & fu loro non piccolo aiuto: e conobbe il crudo HAMILCARE padre de Anniballe DA LOR molto diuiso: per essere stato acerbo nemico de Romani, & ostinato infin alla morte nell'ocio suo contra loro: onde fe Annibale e glialtri suoi figliuoli giurare nell'altare perpetua nemicitia co i Romani. Fu costui nella prima guerra Capitanio de Carthaginesi: oue fe egli molte cose degne di laude. Vide poi il Re di Lidia Creso tale, quale egli uscì del fuoco ignudo: oue posto l'hauea Ciro Re de Persi poi che l'hebbe uinto. Ma tosto ne lo sottrasse per le parole di Solone: il cui nome egli dolēdosi de la sua fortuna souuente chiamaua: cioe che innanzi a fine huom beato chiamar non si conuiene. fu Creso adunque manifesto essempio, che poco o nulla uale scudo o riparo contra la fortuna, pero che non gli ualse contra lei tanta sua potentia, ne tante ricchezze, Vide poi SIPHACE Re di Numidia parimente a simil SCEMPIO, a simile stratio di fortuna che essendo stata la sua amicitia con tanto suo honore da duo potentissimi popoli, da Romani e da Carthaginesi disiata e chiesta, al fine uinto e preso da Scipione in Africa e mandato a Roma misereuolmente nella prigione mori. BRENNO Nel tempo che Francesi passarono in Italia ad arder Roma, gran parte di loro per l'Vngaria n'ando in Macedonia, & in Grecia, dequali furono duo famosi Capitani: Belgio, e Brenno. costui ueggendo i Macedoni uinti da Belgio, con grande essercito entrò in Macedonia e uinto hauendo fe molta preda, indi mosso da la fama de Thesori del tempio del Delphico Apollo ando in Phocide a Delphi: oue da quattro millia Greci fu difeso il tempio e la citta per la fede, c'haueano in Apollo, ilquale fu ueduto combattere contra i nemici, e con un terribile mouimento di terra fe cader sopra loro gran parte del monte Parnaso: Soggiunse poi horribil tempesta di grandine e di folgore, tal che pochi ne scamparono: e Brenno istesso non possendo il dolore de le ferite portare, egli medesimo col pugnale s'uccise: onde si come sotto lui peri molta gente, cosi egli mori poi sotto il tempio del Delphico Apollo e de la scelerata & empia sua auaritia porto giusto tormento.

In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: & mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:
Et quel, che uolse a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo;

SEGVENDO il Poeta dice, che quella Schiera de pellegrini, de quali ha parlato, era IN HABITO, diuersa, per esser de Greci e de Barbari uari di lingue e d'arme e de le gonne IN POPOL folta, per esser di molti huomini ualorosi: & uolendo in disparte parlar de Giudei, soggiunge, che mentre

Ma, chi fe l'opra, gli uenia da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo
Produsse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.
Poi quel; ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia;
Che nessun altro sene puo dar uanto:
E quel: che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò il Sole
Per giugner de nemici suoi la traccia:
O fidanza gentil; chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con semplici parole.
Poi uidi'l padre nostro; a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, & gisse al luoco,
Ch'al'humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l giuoco
Fatto de le due spose; e'l saggio & casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant'io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, & Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
E quel che comincio poi la gran torre,
Che fu si di peccato e d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto & franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.

che mentre gli occhi alti ERGE, *inalza à mirar dinotando l'antiquitate e la diuina eccellentia, che fu ne gli Hebrei, Vide una parte tutta in se* RACCOLTA, *come gente diuisa da tutte l'altre nei costumi, nella legge, e nella uita et in se medesima uinta ad un modo, & era il primo* DAVID RE, *ilquale uolendo fare grande* ALBERGO, *cioe il tempio à Dio, perche egli habitasse fra gli huomini, gli fu detto da Natan propheta in nome di Dio che lasciasse tal cura: percio che il figlio di lui gliele farebbe. Furono le uittorie di Dauid molte e merauigliose: Conciosia che egli uinse i Filistei, gli Assiri, e tutti altri popoli nemici de l'Isdraeliti:* MA SOLOMONE, *di lui figliuolo, ilquale fe l'*OPRA, *l'albergo à Dio, gli uenia da tergo, cioe lo seguiua, che benche nel l'arme non facesse memoreuole proua; pur gouerno e resse i suoi regni con molta laude, fu riputato il piu saggio huomo del mõdo. A lui fu destinata l'opra onde* DA IMO *dal fondo perdusse e menò* AL SOMMO, *alla sommita l'edificio santo, il tempio; ilquale si scriue esser stato il piu bello di quanti mai ne furono; Anchor che egli come il Po. stima, non fosse* DENTRO, *nell'anima tal* ARCHITETTO: *perche deuendo egli fare, che la ragione hauesse di lui il gouerno, il diede all'appetito, alquale dimostrammo nel Trionfo d'amore lui esser stato assai soggetto, poi era* MOSE *ilquale fu tanto amico e familiare à Dio, et in gratia à parlar seco à* FACCIA *à faccia, che nessuno altro sene puo, com'egli gloriare, essendo scritto, ch'egli parlo con Dio à faccia à faccia nel monte Tabor, & in su'l monte Sinai. Fu Mose oltra la sua mirabil dottrina gloriosissimo Capitano, ilquale sotto le'nsegne di Faraone Re d'Egitto fe molte felici speditioni; ne una uolta uinse gli Ethiopi. A lui fu dato liberare i Giudei da seruitute, e menarli fuor d'Egitto uerso la terra di promissione. Diede loro le leggi, lequali hebbe da Dio nel monte Sinai.* QVEL, *Giosue intendendo; ilquale dopo la morte di Mose eletto Capitanio, e giunto con uittoria nella promessa terra combattendo co gli Amorrei insin'alla sera, e uincendo, per seguire la* TRACCIA, *le uestigia de nemici, che fuggiuano, accio che per beneficio de la notte non scampassero, pregando Dio che prelungasse il giorno con la possente lingua lego il Sole. il fe stare, che non andasse all'occaso come* S'ALLACCIA, *come si lega un'animale: onde in dimostrare quanto puo la fede, esclama, o fidanza gentile; colui, ilquale ben cole & honora Dio, hauer soggetto* QVANTO *Dio ha creato, e con semplici, e pure parole, ma piene di fede* TENERE *e fermare il cielo, alludendo à quel che cantò il propheta ne lo psalmo, Constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subiecisti pedibus eius. Poi uide* ABRAAM *nostro padre, hauendo da lui origine Christo nostro signore; alquale fu detto ch'uscisse di sua* TERRA *di terra d'Aran; e gisse al* LVOCO, *cioe alla terra habitata da Cananei: laquale era gia eletta* A L'HVMANA *salute, perche iui nacque, uisse, e morì il Saluatore. N. Costui forte-*

in ente con la picciola compagnia de suoi serui liberò Loth *suo frate da nemici:e spogliò loro de la preda, che fatta haueano nel regno di* Sodoma. *Seco il figlio* ISAC, *il secondo patriarcha* E'L NEPOTE Iacob, *che fu figlio d'*Isac, *e padre di.xii.figliuoli e di tutti i giudei:e l'uno e l'altro fama ottenne principalmente per essere stati si cari & ubidienti à* Dio, A CVI, *alquale* Iacob *fu fatto il giuoco delle due spose* Lia *e* Rachel, *come s'è detto nel* Trionfo *d'*Amore & IOSEPH *saggio hauendoli dato* Dio *uirtu d'antiuedere di cose future, &* CASTO *per quel che ne dicemmo nel* Trionfo *di castita* LONTANARSI *un poco dal padre, che per inuidia essendo stato ueduto da fratelli giunse in* Egitto: *oue per sua uirtute cangiando fortuna fu apo il re* Pharaone *in molto honore, e da li undeci suoi fratelli e dal padre al fine adorato, si come era stato significato per quella uisione che'l* Sole & *xi.stelle a lui s'ingenocchiauano.* Poi *stendendo* LA VISTA *de la mente quanto egli basta,* RIMIRANDO, *considerando oue l'occhio oltra non* VARCA, *non passa, dinotando l'antiquita de la gente:laquale egli allhora miraua percio che non sono cose antiche oltra quelle de* Giudei: *ouero intendiamo, ch'egli recandosi nella mente l'historia de la sacra iscrittura, al cui occolto sentimento non penetra l'occhio mortale:perche altro mostra di fuori da quel, che dentro sta diuiso: onde non è intesa senon da qualche alto intelletto:ouero non rimirando de le sacre historie senon quel che di fuori sene legge, non passando l'occhio de la mente a considerare piu oltra, cioè all'arcano intendimento,* VIDE'L *Giusto* EZECHIA Re *di* Gerusalem: *ilquale per le sue sante operationi meritò esser nomato giusto.* Costui *tolse l'idolatria da* Giudei: Vinse *i* Philistei: *uinse gli* Assiri: *è liberò il popolo d'*Israel *da la signoria loro.e* SANSON *Guasto: delquale parlammo nel* Trionfo *d'*Amore: Ma *poi che fu per inganno de la sua* Donna *preso da* Philistei, & *abbacinato ne gliocchi, ueggendo che per essergli si rinouellati i capelli gli erano uenute l'usate forze andò un giorno al tempio; oue hauea inteso essere accolto il popolo* Philisteo: *e smouendo e spezzando quella colonna, in cui s'appogiaua il suo tempio con la ruina se stesso et i nemici per sua uendetta oppresi.di* QVA *da lui quanto alla fama* Vidi *colui, che fece* La GRANDE *arca, cioe* NOE, *che nell'arca saluò dal diluuio la generatione de gli huomini e de gli animali.* Regnò *costui in* Armenia *prima e poi in* Italia *secondo quelli, che dicono lui essere stato saturno.* E QVEL Menroth *nepote di* Cam *figlio di* Noe, *che cominciò poi la gran* TORRE *che da la confusione de le uarie lingue fu chiamata* BABEL. *la oue fu poi* Babilonia: CHE *laquale fu si carca di peccato e d'errore, perche colui la cominciò a fare per la superbia di regnare, e per inalzarla infin al cielo.* Poi QVEL Buon Giuda Macabeo, INVITTO *e franco, e libero d'animo: e per esser stato di continuo uincitore de nemici infin all'ultima battaglia ne laquale mori.* A CVI, *alquale nessuno puo togliere le paterne leggi, come colui; che per seruare la giustitia corre a morte. percio c'hauendo* Antiocho *re di* Soria *presa* Gierusalem, *e prophanato il tempio, o costringendo i* Giudei *a lasciare l'antiche loro leggi,* Giuda *imitando il padre* Methacia *prese l'arme in difender la patria:e uincendo la liberò da l'empio giogo:e la ristoro in gran parte:* Al *fine dopo tãte uittorie per la giustitia esponendosi ad ogni pericolo fortemente cõbattendo fu dal nemico occiso.*

Gia era il mio disir presso che stanco;
 Quando mi fece una leggiadra uista
 Piu uago di ueder, ch'io ne fosse ancho.
Io uidi alquante donne ad una lista;
 Antiope, & Orithia armata & bella;
 Hippolita del figlio afflitta & trista,
Et Menalippe, & ciascuna si snella,
 Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
 Che l'una hebbe, & Theseo l'altra sorella:
La uedoua, che si secura uide
 Morto il figliuol; & tal uendetta feo,
 Ch'uccise Ciro, & hor sua fama uccide.
Però uedendo anchora il suo fin reo

VOLENDO *poi il* Poeta *parlare de l'*Amazzone, *e d'alcune altre donne, che de la loro uirtute gloria meritarono, dice, che gia era il suo disio di mirare* PRESSO CHE, *quasi stanco, hauẽdo tanti huomini ualorosi ueduto quãdo una leggiadra uista di gloriose* Dõne *lo fece diuedere tanto piu uago disioso, ch'egli non era stato anchora, quanto e piu rara la gloria de le donne, che de gli huomini.egli uide alquãte donne, ad una* LISTA, *ad una schiera, e prima, l'*Amazzone *per origine da* Scithia *due furono le prime loro* Reine, *che gran parte de l'*Europa, *ne poco de l'*Asia *occuparono,* Marthesia *e l'*Ampedo. Marthesia *morendo lasciò quattro figliuole* ORITHIA, Antiopia,

Par che di nouo a sua gran colpa inuoia;
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia.
Et fra queste una uergine Latina,
Ch'in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina;
Ch'una treccia riuolta, & l'altra sparsa
Corse a la Babilonica ruina:
Poi uidi Cleopatra: & ciascun'arsa
D'indegno fuoco: & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, & ne l'età fiorita & fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
Tanto par c'honestà sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
Che col bel uiso, & con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo de lo'mperio alto di Roma,
Che con arme assalio; bench' al'estremo
Fosse al nostro trionfo ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo & premo,
Non fia Iudit la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.

Menalippa, & Hippolita, de lequali due ragionarono Antiopia, & Orithia armata e BELLA: percioche nel militare ottenne laude singulare, e per tutta la sua uita fu uergine, e seruo la sua bellezza pura e netta. Ma ritornandosi fuori Orithia a far guerra, & Antiopia essendo rimasa nel regno, Hercole per obedire ad Euristheo, al quale promesso dodeci fatiche, e Theseo con alcuni altri caualieri da Grecia andarono ad assaltare l'Amazzone; e trouatele sprouedute ageuole ne fu la uittoria; De lequali presa Hippolita Theseo se la fe sua sposa, e n'hebbe un figliuolo chiamato Hippolito, del quale ella fu afflitta e TRISTA per la fiera & indegna morte di lui, de la quale parlammo nel trionfo d'Amore; & Hercole n'hebbe MENALIPPA, laquale egli rende ad Antiopa, & in uece di lei ne prese l'arme de la Reina: per lequali era uenuto. e ciascuna di quelle Amazzone si SNELLA; si presta, e destra, che al grande ALCIDE, che al grãde Hercole fu gloria uincerle. poi Orithia per uendicar tanta ingiuria e la rapina di Theseo a gli Athenesi, de quali egli era principe; mosse guerra con l'aiuto de li Scithi; da quali per discordia abbandonata sene tornò unita nel suo paese. La VEDOVA, la Reina Thomeri de Scithia intendendo, laquale si come narrammo nel Trionfo di Castita Si SECVRA uide morto il figliuolo, che non perde l'ardire, ne sene spauentò, ma piena d'ardimento & armata usci nel campo col suo essercito: e fe tal uendetta che uccise CIRO; che con inganno hauea morto il suo figliuolo; & hora occide La FAMA di lui: peroche benche fosse stato uincitore de l'oriente, pure uegendo anchora il suo mal fine, che per uirtu d'una femina fu uinto & occiso, par che di nuono per sua gran colpa MVOIA, perda la uita de la fama; Tanto quel di, che da lei fu uinto e spento, perde del suo nome: per laqual cagione uuole inferire non hauerlo posto nel trionfo de la fama tra gli uittoriosi guerrieri. Poi uide quella Pentesilea intendendo, laquale Soccedette nel regno de l'Amazzone ad Orithia; CHE MAL VIDE Troia, che per uenire al soccorso de Troiani dopo la morte d'Hettorre, fu occisa dal fiero Achille. E fra queste donne uide una uergine Latina, cioe Camilla Volsca, che in aiuto di Turno e di Latini in Italia nel latio fe tanta noia e danno ad Enea, et a Troiani: le cose di lei sono gia notissime per quanto ne l'Eneida ne scrisse Virg. Poi uide la magnanima REINA Semiramis de l'Assiria: laquale dopo Nino suo marito regnando fe cose grandi e laudate edificò Babilonia: aggiunse al suo imperio l'Ethiopia penetro co l'arme in India, oue nessuno anchora era entrato, e standosi un giorno ad acconciarsi i capelli, et in quel tempo udendo che Babilonia s'era ribellata, tosto si mosse lasciando il capo in quel l'habito, nelquale allhora si trouaua con una trecia riuolta, e con l'altra sparsa, e coll'essercito corse alla BABILONICA rapina o com'altroue si legge, ruina, hauendo gia Babilonia prese l'arme contra di lei: onde fu da lei tosto ridotta alla primiera obedientia. Poi uide CLEOPATRA, che per regnare fe guerra a Tolemeo suo fratello, de laquale si disse nel Trionfo d'Amore: E ciascuna cioe l'una e l'altra arsa D'INDEGNO fuoco, di biasimeuole disio di lasciuia, Semiramis del figlio, Cleopatra di Cesare e di M. Ant. carnale diletto prendendo. E uide in quella TRESCA

in quella schiera ZENOBIA Reina de Palmitem, che dopo la morte d'odonato suo marito resse con molta laude lo'mperio d'oriente e nelle guerre uincendo mostro ualore di nobillissimo Capitanio. Del SVO HONOR assai piu scarsa e piu auara, che Semiramis o Cleopatra: percioche ella fu ornata di singulare pudicitia: Bella era e nell'eta fiorita e fresca; lequali due cose inchinano a lasciui piaceri onde quanto in piu giouentute & in maggior bellezza fu ella essendo pudica, tanto par che honestate accresca & aumenti sua laude Nel cuor feminile, ilche e gran merauiglia, fu tanta fermezza e tanta uirtute, che col bel uiso e con l'Armata COMA, lequali due cose dimostrauano lei esser femina. onde meno temer si deuea, e nondimeno fece temere Chi PER natura sprezza, il Romano uincitore del mondo e naturalmente altiero e magnanimo, si come ne'nsegna Iulio Firmico: onde s'e detto Conueniens latio supercilium. conciosia che de tre imperatori, che furono tra Valeriano & Aureliano mentr'ella regno, nessuno fu ardito a prender l'arme contra di lei. è dichiarando chi per natura sprezza, soggiunge ch'egli parla de lo'mperio alto di Roma, ilquale ella assai Con ARME hauendo soggiogato lo'mperio orientale, benche al fine fosse ricca soma al nostro TRIONFO: perche Aureliano la uinse e ne trionfo menandola presa innanzi al carro con tutte le ricchezze di lei. Fra i nomi, iquali egli per la breuita asconde, e PREME tacendoli, Non sara IVDIT, la ue douetta ardita: perche la noma laquale fece Olopherne suo uano amadore del capo SCEMO. priuo, si come s'e narrato nel trionfo di castita, la oue diss'egli Iudit hebrea la saggia casta e forte, e nel trionfo d'amore.

Ma Nino, ond'ogn'historia humana e ordita,
Doue lass'io? e'l suo gran successore,
Che superbia condusse a bestial uita?
Belo doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'e Zoroastro
Che fu de l'arte magica inuentore?
E chi de uostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno
A l'Italiche doglie fiero impiastro.
Ou'e'l gran Mithridate, quell'eterno
Nemico di roman, che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno?

MA doue lassa egli NINO; ilquale fu il primo, che per forza d'arme soggiogo i uicini popoli infin all'Africa e tutto l'oriente: ONDE, dalquale e ordita ogni humana historia: perche da tempi, ne i quali egli regno, cosi l'Hebraiche e le Chaldee historie e quelle d'Egitto, come le Greche e le Latine cominciano: percioche regno non molto dopo il diluuio, innanzi a laquale non e memoria di cose humane, se non quanto Mose diuinamente ne scrisse. El suo GRAN successore. Nabuchodonosor Re di Babilonia; ilquale, benche lo'mperio de l'oriente fosse in poder de Medi, pur ristoro in gran parte il Babilonico regno: percioche uinse l'Egito, raquisto l'Asiria, soggiogo la Giudea: Ma la superbia di tante uittorie e di tanta prosperitate il condusse A bestial VITA: perche uolendosi fare egli adorare n'hebbe tal pena, che Dio lo fece habitare tra boschi a guisa di fiera sette anni. Duo Nabucodonosor in Babilonia regnarono, costui, delquale ho parlato, & il padre; che uinse anchora i Giudei. Doue rimane BELO padre di Nino: ilquale fu FONTE d'errore nõ per sua colpa, ma di Nino suo figlio: che per lo troppo desiderio, che di se lasciato gli haueua morendo Belo, in consolare il suo dolore lo fe scolpire in uno idolo, ilquale poi fu dal uulgo adorato: onde hebbe principio l'idolatria gran peccato. Dou'e ZOROASTRO Re di Battriani: ilquale hebbe guerra con Nino, e ne fu uinto e spento: e si dice essere stato inuentore de l'arte magica e de l'astrologia. CHI fece il mal gouerno de nostri duci, cioe Surena capitanio d'Orode Re de Parthi, ilquale per inganno spense i Crassi il figlio & il padre con la maggior parte de l'essercito. CHE, iquali passarono l'Euphrate per far guerra a Parthi in duro ASTRO, in dura e crudele stella, cioe infelicemẽte: ilche fu fiero è uelenoso empiastro ALL'ITALICHE doglie, alle doglie, che per le guerre ciuili Italia hauea cominciato a sentire ne tempi Di Mario e di Silla e deuea rinouarle a piggior pato per le discordie di Cesare e di Pompeo: a quali perauentura la potentia di Crasso uiuendo stato freno sarebbe. Oue'l GRAN Mithridate Re di Ponto Veramente grande di tanto imperio, che egli aquisto, anchor che poi ne fosse spogliato, di tanto ardire, di tanto esercito apparecchiato, e piu uolte rinouellato, di tante fatiche, ch'egli senza esserne stanco sostenne. Quel ETERNO nemico de Romani, co iquali hebbe egli guerra piu di. xl. anni in tre uolte, prima con

Silla

Silla, dalquale fu costretto a chieder pace, & a render quanto hauea occupato, poi con Murena: Al fine con Lucullo, dalquale fu uinto piu uolte, e con Pompeo che pose fine a si lunga guerra. CHE, ilquale SI RAMINGO, si occulto di regione in regione, a guisa di ramingo uccello, che uada di ramo in ramo fuggendo, fuggi la state & il uerno, cioe di continoo dinanzi A LOR: spetialmente a Lucullo e Pompeo, hor in Ponto, hor in Cappadocia, hor in Armenia, hora in Colcho & in Scithia: e quando pareua esser uinto e caduto, ne si uedeua, il che fu piu uolte, con nuouo essercito riscorgendosi dimostraua: ultimamente per piu non potere, come colui, che non lascio di fare, ne de pensare cosa, che ad huomo fosse possibile, deliberato hauea per Macedonia & per Vngaria passare in Germania & in Francia, & indi in Italia a far guerra a Romani; & il facea, se l'essercito seguito l'hauesse: onde desperando fu costretto ad occidersi.

Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Oue'l re Artu, e tre Cesari Augusti;
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un loteringo?
Cingean costu'i suoi dodici robusti.
Poi uenia solo il buon duce Goffrido:
Che fe la'mpresa santa, e i passi giusti:
Questo; di ch'io mi sdegno, e'ndarno grido;
Fece in Gierusalem con le sue mani
Il mal guardato, e gia negletto nido.
Ite superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; e non ui caglia,
Che'l Sepolchro di Christo è in man di Cani.

HAVENDO il Poeta nel primo Capitolo ragionato de gli antichi Romani, e nel II. infin a qui de pellegrini, nel fine da hora innanzi parla di coloro, che a rispetto di quei di sopra sono moderni, senza distinguere i Romani & Italiani da Pellegrini. che nō debbono riputarsi Pellegrini Romani Imperatori, anchor che fuor d'Italia nati si ritrouassero: Ne si puo dire, che Seuero e Theodosio non fossero cittadini Romani. Ma forse mosse il Poeta a locare questi in disparte da gli altri ueri Romani, per essere il sangue latino a quei tempi misto e confuso di uarie genti tanto, che, com'egli disse in una Epist. non si potea ben discernere chi fosse ueramente Patritio, o Plebeo. ond'egli dice, che in picciol fascio di parole molte cose stringe, hauendo in si breue dire molte historie accolte; e dimanda oue lascia il Re ARTV d'Inghilterra: ilquale, si come per diuino miracolo fu fatto Re, cosi per sua uirtute ottenne molte uittorie: Et oue lascia i tre Cesari Augusti, VN D'AFRICA, Seuero intendendo, ilquale uinse i Soriani, gli Antiocheni, i Parthi, gli Arabi, i Giudei, i Sarmati, Alfine i Francesi, e nell'Oriente, e nell'Occidente appago il Romano imperio, VN DI SPAGNA, Theodosio il primo, & il grāde, ilquale fu buon Christiano, & in Thracia uinse i Gothi, e presso ad Aquilea cōbattendo occise Massimo, ilquale hauea occupato l'Occidente cō gran parte de l'essercito di lui. Vn LOTERINGO, cioe Re Carlo di Francia che per antica origine fu Loteringo. Cingean costui cioe Re Carlo i suoi Dodici ROBVSTI, i suoi dodici forti & eletti baroni, chiamati paladini: tra quali i piu chiari furono ORLANDO e RINALDO, si come con authorita del Vescouo Turpino narra il Sabellico. Poi ueniua solo il buon duca GOFFREDO Billonio: che fe la santa impresa E PASSI giusti, d'Europa passando in Asia capitanio de l'essercito Christiano contra i Turchi a racquistare Gierusalem: dellaquale speditione, si come de l'altre, che poi sene fecero, assai dicemmo nel Sonetto. Il successor di Carlo. QVESTO, spositione di quel c'ha detto: di ch'egli indarno SI SDEGNA e grida, essendosi egli studiato d'infiammare gli animi de Christiani a tale e tanta impresa, si come uedemmo nel Sonetto allegato, e nella Canzone. O aspettata in ciel beata e bella, Fece Goffredo, essendo re di Gierusalem, con le sue man il mal guardato e gia NEGLETTO, e gia dispregiato nido, hauendo egli fatto nel santo sepolchro di N. S. belli edifici. ouero QVESTO, Goffredo dimostrando, fece in Gierusalem con le sue man il mal guardato e gia negletto nido: di che egli si sdegna e grida, cioe che quel nido sia mal guardato e dispregiato. onde pieno di sdegno si uolge a miseri Christiani dicendo, che uadano essi superbi consumando l'uno l'altro, e non habbino cura che il sepolchro di Christo e in man DE CANI, de gl'infideli.

Raro, o nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)

MA, perche il mondo di giorno in giorno e uenuto perdendo del ualore e cadendo al peggio, dice, che dopo Gof-

O per arte di pace, o di battaglia.
Pur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il saracino
Che fece a nostri assai uergogna e danno.
Quel di Lutria seguiua il Saladino:
Poi il duca di Lancastro, che pur dianzi
Er'al regno de Franchi aspro uicino.

freddo raro o nessuno uide, s'egli non s'inganna, ilquale saglia & ascenda ad alta fama O PER ARTE *di pace ottimamente gouernando e reggendo, o per arte di* BATTAGLIA *uincendo e trionfando, pur uerso la fine a guisa di huomini eletti, iquali uanno ultimi e doppo gli altri; percio che Homero ne insegna in ogni essercito i primi e gli ultimi deuere essere i migliori, il che leggiamo in ogni etate essere stato seruato, e ne i tempi nostri il ueggiamo: onde si dinota si come de li antichi primi furono i piu chiari, cosi de Moderni questi ultimi essere i piu famosi; Vide il* SARACINO, *benche non uno de Saracini fu, che fece a nostri Christiani uergogna e danno; percio che Baldoino successore di Goffredo nel regno di Gierusalem due uolte fu rotto e posto in fuga da gl'infideli: e Baldoino secondo fu uinto e preso da Balaccho Re de Parti, e regnando Folco, che fu il quarto Re, Alaffo Turco prese & arse Edessa citta di Mesopotamia de gli Hebrei chiamate Aracli. Indi Melechsala, che fu l'ultimo Soldano d'Egitto di quelli c'hebbeno origine da Saracone, e dal Saladino prese Gierusalem abbandonata da Saracini, e da Corduino figlio del Saladino di mura lasciata ignuda, & occise quanti Christiani ui trouo: piglio poi in battaglia Ludouico Re di Francia. Et essendo gia uenuto il regno d'Egitto in poder de serui Comani: Bandocadar il terzo di quella gente soldano scaccio di Soria quasi del tutto i Christiani, e prese Antiochia nei* M. CCLXVIII *Nel cui tempo Adoardo, che poi fu re d'Inghilterra, con grand'armata passo in Soria, poi Elpide dopo Bandocadar terzo Soldano à nostri tolse Tripoli in Soria, e Berito, e Sidone. Alla fine il figlio di lui Melecastrapho del tutto scacciò di Soria il nome Christiano, e pigliò Tolemaida, ilqual luogo era solo rimaso in podere de nostri, nei* M. CCXCI. *Nondimeno il piu famoso, delquale qui intender si debba, pur che di loro sia Bandocadar, o Melecastrapho o Melechsala.* QUEL *di Luria, ilquale dicono essere stato Norandino, un de re Saracini, o, come scriuono ghaltri, de Turchi, Ne di lui ritruouo altro in libro degno di fede senon che'l suo successore fu il Saladino, hauendo gia egli, s'egli pur fu, Almerico Re di Gierusalem scacciato del regno d'Egitto per Saracon suo capitanio; ilquale, come se in suo nome hauesse uinto, sene fe re, e chiamossi Soldano. Fu questo Norandino ne i tempi di Folco, di Baldoino terzo di quei nome, e d'Almerico, e Boemondo un de Normanni signori di Puglia e di Calabria e de Sicilia, che fu de nostri il primo S. d'Antiochia, fu preso in battaglia generale da colui, il cui nome non si scriue, che in Soria uinse e ruppe il primo Baldoino. Onde non sapendo indouinare, ne seguire l'historia, che non è di qualche authoritate, confesso non hauer notitia di quel di Luria. Ma forse il meglio è che seguiamo il testo antico,* QUEL *di lungi seguiua il Saladino, cioe quel saracino, delquale parlato habbiamo, e ne la gloria del ualore e de le cose fatte, e ne la etate intendendo massimamente Melecastrapho o Bandocadar, di lungi seguiua il* SALADINO, *ilquale scriue il Sabellico essere stato figlio di Saracon, e soccessore nel regno d'Egitto, e come narrano gli altri, soccedette a Norandino ne lo'mperio de Turchi: Costui spogliò de la uita e del regno Salethon re di Damasco, e Cathebadino: e benche due uolte stato fosse uinto dal quarto Baldoino, pur uinse & occise il gran mastro de l'hospitale di Gierusalem con gran parte de suoi caualieri a Tolemaida: uinse e prese Guido Lusciniano ultimo re di Gierusalem con tutti i piu illustri suoi compagni a Tiberiada: poi nel corso de la uittoria Tolemaida, Ascalona, e Gierusalem, laquale era stata in podere de Christiani* LXXVI. *anni, pigliò nei* M. CLXXXVI. *benche poi da Christiani si ritorno a prender Tolemaida, oue aspre battaglie con loro fece il Saladino, ne senza uittoria le piu uolte. uero è che al fine pur haurebbono uinto i nostri, se la discordia del Re Philippo di Francia col Re Riccardo d'Inghilterra non hauesse costretto lo'nglese a lasciare quanto haueа preso in tre anni, se non Tolemaida, al Saladino: ilquale poco soprauisse: Ne le cui essequie si dice, che ne la punta de lancia a guisa di tropheo portarono la camicia di lui legata, gridando il precone, il Saladino signor de l'Asia di tanto regno e di tante richezze niente altro seco, che questa una sola cosa riporta. Poi'l* DUCA *di Lancastro, ilquale dicono esser stato Giouanni figlio del Re Adoardo d'Inghilterra; Ma io credo piu tosto s'intenda Adoardo istesso; ilquale prima Duca, che re essendo, ando con grande essercito in Soria prima, che Tolemaida si perdesse: Tornato poi in Inghilterra e fatto re hebbe lun*

essercito in Soria prima, she Tolemaida si perdesse: Tornato poi in Inghilterra e fatto re hebbe lungo tempo guerra con Philippo Re di Francia; ilquale egli uinse essendo Papa Clemente VI. et in una battaglia molte migliara gli occise, e tolsegli Calesio: poi durando la guerra anchora uinse e prese'l Re Giouanni di Francia e Philippo il figlio: iquali hauendo egli liberati, perche tornarono contra il patto a fargli guerra riprese l'arme con molto lor danno ne tempi d'Innocentio VI. onde dice che pur dianzi era al regno de Franchi aspro uicino.

Miro com'huom, che uolentier s'auanzi:
S'alcuno ui uedessi, qual egli era
Altroue a gli occhi miei ueduto innanzi:
E uidi duo; che si partir hiersera
Di questa nostra etate, e del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera
Il buon re Sicilian ch'in alto intese,
E lunge uide, e fu uerament'Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, e largo.

POI si pose il Poeta a mirare com'huomo, ilquale uolentieri S'AVANZI, si faccia auante per uedere, se in quella gloriosa compagnia uedesse alcuno, QVAL in quella maniera, nella quale egli era stato innanzi da lui ueduto in terra: uide duo, iquali s'erano morendo poco innanzi partiti di quella sua etate, e del PAESE, cioe d'Italia: costoro dice che chiudeuano quella schiera de gloriosi & honorati huomini il buon Re Siciliano, cioe il Re Roberto de l'una e de l'altra Sicilia prima, e poi solamente del regno di Napoli, hauendo a Re Carlo suo padre tolta l'Isola di Sicilia il Re Don Pietro d'Aragonia: e quello era un de duo da la parte de pellegrini, se pellegrino intendiamo chi non e Romano, & ha origine di fuori, anchor che sia nato e regni in Italia: CHE, ilquale fu buono: percio che fu giustissimo Re; & in ALTO intese, che si come fu sommo Re, cosi fu sommo philosopho E LVNGE VIDE, essendo prudentissimo in recarsi a mente le cose passate, in conoscere le presenti, & in antiuedere le future e fu nel uedere ueramente ARGO, ilquale fingono i poeti c'hauesse cento occhi: onde Giunone gli diede in guardia Io trasformata in uacca. fu egli anchora nell'arme di non picciolo nome: percio che gran tempo hebbe guerra col Re d'Aragonia: & in Italia sostenne i Guelphi: e questo e quel Re chiaro per se. ma piu per quel che ne scrisse il Petrar. DA L'ALTRA parte, cioe tra Romani uide il suo per l'amicitia, c'hebbe con lui GRAN COLONNESE Magnanimo, gentile, costante, e liberale, intendendo il Signore Stephano Colonna il uecchio, le cui lode il Poeta in piu luoghi de le sue Epistole piegò non sentendosi mai satio di laudarlo.

DEL TRIONFO DE LA FAMA.

CAPITOLO TERZO.

O non sapea di tal uista leuarme;
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato:
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, e uidi Plato;
Che'n quella schiera ando piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamò per nome degno:
Socrate, e Senophonte, e quell'ardente
Vecchio: a cui fur le muse tanto amiche;
Ch'Argo, e Micena, e Troia sene sente:
Questo cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantuan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia e frutti e fiori:
Questi son gliocchi de la lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene: che fuori
E di speranza homai del primo luoco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di fuoco:
Eschine il dica; che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.

ERCHE la uita humana è in due maniere, l'una chiamano attiua, l'altra contemplatiua, hauendo infin a qui parlato de la fama, che nella uita attiua si acquista, laquale consiste nella militia, e nel gouerno de la Repu.o del regno: in questo Capitolo ragiona di coloro, che laude ottennero nella contemplatiua, laqual è posta nelli studi de le buone arti, e nell'essercitio literato, anchor che ne poteano esser posti dal destro lato alcuni per la fama, che nella uita attiua cōseguirono, si come Tullio, Demosthene, Solone, & alcuni altri: Ma ql si notò, che in loro fu di piu pregio. onde egli dice cōtinoando q̄sto cō quel disopra, che egli non sapea leuarsi di TAL VISTA, de la uista di coloro, che in guerra o in pace furono gloriosi, dinotādo il grā lume, et il grā numero, e quāto gli era a grado, quādo egli udi dire da nuouo impeto de la mente, che guardasse A l'altro lato de la fama, cioe al sinistro, hauēdo ella da mā destra coloro, che nella uita attiua furono ī pregio, nō perche quella uita sia piu degna de la contēplatiua, o la militia come dicono glialtri, de la dottrina, percioche la lite pēde anchora, e piu tēpo bisogna à determinarla: ma perche maggior nome e piu grido di quella, che di questa nel mōdo s'acquista, et il uulgo cō piu merauiglia ode i fatti de la guerra, che d'ogni altro essercitio, et e piu intēto a mirar un famoso caualliero, ch'un famoso dottore: e certo e la fama, che qui trionfa, uiuer nella memoria, e nella bocca de gli huomini. CHE, perche s'acquista ben pregio altro che d'ARME, come ne lascia ad intendere, del buon gouerno, uolendo inferire, che de li studi de letterati s'acquista anchora fama. Vero e che alcuni: percio che qui solamente l'arme noma stimano il Poeta hauere ne capitoli di sopra solamente ragionato de guerrieri, non ricordandosi che'l P. istesso ci dimostrò nel secondo Cap. hauer ragionato di quelli, che in guerra, o in pace gloria

meritarono, nomando alcuni, che mai non posero mano a spada, e dicendo, Raro, o nessun che'n alta fama saglia Vidi dopo costui, s'io non m'inganno, o per arte di pace, o di battaglia, e doue lasciato haurebbe coloro, che nel gouerno de la republica, ò del regno laude acquistarono, s'iui non ne parlo? O non s'aueggono, che nella republica e ne regni l'arme sono ordinate, & indrizzate alla pace, et al tranquillo & honorato stato? Volgendosi adunque egli da man manca uide Platone philosofo Atheniese, la cui materna origine fu da Solone. CHE, ilquale in quella schiera de letterati andò piu presso AL SEGNO, al uero, che è fine de la philosofica consideratione: conciosia che se crediamo ad Agostino, egli disse quanto è nella Christiana uerità, se non Verbum caro factum est; e da Eusebio è chiamato Moise Atheniese. Alqual segno aggiunge colui, alquale è dato dal cielo: perche a pochi è dato intendere il uero, ne altroue, che nel cielo, si come a nessuno in terra, se non se alquanti eletti, quali furono Moise, e Paulo, ARISTOTELE di Nicomacho, ilquale fu da Stagira Castello presso ad Athena, & hebbe origine da Esculapio, Poi secondo la sua oppenione seguendo in questo, si come ne l'altre cose, il giudicio di M. Tullio, e d'Agostino, perche Boetio, Tomasso d'Aquino, & alcuni altri il preposero a tutti i philosofi, onde Dante Vidi il maestro di color che sanno Seder tra philosofica famiglia, Tutti lo mirã, tutti honor gli fanno, PIEN d'alto ingegno, col quale egli meglio di ogni altro inuestigar seppe i secreti de la natura, e piu distintamente parlarne, & insegnarli altrui. scrisse in ogni dottrina, e merauiglioso ordine seruò ne suoi libri, e nel suo dire. PITHAGORA di Demarato de l'Isola di Samo, ilquale essendo stato in Egitto, in Babilonia, ne l'Isola di Creti, in Lacedemonia per imparare, uenne in Italia a Crotona, e diede origine all'Italica philosofia, e trouò la musica chiamata da lui Pithagorica, si come Tolemeo e Porfirio ne insegnano. CHE, ilquale primo di tutti quello, che infin allhora si disse sophia, cioe, sapientia, HUMILMENTE, modestamente chiamò per nome degno PHILOSOFIA, amor di sapientia: percioche i saggi infina quel tempo essendosi chiamati Sophi, cioe, sapienti, egli fu il primo che dimandato qual egli fosse, rispose esser philosofo, cioe, studioso del sapere, stimando Dio solo deuersi chiamare sapiente. SOCRATE di Sophonisco Lapidario d'Alopaco castello nell'Atheniese. costui non apigliandosi ad alcuna ferma oppenione, ma disputando per l'una e l'altra parte, diede principio a tante e si uarie sette di filosofi: e fu il primo, che ragionò de la filosofia morale: percioche tutti gli altri innanzi a lui s'erano dati alla naturale, & alla Metafisica. e SENOPHONTE di grillo da un castello chiamato Archeo ne l'Atheniese, fu egli discepolo di Socrate, si come Platone: colquale si scriue hauer hauuto qualche emulatione: Ne meno ualse nel dire, che nel sapere: onde era chiamato la musa d'Athena. E QUELLO ardente nel dire HOMERO VECCHIO, perche uisse lungo tempo; de la cui patria sette citta contendono, Smirna, Rhodo, Colofone, Salamina, Io, Argo, & Athena: A CUI, alquale le muse furono tanto amiche, che se ne sente ARGO, e Micena, tutta Grecia, le parti ponendo per lo tutto, ma spetialmente queste due città nomando, perche iui signoreggiarono i Pelopide; onde spesso per Argo Homero intese il Peloponneso: e TROIA, hauendo egli cantato de la guerra de Greci co i Troiani; oue uiene ad illustrare l'una e l'altra gente. QUESTI, costui, ilquale fu primo PITTORE, primo scrittore: onde la poetica è detta pittura che parla, De le MEMORIE antiche, de le cose memoreuoli de li antichi non trouandosi piu antico poema del suo. Vero è che si dice hauere innanzi a lui scritto in uerso heroico Palamede, e la Sibilla, e da loro scritture prendendo alcune cose hauerle posto nelle sue, si come Diodoro Siciliano ne la Bibliotheca, & il Minturno nel Carafiano annotarono, CANTO gli errori, e le fatiche d'Vlisse figliuol di Laerte: onde è l'Odissea: percioche Vlisse dopo la guerra Troiana andò Dieci anni errando: e le fatiche d'Achille figliuolo de la DIVA, di Thetide Ninfa e Dea marina, onde è l'Iliada, A MAN A MANO, insieme con lui cantando giua il Mantouano Virgilio, che con lui DI PAR giostra, e contende, perche si come Homero di Greci, cosi Virgilio è de Latini il primo: & uno al cui passare l'herba FIORIVA per la uirtu del suo gratioso et ornato parlare: E dice costui essere quel Marco Tullio Cicerone, ilquale in Roma d'una in altra degnitate ascendendo giunse al consolato: e merito esser chiamato da Catone padre de la patria, & hauendo il gouerno di Cilicia fu chiamato Imperatore da l'essercito si, che parea de le cose, che iui egregiamente hauea fatto, deuesse conseguire qualche trionfo: onde potea da lui tra coloro, che per arte di pace o di battaglia fama ottennero, giustamente locarsi: Ma il lume de lo ingegno oscuro in lui ogni altro splendore: anchor che fosse chiarissimo. IN CUI, nel quale si mostra chiaro e manifesto quanti FRUTTI per li filosofici & alti sentimenti, e quanti FIORI per li ornamenti del dire ha ELOQUENTIA: laquale, come Marco Tul

lio istesso ne'nsegna e posta ne l'ornato e sententioso parlare. QVESTI *Vir. Tul. son* GLIOCCHI, *i lumi de la lingua nostra latina: percioche ci mostrano la uia, e lo stile, luno ne i uersi e l'altro ne le prose, come coloro, che'l Romano Idioma illustrano. Dopo Tullio ueniua Demosthene Athenese, e principe de Greci oratori: ilquale è* FVORI *di speranza homai del primo luogo, ilquale era suo tra li oratori, Se M. Tullio non gliele hauesse tolto,* NON *ben contento de secondi honori, iquali ne l'eloquentia hauea dopo M. Tullio, ilche non affermerebbono i Greci: e benche Quintiliano il tacesse, pur lo diede a diuedere quando a lui solo diede tre eccellentie, che in Tre de Greci distintamente fiorirono l'ardore di Demosthene la copia di Pla. e la piaceuolezza di Isocrate.* VN GRAN *folgor pareua tutto di fuoco per lo sdegno, c'hauea di non esser primo: o piu tosto per quel che segue, che l'ardore de l'eloquentia in lui spetialmente si disse folgorare: percioche'l parlare quando e con molta uehementia, folgorare s'e detto e tonare.* ESCHINE *Athenese oratore dopo Demosthene il primo de Greci, benche altri dicano Demade, dica quanto fosse l'ardore di lui nel dire, & il suo testimonio assai sia degno di fede, per essere stato nemico di Demosth. che'l pote sentire quando parue gia roco di minor suono presso al suo* TVONO, *stando nella metafora del folgore, che tonando e balenando si fa sentire: conciosia che accusando Eschine, Argifonte, Demosth. il difese talmente, che ne fu superiore: onde egli sdegnando sen'ando a Rhodo: oue a preghi del popolo quella oratione di Demosthene, per laquale era stato uinto, recitando con molta merauiglia di tutti gli auditori, nõ pote tacere che non dicesse, Hor che, se odito haueste, quando egli stesso la diceua.*

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando:
E qual innanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta:
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con glialtri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra Gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce,
Crispo Sallustio; e seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e uide'l torto;
Cio e'l gran Tito Liuio Padoano.
Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, à morir poco acorto.

VOLENDOSI *il Poe. iscusare che di qua innanzi non uada cosi per ordine i famosi litterati qual era ciascuno piu o men degno di laude, narrando, com'ha fatto infin a qui, preuiene dicendo, ch'egli non puo per ordine ricontare doue, o quando si uedesse questo, o quello, e quale innanzi andare, e qual seguire nel pregio de la fama:* CHE, *perche pensando cose innumerabili de li studi, & de l'ingegni loro, e de libri scritti, e de le sententie dette, onde giudicar potesse chi meritaua piu, o meno di laude, e mirando la turba de letterati* TALE, *quanto alla qualita de le persone, e* TANTA *per la moltitudine quasi infinita, l'occhio nel mirare gli andaua disuiando il* PENSIERO, *il discorso de la mẽte dal pensar cose innumerabili. Ma ricominciãdo a narrar e dice fra quel la turba hauere ueduto* SOLON; *del quale parlãmo nel Son. Se col cieco disir, Di cui fù l'util pianta de la legge percio che egli diede le leggi a gli Athenesi, e fu un de sette sapienti;* CHE, *laqual pianta s'e mal culta, produce mal frutto. si come produce il buono, essendo ben culta; conciosia che le leggi sono utilissime, pur che si seruino, e siano ben intese, ma essendo mal seruate, ne bene interpretate, apportano gran danno; il che antiuedendo il medesimo Solone solea dire la legge esser tela d'Aragna; che ritenendo le cose deboli e lieui, lascia andare le graui e forti;* CO GLIALTRI *Sei sapienti, dequali Grecia si uanta e gloria. I loro nomi sono questi, Thalete Milesio, Chilone Lacedemonio, Pittaco Mitileneo, Biante Prianeo, Cleobulo Lidio, Periandro Corinthio; iquali furono in una etate con non molta disaguaglianza di tempo.* QVI *uide egli nostra gente latina hauer* PER DVCE *de la lingua M. Varrone Romano; percio che primo di tutti scrisse de la lingua latina; ilquale e il* TERZO *gran lume de la Romana lingua, perche il primo fu M. Tullio, il secondo Virgilio per quel che Tullio istesso ne giudico, odendo*

recitare alcuni uersi di lui pieno di merauiglia disse, Magnæ spes altera Romæ, come se egli fosse la prima e Virgilio la seconda; & il terzo lume fu M. Varrone per tante cose, che egli scrisse latinamente, onde si disse Doctissimus undecunq; Varro, Et Romanorum doctissimus; CHE, *ilquale tanto piu luce nella dottrina, quanto piu egli il mira, si furono l'opre sue piene d'ogni scientia. Vnde poi* CRISPO *Sallustio nobilissimo cittadino Romano, e tra latini ne l'historia primo, et mano a mano con lui uide il gran Tito Liuio Padoano, che gli* HEBBE *Inuidia, perche da inuidia mosso si diede a scriuer l'historie de le cose Romane da Romolo infin a Cesare Augusto in. clx. libri emulando Salustio: Il cui dire ardente e presto con diuerse uirtuti si studio conseguire, si come Seneca e Quintiliano c'insegnano, e* VIDE *'l torto, e lo miro con occhio iniquo & inuidioso, non possendolo auanzare, o agguagliare almeno, ouero uide il torto, e quel ch'e fuor di ragione, studiandosi per inuidia di scemare le prime lode di lui: onde Seneca Liuius tā iniquus Salustio fuit, ut hanc ipsam sententiā & tanquam translatā, et corruptā dum transfertur, obijceret Sallustio, nec hoc amore Thucididis fecit, ut illum præferat, laudat quem non timet, & facilius putat a se Salustium uinci, si ante a Tucidide uincitur, Laudaua Seneca piu Salustio che Thucidide ne la breuita, adducendo una sententia dettaua l'uno e l'altro, ma piu breuemente dal Romano, che dal Greco, laquale e, Res secundæ sunt uitiis obtentui, Ma certo si come qual fu tra Greci Thucidide, tale tra Latini e Salustio, cosi qual fu tra quelli Herodoto, tale e tra questi Tito Liuio: Mentre egli miraua, subito hebbe* SCORTO, *guardo* QVEL *Plinio Secondo Veronese uicino di Liuio, perche l'altro Plinio, delquale fu egli zio materno, fu da Como,* A SCRIVER *molto accorto, hauendo egli con tanta diligentia scritto quella diuina opra de l'historia naturale, oltra che scrisse in grammatica & in historia cose assai degne di laude,* A MORIR *poco accorto, perche stando co l'armata a Miseno, e ueggendo dal monte Vesuuio; c'hoggi e Somma presso a Napoli, uscire fumo a guisa d'un nuuoletto, senza stimare il pericolo ando per uederne la cagione, e giunto per salire soura il monte, fu da la cenere e dal graue odore de la montagna ch'ardea, tra duo serui suoi morto.*

Poi uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Il qual seco uenia dal matern'aluo;
E pero prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortēsio; Galba e Caluo
Con Pollion; che'n tal superbia salse;
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne & false.

POI *uide* PLOTINO *philosopho, che d'uno scoltore nacque in Alessandria d'Egitto:* GRAN *platonico, per essere stato molto imitatore de la dottrina di Platone, ilquale facendo uita solitaria in uilla, e credendosi in quell'otio uiuer* SALVO *da la peste, o, com'altri dicono, da la sua infermitate* PREVENTO, *preuenuto, e souragiunto innanzi de la sua oppenione fu dal suo fiero* DESTINO, *da la morte, che di sopra gli era destinata: ilqual destino seco uenia* DAL MATERNO *Aluo, da che fu conceputo nel uentre materno, o da che ne uenne fuori nascendo: perche l'uno e l'altro tēpo dicono i Mathematici diuersi guardare, benche piu il di, che si nasce: onde il Poe. altroue Sua uentura ha ciascun dal di che nasce, e pero nō ualse prouidentia, studiandosi egli col uiuer tranquillo scampare da l'infermita, che contra il ciel uostro operar non uale in quello pero, che non pende dal nostro arbitrio, qual e il morire, che non e in nostro podere, senon uogliamo noi stessi occidersi. Poi* CRASSO, & ANTONIO *sommi oratori ne tempi di Mario* HORTENSIO *eccellente oratore nel dottissimo secolo di Marco Tullio, e dopo lui primo di tutti gli altri,* GALBA *chiarissimo oratore ne tempi di Catone; e* CALVO, *ilquale ne l'eta di Tul. comincio a fiorire ne l'oriente, & innanzi tēpo mori, Con* ASINIO *Pollione assai chiaro per se, ma piu per l'amicitia di Cesare Augusto, ilquale* SALSE, *ascese e giunse in* TAL *superbia, in qual'era asceso Caluo, che* EI, *essi duo armarono le lingue contra Cicerone, che fu d'Arpino cercandogli infamia indegna di lui, e falsa, perche l'accusauano per inuidia dicendo il parlare di lui essere senza neruo, senza lombi, e senza forza, il che si puo leggere nel dialogo, che ne scrisse Cornelio Tacito.*

Thucidide uid'io; che ben distingue
I tempi, e i luogi, e loro opere leggiadre,

THVCIDIDE *cittadino Atheniese nel suo stile tra Greci ottenne il primo luogo: Scrisse egli la guerra Peloponnesiaca, c'hebbero gli Atheniesi co i Lace-*

E di che sangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca historia padre
Vidi; e dipinto il nobil geometra
Di triangoli; tondi, e forme quadre;
E quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porphirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica pharetra
Facendo contra'l uero arme i sophismi;
E quel di Coo, che fe uia miglior l'opra
Se ben intesi fosser gli aphorismi:
Apollo, & Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'appena il uiso gli comprende:
Si par che i nomi il tempo limi, e copra:
Vn di Pergamo il segue; e da lui pende
L'arte guasta fra noi, allhor non uile,
Ma breue e oscura, ei la dichiara, e stende.

demoni e con quei dal Peloponneso, cominciando da i tempi di Pericle, quando Thucidide istesso fu in essilio, ne laquale historia egli ben distingue, cioe distintamente descriue l'opre leggiadre, e i fatti gloriosi di ciascuno, in qual tempo; & in qual luogo furono, E DI CHE sangue, Di quella, o di questa parte qual campo S'INPINGUE, s'ingrasse, E certo i Greci non hanno piu uero Historico di lui. Vide HERODOTO di natione e di lingua Ionio, Di Greca Historia PADRE, primo Scrittore di molta eccellentia, ilquale cominciò à scriuere da la prima origine de la discordia de l'Europa con l'Asia, e de Greci co i Barbari di leuante infin alla guerra di Serse è uide il nobil GEOMETRA, Euclide Megarese, DIPINTO di triangoli, e di figure tonde, e di forme quadre; che ben che fosse dottissimo philosopho nondimeno in Geometria fu singulare; E QVEL PORphirio philosopho piu platonico, che Aristotelico ne tępi di Cōstantino Imperatore: CHE, ilquale contra noi Christiani diuenne PIETRA, hauendo indurato & ostinato il cuore a biasmare la Christiana religione, e D'ACVTI Sillogismi, essendo buon dialettico, cioe di pungenti e sottili argomenti empiè la dialettica PHARETRA, la sua disputatione; per hauer detto acuti Sillogismi à guisa di saette, che uerso di noi tiraua, facendo i SOPHISMI, argomenti fallaci arme contra il uero de la nostra Theologia, dinotando che gli argomenti di lui non erano Sillogismi dimostratiui, ne probabili, che per nome spetiale si dicono dialettici, ma sophistici, e pieni d'inganno: e quel da l'Isola di Coo, Hippocrate figlio d'Asclepio intendendo, ilquale fu il primo, che la medicina per lungo tempo dopo Esculapio spenta destò in luce, e la ridusse in regule, non hauendosene altra notitia infin allhora, che per gli esperimenti: CHE, ilquale fe l'opra assai Miglior de l'opra di Porphirio, si ben fosser intesi gli APHORISMI scritti da lui, cioe le breui sententie de la medicina: perche i Medici non intendendoli bene piu n'occidono, che non ne sanano: Apollo figlio di Gioue e di Latona, benche furono altri del medesimo nome, & ESCVLAPIO figlio d'Apollo, che per la medicina meritarono esser fatti Dei da li antichi, gli son sopra, perche furono assai innanzi a lui, CHIVSI d'oscura fama; che piu per fauola, che per historia se n'ha notitia, si che a pena la uista gli comprende, non hauendosene ferma e manifesta certezza: SI PAR, tanto par chel tempo e l'antiquità LIMI, consumi, e copra, & oscuri i nomi e la fama: VN DA PERgamo nobilissima citta d'Asia, nellaquale regnò Attalo amico de Romani, intendendo Galeno, ilquale fiorì ne tempi d'Antonino Pio, il SEGVE, segue Hippocrate, e da lui pende l'arte de la Medicina, onde è chiamato principe de Medici, GVASTA fra noi per l'ignorantia, e per la poca diligentia de Medici, e per la falsa oppenione del uulgo, che la medicina nō sia per dottrina, ma per esperiētia, e per uētura, ALLHOR, a quel tēpo migliore non uile: percio che i Medici, e spetialmente Galeno furono mirabilmēte da Romani honorati, si come ne dimostra il Minturno in quel che scrisse laudādo la Medicina: Ma l'arte essendo da Hippocrate breue scritta, et oscura per nō hauerla alcuno innāzi a Galeno illustrata et istessa, egli la DICHIARA e stēde esponēdo le cose d'Hippocrate, e scriuēdone per se molte opre dottissime.

Vidi Anasarcho intrepido & uirile;
E Senocrate piu saldo, d'un sasso;
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso;

ANASARCHO philosopho fu di una citta Greca di Thracia chiamata Abdera ne tempi del Grande Alessandro, INTREPIDO e uirile, per essere stato libero di lingua, e costantissimo d'animo, laqual liberta con la medesi-

E Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume e d'oro casso.
Vid'Hippia il uecchiarel, che gia fu oso
Diriso tutto, e poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.

ma costantia egli ritenne insin alla morte: ne perche Nicocreonte Tiranno di Cipri con molti e graui tormenti il facesse morire gliele pote mai torre: è si come fu Coetaneo di Democrito, cosi fu de la setta di lui. e SENOCRATE philosopho: ilquale fu da Chalcedonia, e discepolo di Platone, e successore nell'Academia, e di tanta continentia, che benche piu uolte fusse tentato a lasciarla, non pero mai forza altrui, ne d'humano appetito il uolse ad atto uile; è di tanta grauitate, e di tanta fede, che a lui solo gli Atheniesi contra l'authorita de le leggi permisero dar testimonio senza giurare. PIV SALDO ch'un sasso, alludendo all'historia, che Phrine una famosissima putana, hauendole promesso molti e ricchi doni alcuni gioueni d'Athena, se uinceua la continentia di Senocrate, poi che pregando ottenne da lui albergo, per molte ciance piene di lasciuia, che gli facesse, non lo potè mai muouere. onde a coloro, che ne la dimandauano, rispose hauer giaciuto non con un huomo, ma con un sasso. Ma postagli anchora da discepoli nel leto Laide non men lasciua, ne men bella meretrice di Phrine, poi ch'egli se ne senti muouere si leuò tosto, e col fuoco spense il furore de le parti sue genitali. ARCHIMEDE nobilissimo Geometra, ilquale fu da Siracosa di Sicilia, Vide star col uiso BASSO; percioche quando fu Siracosa presa da Romani andando i soldati, com'è il loro costume, spogliando & occidendo i miseri cittadini, e uenendone alcuni in casa d'Archimede, il trouarono si intento à fare nella poluere figure mathematice, che dimandato chi egli fosse, non rispose altro, senon, deh non mi guastate questo cerchio: De laqual risposta mossi à dira i soldati credendosene esser perauentura beffati l'occisero: la cui morte molto dispiacque a M. Marcello, hauendo egli commandato che Archimede saluo si lasciasse. E DEMOCRITO Abderita, philosopho singulare, e dal princepe de la philosophia Aristotele Soura tutti gli altri nelle cose naturali commendato, Vide andar tutto PENSOSO, essendosi dato del tutto alla contemplatione, & a uestigare i Secreti de la natura, PER SVO uolere casso e priuo di lume, e d'oro, percio che essendo il padre di lui tanto ricco, che potea nutrire l'essercito di Serse, poi che la roba uenne in suo podere prendendone poco per sostenersi la uita, tutto l'altro ne diede alla patria: conciosia che egli stimaua la pouertate esser piu disposta al philosophare, & al uiuer tranquillamente: & perche la mente non fosse da la uista disuiata, si cecò; o per non uedere i uitiosi con prosperitate da la fortuna essaltati; o per diuedere la uia alli sguardi lasciui de le Donne, da quali appena potea difendersi: Vide Hippia Eleo, oratore eccellente, il uecchiarel, perche uisse lungo tempo, ilquale gia FU OSO, hebbe ardire, dire ch'egli sapea tutto: percio che nel Theatro s'offriua a rispondere, accioche egli si dimandasse in qualunque materia: leggesi altroue distintamente, E'l VECCHIAREL, intendendo Gorgia Leontino chiarissimo oratore, ilquale uisse CVII. anni, e fu egli altresi. Oso dire, che sapea tutto: & offerirsi nel panatenatico a rispondere in cio che egli fosse dimandato. E poi ARCHESILAO Pitaneo eccellente philosopho Academico, & eloquentissimo, Di NVLLA certo, ma d'ogni cosa dubbioso: perche la sua setta era di nulla affermare, Ma di dire, io penso che sia cosi: è cosi non hauea per inconueniente cangiare oppenione: e soleua argumentare nell'una e l'altra parte.

Vidi in suoi detti Heraclito coperto;
E Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uuol uergogna, aperto;
E quel, che lieto i suo campi disfatti
Vide, e deserti, d'altra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.
Iu'era il curioso Dicearco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

HERACLITO Asiano philosopho nobilissimo, ma si coperto nel suo dire, che da Greci è chiamato σκοτινὸσ, cioe oscuro. DIOGENE philosopho da Sinope, discepolo d'Antisthene de la setta de Cinici, cioe camni per la loro impudentia, o piu tosto per lo sfrenato morder de la lingua in biasmare altrui, iquali solamente approuando quanto bisogna a la natura, tutto l'aspro spregiauano, come tutti li ornamenti de l'arte & i piacer de l'appetito dannauano, cosi non si uer

gognauano di dire, ne di fare apertamente, quanto alla naturale operatione se ne richiede: onde egli in suoi fatti fu assai piu aperto, che non uuol VERGOGNA, alludendo alle parole d'Agostino nel XIII. de la città di Dio, Contra humanam uerecundiam immundam, impudentemque sententiam proferebant, Vicit tamen pudor naturalis opinionem huius erroris. E QVEL, intendendo Anassagora Clazomenio discepolo d'Anassimene, & appregiato filosofo ne i tempi di Pericle: CHE, il quale essendo uecchissimo diede a parenti gran parte de le sue possessioni, e l'altre lasciò disfare hauendo posto tutti i suoi pẽsieri in filosofare: onde carco D'ALTRA merce, e d'altra ricchezza che di roba tornando alla patria lieto uide i suoi campi DISFATTI e deserti: perche biasmato d'hauere abbandonato le sue possessioni disse, Non sarei io saluo, se queste non fossero disfatte CREDENDO hauerne, credendo hauere di quelle sue ricche possessioni inuidiosi patti, cioè, inuidia, & odio: percioche i ricchi per la roba sono inuidiati & odiati; ouero allo'ncontro credendo de l'altra merce, cioe, de la filosofia, essere inuidiato, per lo gran pregio che speraua acquistarne, perche la inuidia segue la uirtute, e la gloria: Iui era il curioso e diligente filosofo Dicearcho, del quale fa mentione M. Tullio nel primo de le Thusculane, Alcuni sforzando, per non dire guastando il uerso, leggono Clitarcho oratore, e nell'historia curioso, benche mendace, si come Cicerone, e Quintiliano affermano, & IN suoi magisteri, e nell'opre loro assai dispari, e diuersi, QVINTILIANO Spagnuolo per essere stato Oratore, & hauere insegnato Rhettorica, SENECA Spagnuolo da Corduba, per hauer scritto il piu in filosofia morale, anchor che Orationi, Dialogi, Epistole, e Poemi, e di cose naturali qualche cosa scriuesse, E PLVTARCHO Cheroneo Greco, per esser stato filosofo, e historico.

Vidiui alquanti, c'han turbati i mari
Con uenti auuersi, & intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari;
Vrtar, come leoni, e come draghi
Con le code auuinchiarsi: hor che è questo;
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?

VIDIVI poi ALQVANTI, i Dialettici uniuersalmente senza nomare alcuno intendendo, iquali, si come i uenti auuersi contrastando turbano i mari, cosi essi contendendo hanno turbato i sentimenti de le scritture, & i ragionamenti con argomenti contrari, e con intelletti VAGHI, e con uago errore, o uago discorso d'intelletto, o pur con uaghi, cioe, belli & arguti intendimenti, benche fallaci, CHIARI. famosi e noti NON PER sapere, non perche hauessero scientia: percioche la Dialettica si diffinisce non esser scientia, ma uia, o modo di sapere: MA PER contender, ma per hauer conteso disputando VRTAR, argomentando contendere, come s'urtano fieramente i Leoni: E con le CODE auuinchiarsi, e con gli argomenti inuoluersi, come s'auuinchiano, e s'auuolgono i Draghi: onde ragioneuolmente dimanda, Hor che è questo, che ciascuno par che S'APPAGHI s'acqueti, e si contenti del suo sapere, contentandosi del contender loro cosi questi, come gli altri del uero sapere: Il che apertamente dinotò Martiale, dicendo, Qui uelit ingenio cedere rarus erit, cioe, niuno.

Carneade uidi in suoi studi si desto;
Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
Si discernea; cosi nel dir fu presto:
La lunga uita, e la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena:
Ne'l poteo far che come crebber l'arti,
Crebbe la'nuidia; e col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti.

CARNEADE Cirenese filosofo di molto nome nella noua Academia di Archesilao fiorì ne tempi di Marco Catone il primo: percioche si legge, che in quei tempi egli e Diogene Stoico, e Critolao Peripatetico uennero in Roma da gli Atheniesi per negotio publico mandati. SI DESTO, si pronto e destro ne i suoi studi, e nel disputare, che, come dice il Poeta, imitando Eusebio nel XIIII. de la preparatione euangelica, parlando egli, appena si discerneua il uero, & il falso, che tale il facea parere, qual egli uoleua, tanto fu presto e ueloce nel dire. LA LVNGA uita. perche uisse, come scriue Valerio Massimo CX. anni: E LA SVA longa uena d'ingegno, e la copiosa sua eloquentia pose in accordar LE PAR

TI, le uarie e differenti sette de Filosofi Peripatetici, Platonici, Stoici, Epicurei, & altri nomi, le quali mena à guerra il FVROR *litterato; contendendo fra loro con diuerse oppenioni.* NE *farlo potè, ciascuna setta seruando e difendendo l'oppenione del suo primo authore, come fanno hoggi li Scotisti, & i Thomisti; I nominali, & i reali: perche come crebbero* L'ARTI*, le uarie dottrine, con quelle crebbe la inuidia de l'una setta uerso de l'altra, anzi de l'un filosofo contra l'altro; e col sapere insieme crebbero ne i cuori infiati per la superbia de la dottrina i* VELENI *sparti, gli odi diffusi,* SVOI*, che nascono de la inuidia, o del sapere, l'uno per lo sapere odiando l'altro.*

Contra'l buon sire, che l'humana speme
Alzò ponendo l'anima immortale
S'armò Epicuro; onde sua fama geme;
Ardito a dir, ch'ella non fosse tale:
Cosi al lume fu famoso e lippo
Con la brigata al suo maestro equale;
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
De gli stoici'l padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
E per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante:
Che tira al uer la uaga oppenione.
Qui lascio, e piu di lor non dico auante.

EPICVRO *Atheniese figlio di Neocle, ilquale diede origine alla sua setta da lui chiamata Epicurea, studiandosi dimostrare che l'anima humana sia mortale, s'armò di sottili argomenti contra'l* BVON SIRE*, contra il buon maestro, intendendo Pherecide Siro filosofo, se intendiamo il primo, che ponendo l'anima essere immortale alzò l'humana speranza a sperare uita sempiterna; onde alcuni leggono contra il buon Siro; o Platone, Se riguardiamo all'eccellentia, & all'autorita del filosofo, & a quel che si scriue, che spetialmente riprouaua le Platoniche oppenioni: onde per essere stato ardito a dire, che l'anima non fosse* TALE*, quale hauea detto Pherecide, o Platone, sua fama* GEME*, langue per lo biasmo, che n'ha acquistato. cosi fu al lume de la uerita, e de le ragioni del buon Sire Famoso in mala parte al modo Latino, cioe, pieno d'infamia; ouer famoso al lume, per hauersi acquistato fama disputando contra il uero; e Lippo; e di brieue, et egra uista, anzi cieco, non discernendo la uerita.* CON *la brigata, e con la setta equale al suo maestro Epicuro, cioe,* METRODORO *d'Epicuro discepolo, e gli altri dice beato e chi non nasce; ilche si scriue ne le fauole hauer detto Sileno a Mida; & il costume de quella setta, &* ARISTIPPO *Cirenese auditore di Socrate: ilquale si come fu prima d'Epicuro, cosi prima pose nel piacere il sommo bene: e la setta di lui si nomò Cirenaica. Ma discordò da lui in alcune cose Epicuro, massimamente, se crediamo a coloro, iquali dicono lui essere stato d'ottimi costumi, e di uirtute ornato, & il sommo bene hauer posto nel piacere, e nella tranquillita de la mente: e certo il nostro fine non è altro, che il pacifico stato de la celeste uita, & il gioire de la diuina luce. dicesi Epicuro Maestro di quella brigata, c'hebbe simile oppenione de la felicita posta nel piacere, per esserne il piu famoso. Poi* CHRISIPPO *da Tarso filosofo Stoico auditore di Zenone, e di Cleanthe. Vide* CON GRAN *Subbio, e con mirabil fuso tesser sottile tela, intendendo quella mirabile e lunga opra, che ne Settanta anni di sua uita, compose del fato di si alto intendimento, che a uolerla intendere dicono bisognare spatio di lunga uita: scrisse egli anchora altri libri quasi infiniti. Vide poi* LEONE *Citiese padre de gli Stoici; perche insegnando ad un leggiadro Portico in Athena, che Grecamente si chiama Stoa, diede origine alla sua setta, che dal luogo prese il nome. Alzato in suso, come Maestro, e lettore per farsi intendere,* MOSTRAR *la palma de la mano aperta, Dinotando la Rhettorica; E'l* PVGNO *chiuso, dinotando la Dialettica: percioche essendo l'una e l'altra Logica, questa differenza ponea tra loro, Volendo inferire la Dialettica essere parlare chiuso, e stretto, & la Rhettorica ragionare aperto e steso.* E CLEANTE *da Asso città in Asia Filosofo nobilissimo, ilquale fu discepolo, & successore di Zenone ne la schuola de li Stoici: e benche fosse pouero, e tardo d'ingegno, nondimeno col continuo & lungo studio uinse la tarditate, e con la fatica de le proprie mani la pouerta, che per sostenersi ne la ima-*

parare non si sdegnaua d'andare ad irrigare gli horti altrui, & a cernere la farina d'una bona femina, che ne lo pagaua. PER *fermare sua bella intentione di ridurre al uero la uaga oppenione,* Vide TESSER, *comporre,* LA SVA *tela gentile, la gentile sua opra, laquale tira la uaga, & errante oppenione de filosofi, iquali ignorando il uero discordano, e per trouarlo uanno con la mente discorrendo;* AL VERO, *cioe, chel sommo bene sia ne la uirtu sola, e che la uirtu sola basti a fare altrui beato, ouero l'opra, laquale egli fece, la uaga e uolgare oppenione, che haueano gli huomini de li Dei, tirando al uero intendimento, si come leggere potrete in quel che ne scrisse* TVLLIO *de la diuina natura.* QVI *lascia egli il parlare de gli huomini famosi, ne dice piu oltra di loro, come colui, che ha a dimostrarci la gloria, che nel mondo s'acquista esser uana, e nulla al fine.*

uenire al fine, che piu ha egli nel cielo, che un huomo IN TERRA, se puo l'huomo in terra farsi per fama immortale, come e il Sole nel cielo eterno? A CVI, alquale essere uguale chiede per gratia, percio che quanto a l'anima essendo l'huomo piu nobile di lui, e nella uita immortale hauendolo per la fama agguagliato, certo il Sole sarebbe minore de l'huomo, e ragioneuolmẽte d'essergli uguale dee disiare; ouero perche tanto piu d'honore meriterebbe l'huomo d'esser fatto eterno per fama, che'l Sole d'hauer sempiterno stato, quanto e piu degno di laude colui, che per suo studio acquista qualche eccellentia, che quello che l'ha altronde, conciosia che'l Sole hebbe l'eternitate da Dio, l'huomo per sue fatiche la conseguirebbe.

Quattro cauai con quanto studio como,
 Pasco nell'oceano, & sprono, & sferzo;
 Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio, & non da scherzo
 Auuenir questo a me; s'io fosse in cielo
 Non dirò primo; ma secondo, o terzo.
Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
 Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
 Ch'io porto inuidia a glihuomini; e no'l celo:
De quali ueggio alcun dopo mill'anni,
 Et mille, & mille, piu chiari, che'n uita;
 Et io m'auanzo di perpetui affanni.
Tal son; qual era anzi che stabilita
 Fosse la terra; dì & notte rotando
 Per la strada rotonda, ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto; disdegnando
 Riprese il corso piu ueloce assai,
 Che falcon d'alto a sua preda uolando;
Piu dico: ne pensier poria giamai
 Seguir suo uolo; non che lingua, o stile;
 Tal che con gran paura il rimirai.

Seguendo dimostra il Sole non ualerli insin a qui il suo corso a spegner la fama humana, e percio conuenirgli hauer piu cura, e muouersi con maggiore uelocitate dicendo, cõ quanto studio io COMO, adorno, e pasco ne l'Oceano, e sprono e sferzo, perche siano presti e ueloci al corso, QVATTRO caualli intesi per le quattro hore, si come dimostrammo nella spositione de So. o per le quattro stagioni, iquali caualli pasce ne l'Oceano; perche l'oppenione de Poeti e di molti Philosophi, allaquale egli par che alluda, e che'l Sole e le stelle si pascano de l'humiditate intesa per l'Oceano. E PVR, e nondimeno, ouero e solamente la fama d'un mortale non domo, onde gli pare ingiuria nõ da scherzo, ma da corruccio AVVENIR questo a lui, che non possa auanzare la fama d'un mortale, cio e ch'un'huomo sia, qual egli, per fama eterno; s'egli fosse in cielo NON DIRA primo, com'egli e, che sarebbe piu graue la ingiuria, ma secõdo o terzo, qual e alcuna de l'altre stelle, de lequali egli e Duca e Prẽcipe, come rettore de celesti lumi, e come colui, che per se solo spende; ond'egli hebbe il suo nome. HORA per uincer la fama de mortali conuien che s'accenda ogni suo zelo, ogni suo studio, e tutto il suo ardore si, che l'ira al suo uolo raddoppi i VANNI, le penne maestre, stando ne la metaphora del uolare, cio che al suo corso raddoppi la uelocitate, perche egli porta INVIDIA a gli huomini per quel che dira, & hauendo detto, A cui d'esser ugual per gratia cheggio, e NOL cela, alludendo al prouerbio antico si come ho detto nel principio del presente Trionfo, per piu chiaro et espresso mostrarci il podere del tempo contra lo stato de la fama: DE quali dopo mille anni e mille e mille e quasi infiniti, Vede alcuni piu chiari, che in uita, per la fama, che di se lasciarono, et egli s'AVANZA, s'accresc. e solamẽte di perpetui affanni di girare sempre intorno senza acquistarsene alcuna noua eccellentia, alludendo a quel, che disse Virgilio nel fine del primo de l'Eneida, Errantem lunam solisque labores. Alcuni testi hanno Io null'auanzo de perpetui affanni, & e al fine il medesimo in effetto. Conciosia che notte e di girando PER LA STRADA ritonda del cielo, cio e per l'eclitica, per laquale egli si muoue senza disuiarsene un passo (E l'eclitica una linea, che ua per mezo del Zodiaco, cosi detta, perche iui si fa l'eclissi del Sole e de la Luna) CHE laquale e INFINITA; perche essendo ritonda non ha certo principio, ne certo fine, percioche non ha punto in lei che'l medesimo nõ possa esser principio e fine: Dicesi adunque infinito quello, oue il fine non e dal principio distinto, egli e TALE hoggi senza hauersi auanzato d'honore, qual egli era anzi che stabilita fosse e data ad habitare a gli huomini la terra, si come nelle sacre iscritture de la Genesi s'e scritto: onde ha inuidia

che egli de le sue fatiche non s'acquisti migliore stato, come gli huomini de loro affanni: perche merita maggior gloria chi per se stesso s'acquista honore, che colui, ilquale non s'aumenta la degnita e hauuta per beneficio d'altrui. POI CHE questo hebbe detto, il Sole pieno di sdegno d'ira per uincer la fama de mortali, ripiglio il corso ASSAI piu ueloce, che non ua il Falcone uolando a sua preda: che certo non e corso, che al mouimento diurno del Sole si possa agguagliare. onde per dirlo piu espresso soggiunge, che dice piu: ne solamente non si potrebbe dire, ma non si potrebbe anchora pensare, quanto e ueloce il corso Di lui. TAL CHE il rimiro con gran paura, come cagione de la mutatione de le cose mortali, e de la morte, ch' è l'ultimo terrore de gli huomini e del mondo.

Allhor tenn'io il uiuer nostro a uile
 Per la mirabil sua uelocitate
 Via piu, che'nnanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil uanitate
 Fermar in cose il cor, che'l tempo preme;
 Che mentre piu le stringi, son passate.
Però chi di suo stato cura, o teme;
 Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero,
 Fondar in luogo stabile sua speme:
Che quant'io uidi il tempo andar leggero
 Dopo la guida sua, che mai non posa;
 I nol dirò; perche poter nol spero.
I uidi'l ghiaccio, & li presso la rosa;
 Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo:
 Che pur udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
 Vedrà esser cosi: che nol uid'io;
 Di che contra me stesso hor mi riscaldo.
Seguì gia le speranze, e'l uan disio:
 Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio;
 Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quanto posso, al fine m'apparecchio
 Pensando il breue uiuer mio; nelquale
 Sta mane era un fanciullo, & hor son uecchio.
Che piu d'un giorno è la uita mortale
 Nubilo, breue, freddo, & pien di noia;
 Che puo bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana speranza: & qui la gioia:
 Qui i miseri mortali alzan la testa;
 Et nessun sa, quanto si uiua, o muoia.
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
 Anzi di tutti; & nel fuggir del Sole
 La ruina del mondo manifesta.

ALLHORA mirando egli il uolar del Sole, per la mirabile sua uelocitate tenne il uiuer nostro a uile VIA PIV, assai piu, CHE'NNANZI, che per adietro nol teneua gentile: percioche essendo soggetto a la mutatione del tempo, ilquale non ha in se mica stabile, se stabile si puo dire, altro ch'uno indiuisibile momento del presente, che tosto fugge; perche il passato e scorso. & il futuro non e, ma tosto che giunga, passa; meriteuolmente dee dispregiar si come cosa caduca & inferma: e parueli merauigliosa uanitate fermare il cuore, e poner la speranZa in cose, che preme e calca il tempo; lequali sono tanto mobili che a guisa di lubrico pesce, mentre piu le stringi sono passate, come passa il momento Del tempo: PERO ammonisce chiunque ha cura, o teme di suo stato, che non caggia al peggiore, o in sempiterno danno, proueggga ben di fondare sua speranZa in luogo stabile, quale e il celeste, Poi che sotto il cielo non e cosa stabile ne ferma, MENTR'è l'arbitrio intero e libero, ilquale e d'eleggere, com'à lui pare, o no, quel che lo'intelletto alla uolonta rappresenta. Ma perder si suole per due cagioni, per morte, quando prima si muore, che eletto si sia quel che poi si uorrebbe essere stato eletto, per l'habito del uitio, delquale essendosi l'animo circondato, benche uoglia, nõ puo a sua posta appigliarsi al migliore. E per tacitamente aumentare la uelocita del tempo, Iscusandosi col non potere, & usando la figura chiamata da Latini reticentia, soggiunge, ch'egli non dirà, perche non spera di poterlo dire, quanto leggiero e presto uide andare il tempo dopo LA GVIDA sua, dopo il Sole suo duca, si come nel principio del Trionfo s'è dimostrato che

mai non

mai non POSA, *onde di sopra ha detto di e notte rotundo per la ritonda strada, ch'è infinita dicesi il tempo leggiero impropriamente, ne per altro, senon che'l leggiero e piu spedito e piu presto al corso, che'l graue.* E *pur dice quel, che non spera poter dire, soggiungendo, ch'egli uide il* GHIACCIO, *ch'e di Genaro, e li presso la* ROSA, *ch'e di maggio, e quasi in un punto il gran freddo del uerno, & il gran caldo de la state, a dinotare il uelocissimo passare del tempo, si che da l'una a l'altra stagione par che iscorra in un punto: e cosi uuol inferire la uita nostra esser quasi un momento: perche egli altroue, & in un punto s'arriua alla morte: il che solamente udendo par mirabil cosa,* Ma *chi ben mira col giudicio saldo & intero,* VEDRA *esser cosi, cioe non pur gli anni, ma tutta la uita nostra passare in un punto, massimamente hauendo rispetto al tẽpo, & all'eternitate:* Il *che non uide egli negli anni addietro, per essergli stato ingombrato il lume de lo'ntelletto dal uelo mortale.* Di *che contra se stesso hora, che'l riconosce, si* RISCALDA, *s'adira, e sene riprende.* Ma *quello, ch'egli non uide, conforta altrui à uedere: e la cagione perche egli nol uide, e percio che* GIA, *ne la gio uenute segui le uane speranze, & il* Van DISIO *d'Amore, e de la fama, si come nella Canz.* Io *uo pensando:* Hora *ne l'età matura hauendosi squarciato il uelo, che gl'ingombraua il lume de lo intelletto, ha dinanzi a gliocchi de la mente* Vn CHIARO *specchio, lo specchio de la coscientia intendendo, de laquale disse* Tullio *non essere maggior* Theatro: OVE *nelquale egli uede se stesso & il suo peccare, e considera la uelocita del tempo, e la breuita de la uita.* Il *che ueggendo e considerando, quanto puo* AL FINE, *a l'estremo de la uita s'apparecchia; che s'ha uisso in tempesta, muora in porto, com'egli disse altroue* Seneca *imitando:* Pensando *al suo uiuer breue, nelquale* STA *mane, questa mattina era egli un fanciullo, & hora e uecchio a dinotare, che, si come ne'nsegna* Tullio *ne le* Tusculane, *la uita nostra non e piu d'un giorno a rispetto non pur de l'eternitate, ma de l'etate del mondo: percio che il lungo, o il brieue non e per se, ma per comperatione d'altrui:* E *certo e, che il uiuer nostro si dee misurare non col uiuer d'una mosca, ma con lo stato sempiterno, al quale noi siamo destinati, se bene adoperiamo, al buono e beato: se male al reo et infelice.* Perche *soggiunge dimandando, la uita mortale che e piu di un giorno non sereno, ne lungo, ne tepido, ne tranquillo, ma nubiloso, breue, freddo, e pieno di noia e d'affanni:* CHE, *laquale uia puo bella* PARER *per alcuni falsi diletti del mondo traditore:* Ma *nulla uale: che quanto piace al mondo e breue sogno.* QVI, *in questa uita mortale, ilche sia detto, riprendendo altrui con molto sdegno, e la speranza e la gioia de li huomini, ne le cose di lei sperando, et indi prendendo ogni suo piacere:* Qui *i miseri mortali alzano la testa insuperbiti di qualche uana prosperitate:* E *nissuno sa quanto debba uiuere, o piu tosto morire: che questa uita non e altro che morte, ouero quando si muoia: percio che la uita nostra essendo sottoposta a tante mutationi, ad ogni hora puo mancare: ilche non pensando i miseri mortali in lei pongono ogni speranza et ogni lor gioia.* Ma *egli gia uede la fuga presta, e ueloce del uiuer suo,* ANZI *per quel che uede in se stesso, uede anchora quanto sia presto à fuggire il uiuer di tutti glialtri:* E *per quel che di se uede e de glialtri mortali nel fuggir del* Sole, Vede LA RVINA Del *mondo manifesta, essendo il mondo anchora mortale soggetto alla mutatione del tempo.*

Hor ui riconfortate in uostre fole
Gioueni; e misurate il tempo largo:
Che pianga antiueduta assai men duole.
Forse che'ndarno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, che uoi siete offesi
Da un graue e mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, e gli anni, e i mesi;
E'nsieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paesi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
Come siete usi, anzi uolgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il uostro fallo.

HAVENDO *il* Poe. *confortato altrui à uedere quel che a lui duole non hauer da prima uduto, cioe la uelocita del tempo, e la breuita de la uita: qui cõ una assai diceuole ironia riprende la sciochezza de giouenì; iquali per l'eta giouenile da se male accorta, et inchinata solamente a piaceri, ne turbata anchora da le tempeste de la fortuna, non pensando al fine et alla mutatione de le cose si credono deuer sempre hauere felice e tranquilla uita. onde dice,* CHE HOR *ne la giouinezza si riconfortino ne le* FOLE, *ne le loro uanitati;* E *misurino il tempo* LARGO, *e stimino lungo e largo tem*

Non aspettate, che la morte scocchi;
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.

po hauere a durare il presente loro stato, uolēdo inferire, che allo'ncontro pensar deurebbono del morire, & antiuedere, che ogni cosa mortal tempo interrompe: perch. piaga antiueduta assai meno duole; imitando Tullio ne le Thusculane, cioe, il mal da uenire, essendo antiueduto, nō duol si forte, quando egli uiene, come dolerebbe, se fosse inopinato: e percio a chi pensa del morire non parrà cosi dura la morte, come a colui, che si crede deuer sempre uiuere in festa, & in piacere. Altri dicono questa riprensione essere aperta senza ironia. e benche sparga perauentura indarno le sue parole: pur annuntia loro, ch'essi sono offesi DA VN GRAVE e mortifero lethargo, da un grauissimo oblio di loro stessi, e de l'humana conditione, ne si ricordano de la celeste uita, de la quale ricordarsi deurebbono massimamente, secondo i Platonici detti: LETHARGO è infermita del ceruello cosi detta, perche guasta la memoria λήθ αργ& grecamente è il pieno d'oblio: percio che uolano l'hore, i giorni, i mesi, e glianni: e tutti insieme CON BREVISSIMO interuallo, poco uiuēdo l'uno piu de l'altro, habbiamo a cercare ALTRI paesi da questi, anchora siamo: cioe a morire, et andare quale al cielo, quale al purgatorio, e quale allo'nferno: Ne par che n'habbiamo cura, ne ce lo richiamo a mēte. onde egli ammonisce nō facciano al cuore Vn CALLO, nō indurino il cuore cōtra il uero, come sono usati: anzi uolgano gliocchi de la mēte al uero, mētre possono amēdare il loro peccato, perche la uita e breue: E tardādo al fine potrebbono morir prima, che pētirsene, oltra che il pētirsi tardi rade uolte, o mai nō uale. Ne aspettino all'estremo fin che la morte scocchi e fiera, COME FA la piu parte, come aspetta la maggior parte de gli huomini: che p fermo INFINITA e la schiera de li sciocchi, imitādo l'ecclesiastico al I.C. la oue dice, Peruersi difficile corrigūtur, et stultorū infinitus est numerus.

Poi c'hebbi ueduto, e ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto;
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia;
Che gli hauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la commune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo
S'apparecchiaua con maggiore sforzo,
E riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:
E la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun di suoi gia far diuorzo.

DEVENDO il P. dimostrarci, come il tempo trionfi del mondo e de la fama, introdusse il Sole, che mena e guida il tempo, da inuidia sospinto hauer preso a uolar uelocissimamente per spegnere la gloria de gli huomini: il che fingendo il Poeta hauer ueduto ha fatto infin a qui un bel discorso, come si debba tenere a uile il uiuere mortale, & ogni humana impresa per la uelocita del tempo, che quanto è sotto il cielo interrompe, e quanto s'adopra in uita, uolendo conseguentemente inferire, che la fama, laquale de la uita rimane, anchora ne uien meno, per esser opra mortale. Hora ritornādo à quel, che mosso ha il Sole con tanta inuidia a si ueloce corso, cioe a parlare spetialmente de la fama, com'ella è uinta dal tempo dice, che poi che egli hebbe ueduto, e uede aperto il uolare e'l fuggire, & il uelocissimo corso Del GRAN pianeta, del Sole; ONDE, per loqual uolo e corso egli ha sofferto DANNI, essendoli tolto il disiato suo bene spetialmente per la morte di M.L. & INGANNI, trouandosi ingannato dal suo sperare e dal disio; VIDE VNA GENTE, la gente famosa intendendo, Andarsene queta queta SENZA temer di tempo, o di sua rabbia; perche essendo libera, e fuori de la uita mortale parea non esser piu soggetta al tempo; Ne temea che'l chiaro loro nome spegner si deuesse, percioche gli hauea in guardia HISTORICO, o poeta, ilquale hauea di loro scritto, si come Achille, Vlisse, Enea, e gli altri Semidei sono in guardia di poeti; & Alessandro Magno, Themistocle, Cesare, Pompeo, e gli altri Greci, e Romani imperadori sono in guardia de l'historici. Di LOR, par che s'habbia inuidia piu che de gli altri huomini: percioche da la costoro gloria mosso il Sole disse, Ch'io porto inuidia a gli huomini, e nol cielo: E certo e, che la'nuidia segue la gloria, si come l'ombra il corpo: CHE, iquali per se stessi con l'opre laudate de la uirtute si sono leuati

a uolo soura l'ali de la fama uscēdo De la COMMVNE gabbia del uulgo.e di quel che communemen te ritiene qua giu gli huomini in uita senza laude. Contra costoro colui, che splende SOLO, il Sole, alludendo al nome, ilquale egli hebbe, percio che solo per se medesimo splende, s'apparecchia con Maggiore SFORZO: percio che piu tempo bisogna a domar la fama, che la uita d'un huomo: e ripigliaua Vn VOLO, un corso piu spedito e presto: onde ha detto di sopra Riprese il corso piu ueloce assai, che falcon d'alto a sua preda uolando: A suoi corsieri indoppiato era l'ORZO, la biada: perche fossero piu forti al corso: onde di sopra ha detto, si ch'al mio uolo l'ira addoppi i uani, oue per li uanni alcuni intessero i criueli, co i quali si da a caualli la biada: E la REINA, cioe la fama, de laquale egli disse sopra nel suo trionfo. uolea far Di VORZO d'alcun de suoi, uolea dal tempo liberare alcun de suoi non possendo gia tutti: perche i nomi di molti uedea essere oscurati per essersene perduti i libri: e qi pochi rimanere in chiara fama, che ne le scritture si leggono, iquali ella si studiaua di riseruare.

Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi:
In questi humani a dir proprio ligustri,
Di cieca obliuione oscuri abissi
Volgera'l sol non pur anni, ma lustri,
E secoli uittor d'ogni cerebro;
E uedra il uaneggiar di questi illustri,
Quanti fur chiari tra Peneo & Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quant'in sul Xanto, e quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno instabile sereno
E uostra fama, e poca nebbia il rompe;
El gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
Passan uostri trionfi, e uostre pompe:
Passan le signorie: passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe;
E riuolta a men buon non da a piu degni:
E non pur quel di fuori il tempo solue;
Ma le uostre eloquentie, e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue,
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Fin che u'ha ricondotti in poca polue:
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran merauiglia, s'affiacarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma chiunque si pensi il uulgo, o parle;
Se'l uiuer nostro non fusse si breue,
Tosto uedresti in polue ritornarle.

PERCHE la mente humana suole esser mossa tal uolta da celeste intelligentia, o da diuino furore a dire notabil cosa, finge qui il Po. che egli udì dire NON sa a chi, come se stata fosse diuina uoce. Ma il detto scrisse ne la sua mente o qui in charta: ilqual detto e, che'l Sol in questi Humani ligustri p dirlo propriamente, cioe in questi huomini, o in questi effetti humani ueramēte caduchi e frali a guisa di ligustri, iquali sono fiori biāchi di pochissimo pregio e di meno momēto, onde Vir Alba ligustra cadunt, OSCVRI Abissi di cieca obliuione, percio che il tempo con eterno oblio li preme, e con sempiterne tenebre gli asconde, Volgera non pur anni, ma LVSTRI, e il lustro spatio di cinque anni appo i Romani, i quali ogni cinq; anni lustrauano la citta, annouerando ad uno ad uno i cittadini; e descriuēdo l'hauer di ciascuno, E SECOLI il secolo appo i Romani anchora fu spatio di cēto anni. onde s'e posto per l'etate humana, VITTOR, Vincitori d'ogni CELEBRO con l'accēto nella penultima il che si suol fare Latinamēte, cioe d'ogni celebrato e famoso huomo, a dinotare che nessuno debba sperare di poterne scampare: che se per alcuni anni dura la fama d'un huomo, nō pò e libera dal corso del Sole, che p spegnerla uolgera lustri e secoli. Altroue si legge d'ogni CEREBRO, cioe d'ogni huomo, & al fine uedra il VANEGGIARE di questi illustri e chiari per fama, cioe quanto hanno speso & adoperato in acquistare gloria, tutto essere stato uanita: perche fia del tutto spento il nome loro il che si afferma per lo essempio di quanti ne furono chiari e gloriosi TRA PENEO & HEBRO, cioe in Grecia, per le parti comprendendo il tutto, perche Peneo e fiume di Thessaglia celebratissimo per amor d'Apollo uerso Daphne, & Hebro e fiume di Thracia notissimo per la morte di Orpheo, quanti ne furono chiari in su'l XANTO, in Troia, per laquale iscorre il Santo fiume cantattissimo per li uersi d'Homero e di Virgilio, O quanti ne la ualle di TEBRO del Teuere, cioe

in Roma; iquali sono gia spenti, o tosto uerranno meno: conciosia che la fama de mortali è un sereno di uerno dubbio & instabile, che tosto e oscurato, e poca nebbia il rompe e guasta; cioe la chiarezza de l'humana gloria per quantunque picciola mutatione, Altroue si legge un dubbio uerno, un'instabil sereno e uostra fama si spenge: percio che la'ngiuria non pur del tempo, ma de la humana lingua oscura la fama altrui & il grande e lungo tempo a gran nomi è GRAN VENENO, *consumando gli alti nomi, come il ueleno consuma i corpi.* PASSANO *le grandezze de gli huomini, e le pompe, & i Trionfi: passano le signorie, passano i regni: ond'essi ascendono ad alto grado di nobil fama. Al fine il tempo interrrompe ogni cosa mortale;* E RITOLTA, *& hauendo ogni cosa mortale ritolta a men buoni il tempo non le da a piu degni, a dinotare che'l tempo senza rispetto egualmente toglie ogni cosa a men buoni, & a migliori. Altri dicono che'l tempo Ritoglie a men buoni, iquali pongono loro speranze ne le cose mortali, e non, da a piu degni: perche non sperano in quelle, ne cura n'hanno: e non solamente il tempo* SOLVE *disfa quel di fuori, il ben de la fortuna, e quel del corpo. Ma l'eloquentie, & chiari, ingegni humani; che sono duoni de lo animo: per liquali s'acquista fama: che il tempo non perdona a migliori, e disfa le opre da gli huomini eloquenti, e de gli alti ingegni, che sene dee aspettare? cosi fuggendo il tempo seco uolue, e cangia il mondo, ne mai si posa, ne s'arresta: perche non sperano di poterne scampare; ne Torna; perche nō speriamo di potere acquistare il perduto: fin che n'ha ricōdotti in poca polue, fin che n'ha disfatti risoluendoci in terra, de laquale siamo composti. E perche nō crediamo per fama essere immortali, perche oddiamo e ueggiamo il nome d'alcuno famoso durar gran tempo, soggiunge: perche humana gloria ha tante* CORNA, *tāte e si grandi cime d'altezza: per lequali assai si stende? cōciosia che per le corna gli antichi significarono le cose alte, si come allo'ncōtro scōtrare si dice colui, che cade da la sua impresa, come se perdute hauesse le corna, per lequali potea inalzarsi, Non esser mirabil cosa* S'AFFIACCARLE, *stādo nella metaphora de le corna, cioe s'a spenger la gloria de gli huomini si soggiorna, e s'indugia oltra l'usanza di consumare in picciol tempo le cose mortali. Ma* CHEVNQVE, *ma cio che il uulgo si pensi, o parli de la gloria humana, credēdo che sia immortale, dice che se'l uiuer nostro nō fosse si corto, tosto si uedrebbono l'altezze di lei ritornare in fumo, e disfarsi: perche debbiamo pensare molti per addietro essere stati famosi: ch'a tempi nostri non hanno gia nome: e parimente molti hoggi esser chiari, iquali, se noi uiuessimo piu di quel che si suole, uedremmo in breue tempo oscurare.*

Vdito questo, perche al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede:
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
Et uidi'l tempo rimenar tal prede
De uostri nomi; ch'i gli hebbi per nulla:
Ben che la gente cio non sa, ne crede
Cieca; che sempre al uento si trastulla,
E pur di false oppenion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla
Quanti felici son gia morti in fasce;
Quanti miseri in ultima uecchiezza!
Alcun dice, beato è chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro;
Che è questo pero, che si s'apprezza?
Tanto uince, e ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne piu, che contr'al primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo trionfa i nomi, e'l mondo.

HAVENDO *il Poeta udito dire questo, e credendo esser cosi, come s'e detto, perche non si dee contrastare al uero, percio che uien da Dio, Ma darsegli dee perfetta e piena fede; uide con la mente ogni nostra gloria Di* NEVE *al Sole, metaphora piu uolte da lui usata, cioe disfarsi al lungo andare, come nieue al caldo del Sole: e uide il tempo de nomi e de la fama de mortali rimenare tali prede, e talmente trionfarne, che egli per nulla gli hebbe, e tennegli a uile: benche non sa cio che il tempo uinca i chiari nomi, ne lo crede la uulgare gente cieca al uero: che sempre* AL VENTO, *alla uanita si trastulla e giuoca, e* PVR, *e solamente ouero anchora come non satia di false oppenioni si pasce e nutrica* LODANDO *piu il morir uecchio, che in culla, cioe che fanciullo, non si, perche il uiuere naturalmente diletta, come, perche lungo tempo uiuendo sperano acquistare piu di*

ſtato di degnitate e di fama. Soggiunge poi imitando Tullio nel primo de le Thuſculane molti eſſer morti felicemente In FASCE, *ſi per non hauer prouato gli affanni, che fanno la uita noſtra infelice, ſi per eſſere andati toſto alla celeſte gloria, a laquale eſsi debbono tanto piu ageuolmente aſcendere, quanto ſono meno dal peccato aggrauati maſsimamente ſecondo la Chriſtiana legge, che col batteſmo ſolo manda i fanciulli al celeſte regno: Molti eſſer morti miſeri in* VECCHIEZZA, *eſſendo ſtati per uiuer troppo da la graue fortuna e da faſtidi de la uita mortale oppreſsi, ſi come ſi dice di* Priamo, *di* Metello, *e di* Pompeo. ALCVN *dice beato e chi non naſce ilche ſi ſcriue nelle fauole hauer detto* Sileno *a* Mida, *& il coſtume de* Thraci *ne lo daua a diuedere, che ſi come ſi legge in* Euripide, *nel naſcer de figliuoli piangeuano, e nel morire cantauano.* Ma *concedaſi alla turba uulgare auezza & uſata a grandi errori, che'l nome ſia chiaro, e ſplenda per fama dopo la lunga etate:* Dimanda *egli, che è queſto pero, che è in tanto pregio, uolendo inferire al fine eſſer nulla. perche il tempo* AVARO *diceſi il tempo liberale, perche tutto da, & auaro perche tutto toglie,* TVTTO *uince e ritoglie, come colui che dato l'hauea.* Alcuni *leggono tanto uince. chiamaſi queſto che ſi s'apprezza fama; &* E MORIR *ſecondo: perche il primo morire è del corpo, il ſecondo del nome;* Ne *alcun riparo è piu contra queſto che contra il primo, per eſſer l'uno e l'altro ſoggetto alla mutatione:* Coſi *il tempo trionfa e uince i nomi, e la fama de gli huomini, & il mondo, ilquale egli turba e cangia e guaſta.*

IL TRIONFO DE LA DIVINITA OVERO DE L'ETERNITA.

A POI che sot to il ciel cosa non uidi
Stabile & ferma; tutto sbigotito
Mi uolsi et dissi, guar da, in che ti fidi:
Risposi, nel Signor; che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui;
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito
E sento quel ch'io sono, & quel ch'i fui;
Et ueggio andar; anzi uolar il tempo;
E doler mi uorrei, ne so di cui:

OI che'l P. l'ha ragionato de cinque stati de l'huomo fingendo parte hauerne ueduto in sogno, parte per imaginatione, e nel trionfo disopra ha dimostrato come il tempo uinca la fama & il mondo stando tutta uolta in quella imaginatione, e pensando de la mutatiõe de le cose mortali, e conoscendo quanto è sotto'l cielo tutto esser caduco & infermo dimostra qui hauer cominciato a pẽsar di se stesso, come colui, che deueua pur homai uedere oue, che stabile e fermo fosse, la sua fede e la speran-

Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
Doue' aprir gliocchi, & non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, ch'e me anchor faranno
Alte operationi & pellegrine.

za porre hauesse: poi che qua giu non trouaua in chi fidarsi e sperar potesse. e da questo pensiero mosso esser passato a pensare qual fine esser debba a questa mutatione, & a tanta uarietate. unde finge hauer ueduto del tempo trionfare l'eternita: e di lei ch'è il sesto & ultimo, & immutabile stato de l'huomo, ragiona in questo trionfo: nelquale descriuendo la roina del presente mondo, & il giudicio futuro, e l'eterno stato, che ne seguira, come da diuino furore sospinto hora parla di quella beata uita, hora si uolge a miseri mortali perche ueggano come siano ingannati, & oue debbano con la speranza locar la mente: E perche tutti questi trionfi si considerano in loro duo amanti, nel P. istesso & in Madonna Laura dimostra al fine lei dal tempo libera e da la morte nel beato & eterno stato rimanere, perche dice continuando lo presente trionfo con quel di sopra, che DA POI che per la uelocitate e per la mutatione del tempo, ilquale tutto cangia e guasta non uide sotto il cielo cosa stabile e ferma, si uolse a se stesso tutto SBIGOTTITO, ispauentato, & attonito, non parendogli esser securo in tanta mutatione del mondo; percioche non ui truouaua stabilitate alcuna, nellaquale fidarsi potesse: E DISSE dimandando se stesso, in cui egli si fide: e rispose che egli si fida nel Signor Dio intendendo; ilquale non ha mai fallito promessa a chiunque in lui si fida, perche da lui, che è la uerita istessa, non puo uenire inganno: e se guardiamo quanto egli promesso per li propheti e per le sibille n'hauea, troueremo tutto essere stato adempito, e se cosa n'auanza al fine del mondo ben puo senza dubbio aspettarsi: onde cio che ne si promette ne li euangeli securamente sperar debbiamo. Ma dottamente dinoto il Poeta qui come si uenga a conoscer Dio: percio che il nostro intelletto d'una in altra cosa passando, e tutte senza fermezza trouandole, mai non s'acqueta, finche non giunga alla somma che è stabile e ferma, laquale tutti affermiamo essere Dio: E perche nulla piu discopre l'un contrario che l'altro posto allo'ncontro, conoscendo egli solo Dio essere cosa ferma e stabile è senza inganno si pente del suo errore, e uede che'l MONDO, ilquale e contrario a Dio, & al celeste regno, l'ha schernito & ingannato essendosi egli fidato in lui, mentre segui l'appetito; E riconosce quel che egli e hora, e quel che fu per adietro dinotando essersi cangiato assai da quel che egli era, come colui, che era gia uecchio; e uede andare, anzi uolare il tempo, per piu dimostrare la sua uelocitate; onde uuole inferire non diuersi piu indugiare nel usato errore; E doler si uorrebbe ne sa di cui si doglia per cui possa scolparsi, che la colpa e pur sua, essendo la uolonta libera, si come nella Canzone Lasso me; ch'io non so in qual parte pieghi. Che parlo; o doue sono? E chi m'inganna Altri ch'io stesso e'l disiar souerchio? Percio che piu per tempo, piu tosto, & a miglior hora deuea APRIR Gli occhi per uedere quel, c'hora uede, e non tardare al fine, infin all'estremo de l'eta, quando per la uelocita del tempo gli potea mancare la uita, anzi ch'amendasse il suo fallo: perche a dire il uero troppo homai S'ATTEMPA, S'inuecchia nelle sue colpe antiche, o pur ne l'etate. Ma si come egli hauea fede in Dio, cosi in lui sperando si riconforta. che le gratie diuine non furono mai tarde, anchora che egli sia tardo a chiederle, perche in ogni eta sono a tempo; si come ne la eta si dice esser tarda ad imparare; & in quelle diuine gratie egli spera, ch'elle anchora faranno in lui ALTE, e pellegrine, e merauigliosi operationi; cio e adoperano in lui cose degne di merauiglia, e piene di salute.

Cosi detto, e risposto; hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna;
Dopo molto uoltar che fine hauranno.
Questo pensaua: e mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nuouo in etate immobile & eterna;

PERCHE considerando la mobilita de le cose mortali si uolse a pensar di se stesso e del suo stato: hora tornando alla cõsideratiõe del mõdo soggiunge che cosi detto e risposto hauendosi egli stesso, come dimostrato habbiamo ricomincio col pẽsiero a dimãdare si NON stanno, ma come uuole inferire, si cangiano e mutano, percio che nõ sono sta

E'l sole, e tutto'l ciel disfare a tondo
Con le sue stelle; anchor la terra, e'l mare;
E rifarne un piu bello & piu giocondo,
Qual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette;
Ma discorrendo suol tutto cangiare?
E le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma:
Si che, come solea, piu non s'affrette?
E quasi in terra d'herba ignuda & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai uerrà anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma.

bili, ne ferme, queste cose, lequali il cielo uolge, girãdo, e cangia, e GOVERNA, che si come il mouimento del cielo tutto apporta e toglie, cosi tutto sostiene, Che fine haueranno dopo molto uoltare, poi che fatto haurãno molte mutationi. Questo, dice, ch'egli pẽsaua; e mentre la sua mente piu s'INTERNA, piu entra in pensare, quasi in risposta al suo dimandare gli parue uedere un MONDO nuouo in etate immobile & eterna, il che le sacre iscritture affermano deuere essere dopo il giudicio uniuersale, e paruegli uedere il sole e tuto il cielo A TONDO quanto gira con le sue stelle è la terra & il mare disfarsi, e rifarne un Sole, & un cielo, o pur un mondo piu bello, e piu piaceuole. Antica oppenione e, benche da uarie schuole di philosophi uariamente intesa e prouato che'l mondo disfar si debba e rinouellarsi. Ma tra l'altre sette la stoica andò piu presso alla uerità, che'l mondo tutto habbia a consumarsi per fuoco, e poi nouellamente rifarsene: onde Ouidio nel primo de la Metamorphosi; Esse quoq; in fatis reminiscitur affore tempus: Quo mare, quo tellus, correptaque regia cœli Ardeat, & mundi moles operosa laboret. Ne disputero io qui per qual cagione cio sia, o per lo concorso de fuochi di sopra con quei di qua giu, o per la reflessione de raggi del Sole nei corpi terreni e saldi, o perche la uirtu del cielo non retinera piu, come soleua, l'elemento del fuoco, che non faccia incendio. Ma si come li Stoici uogliono, che'l Sole e le Stelle si beuano tutto l'humore, & asciughino tanto il mondo, ch'egli naturalmente incendersene debba; cosi affermo che lo'ncendio, per loquale crediamo deuer perire il mondo, sara per diuino miracolo: e fia piu bello il cielo: perche come dice Isaia, la luce de la Luna sara come la luce del Sole, e la luce semplicemente fia, come la luce di sette giorni anzi, che primi huomini peccassero, il cui peccato tolse al mondo quella si chiara e pura luce, & in etate immobile & eterna: perche fia il mondo senza mutatione, e senza diuersi mai piu disfare: ne senza ragione si merauiglio, quando nel suo pensiero uide restare, e fermarsi colui, che mai non stette fermo, ma discorrendo e girando suole tutto cangiare, il Sole intendendo piu tosto, che'l cielo, nõ che'l Sole si muoua non mouendosi il cielo: ma perch'egli e duca del tempo, & il mouimento di lui e cagione de la generatione e de la corottione: si come nel Trionfo del Tempo s'e dimostrato. IN VN pie, in un punto immobile: si come hora e fermato soura duo punti l'artico e l'antartico, accioche muouer si possa in giro, E LE TRE parti di lui, il mouimento, il lume, & il calore, o come alcuni dicono, lo'nflusso, delquale non si legge, che Aristotele facesse mentione, Vide ad una sola, cio è alla luce sola RISTRETTE, non perche manchino ne la uirtu, ma ne la operatione del Sole: ilquale non si mouera ne scaldera, o non fara influentia, anchor che n'habbia il podere; E QVELL'VNA parte, cio e la luce esser ferma senza girare da l'Oriente a l'Occidente, com'hora si uolge, si che non saffrettera in giro piu, come soleua prima che'l mondo fosse disfatto: & era a uedere il mondo rinouellato cosi uniforme, com'è la terra senza herba & HERMA, e solitaria, perciοche l'herba, e le piante, gli animali, e l'habitationi fanno la terra parer disequale, senza lequali disagguaglianze ella e d'una forma, e perche s'e tolto il mouimento, e conseguentemente il tempo, ch'è sua misura, non u'era alcuna differentia di tempo, cio e FIA, che è del futuro, ne FV, ch'e del passato, ne MAI, che ad ogni tempo si puo accommodare, ne ANZI, o dietro, che sono del passato, benche per innanzi sia del futuro: CHE, lequali differentie di tempo fanno la uita mortale AMARA con la rimembranza e col disio del passato, e con la speranza, o con la tema del futuro, VARIA & inferma per tanta mutatione. Altroue si legge non, E quasi terra, ma, E quasi in terra, cio e che nel mondo nouellamente rifato non era alcuna differentia di tempo, come in terra ignuda d'herba & herma non è ueruna disagguaglianza.

Passa'l pensier, si come Sole in uetro
Anzi piu assai; pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro;
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
E con lui si diparte, e con lui uene.
Non haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesce;
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor muore & hor scema, & hor cresce
Beat'i spirti; che nel somo coro
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di questo alpestro e rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti e si agrado.

AFFINE che niuno habbia merauiglia, com'egli col pensiero uedeua quel, c'ha de la roina e de la nouita del mondo parlato, e quel che de l'eterna e beata uita parlera, dice, che'l pensiero passa, si come il sole penetra nel uetro anzi passa piu assai; percio che nulla il TIENE, non muro, ne monte, ne qualunque impedimento di cosa piu dura e salda al mondo, ne, per lungo che sia, interuallo di luogo: Ma il Sole non penetra ne i corpi duri, e senza porui, come se gia col pensiero mirasse la felicità di quella nuoua, e sempiterna uita, con disiosa, & alta uoce dimostra qual gratia gli sara, se mai egli impetra, ch'IVI, nel nuouo mondo ueggia DIO, che è il sommo bene, PRESENTE, perche tale è quello beatissimo stato, che si uedra Dio da faccia à faccia, percioche i sentimenti niente hauràno del terreno e del mortale, che sia loro impedimento à si lieta e felice uista, NON alcun male, perche nella celeste uita non è male alcuno, ne puo uenir da Dio se non bene; CHE, ilquale male nella uita mortale solamente MESCE, mischian cangiando e turbando le cose il tempo, che non haura forza in quello stato, conciosia che il Sole, che mena il tempo, stara fermo in un punto, si che non si mouera, come suole, per lo cerchio del Zodiaco albergando in Tauro, o in Pesce; iquali sono segni del Zodiaco ornati di stelle in forma tale, che quello par Tauro, e l'altro Pesce. Dicesi il Sole albergare in alcuno di quei segni, che sono dodeci, quando ne passa: passa egli per Tauro nel mese d'Aprile; e per Pesce nel Febraio. Ma del Zodiaco assai s'è parlato nel Sonetto, Quando il pianeta. Per lo cui uariare, per lo uariare del qual Sole girando per lo Zodiaco, perche hora ne s'appressa, & hora ne s'allontana, ilqual mouimento è cagione de la generatione e de la corrottione, Nostro lauoro HOR NASCE, perche la terra non lauorata, quando il Sole se n'auuicina, produce i frutti, HOR MVORE, percio che, quando il Sole ne sia lontano, l'herba, i fiori, & i frutti uengono meno, intendendo due stagioni la primauera, & il uerno; & Hor scema, il che si fa nell'autonno, & hor cresce, si come nella state per la medesima cagione. onde chiama beati quelli, iquali dapoi che sia rinouellato il mōdo dopo il giudicio, si troueranno nel sommo choro nel cielo, o si trouano gia in tal grado di gratia, che sia il nome loro IN MEMORIA eterna, cioe scritto nel libro de la uita, delquale fanno mentione le sacre iscritture, ou'è scritto il glorioso nome, i laudeuoli fatti di coloro, à quali Dio ha destinato il celeste albergo, tal che ne fia eterna memoria senza temer di tempo o di fortuna. Felice anchora chiama, non che sia gia, ma perche n'è in uia, colui, che truoua il GVADO, il passo di questa uita mortale, che piace tanto à molti; laquale iscorre con tanto empito e con tanto pericolo de uiandanti, che pare un alpestro e rapido torrente; cioe o felice colui, che passa libero e saluo da le passioni di questa terrena uita.

Misera la uolgare e cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali:
Che'l tempo le ne porta si ripente.
O ueramente sordi, ignudi, e frali;
Poueri d'argomento, e di consiglio
Egri del tutto, e miseri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
Che conturba, & acqueta gli elementi;

ALLO'NCONTRO condolendosi de l'humana felicitate chiama misera la uolgare e cieca gente, che non uede il suo bene, ne scerne il suo male; e la riprende che pone qui in terra sue speranze in cose tali e si immutabili, che si repente e di subito ne le porta il tempo; onde esclama, o ueramente SORDI; che non odono il uero, IGNVDI d'intelletto, e FRALI di uirtute, poueri d'argomento, e di consiglio, che non

Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gli Angeli ne son lieti & contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno disiosi, e intenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni a pena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, e sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura luogo fu, sara, ne era;
Ma è solo, in presente, & hora, & hoggi,
E sola eternità raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e'nnanzi poggi;
Ch'occupauan la uista; e non fia, in cui
Nostro sperar e rimembrar s'appoggi.
La qual uarietà fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che sarò io, che fui.
Non sarà piu diuiso a poco a poco;
Ma tutto insieme; e non piu state, o uerno;
Ma morto il tempo, e uariato il luoco:
E non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.

sanno considerare ne giudicare quel, che è il loro bene, EGLI infermi del tutto e miseri mortali. QVEL guardar deuete, & in lui sperare, quel sia il uostro oggetto, Dio intendendo, ilquale PVR, solamente col ciglio, col cenno gouerna il mondo, perche come dicono i poeti, Nutu regit omnia, e CONTVRBA, & acqueta gli elementi, come e quando a lui piace: onde Virgilio Annuit, & nutu totũ tremefecit olympum; & il medesimo, Tum pater omnipotens, rerum cui summa potestas, Infit eo dicente Deum domus alta silescit, Et tremefacta solo tellus: silet arduus æther. Tum zephyri posuere, premit placida æquora põtus. Questo parlar del Poe. benche sia imperfetto, non pero e fuor d'uso, e senza arte: che oltra che per la notitia manifesta determini il uero, quale e quel, ch'egli uuol dire s'intenda, dinota l'affetto de l'animo occupato in riprẽder l'errore de miseri mortali. De laqual figura del parlare i Rhettorici, e spetialmente Quintiliano assai ragionarono. AL CVI saper non solamente egli, che è huom mortale, non s'appiglia, ne aggiunge, cio e il saper delquale non solamente egli non comprende, ma non lo comprendono gli angeli, che di uederne de le mille parti l'una si contentano, et in cio stanno disiosi & intenti: percio che il saper diuino essendo infinito, niuna cosa creata e finita è di tanto intelletto, che comprender lo possa, e tornando alla sua riprensione soggiunge gridando, o Mente humana VAGA, bramosa, & al fine sempre DIGIVNA, insatieuole, & ingorda senza acquetar mai la infinita sua uaghezza, A CHE tanti uani pensieri di cose, che si ripente cangia il tempo, e ne le porta? VN'HORA che termina la uita humana, o quella, che pon fine allo stato de le cose, SGOMBRA, toglie quello, che a pena si raduna in molti anni. QVEL, che preme & ingombre l'anima nostra con uari pensieri di disio, di tema, di speranza, d'allegrezza e di dolore, tutto passara in un punto, com'ombra alla fine del mondo, cio e DIANZI, poco innanzi, & ADESSO, hora Hieri, e dimane, Mattino, e sera; lequali differenze di tempo insieme con lui mancheranno del tutto. NON haura luogo fu, ch'è del passato, ne SARA, che e del futuro, ne era che e del passato imperfetto, ne altra differenza di tempo passato o futuro, Ma solamente haura luogo e IN presente, hora, & Hoggi; che son di presente, e sola eternita unita, & in terra, & non diuisa in parti, come il tempo. Tre sono le misure, Il tempo, ch'è de le cose mortali; Quel, che Latinamente si chiama euo, & e de le cose create, che non hanno fine, quali sono gli angeli, e l'anime humane: e l'eternita, che e di quel, che non ha ne principio ne fine, cio e di Dio, alquale tutto e presente. QVANTI poggi dietro & innanzi saranno spianati, iquali occupano la uista de l'anima, cio e tutti impedimenti del passato e del futuro ci saranno tolti, iquali impediuano lo intelletto, che non potea scernere le cose passate, ne antiuedere le future; percio che l'anime beate innanzi a Dio quasi specchio, che tutto insieme rappresenta, non hauranno impedimento, che l'oggetto alla uista loro sottraggia; e non sara in che s'appoggi, e s'attenga nostro sperare. che e del futuro, & il RIMEMBRARE, che e del passato: perche ci sara presente il disiato &

amato bene,e presso a Dio ogni oggetto ne sia innanzi: LAQVAL uarieta del passato e del futuro, spesso altrui pensando, CHE SARO IO, facendo pensiero d'auanzare per innanzi, e sperãdo sempre il meglio, e CHE fui rimembrando il suo stato passato, con lo sperare, e col rimembrar fa uaneggiare si, che'l uiuer par un giuoco di fortuna; laquale interrompe i pensieri de mortali si, che quando altri si crede di giungere a miglior uita, allhora si truoua in stato piggiore, che prima: onde rimembrando quel che egli fu, e sperando di giorno in giorno uiuer piu lieto, e trouandosene ingannato, si uede apertamente ch'egli Vaneggia, e la uita de mortali e un giuoco. NON SARA piu diuiso a poco a poco il tempo, momẽti, hore, giorni, mesi, & anni, e col tempo lo stato de gli huomini, perche l'esser di ciascuno sara sempre eguale & uniforme; Ma tutto insieme per l'eternita unita in se stessa, et intera, e non sara piu come suole, state o uerno, che sono parti del tempo; che fa il Sole appressandosi al nostro cielo, o dilungandosene, Ma morto sara il tempo, essendo spento il mouimento, onde il tempo ueniua, e sara VARIATO il luoco: perche si come hora s'habita nel mondo mutabile & infermo, cosi allhora s'habitera nel mondo stabile & eterno: e non hauranno gli anni in podere il gouerno de le fame de mortali: che al lungo andar del tempo, o per qualche mutatione sieno spente; Ma chi sia chiaro una uolta, cio e chi sara giudicato degno de la celeste gloria, sia chiaro e glorioso in eterno.

O felici quell'anime; che'n uia
Sono, o saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono; qualunque si sia:
E tra l'altre leggiadre e pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise,
Assai di qua dal natural confine.
Parranno allhor l'angeliche diuise,
E l'honeste parole, e i pensier casti:
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti uolti, che'l tempo e morte han guasti;
Torneranno al suo piu fiorito stato;
Et uedrassi, oue Amor tu mi legasti:
Ond'io a dito ne sarò mostrato,
Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto
Soprà'l riso d'ogn'altro fu beato:
E quella, di cui anchor piangendo canto,
Haurà gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il uanto.

HAVENDO il Poe. nel riprendere, e ne l'ammonire i miseri mortali dimostrato quel, che la uaga mente ingombra, tutto hauer, com'ombra, a passare: e spenta ogni differentia di tẽpo qual sia lo stato de l'eternita torna con alte uoci a chiamar felici quelle anime, le quali sono, o saranno in uia di uenire al glorioso fine, delquale egli ragiona, QVALVNQVE egli si sia, qualunque habbia ad essere quel fine: perche non tutte l'anime saranno in equale stato di gloria, ma quale ciascuna meritera: e nondimeno qualunque egli si sia sara felice si, che niuna piu bramera ne lecito le fia bramare piu, ma ciascuna lieta ne fia e contenta: e TRA l'altre anime leggiadre e pellegrine e gentili chiama beatissima LEI Mad. Laura intendendo, & alcuni qui dicono lei essere in uece di colei, laquale morte occise Assai di qua dal natural CONFINE, dal termine dato da la natura al uiuer humano, cio e assai innanzi tempo: Il natural termine de la uita e infin la, oue suole ella giungere, delquale non mi bisogna qui ragionare per hauerne assai detto altroue, e perche, non essendo innanzi a Dio cosa occolta, si conosca lo stato di ciascuno esser a meriti conforme, soggiunge che allhora parranno l'angeliche diuise, le angeliche forme e maniere di lei, che sono gli atti gentili, & i mansueti costumi, e l'honeste parole, & i pensier casti: che natura pose nel cuore suo giouenile: percioche con questi tre modi si merita felice o penoso stato, con l'operationi, con le parole, e co i pensieri. TANTI uolti humani, iquali han guasti il tempo e morte, tutti risorgerãno in uita, & i destinati al celeste regno torneranno al SVO piu fiorito stato, accioche non manchi loro alcuna perfettione di quanto all'anima & al corpo si cõuiene ne d'etate, ne d'altra cosa piu lieta: perche i beati ritorneranno all'età di N. S. nellaquale egli morì, cio e d'anni trentatre, & ad amore uolgendo si dice, che si uedra OVE, in qual uolto & in qual bellezza egli il legò: onde, come se'l suo honesto amore debba esser anchora noto nel cielo, egli ne fia mostrato a dito, dicendo alcuno, ecco colui; che amando PIANSE sempre, per hauere ella sempre conteso al suo disio fin che uisse, per

hauerlo morendo lasciato in lagrime & in martiri, e nel suo piãto sopra'l riso d'ogni altro FU BEATO perche nel fin de la Canz. Ben mi credea, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi; e nel Sonetto, Fiera stella, Pur mi consola, che lãguir per lei Meglio e, che gioir d'altra; ouero percio che quel che contrastando ella alle giouenili sue uoglie cagione gli fu del pianto, gli diede salute, si come nel Sonetto, L'alma mia fiamma, e nell'altro che segue, Come ua'l mondo: E QVELLA cio e Madonna Laura de laquale egli anchora piangendo canta per lo disio di riuederla, uedendosi fra tutte l'anime beate dare il uanto de la piu beata, HAVRA gran merauiglia di se stessa, perche non come superba se ne stimera piu degna de l'altre, ma per somma charitate, e per somma modestia riputandone l'altre, che furono de saggi e ualorosi huomini, perauentura piu degne, si merauigliera d'esser a tutte nel glorioso stato antiposta.

Quando cio fia no'l so: sasse'l propri'essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi s'appressa?
Credo, che s'auuicini: & de guadagni
Veri, & de falsi si fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedrasi quanto in uan cura si pone;
Et quanto indarno s'affatica, & suda;
Come sono ingannate le persone.
Nessun secreto fia, chi copra, o chiuda:
Fia ogni conscienza o chiara, o fosca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, & nuda;
Et fia, chi ragion giudichi; & conosca:
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,
Come fiera cacciata si rimbosca:
Et uederassi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir superbi, oro & terreno
Essere stato danno, & non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto il freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di godersi in seno.

POI che'l Poe. ha dimostrato qual sia lo stato de l'anime beate, e spetialmente di M. L. in quella altra uita che sara eterna & immortale, si come e certo, ch'egli ha ad essere cosi, dimostra non sapersene il tempo dicendo, ch'egli non sa quando cio fia. Ma se lo sa propriamente ella per essere presso a Dio, nel cui cospetto tutto e palese e presente TANTA CREDENZA, cio e il secreto di si alto misterio HA piu fidi compagni, è commesso a compagni piu fidi, e piu degni di saperlo, quali non sono gli huomini mortali, e gran parte de li spiriti celesti: onde dimanda che s'appressa a si alto secreto, uolendo inferire, che nessuno o raro, percioche N. S. disse ne l'Euangelio, quel di e quel l'hora da niuno sapersi, ne da gli angeli del cielo, se nõ dal padre solo, ilqual detto nondimeno intendono i Theologi non di tutti gli angeli, che sono diuisi in tre gerarchie, ma de gli ultimi: onde dicono a Cherubini e Serafini esser cio manifesto; e cosi, come s'ella fosse ascesa a quella schiera, riguardando loro, ne i quali chiaro splende il loro intendimento, uede essa tanto secreto Altri senza dimandar leggono, tanta credenza a piu fidi compagni di si alto secreto ha chi s'appressa. Ben CREDE egli che'l tempo se n'auuicini; percio ne uedeua i segni detti ne l'Euangelio, & hoggi piu che mai se ne ueggono, guerra, fame, peste, odio, sdegno, ogni male per tutto il mondo uoto di charitate e di uirtute: Aggiungeuisi l'oppenione di coloro, liquali tante etati diedero al mondo, quanti giorni pose Dio in farlo & adornarlo: onde essendo questa l'ultima etate, e presso al fine, se non è passato, perche il mondo, a far buon conto, ha piu di sei millia anni, non puo esser lungi quel giorno. Dimostra poi il Poe. che allhora fia il giudicio come de buoni, cosi de rei; Del cui stato egli non ragionò qui tra perche sua intentione era di solamente descriuere l'eternita hauendo rispetto anchora alla uita de la cara sua Donna, laquale egli pose nel regno de beati, e perche de lo felice stato de buoni parlando ne da a diuedere qual sia quel de dannati: Conciosia che'l dritto, si come dice Aristotele, e giudice di se stesso e del torto. onde soggiunge, che si fara ragione DE VERI guadagni, e de falsi, De le buone e de le mal'opre: che uero guadagno e quel, che bene oprando si consegue; si come all'incontro falso guadagno e quel, che mal'oprando s'acquista: CHE, iquali falsi guadagni tutti allhora saranno opre di RAGNI, cio e uanita, si come uana cosa e la tela d'Aragna, ouero fieno lor danno, alludendo alla fauola; che Aragna per uoler contendere con la Dea Palla del lanificio fu da lei uinta e

nel uerme

nel uerme del suo nome trasformata, Altri leggono CHE *tutte cioe perche tutte opre de mortali saranno allhora di* RAGNI *cioe uane, uedrassi allhora quanto si pone cura in uano, e quanto s'affatica e suda indarno, come sono ingannati gli huomini d'hauere speranza e fede posto nelle cose mortali.* Nessuno *sara ilquale copra o chiuda secreto; perche ogni coscienza, qualunque si sia o* CHIARA *o fosca, o netta e pura, o guasta e piena di peccati, sia apperta e palese dinanzi à tutto il mondo, uolendo la diuina giustitia, che i buoni con maggiore allegrezza alla celeste gloria ne uadano ueggendo l'opre loro laudeuoli esser note a tutti; & allo'ncontro i rei con piu dolore e uergogna d'esser i loro peccati à tutto il mondo manifesti sieno condennati; & hauendo detto quanto all'anime quel che sia innanzi al giudicio, dimostra che sara tanto al giudice nel giudicio istesso, dicendo, che sia* CHI *Ragion giudichi e conosca* CHRISTO *intendendo, ilquale, si come uenne per l'humana salute in terra a farsi huomo & a morire, cosi uerra alla fine del mondo a giudicare tutti & a riconoscere i buoni & i rei; e soggiungendo quel, che sia dopo il giudicio, dice, che poi che sara dal giudice data la sententia con quelle horrende parole, itene maledetti al fuoco eterno, uedremo ciascuno de dannati prender suo uiaggio si ratto, come fiera cacciata si* RIMBOSCA, *ne ua a celarsi nel bosco: percio che i dannati per la tema di ueder l'horribil uista del giudice, ilquale cosi sia loro terribile a uedere, si come lieto e glorioso a buoni; e per fuggire la presentia de beati a quali portano inuidia, benche loro mal grado ne sien ueduti, e per lo sforzo da diauoli, da quali saranno tirati alle perpetue pene, tosto udita la sententia u'anderanno per nascondersi ne gli oscuri chiostri del cieco inferno, & in quel poco paragone si uedra* ORO *è Tereno, cioe la ricchezza, che ui fa hora andar superbi,* ESSERE *stato danno, e non uantaggio d'honore, e d'utilitate, come uolgarmente si stima: perciache di quelle alte loro ricchezze saranno dannati ad eterna miseria. poi de beati parlando dice, che si uedranno* IN *disparte, separati da dannati coloro, iquali sotto il freno di modesta fortuna, cioe con la modesta e parca loro fortuna affrenando & acquetando il disio, hebbero in uso senza altra pompa di godersi in* SENO, *alludendo al prouerbio, si gode in seno d'Abramo, ilqual dinota starsi contento e lieto: & hebbe origine dal euangelio del ricco e del pouero, oue s'è detto, che'l pouerello si staua godendo nel seno d'Abramo. potrebbesi dire, che sotto il freno de la ragione hebbero in uso di godersi in seno di modesta fortuna, staranno i beati solleuati ne l'aere a man di N.S.*

Questi cinque trionfi in terra giuso
 Hauem ueduti; & a la fine il sesto
 Dio permettente uederem la suso;
E'l tempo disfar tutto è cosi presto;
 E morte in sua ragion cotanto auara,
 Morti saranno insieme e quella, e questo,
E quei, che fama meritaron chiara,
 Che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri,
 Che'n palidir fe'l tempo e morte amara;
L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri
 Piu che mai bei tornando lasceranno
 A morte impetuosa, e i giorni ladri.
Ne l'eta piu fiorita & uerde hauranno
 Con immortal bellezza eterna fama.
 Ma innanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
E quella; che piangendo il mondo chiama
 Con la mia lingua, e con la stanca penna:
 Ma il ciel pur di uederla intera brama,
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,

AL FINE *il Poe epilogando, e breuemente ricogliendo i trionfi di sopra narrati, e spetialmente quel che detto ha nel presente trionfo, replicando, dice che* QVESTI *cinque* Trionfi, *iquali ha descritto, intendendo i cinque stati de l'huomo da la prima sua etate infin all'estremo del mondo, ueduti habbiamo* IN TERRA *giuso; perche trattano di cose, che sono sotto il cielo; & alla fine* Dio *permettente, il* Sesto, *o come piace a gli altri, il* Settimo, *caso del nome, che assoluto e sciolto si chiama, cioe se* Dio *il permettera, uedremo il sesto* Trionfo *la* SVSO *nel cielo, oue trionfera l'eternitate: e uedremo disfar tutto il tempo e morte* COTANTO *auara in sua ragione, perche a nessuno perdona, e non lascia ad alcuno dramma di quanto le si dee, e cosi* PRESTO, *perche crede che s'auuicini, oltra che quanto il tempo e la morte signoreggiano al mondo, e breuissimo spatio a rispetto de l'eternita;* Morti *e spenti saranno insieme e* QVELLA; *cioe la morte, e* QVESTO, *cioe il tempo, e*

Amor mi die per lei si lunga guerra;
Che la memoria anchora il core accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi c'haurà ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia adunque a riuederla in cielo?

quelli, che di loro laudeuoli fatti meritarono qua giu chiara fama, iquali spense & oscuro il tempo, & i belli e leggiadri uolti, iquali fece impallidire il tempo e morte acerba, Piu che mai belli e chiari tornando, quando risorgeranno in uita sempiterna, lasceranno l'obliuione, con laquale haueua il tempo spenta la chiara fama, e GLI ASPETTI *oscuri & adri, iquali il tempo e morte amara haueano fatto impallidire & oscurare,* A MORTE *impetuosa, che con empito occide,* E I GIORNI *ladri, & al tempo ladro, che toglie altrui la chiarezza, cioe non saranno piu in podere de la morte, e del tempo, che la bellezza loro ne sia oscurata, e la gloria posta in oblio. perche* NELL'ETA *piu fiorita e uerde, cioe in quella di* XXXIII *anni, si come nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita,* Hauranno IMMORTAL *bellezza lasciando gli aspetti oscuri & adri, &* ETERNA *fama, eterna gloria lasciando l'obliuione* Ma INNANZI *a tutti, che si uanno* A RIFAR *a rinouare, & a riprendere corpo humano uiuo e bello. Alcuni dicono a rifarsi nel purgatorio, d'ogni peccato puri e netti iui facendosi, laquale spositione non è qui necessaria, oltra che Madon. Lau. fu dal Poe. locata presso al sommo choro de gli angeli,* E QVELLA *cioe M. L. laquale il mondo piangendo chiama* CON LA *sua lingua, e con la stanca penna, hauendola egli tanto piangendo in terra chiamata ne i suoi detti, e nelle scritture:* Ma *il cielo pur brama di uederla* INTERA, *tutta con l'anima e col corpo insieme unita, si come hora ne uede solamente l'anima separata dal corpo: percioche ella fia allhora tanto piu bella a uedere, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto nel fine de la quarta* Stanza *de la* Canz. *Che debbio far. Poi dimostrando il Poeta essere stato amore cagione perche il mondo piangendo la chiama con la sua lingua, e con la stanca penna, Soggiunge descriuendo il luogo, ou'egli di lei si innamorò, che* A RIVA *un fiume, presso un fiume, o alla riua d'un fiume, il Rhodano intendendo, che nasce in* GEBENNA, *laquale è una citta posta nell'estremo de gli Allobrogi presso à gli Heluezzi, Ne guari lungi da la Prouenza, oue dal lago Lemano esce il Rhodano, onde par che indi nasca, anchor che uenga da l'alpi, ilqual fiume passa per Auignone, nel cui contado è la terra, oue nacque M. L per laqual Amor gli diede si lunga guerra del disio e del pensiero amoroso, che benche in questa matura etate habbia temprato l'ardore, & affrenato il troppo uolere, pur la memoria, qualhora sene ricorda, il cuore* ACCENNA *fa segno di ferire il cuore, e si come prese diletto di uedere la mortale sua bellezza, cosi dimostra à guisa di colui, che disiaua nella celeste gloria uederla, che consideraua qual esser nel cielo deuea la immortale belta di lei, dicendo con alto grido felice esser il sasso che serra e chiude si bel uiso. quale fu quello di Mad. Lau. dimandando, che poi c'haura ripigliato il suo bel corpo, ch'e uelo de l'anima, Se fu beato chi la uide in terra, quando il corpo non era glorificato, Onde altroue Beati gliocchi che la uider prima, Hor che sara dunque a riuederla* IN CIELO, *e certo, si come ho detto, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale.*

IL FINE DELLI TRIONFI.

REGISTRO.

aa bb cc. A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX.

a b c d e f g h i.

Tutti ſono quaderni, eccetto cc XX Che ſono Terni,
et A Che è duerno.

In Venetia per Domenico Giglio.

M D LIII.

Large woodcuts

Love
Death
Fame

[Time] missing

Eternity